



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Dottorato di ricerca  
in LINGUE, CULTURE E CIVILTÀ  
indirizzo STUDI SUL VICINO ORIENTE E SULL'ASIA  
MERIDIONALE  
Scuola di dottorato in LINGUE, CULTURE E CIVILTÀ  
Ciclo 23°  
(A.A. 2010/2011)**

**Politica, economia e società  
nel periodo di Qānṣū al-Ġūrī  
*ultimo sultano dei Mamelucchi*  
(1501-1516)**

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-OR/10  
(Storia dei Paesi Islamici)**

**Tesi di dottorato di Ghassan SAYAF, matricola 955519**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof. Attilio ANDREINI**

**Tutore del dottorando**

**Prof. Angelo SCARABEL**

## INDICE

<b>Introduzione</b>	pag. 7
<b>Capitolo primo</b>	
<b>Cenni generali sul sultanato siro-egiziano dei Mamelucchi</b>	
L'origine dei Mamelucchi	pag. 10
La nascita del sultanato mamelucco	12
Il sultanato siro-egiziano dei Mamelucchi	16
Caratteri generali dei Mamelucchi Burğī circassi (1382-1517)	19
La presenza dei Circassi nel sultanato mamelucco	20
Turchi Baħrī e Circassi Burğī, un confronto	22
L'arrivo al potere dei Mamelucchi Burğī circassi	24
<b>Capitolo secondo</b>	
<b>La figura del sultano Qānṣū al-Ġūrī (1501-1516)</b>	
L'arrivo del sultano al-Ġūrī al potere	pag. 27
La figura di al-Ġūrī	30
La politica interna del sultano al-Ġūrī	32
Al-Ġūrī, le tasse e le rivolte sociali	34
Al-Ġūrī, l'arte e la letteratura	37
<b>Capitolo terzo</b>	
<b>Il regno del sultano al-Ġūrī : aspetti politici e sociali</b>	
La società e le categorie sociali	pag. 41
Il territorio dell'impero mamelucco	43
La divisione amministrativa del sultanato	44
Il Sultano ed il sistema amministrativo	46
Il Sultano	46
La corte del Sultano	51
L'organizzazione amministrativa dello stato	52
La popolazione: città, campagna, deserto	56
• la città	57

• la campagna	pag. 63
• il deserto	64
Le tribù beduine nel periodo del sultano al-Ġūrī	66
I ceti sociali. I Mamelucchi, i Figli del Sultano, i Figli dei Mamelucchi, gli <i>'ulamā'</i> , i commercianti, <i>al-'Awām</i> , <i>al-Zu'rān</i> e <i>al-Ḥarāfiš</i>	69
Il rapporto tra <i>Zu'rān</i> e <i>Ḥarāfiš</i> ed il potere	79
La società e le sue fedi religiose	80
Gli aspetti della vita sociale quotidiana	84

## Capitolo quarto

### L'economia del tardo periodo mamelucco

L'agricoltura	pag. 88
L'industria	97
L'attività commerciale, interna ed estera	100
La crisi economica nell'età tardo mamelucca	111

## Capitolo quinto

### I rapporti esteri con gli stati europei, nel periodo tardo mamelucco e del sultano Qānšū al-Ġūrī

Il rapporto con l'isola di Cipro	pag. 122
Il rapporto con i Cavalieri Ospedalieri e l'isola di Rodi	125
Il rapporto con le Repubbliche Marinare di Venezia e Genova e il Comune di Firenze in Italia	127
Il rapporto con la Francia	134
Il rapporto con la Catalogna	136
Il rapporto con il Portogallo e la presenza dei Portoghesi sullo scenario mondiale e la via del commercio	137

## Capitolo sesto

### Il rapporto con gli stati confinanti e la fine e il crollo dell'impero siro-egiziano dei Mamelucchi

Il rapporto con l'impero turco ottomano	pag. 142
---	----------

La presenza di Tamerlano nello scenario politico del Vicino Oriente	pag. 143
Il rapporto di Tamerlano con il sultano Barqūq	144
Il rapporto tra il sultano Farağ Ibn Barqūq e Tamerlano	146
Il rapporto tra i Mamelucchi e gli Ottomani dopo la scomparsa del pericolo di Tamerlano	149
Il rapporto con i Turcomanni	150
Il rapporto con l'impero turco-ottomano dal 1491 al 1515	153
Il conflitto del triangolo: Mamelucchi, Ottomani e Safavidi	153
L'evoluzione del rapporto mamelucco-ottomano (1514-1517)	155
La lotta finale tra i Mamelucchi e gli Ottomani	156
La battaglia di Marğ Dābiq	158
I motivi della vittoria degli Ottomani nella battaglia di Marğ Dābiq	160
La fine del sultanato mamelucco	162
<b>Conclusione</b>	pag. 164
<b>Cronologia dei Sultani Mamelucchi</b>	
Sultani Mamelucchi Baħrī (1250-1382)	pag. 166
Sultani Mamelucchi Burğī (1382-1517)	167
<b>Cartine geografiche</b>	
n. 1 Il Sultanato dei Mamelucchi alla fine del XV secolo	pag. 168
n. 2 I confini geografici del Sultanato dei Mamelucchi nel XV secolo	169
n. 3 I centri e le vie di comunicazione tramite colombi viaggiatori nel Sultanato dei Mamelucchi	170
n. 4 Le vie del commercio (via mare, terra e fiume) nel XV secolo	171
<b>Foto</b>	
Ritratto del sultano Qānşū al-Ġūrī	pag. 172
Il sultano Qānşū al-Ġūrī riceve la delegazione di ambasciatori veneziani al Cairo nel 1512	173
Libro di Medicina del 1507 scritto per il sultano al-Ġūrī	174

Decreto di donazione del Corano personale del sultano al- Āšraf Qāyrbāy	pag. 175
Monete di età mamelucca	176
Gruppo di <i>runūk</i> appartenenti a emiri mamelucchi	177
Coppia di scuri (o ante di armadio) lignei intarsiati in avorio (Egitto, XV secolo)	178
Candeliere di ottone con agemina in rame e argento (Egitto, metà XIV secolo)	179
Tessuto di lana con ordito a vista (Egitto, XII-XIV secolo)	180
<b>Bibliografia</b>	pag. 181
<b>Ringraziamenti</b>	pag. 191

## AVVERTENZA

I riferimenti bibliografici nel testo sono riportati a piè di pagina in nota secondo il seguente criterio:

- 1) di ogni opera citata esiste il riferimento completo nella bibliografia finale;
- 2) nella nota, alla prima occorrenza viene riportato il nome dell'Autore, traslitterato se arabo, il titolo dell'opera, in arabo, se del caso, editore, luogo e data ed eventuale pagina;
- 3) le citazioni successive della stessa opera sono indicate col nome dell'Autore, se arabo traslitterato, seguito dall'indicazione *op. cit.* e la pagina;
- 4) citazioni di altra opera dello stesso autore interrompono la sequenza di *op. cit.*

## INTRODUZIONE

L'impero siro-egiziano dei Mamelucchi, che hanno regnato su un vasto territorio nel Vicino Oriente, il Bilād al-Šām (la grande Siria) e l'Egitto, per quasi tre secoli (1250-1517) è stato il protagonista assoluto della scena, politicamente ed economicamente, del Vicino Oriente.

Quando uno studioso contemporaneo descrive la caduta definitiva del sultanato dei Mamelucchi, inghiottito ai primi del millecinquecento dall'impero turco ottomano, definendola come “la caduta dell'ultimo impero arabo in Oriente”, con tale espressione indica e conferma la grandezza e l'importanza di questi “soldati schiavi”, di origine straniera rispetto al territorio del loro impero, capaci di fondare uno stato giovane che, senza stringere nessuna alleanza con stati esteri, affrontò e contemporaneamente mise fine alle conquiste dei Mongoli nel 1260 e dei Crociati nel 1291, costruendo un impero durato esattamente 267 anni, forte e stabile, sapendo proteggere i suoi confini militarmente senza pretese espansionistiche, diventando protagonisti nello scenario politico del Vicino Oriente.

Un fatto straordinario è che i Mamelucchi, fino all'ultimo giorno della caduta del sultanato, credettero, sostennero e protessero la cultura dei loro sudditi in Egitto e in Siria, trasformando la capitale del proprio impero, il Cairo, in un grande laboratorio per lo sviluppo scientifico e letterario, in un periodo descritto dagli storici come un periodo di “decadenza” del mondo arabo.

Storicamente i Mamelucchi rivestono anche una grande importanza in quanto furono i protagonisti dell'economia, costruendo un solido ponte tra l'Occidente e l'Oriente per gli scambi commerciali e gli interessi reciproci durante un lungo periodo, trasformando il territorio del loro impero nel centro del commercio mondiale dell'epoca, collegando la produzione dei mercati del sud asiatico con i mercati europei, offrendo ricchezza e stabilità al loro paese, stringendo continuamente patti di alleanza e trattati commerciali con gli stati europei, in particolare con la Repubblica di Venezia.

La nostra ricerca si concentra sull'analisi del tardo periodo del sultanato mamelucco, che cronologicamente si colloca nella seconda fase di questo impero, storiograficamente chiamata dei Mamelucchi circassi-Burğī, in quanto la maggioranza dei loro sultani era di etnia circassa, (1382-1517). In particolare analizziamo gli avvenimenti relativi all'ultimo, seppure non cronologicamente, ma per la sua importanza storica, sultano Qānṣū al-Ġūrī, (1501-1516), che guidò gli ultimi anni di vita di questo

sultanato e i suoi interventi socio-politici, economici e militari che contribuirono alla caduta definitiva dell'impero, con la sconfitta del suo esercito e la sua morte nella battaglia di Marğ Dābiq, nel nord della Siria, il 24 agosto 1516 sotto l'avanzata della forza militare dell'impero turco ottomano. In seguito a ciò essi ebbero la strada aperta verso il Cairo, la capitale dei Mamelucchi, senza trovare resistenza, se non per gli scontri finali che furono atti eroici di disperazione per cercare di salvare il corpo di un impero già morto.

La ricerca segue un percorso di analisi di tale periodo e del sistema di governo evidenziando i lati positivi e negativi, seguendo la notizie tramite gli avvenimenti sociali ed economici, al centro della nostra ricerca, per capire l'importanza della struttura interna dei Mamelucchi e della loro società.

Abbiamo analizzato il complesso del regime all'interno del paese, malgrado la scarsità di notizie sulla loro vita quotidiana e sul sistema sociale e politico, mentre gli storici dell'epoca hanno fornito ampie notizie sugli avvenimenti e sugli scontri militari.

La ricerca si suddivide in sei capitoli:

- capitolo primo: contiene una sintesi della nascita dell'impero mamelucco sulle ceneri dello stato Ayyubida (1174-1250), i loro signori, i due periodi, il primo dei Mamelucchi turchi Baħrī (1250-1382), e il secondo, che riguarda la più propriamente la ricerca, dei Mamelucchi circassi Burğī (1382-1517), e gli avvenimenti che hanno favorito la salita al potere dei soldati mamelucchi circassi.
- capitolo secondo: si analizza la figura del sultano Qānşū al-Ġūrī e il modello non-ereditario della salita al trono dei Mamelucchi. In particolare analizziamo la politica del sultano circasso, principalmente i grossi problemi esteri (l'avanzata degli Ottomani da una parte, e dall'altra la presenza dei Portoghesi come avversari sulla via del commercio delle spezie), e i problemi economici nelle province dell'impero. Nel capitolo si tratteggia anche la figura di al-Ġūrī.
- capitolo terzo: si comprende un'analisi approfondita della società nella città, nella campagna e nel deserto, delle sue categorie sociali, delle fedi religiose, del loro rapporto con il potere militare dei Mamelucchi, la divisione amministrativa delle province dell'impero, il sistema governativo e la corte del sultano, i confini geografici del sultanato, le attività dei vari ceti sociali pur non ricoprendo essi incarichi statali riservati esclusivamente alla gerarchia militare. Infine si analizza il declino del commercio e la crisi economica del paese che contribuì a un profondo disagio popolare e, successivamente, alla caduta dell'impero.



- capitolo quarto: si prende in esame l'attività e la produzione agricola e industriale, l'attività commerciale - la vera ricchezza dell'impero, che derivava dagli scambi e dal transito di merci tra l'Oriente e l'Europa e viceversa, che i Mamelucchi seppero gestire in momenti sia di guerra che di pace. Nel tardo periodo mamelucco circasso questo settore entrò in crisi contribuendo al collasso dello stato e alla caduta dell'impero in aggiunta a vari motivi di gestione amministrativa, ai continui effetti negativi della Peste Nera sull'economia del paese, ma soprattutto all'arrivo della nuova era alla fine del XV secolo che diede la via alle scoperte geografiche che imposero un nuovo sistema politico, economico e culturale.
- capitolo quinto: si analizza, nel tardo periodo circasso mamelucco, il rapporto diplomatico con i paesi europei. Seguendo la politica dei loro predecessori, i Mamelucchi circassi furono attenti nel mantenere un buon rapporto con gli stati europei per gli interessi reciproci in campo commerciale, in particolare stringendo accordi e firmando trattati per facilitare la presenza e le attività dei mercanti e dei pellegrini europei nel paese del sultano, in cambio anche delle garanzie da parte degli stati europei di mettere fine agli attacchi dei corsari europei. Anche negli ultimi anni dell'impero, all'inizio del XVI secolo, la corte del sultano al-Ġūrī al-Cairo era animata da continue delegazioni di diplomatici europei.
- capitolo sesto: si analizza il rapporto con gli stati confinanti sulla frontiera settentrionale dell'impero, la presenza di due giovani forze emergenti, l'impero ottomano e lo stato safavide, il pericolo creato dalla presenza e dagli attacchi di Tamerlano, il complesso rapporto con i principati turcomanni. Alla fine il capitolo prende in esame la battaglia decisiva di Marğ Dābiq, che vide la morte del sultano al-Ġūrī, e la conquista del Cairo del sultano ottomano Salīm I.

I Mamelucchi, benchè siano stati una forte realtà nello scenario storico-politico del Mediterraneo per circa trecento anni, dopo la dissoluzione del loro impero sono stati dimenticati, e non numerose, relativamente alla durata e all'importanza rivestita, sono state le registrazioni storiche. Per la nostra ricerca ci siamo basati quasi esclusivamente su testi di storici e cronisti arabi sia coevi all'età mamelucca sia di epoca successiva e contemporanea.

## Capitolo primo

### Cenni generali sul sultanato siro-egiziano dei Mamelucchi

[L'origine dei Mamelucchi, p. 10; La nascita del sultanato mamelucco, p. 12; Il sultanato siro-egiziano dei Mamelucchi, p. 16; Caratteri generali dei Mamelucchi Burğī circassi (1382-1517), p. 19; La presenza dei Circassi nel sultanato mamelucco, p. 20; Turchi Baħrī e Circassi Burğī, un confronto, p. 22; L'arrivo al potere dei Mamelucchi Burğī circassi, p. 24]

### L'origine dei Mamelucchi

Il termine *mamlūk* (مملوك) risale ai primi anni dell'impero abbaside (750-1250) e deriva, come forma *maf'ūl* o participio passato, dal verbo arabo *malaka*, (ملك) letteralmente “possedere”. Con tale termine si identificavano, fin dall'inizio, gli schiavi maschi di pelle bianca catturati in guerra o acquistati in tenera età da mercanti di schiavi. Questo fenomeno si sviluppò nel periodo del califfo abbaside al-Ma'mūn (813-833) e di suo fratello al-Mu'tašim (833-843), che “...li comprava da quando era ancora emiro e aveva tremila mamelucchi...”<sup>1</sup> e che rese questa prassi una regola<sup>2</sup>, ma crebbe nel corso dei secoli, quando la massiccia emigrazione di popoli turchi delle steppe, a causa anche della loro crescita demografica, dall'area centroasiatica<sup>3</sup> si diresse verso l'Occidente, alla ricerca di terre e pascoli nuovi. Da quel momento si costituirono vari centri per la vendita di schiavi bianchi, come Bağdād, Damasco, Işfahān, il Cairo nel suo caravanserraglio Ḥān Surūr, ed Alessandria<sup>4</sup>. In un primo momento, la tratta degli schiavi provenne

“... dai paesi di oltre il fiume (Amū Daryā), nel centro asiatico; le città di Samarcanda, di Fergānah, Šāš e Ḥuwārzem erano i centri di spedizione del commercio di schiavi bianchi di origine turca, che provenivano in tre modi: comperati, o catturati di guerra, o doni di governanti di province o stati ai regnanti...”<sup>5</sup>.

In un secondo tempo, i Mamelucchi provennero dallo stato dell'Orda d'Oro, situato a nord del Mar Nero, che aveva accettato di fornire, tramite

<sup>1</sup> Al-Ya'qūbī, Āḥmad, كتاب البلدان, 1860, ليدن، نشر دي خوية, pag. 23.

<sup>2</sup> Ḥasan, 'Alī Ibrāhīm, تاريخ المماليك البحرية, 1967, القاهرة، مكتبة النهضة العربية, pag. 21.

<sup>3</sup> de Planhol, Xavier, *Les fondements géographiques de l'histoire de l'Islam*, Flammarion, Paris 1968, cap. V, pp. 196-197; de Planhol, Xavier, *Les nations du prophète*, Fayard, Paris 1993, pag.194.

<sup>4</sup> Ḥasan, *op. cit.*, pag. 23.

<sup>5</sup> Ṭaqūš, Muḥammad Suhayl, دار النفائس، بيروت، 1997، تاريخ المماليك في مصر وبلاد الشام, pag. 16.

mercanti genovesi operanti in Crimea<sup>6</sup>, gli schiavi dapprima turchi, durante il primo periodo del sultanato Baḥrī, e successivamente anche circassi, durante il secondo periodo del sultanato Burġī. I Circassi, provenienti dal Caucaso, sarebbero diventati il gruppo prevalente e la componente dominante nell'esercito mamelucco, e sarebbero arrivati al potere dopo il primo periodo dei Mamelucchi turchi. In seguito, giunsero anche ondate di schiavi provenienti da altri paesi, tra cui Mongolia, Spagna, Polonia, e Grecia<sup>7</sup>.

La richiesta di Mamelucchi fu così esorbitante da rendere tale commercio molto proficuo e da mettere in concorrenza i mercanti orientali ed europei<sup>8</sup>.

I Mamelucchi si distinguevano dagli schiavi comuni per l'origine, prima turca e in seguito circassa. Infatti i ragazzi di tali etnie erano particolarmente richiesti per la bellezza e la forza fisica, il carattere fiero e combattivo e per l'istintiva e naturale predisposizione alla lotta fisica, che li rendeva particolarmente idonei alle battaglie e alle guerre. In pratica, nella loro vita, i Mamelucchi conobbero un unico mestiere, il combattimento, reso sempre con fedeltà al servizio del loro padrone, sultano o emiro, chiamato nel periodo mamelucco *al-ustād*, il maestro, che li istruiva e li addestrava sotto la sua vigilanza<sup>9</sup>.

Per questi motivi, i Mamelucchi erano particolarmente richiesti da sovrani, emiri e visir. Erano inquadrati nell'organizzazione dell'esercito dopo un adeguato ed anche rigido addestramento alla disciplina militare ed un corso presso la scuola coranica per la preparazione culturale alla nuova religione, l'Islām, che i Mamelucchi abbracciarono e di seguito applicarono rigidamente durante il loro regno anche per rafforzare il loro potere politico di fronte ai sudditi.

“...I Sultani Mamelucchi hanno usato nel governare una forza composta da due ali, la prima (ala) rappresentata dalla forza militare del Sultano e dei suoi Mamelucchi e la seconda ala il

<sup>6</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 326.

<sup>7</sup> Al-'Arīnī, al- Sa'īd al-Bāz, *دار النهضة العربية*, بيروت, 1967, المماليك, pp. 54-55.

<sup>8</sup> Come esempio, si ricorda che l'emiro 'Alā' al-Dīn Āqsanqar, un mamelucco del sultano ayyubida al-'Adil (1200-1218), acquistò il ragazzo Sayf al-Dīn Qalāwūn per mille dinari, prezzo molto alto per l'epoca ma corrispondente alle qualità del ragazzo. Qalāwūn, che in seguito prese il soprannome di al-Alfī, dall'arabo *alf* mille, durante il periodo del sultano Baybars, dimostrò la sua capacità come emiro forte, così da ottenere dal Sultano molti incarichi di alto livello sia in periodo di pace che di guerra. Qalāwūn diventò sultano dal 1279 al 1290. (cfr. al-Nūāirī, Ṣiḥab al-Dīn, *نهاية الأرب في فنون الأدب*, vol. 31 pp. 7-8, rivisto da al-'Arīnī, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 169).

<sup>9</sup> Al-Maqrīzī, Ṭaqī al-Dīn Aḥmad, *المواعظ والإعتبار بذكر الخطط والآثار*, (il testo successivamente verrà riportato con la parola بولاق القاهرة, 1853, الخطط), vol. 3, pag. 327, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 84.

potere religioso che i Sultani usarono per rafforzare il proprio potere ...”<sup>10</sup>.

Lo storico egiziano Rāziq spiega tale concetto in questo modo:

“...I Sultani Mamelucchi hanno giustificato con grande successo molte loro azioni politiche di governo ammantandole con una motivazione religiosa, per dimostrare ai loro sudditi che il loro governo politico derivava da atti legalizzati della legge islamica...”<sup>11</sup>.

Dopo un severo addestramento, i Mamelucchi entravano a fare parte delle forze poste a protezione e difesa del regno del loro maestro, a partire dal primo grado della carriera militare fino al raggiungimento, in base alle proprie capacità, delle cariche più elevate. Il signore-padrone corrispondeva loro uno stipendio mensile o dava in dono terreni, secondo il grado ricoperto dal Mamelucco nella scala militare<sup>12</sup>.

Questa varietà di appartenenza etnica ci induce ad una profonda riflessione sulla base dell'unione e della solidarietà tra i Mamelucchi, che non avevano tra di loro legami né di parentela né dovuti alla comune provenienza tribale, tanto più che, nei primi periodi, erano venduti in tenera età nei mercati degli schiavi, e ciò sicuramente faceva perdere spesso ogni legame con l'origine. Una volta stabiliti nel loro gruppo, i Mamelucchi erano legati unicamente da un obiettivo comune: l'obbedienza e la fedeltà al loro *ustād* e alla gerarchia militare mamelucca. “...si presenta un particolare in tutta la storia dei Mamelucchi, lo spirito di gruppo tra di loro...”<sup>13</sup>. Inoltre ai Mamelucchi fu sempre chiaro che agli occhi dei sudditi sarebbero rimasti sempre e comunque degli stranieri e, soprattutto, stranieri di origine servile.

## La nascita del sultanato mamelucco

Durante il regno ayyubide (1174-1250)<sup>14</sup>, che unificò il territorio del califfato fatimita in Egitto (969-1169) ed il territorio del sultanato zengide in Siria (1154-1174), e soprattutto dopo la morte del fondatore Ṣalāḥ al-

<sup>10</sup> Qāsim, ‘Abduh Qāsim, القاهرة، دار الشرق، 1994، عصر سلاطين المماليك، pag. 10.

<sup>11</sup> Rāziq, ‘Alā’ Ṭaha، القاهرة، 2008، عین للدراسات والبحوث الإنسانية، pag. 50.

<sup>12</sup> Si veda Cap. IV.

<sup>13</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 8.

<sup>14</sup> Le date 1174-1250 riguardano il regno ayyubide in Egitto, mentre nel Bilād al-Šām (la grande Siria) gli Ayyubidi durarono altri dieci anni, fino al 1260, dopo la vittoria dei Mamelucchi nella battaglia di ‘Ayn Ġālūt.

Dīn al-Ayyūbī nel 1193, nel paese si aprì un periodo di conflitti e di lotte tra i suoi eredi; il territorio, in particolare il Bilād al-Šām, fu diviso in piccoli regni, mentre l'Egitto conservava la sua integrità territoriale sotto un unico erede. In questo contesto, per rafforzare la loro guardia personale, gli emiri ayyubidi ricorsero all'uso dell'epoca, l'acquisto di mamelucchi, soldati-schiavi. Un numero molto elevato di mamelucchi in tenera età e di etnia turca fu acquistato da al-Šāliḥ al-Ayyūb (1240-1249), sultano d'Egitto, che li alloggiò nell'isola di al-Rawḍah, nel Nilo di fronte al Cairo, - da cui il nome di Mamelucchi Baḥrī -, e li addestrò sotto la sua diretta vigilanza all'arte della guerra, accompagnando l'addestramento militare con un corso di religione islamica<sup>15</sup>.

I Mamelucchi sostituirono al potere i loro signori Ayyubidi per una circostanza fortuita, di cui seppero approfittare con abilità e preveggenza, quando Šağarat al-Durr, la vedova dell'ultimo Sultano d'Egitto ayyubide al-Šāliḥ al-Ayyūb, per motivi politici, sposò l'emiro mamelucco 'Izz al-Dīn Aybak.

Ciò accadde a seguito di svariati eventi.

Nel mese di giugno dell'anno 1249 l'esercito dei Crociati, al comando del Re di Francia Luigi IX, sbarcò sulla costa egiziana del Mediterraneo e occupò la città di Damietta<sup>16</sup>. Alcuni mesi più tardi, a novembre, i Crociati, incoraggiati dal ritirarsi delle acque del Nilo, lasciavano Damietta in direzione di al-Manšūra, minacciando direttamente il Cairo. In questa situazione di grave pericolo per il regno egiziano ed in un momento storico così cruciale per il regno ayyubide, il 23 novembre il sultano al-Šāliḥ, malato da tempo di tubercolosi, moriva<sup>17</sup>, lasciando il suo esercito privo di un forte comando e i suoi stretti collaboratori nel totale smarrimento, in quanto il suo unico erede, il giovane figlio Tūrān Šāh, era lontano dall'Egitto, nella fortezza di Kayfā, nel sud della Turchia, a parecchie settimane di marcia dal Paese. Fu allora che intervenne un personaggio provvidenziale, Šağarat al-Durr, una schiava ḡāriyah<sup>18</sup> di origine turca, sposa di al-Šāliḥ, che radunò i familiari e gli emiri mamelucchi del Sultano e ordinò loro di mantenere il silenzio sulla morte del Sultano, fino all'arrivo dell'erede al trono, con il duplice intento di non demoralizzare le truppe egiziane e di non offrire ai Crociati il destro per aumentare la loro pressione militare sull'Egitto. Ma il 10 febbraio

<sup>15</sup> Poliak, Abraham N., *Le caractère colonial de l'état Mamelouk*, Revue des Etudes Islamiques, Paris 1935, pag. 233, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 57.

<sup>16</sup> Ibn Ṭağrī Birdī, النجوم الزاهرة في ملوك مصر والقاهرة, 1963, القاهرة, المؤسسة العامة للتأليف والترجمة, vol. 6, pag. 330.

<sup>17</sup> Al-Maqrīzī, السلوك لمعرفة دولة الملوك, 1973, القاهرة, vol. 1, pag. 333, in Ṭaqūš *op. cit.*, pag. 31.

<sup>18</sup> Con tale termine, in arabo è indicata la schiava di pelle bianca.

1250, grazie ad un tradimento, l'esercito franco penetrò nella città di al-Mansūra.<sup>19</sup>

Il cronista siriano Ibn Wāṣil<sup>20</sup>, che si trovava allora al Cairo, racconta:

“... l'emiro Faḥr al-Dīn<sup>21</sup> era nel suo bagno quando gli fu data la notizia. Saltò sul suo cavallo in fretta e senza neanche mettere la sella...fu attaccato da alcuni nemici, che lo uccisero. Il Re dei Franchi entrò in città raggiungendo il palazzo del Sultano; i suoi soldati si sparsero per le strade, mentre i guerrieri musulmani e gli abitanti cercavano di salvarsi con una fuga disordinata. L'Islām sembrava mortalmente colpito e i Franchi stavano per cogliere il frutto della vittoria quando giunsero i Mamelucchi turchi... questi cavalieri si lanciarono coraggiosamente all'assalto. Ovunque i Franchi furono sorpresi e massacrati a colpi di spada o di mazza. ... Quando al Cairo giunse la notizia della vittoria dei leoni turchi, fu una grande festa per le strade della città ...”<sup>22</sup>.

Nelle settimane successive nella capitale egiziana vi furono due avvenimenti che avrebbero mutato il volto dell'Oriente arabo: la lotta vittoriosa contro l'ultima grande invasione dei Crociati ed un colpo di mano, unico nella storia araba, che portò al potere una casta di ufficiali-schiavi, i Mamelucchi.

Il 27 febbraio 1250, l'erede di al-Ṣāliḥ, il figlio Tūrān Ṣāh, arrivò in Egitto ed assunse il potere.

Il 7 aprile 1250, ad al-Mansūra, i battaglioni dei Mamelucchi, ai quali si erano aggiunti migliaia di volontari, andarono in contrattacco dimostrando abilità militare, e sconfissero l'esercito franco. I Franchi subirono gravi perdite sul campo di battaglia, molti caddero prigionieri, tra cui anche il re Luigi IX.

“... i Franchi si sono ritirati nella battaglia di Fāriskūr, a una giornata da Damietta, i Mamelucchi li hanno inseguiti e Luigi IX è caduto prigioniero....”<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 6, pag. 328.

<sup>20</sup> Ibn Wāṣil, Ḡamāl al-Dīn, *مفراج الكروب في أخبار بني أيوب*, studiato da 'Aṣūr Sa'īd, Cairo, 1977, in Ṭaḳūṣ, *op. cit.* pag. 579. Ibn Wāṣil (1207-1298), siriano, cronista, diplomatico e uomo di legge, ha lasciato una cronaca del periodo ayyubide e dell'inizio del sultanato mamelucco.

<sup>21</sup> Emiro mamelucco capo dell'esercito del sultano al-Ṣāliḥ.

<sup>22</sup> Ibn Wāṣil, riportato in Ma'lūf, Āmīn, *بيروت، دار الفارابي*, 1993, *الحروب الصليبية كما رآها العرب*, pag. 297.

<sup>23</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 6, pag. 362, in Ṭaḳūṣ, *op. cit.*, pag. 32.

Questa vittoria del Sultano ayyubide, lungi dal consolidare il suo potere, ne avrebbe provocato la caduta; un conflitto opponeva Tūrān Šāh ai principali ufficiali Mamelucchi del suo esercito. Questi ultimi, ritenendo di aver avuto un ruolo determinante nella salvezza dell'Egitto, pretendevano di avere un maggiore peso politico nel governo del Paese, mentre, al contrario, Tūrān Šāh privò i Mamelucchi Baḥrī di ogni carica politica ed amministrativa, con l'intento di affidare i posti di comando ai suoi più stretti e fidati collaboratori. Fu così che, nonostante la fedeltà e l'obbedienza mostrata nei confronti del Sultano, Tūrān Šāh decise di allontanare dal potere i Mamelucchi e persino la matrigna Šağarat al-Durr, che tanto si erano adoperati per salvare e conservare il trono ayyubide. La reazione dei Mamelucchi non si fece attendere: tre settimane dopo la vittoria, un gruppo di Mamelucchi Baḥrī decise di passare all'azione. Il 2 maggio 1250, al termine di un banchetto organizzato dal Sultano, scoppiò una rivolta ed il giovane sultano Tūrān Šāh, che divenne per la storia l'ultimo sultano ayyubide del regno egiziano, fu ucciso senza pietà dal giovane ufficiale mamelucco di origine turca, Baybars. Un inviato del Califfo abbaside, si dice, dovette intervenire affinché i Mamelucchi accettassero di dare sepoltura al loro antico signore<sup>24</sup>. Ma, malgrado la riuscita del colpo di stato, gli ufficiali schiavi esitavano ad impadronirsi direttamente del trono; per legittimare il loro potere adottarono una formula che avrebbe fatto epoca nella storia del mondo arabo e musulmano, come fa notare Ibn Wāṣil, testimone diretto di quei fatti:

“...dopo l'assassinio di Tūrān Šāh, gli Emiri ed i Mamelucchi si riunirono vicino al padiglione del Sultano e decisero di portare al potere Šağarat al-Durr, una delle spose del sultano al-Šāliḥ, che divenne sultana. Essa prese in mano gli affari di stato, fece precedere il suo nome dalla sigla reale Umm Ḥalīl, la madre di Ḥalīl, dal nome del figlio che aveva avuto dal sultano al-Šāliḥ e che era morto bambino. Si pronunciò l'allocuzione del venerdì in tutte le moschee in suo nome, Umm Ḥalīl, Sultana del Cairo e di tutto l'Egitto. Fu questo un fatto senza precedenti nella Storia dell'Islām...”<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Ibn 'Abd al-Zāhr, Muḥīy al-Dīn, الرياض، 1976، الروض الزاهر في سيرة الملك الظاهر، pp. 48-50, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 34.

<sup>25</sup> Ibn Wāṣil, riportato in Ma'lūf, *op. cit.*, pag. 299.

Era il sei del mese di maggio del 1250, data in cui Šağarat al-Durr venne proclamata sultana dell'Egitto<sup>26</sup>. I Mamelucchi, nell'esercizio del potere, affiancarono alla Sultana dell'Egitto l'emiro mamelucco Aybak, capo dell'esercito egiziano<sup>27</sup>.

Ma nel luglio 1250, dopo tre mesi di governo del Paese con successo, la Sultana fu costretta a rinunciare al trono, sotto la pressione della tradizione e della popolazione, che non accettava di essere governata da una donna, ed inoltre schiacciata dalla pretesa degli Ayyubidi, nipoti del defunto sultano al-Šāliḥ, che regnavano ancora in vari piccoli regni in Siria, del loro diritto al trono dell'Egitto. Le manifestazioni del Cairo testimoniano che le autorità religiose erano dietro questo rifiuto; ne è testimonianza il fatto che

“... al-Šayḥ ‘Izz al-Dīn Ibn ‘Abd al-Salām, grande esponente religioso dell'epoca del Cairo, ha scritto un libro nel quale avvertiva cosa sarebbe successo ai musulmani se fossero stati guidati da una donna...”.<sup>28</sup>

Alla fine arrivò la sentenza del Califfo abbaside da Bağdād.<sup>29</sup>

La Sultana rinunciò al suo ruolo e sposò l'emiro Aybak, che venne così proclamato primo sultano mamelucco in Egitto, e scelse, tra i suoi Mamelucchi, quale suo vice, il fedele emiro Quṭuz.

## Il sultanato siro-egiziano dei Mamelucchi

Il sultanato mamelucco durò ufficialmente dal 1250 al 1517<sup>30</sup>, quasi tre secoli durante i quali, in uno stato di grande forza militare, si sviluppò una società forte, ricca e solida, che diede un contributo importante all'arte ed alla letteratura, alla crescita economica e commerciale (v. cartina 1).

<sup>26</sup> Ibn Iyās, Muḥammad, القاهرة، الهيئة المصرية العامة للكتاب، 1984، بدائع الزهور في وقائع الدهور، vol. 1, pag. 268.

<sup>27</sup> Al-Manṣūrī, Baybars, القاهرة، الدار المصرية - اللبنانية، 1987، التحفة الملوكية في الدولة التركية، pag. 26.

<sup>28</sup> Al-Suyūṭī, Ġalāl al-Dīn, القاهرة، 1909، حسن المحاضرة في أخبار مصر والقاهرة، pag. 34, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 41.

<sup>29</sup> La sentenza del Califfo abbaside al-Musta‘šim (1242-1258), ai Mamelucchi d'Egitto diceva:

" إذا كان الرجال قد عدت عندكم، فأعلمونا، حتى نسير إليكم رجلاً " , in al-Maqrīzī, السلوك، vol. 1, pag. 486.

<sup>30</sup> Il sultanato mamelucco siro-egiziano è diviso in due periodi, in relazione all'etnia di origine dei Sultani Mamelucchi al potere come si è già accennato: il primo periodo, dal 1250 al 1382, guidato da sultani di etnia turca provenienti dal Mar Caspio e dal nord del Mar Nero, chiamato dei Mamelucchi Baḥrī, dall'arabo *baḥr*, letteralmente mare, sinonimo del fiume Nilo, storicamente chiamato dagli egiziani il mare del Nilo, dove i ragazzi-schiavi erano stati allevati in una isola di fronte al Cairo; il secondo periodo, dal 1382 al 1517, guidato da sultani di origine circassa provenienti dal Caucaso, chiamato dei Mamelucchi Burġī dall'arabo *burġ*, letteralmente torre, sinonimo delle "torri" della cittadella del Cairo, dove i ragazzi-schiavi circassi erano stati allevati.



Il primo periodo Baḥrī fu il periodo della stabilità e dello sviluppo scientifico, mentre il secondo periodo Burġī presenta due fasi distinte: una prima, dall'inizio fino al sultanato del circasso al-Mūayyad Šayḥ al-Maḥmūdī (1412-1421), caratterizzata da stabilità e sviluppo economico; una seconda fase, che copre tutto il resto del periodo Burġī, segnata da un sostanziale declino amministrativo, politico, economico e sociale, che avrebbe portato il regno mamelucco a soccombere militarmente davanti alla potenza dell'impero ottomano. Al di là della crisi economica e sociale, due fattori favorirono la caduta dell'impero mamelucco: l'aver sottovalutato la portata innovativa delle nuove armi da fuoco nella tecnica militare e l'isolamento nella vita privata dai loro sudditi. Infatti, il sultano Qalāwūn (1279-1290) faceva sposare i suoi mamelucchi alle sue *ġāriyah*, appartenenti alla stessa loro etnia turca. Dopo novantadue anni il sultano Barqūq (1382-1399) accordò il permesso ai Mamelucchi di lasciare la Cittadella per abitare al Cairo. Così i Mamelucchi cominciarono a sposare donne appartenenti alla popolazione<sup>31</sup>.

Dopo la caduta di Baġdād, nel 1258, la giovane forza mamelucca dimostrò di essere all'altezza di sviluppare e, soprattutto, proteggere il proprio stato nella sua integrità territoriale, in un periodo di confusione e di disagio nello scenario politico del Medio Oriente<sup>32</sup>.

Nella storia dei Mamelucchi sono importanti due date che aprirono loro la porta del potere, con l'appoggio del Califfo dell'Islām e dei sudditi, che tuttavia non abbandonarono mai nei loro confronti una certa diffidenza dovuta alla loro origine servile. Si tratta di due date che rappresentano punti cardini per il regime mamelucco e che hanno interessato l'intero Mediterraneo<sup>33</sup>:

- le orde mongole degli eredi di Činggis Qan avevano già messo a ferro e fuoco due continenti, l'Asia e l'Europa, e la loro spinta espansionistica non ancora esaurita puntava verso l'Africa. Soli contro la forza mongola, i Mamelucchi, guidati dal secondo sultano Quṭuz (1259-1260), riuscirono a fermarla nella località di 'Ayn Ğalūt, in Palestina, il 3 settembre del 1260. Con questa vittoria i Mamelucchi si videro riconosciuti confini ben definiti, che mantennero e difesero sempre con successo nei secoli;
- la forza dei Crociati, che avevano consolidato la loro presenza militare in diversi territori medio-orientali e che certamente non intendevano restituire ai legittimi aventi diritto, non ebbero migliore fortuna dei Mongoli. Infatti, solo qualche decennio dopo, nel 1291, i Mamelucchi,

<sup>31</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 219.

<sup>32</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 8.

<sup>33</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 49.

al comando del sultano al-Ašraf Ḥalīl Ibn Qalāwūn riuscirono a scacciare le forze dei Crociati anche da Acri, ultima roccaforte rimasta ancora in loro possesso in Terrasanta; era il 18 maggio dell'anno 1291<sup>34</sup>.

E' importante notare che i Mamelucchi, una volta circoscritto e stabilito il loro territorio, sorto sulle ceneri della dinastia ayyubide, dalla quale avevano ereditato il potere, non procedettero ulteriormente sulla strada dell'espansione territoriale, né intrapresero azioni militari di un certo rilievo. Protessero i confini già stabiliti del loro regno, che si estendeva, partendo dal sud della Turchia e della Piccola Armenia<sup>35</sup>, a tutto il territorio della grande Siria, chiamato Bilād al-Šam, passando per tutta la striscia costiera del Mar Rosso, da Mecca e Ġiddah fino allo Yemen, e, nel continente africano, comprendeva l'Egitto fino alla Nubia. Tentarono più volte di conquistare l'isola di Cipro, che rimase il punto continuamente minacciato sulle coste del Mediterraneo<sup>36</sup>.

I Mamelucchi stabilirono il centro del loro potere al Cairo, la capitale del loro regno, da dove governarono e gestirono l'amministrazione del sultanato siro-egiziano per ben duecentosessantasette anni, rappresentando una forza politica e militare di primo piano nello scacchiere medio-orientale.

Essi affermarono la propria supremazia e la propria signoria adottando un sistema atipico di successione al potere, non basato generalmente sulla successione ereditaria per vincoli di parentela, ma sulla violenza, sulla legge del più forte, sulla designazione-elezione da parte dei compagni. Alcuni di questi sultani, dotati di spiccata personalità, portarono questa oligarchia militare verso mete di grande prestigio<sup>37</sup>.

I Mamelucchi non ebbero lo spirito expansionistico da invasori e rimasero una grande potenza terrestre, ma commisero degli errori, che si sarebbero rivelati fatali e determinanti nello scontro con la potenza dell'Impero ottomano: ignorarono, o meglio sottovalutarono, la portata innovativa delle nuove armi da fuoco nella tecnica militare, conservando, comunque, lo spirito cavalleresco, e si isolarono dai sudditi, nella loro vita privata<sup>38</sup>. Tuttavia, per oltre due secoli e mezzo, furono una grande

<sup>34</sup> Abū al-Fidā', *Ismā'īl, دار الفكر*, بيروت، 1959، المختصر في أخبار البشر، vol. 7, pp.31-32, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 207.

<sup>35</sup> Al-Maqrīzī, *الخطط*, vol. 1, pp. 617-618. (Il sultano Baybars nel 1275 entrò e distrusse Sīs, la capitale del regno della Piccola Armenia. Da quella data la Piccola Armenia non poté sottrarsi al controllo dei Mamelucchi, ai quali continuò sempre a pagare contributi).

<sup>36</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 516.

<sup>37</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 246.

<sup>38</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 558.

potenza islamica nel Vicino Oriente, dove contribuirono allo sviluppo della zona, precipuamente attraverso la protezione, l'asilo e l'incoraggiamento offerto a letterati, scienziati, artisti e artigiani, che, da tutto il mondo islamico, per scampare alla minaccia e al pericolo dei Mongoli, dopo la caduta di Baġdād, si rifugiarono nel regno mamelucco. Tale *intelligencija* islamica trovò nel territorio dei Mamelucchi, ed in particolare nella sua capitale, il Cairo, le condizioni di vita favorevoli allo sviluppo del loro ingegno; difatti testimonianze di crescita culturale si possono riscontrare nei vari campi del sapere di questo periodo<sup>39</sup>.

La sua rilevanza storica risulta tanto più significativa se si considera che il sultanato mamelucco si colloca nel periodo chiamato dagli storici come il periodo della Decadenza ( عصر الانحطاط ) del mondo arabo. Scrive Taqūš:

“... le fiorenti attività dei Mamelucchi in campo religioso e letterario hanno caratterizzato il periodo del trasferimento del califfo abbaside da Baġdād al Cairo e hanno lasciato la loro traccia nei riti e negli edifici religiosi, nella diffusione del pensiero sufi e nella produzione di libri e studi scientifici. Di conseguenza, si può dire che l'età mamelucca è stata la più fertile di tutto il periodo islamico nel campo della scrittura e le sue tracce materiali vivono ancora oggi tra di noi...”<sup>40</sup>.

### **Caratteri generali dei Mamelucchi Burġī circassi (1382-1517)**

Dopo aver tratteggiato, per grandi linee, la nascita del sultanato mamelucco, ed il primo periodo Baħrī, prenderemo ora in esame il tardo periodo dei Mamelucchi Burġī, sultani di origine circassa, ed in particolare ci soffermeremo sugli ultimi quindici anni della loro presenza sullo scenario politico del Vicino Oriente, con il regno del sultano circasso Qānšū al-Ġūrī (1501-1516).

Dal 1382 al 1517, durante i centotrentacinque anni del periodo Burġī, si succedettero in tutto ventiquattro sultani, che usarono un sistema politico per lo più oppressivo e violento verso i propri sudditi, caratterizzato inoltre da continui conflitti ed intrighi per la conquista del potere o per interessi meramente personali. Tale politica impedì ai Mamelucchi di integrarsi con la popolazione, li isolò e li rese invisibili ai

---

<sup>39</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 81.

<sup>40</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 9.

sudditi che manifestarono la propria indifferenza, come spesso accade in tali situazioni, verso le sorti e il declino dei loro regnanti,<sup>41</sup> come vedremo in dettaglio nei capitoli successivi.

## La presenza dei Circassi nel sultanato mamelucco

Sappiamo che l'origine dei Circassi<sup>42</sup> è da ricercare in tempi antichi nel vasto territorio del Caucaso, ma può essere curioso ricordare l'ipotesi fantasiosa dello storico del periodo tardo mamelucco, Ibn Iyās, che racconta:

“... in una seduta di intellettuali, è stato chiesto al sultano Qānsū al-Ġūrī quale fosse l'origine di “Circasso”. Rispose al-Ġūrī dicendo: le origini dei Circassi è dai Banū Ġassān<sup>43</sup>, che durante il regno del secondo califfo dei ben diretti ‘Umar Ibn al-Ḥaṭṭāb, scapparono con il loro emiro Ġabalah Ibn al-Ayham che, convertito all’Islām con la sua gente, fu accusato di un delitto non voluto durante il pellegrinaggio a Mecca; ciò lo costrinse a scappare a Costantinopoli dall'imperatore Eraclio, il quale lo mandò con la sua gente nel paese del Dašt (in una parte della Persia); e lì i Circassi sono i loro discendenti...”.<sup>44</sup>

Questo racconto era ripetuto spesso dal sultano al-Ġūrī durante le sedute con gli intellettuali della sua corte.

Ma esaminiamo ora i motivi che portarono ad una presenza massiccia di Mamelucchi circassi nel sultanato.

Fatto unico nel regno dei Mamelucchi, fu la successione per sistema ereditario della famiglia Qalāwūn, che fu l'unica a governare per lungo tempo, ben centotre anni, dal 1279 al 1382. E' da rilevare che i Circassi si avvantaggiarono di questa continuità temporale nel governo del regno. Il

<sup>41</sup> Al-Šalī, Faīṣal, دار الزمان، دمشق، 2008. ، بلاد الشام في ظل الدولة المملوكية الثانية ، pag. 66.

<sup>42</sup> I Circassi sono una popolazione del vasto territorio del Caucaso, al confine tra Europa ed Asia, che si estende per 1200 Km tra il Mar Caspio e il Mar Nero, confinando al nord con la Russia ed al sud con l'attuale Turchia. Nel passato una parte di loro ha abitato nel nord ovest del Caucaso e una parte ha abitato sulla costa orientale del Mar Nero. I Circassi fanno parte della popolazione Adyg, e molti si trovano oggi nei paesi arabi come Siria, Giordania, Egitto.

<sup>43</sup> La tribù dei Ġassanidi emigrò dallo Yemen quattrocento anni prima della nascita dell’Islām e si insediarono nella provincia dell’attuale Ḥawran, a sud di Damasco. Verso la fine del V secolo i Ġassanidi furono attirati nell’orbita bizantina, diventando così il loro territorio uno stato cuscinetto di frontiera contro i Persiani; “... si convertirono al Cristianesimo e durante l’espansione arabo-islamica verso la Siria, nel periodo del califfo ‘Umar Ibn al-Ḥaṭṭāb (634-644), una parte dei Ġassanidi con l’ultimo loro re Ġabalah Ibn al-Ayham, si ritirò con i Bizantini, e morì a Costantinopoli nel 641” (Murdom Bek, Tamīm, الملك قانصو الغوري الأشرف والوزير لالا مصطفى باشا ، 2008. ، دمشق، دار طلاس، pag. 14).

<sup>44</sup> Murdom Bek, *op. cit.*, pag. 113; Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pp. 312-317; al-Šalī, *op. cit.*, pag. 21.

fondatore della dinastia, il sultano turco Sayf al-Dīn Qalāwūn (1279-1290), fu il primo a comperare un numero molto elevato di ragazzi di etnia circassa, circa seimilasettecento, a sistemarli negli alloggi delle vaste torri della cittadella del Cairo, sotto il suo controllo, per istruirli nell'arte militare del combattimento. Una volta terminato il corso, i Mamelucchi si misero al suo servizio occupando i vari gradi della scala gerarchica militare secondo la capacità individuale<sup>45</sup>. Uno dei figli del sultano Qalāwūn, Ḥalīl (1291-1293), il vincitore della battaglia di Acri, che conquistò l'ultima roccaforte dei Crociati nel 1291, portò a diecimila unità la quantità dei Circassi presenti al Cairo; suo fratello il sultano Muḥammad al-Nāṣir (che governò in tre periodi differenti: dal 1293 al 1294, dal 1299 al 1309 e dal 1310 al 1340) diede loro molta importanza e concesse alcune libertà: per la prima volta nella loro rigida vita militare, i Mamelucchi ebbero il permesso di scendere in città una volta alla settimana. In seguito, quando crebbero numericamente, ebbero il permesso, nei periodi più liberi dagli impegni militari, di passare la giornata in città e di tornare di notte nella Cittadella. Questa possibilità significò per i Circassi un contatto continuo con la popolazione e, di conseguenza, la conoscenza della vita "di città"<sup>46</sup>, ma nello stesso tempo segnò l'inizio di conflitti continui con i Mamelucchi Baḥrī, proprio per i privilegi accordati dal Sultano ai Mamelucchi circassi.

Alcuni storici<sup>47</sup> hanno attribuito il massiccio continuo acquisto, da parte della famiglia Qalāwūn, di mamelucchi circassi ad un motivo economico: infatti è noto che all'epoca del padre Qalāwūn il prezzo di uno schiavo turco nel mercato era nettamente superiore a quello di un ragazzo circasso: 150 dinari per uno schiavo turco, 115 dinari per un ragazzo circasso<sup>48</sup>. Altri storici avanzano l'ipotesi che Qalāwūn padre volesse allontanare dal loro servizio le altre etnie, in particolare quella turca, in quanto diventate poco affidabili<sup>49</sup>. Entrambe le ipotesi ci sembrano verosimili e complementari: sia la fedeltà, in un'epoca caratterizzata da conflitti ed intrighi, sia la convenienza economica, ebbero il loro peso nella preferenza accordata ai ragazzi circassi.

Questi schiavi ragazzi, una volta divenuti esperti della tecnica militare e soprattutto educati alla obbedienza e alla fedeltà verso i loro padroni (*ustād*), raggiunsero gradi elevati nell'esercito, in rivalità con i

<sup>45</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 213, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 26.

<sup>46</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 375.

<sup>47</sup> Heyd, Wilhelm, الهيئة المصرية للكتاب، القاهرة، 1994، أحمد محمد رضا، ترجمة، الأندى، تاريخ التجارة في الشرق الأدنى، vol. 4, pag. 55.

<sup>48</sup> Zaītūn, 'Adil، جامعة دمشق، 1992، تاريخ المماليك، pag. 67.

<sup>49</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 326.

Mamelucchi Baḥrī, e divennero il vero corpo di guardia per difendere e proteggere la famiglia Qalāwūn, come dimostrarono in varie occasioni. Ad esempio, in occasione dell'assassinio del sultano Ḥalīl, per mano dell'Atābek, l'emiro mamelucco Baḥrī Bīdrā, i Mamelucchi circassi, accorgendosi che il potere stava per sfuggire dalle mani della famiglia Qalāwūn, non esitarono a sfidare l'uomo forte del momento, l'emiro Bīdrā, e lo assassinarono<sup>50</sup>. In un secondo tempo, i Circassi protessero e portarono al trono suo fratello Muḥammad al-Nāṣir per ben tre volte<sup>51</sup>.

Da quel momento crebbe l'influenza dei Circassi, in primo luogo nel governo di al-Nāṣir; con il passare del tempo e la crescente debolezza della famiglia Qalāwūn, i Circassi non aspettarono che il momento favorevole per salire al potere.

Vari fattori aiutarono i Mamelucchi circassi a prendere il potere tra i quali ricordiamo i principali<sup>52</sup>:

- 1) la debolezza politica dei Mamelucchi Baḥrī nell'ultimo periodo del loro regno;
- 2) le continue ribellioni e gli intrighi, nelle province, degli emiri Baḥrī contro i Sultani;
- 3) le ribellioni dei beduini nel territorio di Bilād al-Šam;
- 4) gli attacchi di corsari franchi sulle coste di Bilād al-Šām e dell'Egitto e nei principali porti;
- 5) i movimenti turcomanni sui confini dei Mamelucchi nel sud della Turchia, nella zona di Mar'aš, nel 1381;
- 6) disastri naturali (terremoti, alluvioni, colera, invasione di cavallette, incendi).

### **Turchi Baḥrī e Circassi Burġī, un confronto**

In linea generale, entrambi i periodi dell'impero dei Mamelucchi presentano delle affinità: sia i Turchi Baḥrī che i Circassi Burġī erano soldati di origine servile, venduti da mercanti di schiavi, addestrati militarmente e messi al servizio del loro padrone; non conoscevano il sistema ereditario, ma conquistavano quasi sempre il potere con la forza; per la loro comune posizione in una terra straniera possedevano un forte senso di fratellanza, indicato con il termine di *al-ḥuṣḍāšīyyah*<sup>53</sup> che aveva

<sup>50</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 375, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 29.

<sup>51</sup> Al-Maqrīzī, *السلوك لمعرفة دولة الملوك*, vol. 2, pp. 447-449.

<sup>52</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 30.

<sup>53</sup> Il legame tra il mamelucco ed il suo signore, è detto *al-ustādīyyah* - in pratica vincolava il mamelucco al suo signore, chiamato *al-ustād* "il maestro" -, mentre il concetto della *al-ḥuṣḍāšīyyah* designa lo stretto legame tra i Mamelucchi appartenenti allo stesso *ustād*, una sorta di fratellanza. Questi due legami, *ustādīyyah* e *ḥuṣḍāšīyyah*, (dal persiano *ḥuṣ* "buono" e *dāšt* "avere"), erano i più forti pilastri sui quali lo stato mamelucco ha basato la sua forza dal giorno della sua nascita. (Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 33).

un peso all'interno della loro gerarchia; molti di loro non riuscirono ad imparare ed a parlare correttamente la lingua araba, lingua del loro sultanato, per cui parlavano tra loro la lingua turca<sup>54</sup> (come nel caso del sultano Barqūq); infine avevano la tendenza ad isolarsi nella vita privata, tra le loro famiglie e la loro servitù, generando con il tempo diffidenza nei sudditi.

I tratti salienti dei due periodi possono essere così sintetizzati.

I primi ottanta anni del periodo dei Mamelucchi Baḥrī videro la fondazione, il decollo ed il rafforzamento dell'impero: il sultano al-Zāhir Baybars (1260-1277) è considerato il vero fondatore che unificò il territorio da Bilād al-Šām all'Egitto stabilendone i confini; il sultano Sayf al-Dīn Qalāwūn (1279-1290) riuscì a liberare le principali città dai Crociati ed a dare il via allo sviluppo economico; suo figlio Ḥalīl completò quest'opera conquistando S. Giovanni d'Acři, ultimo insediamento dei Crociati nel Vicino Oriente; il periodo di al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn (1293-1340) rappresentò il massimo dello sviluppo e della stabilità; ma nell'ultima parte del periodo di al-Nāṣir Qalāwūn, e con suoi discendenti, il regno vide un declino rapido e il sorgere di problemi tra gli emiri Baḥrī, che offrirono l'occasione propizia agli emiri circassi, insediati nei posti-chiave vicino al sultano, di conquistare il potere<sup>55</sup>, quarantadue anni dopo.

I Mamelucchi Burġī in tutto il loro periodo ebbero quasi esclusivamente dei sultani di etnia circassa, ciò costituì un fattore di forza in quanto consolidò il senso di fratellanza, *al-ḥuṣḍāšiyah*, e favorì la contrapposizione con i sultani Baḥrī di origine turca. Nel periodo Burġī era designato al trono l'emiro mamelucco più forte, che spesso strappava il trono al sultano debole o al suo erede-bambino, mentre nel periodo Baḥrī il sistema ereditario si affermò in varie occasioni: 'Alī, figlio del sultano Aybak, successe al padre e regnò per due anni (1257-1259), Barakah, figlio di Baybars, regnò per due anni (1277-1279), mentre componenti della famiglia Qalāwūn, un caso unico nella storia mamelucca, regnarono, ereditando il trono, per centotre anni. È da sottolineare che il sistema della corsa al potere minava la stabilità dello stato mamelucco e lo indeboliva. Il loro regno cadde anche a causa dei continui intrighi di palazzo e dei governatori delle province nella grande Siria. Per la conquista del potere, non risparmiarono nessun mezzo, comprese la corruzione e la forte pressione fiscale sui mercanti, costretti così a protestare ed a ribellarsi continuamente; la loro tirannia obbligò spesso il califfo e gli 'ulamā' a dare un verdetto legale secondo la legge

<sup>54</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, المنهل الصافي, vol. 1, pag. 189, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 97.

<sup>55</sup> 'Abd al-Sayyid, Amīn, الدار القومية للطباعة والنشر، القاهرة، 1966.، قيام دولة المماليك الثانية، pag. 21.

islamica, così da legittimare ufficialmente il loro operato davanti al paese<sup>56</sup>.

I sultani mamelucchi Burğī spesso riuscirono a circoscrivere i loro conflitti all'interno della loro gerarchia, allontanando ogni possibilità di intromissione o di mediazione proveniente da un'autorità esterna, come gli 'ulamā' o i notabili del paese. Incoraggiarono e favorirono lo sviluppo in campo letterario, costruirono infrastrutture ed edifici con finalità sociali, - come le moschee e gli ospedali -, restaurarono le opere dei loro predecessori.

Fatto della massima importanza è che, al contrario dei loro predecessori Baḥrī, i Burğī, una volta insediatisi al potere, comprarono nuovi mamelucchi, ma di età giovanile, chiamati *al-Ğulbān*<sup>57</sup>, anziché di tenera età come era avvenuto precedentemente. Rinforzarono così l'esercito personale, ma non ottennero da parte di questi giovani soldati, *al-Ğulbān*, la fedeltà e l'obbedienza in quanto il loro scopo era il salario e il rapido guadagno e in vista di un maggiore profitto erano persino disposti a cambiare padrone. In pratica nel corpo della loro forza militare si insinuò il senso "mercenario", e questo sarebbe stato anche uno dei motivi della loro caduta. Ciò è testimoniato da ciò che avvenne in occasione della battaglia finale di Marğ Dābiq, quando i *Ğulbān* si rifiutarono di combattere se non fossero stati pagati in anticipo<sup>58</sup>.

## **L'arrivo al potere dei Mamelucchi Burğī circassi**

Nel 1382 iniziò il periodo dei sultani Burğī, che erano tutti mamelucchi di etnia circassa, di provenienza dal Caucaso, ad esclusione di due sultani di origine greca, Ḥašqadām (1461-1467) e Tamurbugā, che regnò solo per circa due mesi, nel 1468. Nel 1382 un colpo di stato, per chiamarlo con un termine dei nostri tempi, portò al potere il primo sultano di etnia circassa, l'emiro Barqūq (1382-1399), il quale secondo quanto afferma lo storico Maqrīzī:

“... non dimostrò la sua astuzia ai suoi compagni finché non assunse il potere e dominò completamente lo scenario...”<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 24, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 18; al-Maqrīzī, السلوك, pag. 60, vol. 1, in Māğid, 'Abd al- Mun'im, مكتبة الأنجلو المصرية، القاهرة، 1988.، التاريخ السياسي لدولة سلاطين المماليك في مصر، pag. 109.

<sup>57</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 47.

<sup>58</sup> Si veda Cap. VI.

<sup>59</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 312, in Ṭaḳūš, *op. cit.*, pag. 344.



Senza dubbio questo cambiamento fu un evento del tutto imprevisto, ma trova la sua ragion d'essere nell'esigenza ormai improcrastinabile di arginare una situazione di progressivo decadimento in cui versavano i territori del sultanato mamelucco: la crisi economica li aveva colpiti duramente negli ultimi tempi; la fame, i conflitti e le malattie avevano sterminato la popolazione; la crisi politica aveva progressivamente indebolito il regno.

Per quanto riguarda il versante politico, negli ultimi tempi sul trono del sultanato si erano avvicendati una serie di sultani-bambini protetti dai loro Atābek<sup>60</sup>, emiri-tutori; ciò rendeva lo stato più vulnerabile nei confronti dei nemici esterni che incombevano ai confini, soprattutto ad Oriente con la minaccia di Tamerlano<sup>61</sup>.

In questo contesto di crisi politica ed economica, si sentì l'esigenza di una guida forte, che fosse in grado di fronteggiare la grave situazione del Paese.

Così, Barqūq approfittò del largo potere che deteneva per sistemare nei posti chiave emiri Burġī suoi stretti collaboratori, cominciò ad avvicinarsi ed a conquistare la popolazione abolendo alcune tasse e migliorò il potere d'acquisto della moneta, aiutando in tale modo la ripresa economica.<sup>62</sup> Nello stesso momento Barqūq dimostrò la sua forza politica e militare allorché nel 1381 mise in fuga i Turcomanni, che avevano attaccato la città di Aleppo, dimostrando di essere un uomo forte capace di difendere e dare sicurezza allo stato.<sup>63</sup>

Con la salita al trono del sultano Barqūq terminò il periodo dei Mamelucchi Baḥrī, durato circa centotrenta anni, ed iniziò il periodo dei Sultani Burġī, che avrebbero governato fino alla conquista dei territori mamelucchi da parte dell'Impero Ottomano nel 1517.

Questo periodo di maggiore stabilità non durò molto; dopo la morte del sultano al-Mu'ayyad Šayḥ al-Maḥmūdī (1412-1421) guasti, manchevolezze e corruzione emersero in tutto l'apparato amministrativo dello stato. Questi difetti accompagnarono lo stato mamelucco fino alla sua caduta.

Indubbiamente grazie ad alcuni sultani circassi di grande profilo, come Barsbāy (1422-1438), che con l'occupazione di Cipro e l'accordo di

---

<sup>60</sup> Atābek è parola di origine turca, composta dalle parole *ata*, che significa padre, e *bek*, che significa emiro; nell'insieme significa tutore-emiro, una usanza che risale al periodo dei Sultani Selgiuchidi, quando il Sultano affidava suo figlio ad un emiro di provata fiducia, che era sempre al fianco del figlio e lo allevava. Atābek ha anche il significato di capo dell'esercito.

<sup>61</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 369, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 381. Per quanto riguarda Tamerlano si veda cap. VI.

<sup>62</sup> 'Ašūr, Sa'īd, *النهضة العربية، القاهرة، 1965.*, *العصر المماليكي في مصر وبلاد الشام*, pag. 150.

<sup>63</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 443, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 349.

pace con i Lusignano assicurò una lunga protezione ai suoi porti ed alle sue coste fino all'ultimo giorno del sultanato mameluco<sup>64</sup>, ed il sultano Qaytbāy (1468-1496), che in ventinove anni del suo regno dimostrò grande abilità politica vincendo varie battaglie contro gli Ottomani e i Turcomanni<sup>65</sup>, il periodo dei sultani Burġī proseguì per circa cento anni, ma il declino era ormai già inserito profondamente nel corpo dello stato.

Con l'arrivo al potere del sultano al-Ġūrī lo stato mameluco, che era già entrato da tempo nella fase di decadenza, dovette affrontare vari pericoli, che sarebbero stati la causa del suo crollo: la crisi economica, l'ostilità della popolazione, la perdita del controllo delle vie commerciali dell'India a favore dei Portoghesi, la presenza di due nuove forze nello scenario politico del Medio Oriente: i Safavidi della Persia (1501-1722) e l'Impero turco ottomano (1304-1923).

---

<sup>64</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 218.

<sup>65</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 469.

## Capitolo secondo

### La figura del sultano Qānṣū al-Ġūrī (1501-1516)

[L'arrivo del sultano al-Ġūrī al potere, p. 27; La figura di al-Ġūrī, p. 30; La politica interna del sultano al-Ġūrī, p. 32; Al-Ġūrī, le tasse e le rivolte sociali, p. 34; Al-Ġūrī, l'arte e la letteratura, p. 37]

#### L'arrivo del sultano al-Ġūrī al potere

Possiamo considerare al-Ašrāf Qānṣū al-Ġūrī l'ultimo sultano del regno siro-egiziano dei Mamelucchi: negli ultimi quindici anni dello stato mamelucco, periodo sul quale si concentra il presente lavoro, al-Ġūrī è stato il protagonista assoluto dell'atto finale della storia del regno mamelucco, mentre il suo successore Ṭūmān Bey II regnò per pochi mesi su uno stato ormai inesistente. Per questo, anche se cronologicamente non fu così, riteniamo corretto trattare la caduta del sultanato mamelucco considerando al-Ġūrī, come l'ultimo sultano.

Non si hanno notizie dettagliate e approfondite sulla figura di al-Ġūrī riguardanti sia la vita privata, sia l'attività sociale nel suo periodo, a causa della distruzione di molti documenti del periodo tardo mamelucco, in particolare al momento dell'arrivo dei vincitori Ottomani in Egitto. Da questo momento le notizie diventano rare<sup>66</sup>.

I tre storici principali testimoni oculari dell'epoca, dai quali possiamo avere un sostegno cronachistico del periodo, sono إِبْنُ إِيَّاسٍ Ibn Iyās (1448-1524) con il suo libro *بدائع الزهور في وقائع الدهور*, إِبْنُ زَنْبَلِ الرَّمَالِ Ibn Zanbal al-Rammāl<sup>67</sup>, (m. 1552), con il suo libro *واقعة السلطان الغوري مع سليم* محمد بن طولون, e lo storico damasceno , Muḥammad Ibn Ṭūlūn (1475-1546), che scrisse degli avvenimenti del periodo tardo mamelucco nel Bilād al-Šām e in particolare di Damasco, nel libro *مفاكهة الخلان في حوادث الزمان*. I tre cronisti vissero durante il regno di al-Ġūrī e della battaglia di Marḡ Dābiq, combattuta il 24 agosto 1516 nel nord della Siria, dove il Sultano trovò la morte, e successivamente, nel 1517, dell'entrata al Cairo del sultano ottomano Salīm I, che catturò

<sup>66</sup> Al-'Alabī, Ākram Ḥasan, دمشق بين عصر المماليك والعثمانيين, 1982, دمشق, المتحدة للطباعة والنشر, pag. 9.

<sup>67</sup> *Al-rammāl* significa "quello che legge il futuro tramite la sabbia"; era il soprannome legato alla vera professione del cronista Ibn Zanbal. Infatti era una tradizione e abitudine arcaica di sultani e regnanti quella di circondarsi di indovini e/o astrologi di fiducia.

Ṭūmān Bey II, da poco salito al trono, e lo giustiziò per togliere ogni pretesa da parte dei Mamelucchi di ritornare al potere.<sup>68</sup>

Il sultano Qānṣū al-Ġūrī, circasso di origine nato nel 1446, apparteneva al gruppo mamelucco di al-Sulṭāniyyah<sup>69</sup> e fu “comprato” dal sultano al-Aṣrāf Qaytbāy (1468-1496), uno dei più importanti sultani circassi del periodo mamelucco Burġī, il quale successivamente lo liberò dal suo stato di schiavitù e gli affidò vari impegni al suo servizio, facendolo salire di grado nella gerarchia mamelucca con l’acquisizione di titoli importanti. Qānṣū al-Ġūrī nel 1481 diventò governatore militare del sud dell’Egitto, un anno dopo venne promosso al grado di “emiro di dieci” e negli anni successivi venne nominato governatore di vari posti nel Bilād al-Šām. Nel periodo del sultano Muḥammad Ibn Qaytbāy fu insignito di varie alte cariche al Cairo, finchè nel 1501 il sultano Ṭūmān Bey I lo elevò al grado di ministro<sup>70</sup>.

Analizziamo il percorso di al-Ġūrī per assumere il potere; tale percorso corrisponde anche al tipico sistema di scalata al potere degli emiri mamelucchi.

Sappiamo che dopo la morte di Qaytbāy, in meno di cinque anni, dal 1496 al 1501, giunsero al potere cinque sultani in uno scenario di intrighi, alleanze e assassini degli avversari. Tutto si compiva tra gli emiri più forti nei corridoi della corte: l’uno eliminava l’altro. Muḥammad, figlio di Qaytbāy, dopo la morte di suo padre, regnò all’età di quattordici anni, per soli due anni tre mesi e diciannove giorni, dal 1496 al 1498,<sup>71</sup> in due periodi diversi interrotti da un breve periodo di regno dal suo Atābek, Qānṣū Ḥamsamī’ah, che nel 1497 gli strappò il potere ma solo per tre giorni. Gli emiri forti, che non erano d’accordo, lo costrinsero alla fuga per rimettere di nuovo sul trono il sultano Muḥammad, il quale finì assassinato una notte dall’emiro avversario Ṭūmān Bey I. Assunse allora il potere suo zio materno Qānṣū al-Aṣrāfī (1498-1500), che finì allontanato e messo in prigione ad Alessandria.

Per quanto riguarda la figura del sultano Muḥammad, riportiamo un episodio, significativo del timore di Ḥawand Āṣl bāy, madre del Sultano, che suo fratello Qānṣū al-Aṣrāfī potesse fare del male a suo figlio. In un incontro, circondata dagli emiri Mamelucchi, ordinò di portare il Corano tra le sue mani nella sala delle Colonne nella Cittadella e chiese a suo

<sup>68</sup> Ibn Zanbal, Aḥmad, detto al-Rammāl, واقعة السلطان الغوري مع سليم العثماني, pag. 253, rivisto da ‘Amr ‘Abd al-Mu’im. 1998, الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، pag. 253.

<sup>69</sup> Il sistema della gerarchia dei Mamelucchi era composto di vari gruppi; tra questi, i Mamelucchi al-Sulṭāniyyah, quelli che erano comperati personalmente dal Sultano e che, dopo la sua morte, si inserivano sotto il nuovo sultano.

<sup>70</sup> Murdom Bek, *op. cit.*, pp.19-20.

<sup>71</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 385.

fratello Qānṣū e a suo figlio Muḥammad di giurare di non tradirsi l'uno l'altro<sup>72</sup>. Questo episodio è sintomatico del meccanismo di presa del potere dei Mamelucchi, e dei loro intrighi ed assassini.

Successivamente, scelto dalla gerarchia dei Mamelucchi, arrivò sul trono il sultano Ġānbulāṭ (1500-1501), che durante il suo regno inviò al-Ġūrī in Siria con l'esercito guidato dall'emiro Ṭūmān Bey I, l'uomo forte del momento, per soffocare la ribellione del governatore di Damasco, l'emiro Quṣrūh<sup>73</sup>.

Ṭūmān Bey I, una volta arrivato a Damasco, strinse un'alleanza con il Governatore e si proclamò sultano nel mese di gennaio 1501. Si diresse, al ritorno verso il Cairo, con l'esercito di Damasco contro il sultano Ġānbulāṭ, che fu deposto dopo aver regnato solo sei mesi e mezzo. Ma la sorte di Ṭūmān Bey I fu ancor meno brillante del suo predecessore; regnò solo tre mesi e dieci giorni. Una volta insediato nella Cittadella del Cairo, eliminò molti dei suoi avversari e anche alcuni dei suoi alleati, come il suo sostenitore Quṣrūh, governatore di Damasco. Così alimentò il sospetto in tutta la gerarchia mamelucca, che decise di sbarazzarsi di lui catturandolo e mandandolo a morte<sup>74</sup>.

Ormai siamo agli ultimi quindici anni della vita del sultanato mamelucco: tirannia, violenza, confisca delle proprietà, omicidi, rivolte contro il potere sono continui in Egitto e nella provincia della grande Siria; tutti questi elementi erano del resto presenti spesso nello scenario politico del secondo periodo dei Mamelucchi Burġī, in particolare negli ultimi tempi.

In questo clima turbolento e di grande confusione, arrivò il momento della salita al potere dell'emiro Qānṣū al-Ġūrī. Ciò avvenne secondo il sistema tipico dei Mamelucchi: gli emiri più forti scelsero l'emiro più anziano di età, nonché il più debole per il suo carattere pacifico, anche pensando alla facilità di sostituirlo più avanti nel tempo con il più forte tra di loro. L'insediamento di Qānṣū al-Ġūrī è finemente riportato nel racconto dello storico Ibn Iyās:

“ ...alla fine gli emiri hanno deciso di proclamare l'emiro Qānṣū al-Ġūrī loro sultano; egli rifiutò questo incarico piangendo e temendo che la sua fortuna non sarebbe durata fino al giorno dopo. Gli emiri lo spingevano per metterlo sul trono, e quando al-Ġūrī capì che non c'era più scampo al suo insediamento, condizionò tutti gli emiri con il patto di non ammazzarlo

<sup>72</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 339.

<sup>73</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 453, in Ṭaqūṣ, *op. cit.*, pag. 474.

<sup>74</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pp. 476-477.

quando sarebbe arrivato il momento di sostituirlo, ma di licenziarlo con cortesia...”.<sup>75</sup>

Il giorno in cui al-Ġūrī salì al trono, gli emiri pensarono che sarebbe stato solo per un breve periodo. Nel frattempo, l’emiro più forte nella gerarchia militare, sicuro che il potere lo stava aspettando, condizionava il clima politico e dominava le forze alleate. Egli si sarebbe presentato al momento opportuno davanti al trono, nella Cittadella del Cairo simbolo del potere, per detronizzare il sultano debole ed insediarsi con un “occhio da leone” dopo essersi assicurato che tutto fosse sotto il suo controllo. Questo scenario era piuttosto frequente nella modalità di presa al potere mamelucco e anche nel caso del sultano al-Ġūrī, gli emiri erano convinti di avere scelto un uomo pacifico, amante della letteratura e della tranquillità, conoscendo senz’altro il profondo del suo carattere e dei suoi pensieri. Ma si sbagliarono<sup>76</sup>.

### **La figura di al-Ġūrī**

Dell’aspetto fisico e del carattere del Sultano, troviamo una ampia descrizione nel testo di Ibn Iyās:

“... il Sultano aveva l’animo buono, riusciva a contenere la sua rabbia e credeva profondamente nel valore degli ‘ulamā’... amava la letteratura, la musica ed il canto ed era appassionato lettore e cultore di storia; nelle sue corti amava gli scherzi e l’allegria. Il Sultano è celebre anche come letterato, scriveva delle poesie in lingua turca... ma il Sultano aveva delle negatività, ha falsificato le monete, aumentava le tasse, confiscava le proprietà degli orfani, distribuiva una parte delle tasse provenienti dalle province ai suoi Mamelucchi *al-Ġulbān*, i quali abusavano spesso della protezione del Sultano disturbando i cittadini, scatenando la rabbia degli altri mamelucchi, (il Sultano) ha portato il paese alla povertà, sperperando i soldi provenienti dalle tasse dei cittadini in opere che non riguardavano la popolazione - come abbellire e ornare i suoi palazzi con materiali preziosi mentre la gente viveva di fame, così molti emiri delle province lo hanno minacciato ....”.<sup>77</sup>

<sup>75</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 4.

<sup>76</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 476.

<sup>77</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pp. 89-90, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 48.

Dalla descrizione del suo aspetto fisico, notiamo che era un uomo mondano, amante della vita comoda, era elegante, amava vivere in mezzo al lusso. Così lo descrive ancora una volta Ibn Iyās:

“...alto, robusto, con una pancia voluminosa, bianco di carnagione, viso rotondo, grasso attorno agli occhi, voce stentorea, barba curata e rotonda e poco ingrigita; era un re nel suo aspetto che incuteva rispetto e faceva bella figura nelle sfilate e nei cortei delle feste. Il suo aspetto riempie gli occhi degli altri. Se non fosse per la sua tirannia e la massiccia imposizione fiscale sui suoi sudditi potrebbe essere il migliore re dei circassi anzi forse il migliore dei re di tutta la storia dell’Egitto. Amava i vestiti eleganti e il bell’aspetto della sua corte quando sfilava davanti al popolo. Gli piaceva anche vivere comodamente, e curare la sua passione per l’arte...

....abbelliva le sua dita di anelli di rubino rosso, turchesi, smeraldi e diamanti. Gli piaceva annusare buoni profumi, era amante della buona tavola e amava contornarsi di fiori e frutta.....”<sup>78</sup>.

Dalla testimonianza di Ibn Iyās, possiamo notare la contraddittorietà della personalità di al-Ġūrī; da una parte descritto, “.... animo buono, riusciva a contenere la sua rabbia e credeva profondamente nel valore degli ulema...” e in altri registri, come un tiranno, “....se non fosse per la sua tirannia..... potrebbe essere il migliore re dei circassi anzi forse il migliore dei re di tutta la storia dell’Egitto...”. Ma rimaniamo del parere dello storico Ṭaqūš

“... non sappiamo molti dettagli sulla sua vita privata, perchè quando arriviamo agli ultimi giorni di questo sultanato, le particolarità delle notizie scarseggiano, al punto che diventa difficile dare un giudizio, e quello che si dice di negativo su al-Ġūrī è molto meno di quello che si dice dei sultani suoi predecessori...”<sup>79</sup>.

Possiamo così riflettere sulla personalità di al-Ġūrī, e comunque sulla personalità in generale di tutti i Mamelucchi: tiranni ma nello stesso momento rispettosi della cultura e della tradizione storica delle terre del loro sultanato.

---

<sup>78</sup> Murdom Bek, *op. cit.*, pp. 21-22.

<sup>79</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 477.

## La politica interna del sultano al-Ġūrī

Al-Ġūrī, che all'epoca aveva circa sessanta anni, una volta proclamato sultano si rivelò diverso da quello che ci si aspettava; con decisione e fermezza scelse il suo *staff* tra i Mamelucchi più fedeli, assegnando loro le leve del potere, assicurandosi il controllo delle province, seguendo e allontanando i fedeli di Ṭūmān Bey I<sup>80</sup>. In tale modo, per un certo periodo, riuscì ad assicurare stabilità e tranquillità al proprio regno; lavorò cercando di rivolgere l'attenzione allo sviluppo del commercio e di risolvere la crisi economica che stava pesando sullo stato<sup>81</sup>, con una popolazione che, in larga misura, viveva nell'indigenza<sup>82</sup>.

Per quanto riguarda la politica estera, seguendo una lunga tradizione dello stato mamelucco, continuò a dare importanza ai rapporti con alcuni stati del bacino del Mediterraneo. Affronteremo l'argomento più avanti, ma è opportuno per il momento dedicare qualche cenno al rapporto tra lo stato turco-ottomano ed il sultano al-Ġūrī. Infatti, all'inizio i rapporti tra i due stati entrarono, dopo un lungo periodo di scontri sulla frontiera nel nord della Siria, in una nuova fase, contrassegnata da armonia ed accordi, sempre accompagnati da un velo di diffidenza e dall'esagerata ostentazione di questa armonia in ogni occasione. Quest'ultima affermazione è ben descritta nel seguente episodio, che evidenzia ancora la figura del Sultano, riportato da Ibn Iyās:

“...nel maggio del 1509 al-Ġūrī ricevette al Cairo Qarqud Bey, figlio del sultano ottomano Bayazīd II, riservandogli un trattamento principesco. Nell'ottobre dello stesso anno tornò Yūnus al-Ādilī, il messaggero di al-Ġūrī, dalla Turchia, dopo avere comperato legno, ferro e polvere da sparo, necessari per affrontare i Portoghesi nel Mar Rosso. Il sultano ottomano Bayazīd II non volle che la merce fosse pagata, restituì il danaro, e inviò questo messaggio al Sultano mamelucco: “Sono pronto ad arrivare anche io in aiuto con il mio esercito...”<sup>83</sup>.

Ma quando nel 1512 Salīm I salì al trono dell'impero ottomano, in poco tempo, il rapporto tra i due sultani entrò in una fase nuova. Il cronista Ibn Zambal racconta un fatto curioso relativo ad al-Ġūrī. A proposito dell'usanza dei regnanti di farsi leggere il futuro prima di ogni

<sup>80</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 476.

<sup>81</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pag. 3, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 476.

<sup>82</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 558.

<sup>83</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 153, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 375.



azione politica o personale, Ibn Zanbal relativamente al sospetto di al-Ġūrī sull'emiro Sibāy, vice sultano a Damasco nel 1506, così scrive:

“... per la volontà di Dio, il sultano al-Ġūrī aveva un *rammāl* molto bravo e capace nella sua attività; ogni tanto il Sultano gli chiedeva “Predicimi il futuro, chi prenderà il mio posto dopo di me? Egli (il *rammāl*) rispondeva: “Uno il cui nome inizia con la lettera سین”. Il Sultano pensò immediatamente che l'unico possibile fosse Sibāy. Questi ogni volta che scriveva al Sultano al-Ġūrī riportava notizie relative al tradimento dell'emiro Ḥāyir Bey, vice sultano di Aleppo, scrivendo che il vice sultano trattava con il sultano turco Salīm, che tra di loro vi era corrispondenza e che Ḥāyir Bey incitava Salīm ad arrivare con il suo esercito per prendere l'Egitto dai Circassi. Ma il sultano al-Ġūrī non accettò da Sibāy nessun consiglio...”<sup>84</sup>

Dal racconto si nota che vi sono delle contraddizioni; vari storici contemporanei l'hanno accettata senza analizzare la natura delle notizie. L'analisi dello storico al-'Alabī merita di essere riportata, in quanto fa comprendere meglio la figura del Sultano Qānṣū al-Ġūrī:

“.... Sibāy, vice Sultano di Damasco, non era l'unico emiro di al-Ġūrī il cui nome iniziava con la lettera S; ve ne erano una decina, tra loro il grande emiro Sūdūn al-'Aġamī, che era molto vicino al Ġūrī, più di Sibāy, e anche Sūdūn al-Duwādurī e molti altri. Qui sorge una domanda: perchè il pensiero di Qānṣū al-Ġūrī si ostinò su Sibāy e non su altri?, per quale motivo il Sultano mamelucco aveva lo sguardo quasi cieco di fronte al pericolo ottomano - questo se il racconto di Ibn Zanbal è vero - tenuto conto che anche il nome del sultano ottomano, Salīm, iniziava con la lettera S, ed inoltre le sue minacce, le proteste e le sue mire contro lo stato mamelucco erano chiare a tutti? Come è possibile che il sultano al-Ġūrī, che dimostrò, una volta salito al trono, di essere un uomo politicamente molto astuto e scaltro, si sia focalizzato solo su Sibāy come suo avversario? Alla fine, che cosa bloccava al-Ġūrī, che era profondamente a conoscenza della situazione di tutti i suoi vice ed emiri grazie al solido sistema di spionaggio che aveva organizzato e non vi era complotto che non potesse conoscere, egli che aveva arrestato vari emiri ed allontanato altri per attentati alla sua vita, una

---

<sup>84</sup> Ibn Zanbal, *op. cit.*, pag. 82.

volta scoperti? Che cosa impediva a Qānṣū al-Ġūrī, se era sicuro che fosse Sibāy il suo avversario di arrestarlo o almeno deporlo dalla carica quando si sa che quest'ultimo era un uomo fedele al Sultano? Le notizie riportano che "...ha visitato il Cairo nel 1509 ed il Sultano l'ha festeggiato più del solito, è rimasto due mesi suo ospite e dopo è rientrato a Damasco, sede della sua carica, con tutti gli onori...".<sup>85</sup>

A conclusione, possiamo ricordare che quanto ha riportato Ibn Zambal non può essere altro che immaginazione, facendo cadere molti storici contemporanei, che cercavano notizie sull'età tardo-mamelucca, in errore ...."<sup>86</sup>

Senza dubbio, il sultano al-Ġūrī ereditò una complessità politica che risaliva all'intero arco temporale della vita del sultanato mamelucco, che era già radicata nei due periodi Baḥrī e Burġī, nella figura di vari sultani, alcuni di alto livello e capacità; ma, come vedremo, il declino di questo stato era inevitabile, in quanto, tra gli altri motivi, il sistema mamelucco non aveva abbattuto il velo dell'isolamento dei sultani dai sudditi e non aveva puntato al rinnovamento di un sistema arcaico di governo. Al-Ġūrī sicuramente si poneva, nel complesso, in linea di continuità con tale sistema.

### **Al-Ġūrī, le tasse e le rivolte sociali**

Il sultano al-Ġūrī per potenziare la sua politica economica e in parte per la copertura dello sviluppo commerciale e per finanziare le spedizioni militari, ma anche per riempire la sua cassa privata, impose all'interno del suo stato una molteplicità di tasse, che crearono malcontento tra la popolazione, e soprattutto tra la classe dei commercianti, che si ribellarono spesso contro lo stato<sup>87</sup>.

Al-Ġūrī seguì una politica finanziaria che nessun altro sultano mamelucco aveva mai applicato a questo livello e che si dimostrò in tutto negativa e aggressiva. Infatti impose tasse su tutti i tipi di proprietà - terreni, negozi, case, mulini, traghetti, barche, animali da trasporto<sup>88</sup> e, perfino, sulla servitù che lavorava nei palazzi, raddoppiò il dazio per l'ingresso della merce, impose tasse sui morti, oppresso dalla crisi

<sup>85</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 162.

<sup>86</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 356.

<sup>87</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pp. 89-90, in Ṭaqūṣ, *op. cit.*, pag. 476.

<sup>88</sup> Asinelli utilizzati da venditori di acqua, chiamati *al-makārī*, che utilizzavano tali animali, oltre che per il trasporto dell'acqua, anche per il trasporto di merci e persone. In pratica erano una sorta di agenzie di trasporto. Il viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭah (m. 1377) nella *Riḥlah*, scrive "...che al Cairo ci sono trentamila venditori di acqua sugli asinelli e dodicimila sulle spalle...".

economica, al massimo della politica fiscale, non avrebbe esitato anche ad applicare una tassa sull'acquisto dei mamelucchi, su suggerimento di un suo consigliere, se non avesse incontrato un'opposizione fortissima da parte degli emiri.<sup>89</sup> Falsificò il peso della percentuale dell'oro e dell'argento presente nelle monete, per incamerare la differenza nella sua cassa personale; certamente tutto questo pesò molto sulla situazione dei mercanti e sulla forte svalutazione della moneta, e non si fermò, cosa delicata, nemmeno davanti alle donazioni di luoghi religiosi per riscuotere delle tasse sul *waqf*<sup>90</sup>.

Il risultato di questa politica economico-finanziaria fu che il Sultano raggiunse il proprio obiettivo economico, ma generò del forte malcontento, che si trasformò in rivolte al Cairo e nelle province, dove gli esattori delle tasse più di una volta furono inseguiti con lanci di pietre dalla popolazione esasperata e disperata<sup>91</sup>.

Le manifestazioni in piazza della gente che lavorava nel mercato diventarono un segnale importante di protesta verso la politica economica del Paese: i proprietari dei negozi provarono a proteggere i propri interessi, adottando forme di sciopero contro le tasse esose ed imposte senza motivazione da un momento all'altro, così come i fornai e i venditori di pane, che chiusero i loro locali per protesta contro la crisi dei cibi<sup>92</sup>. Anche molti commercianti rifiutarono di svolgere il loro lavoro per protestare contro la falsificazione della moneta. Inoltre i mercati chiusero per evitare il pericolo di assalti e devastazioni da parte di soldataglia mamelucca che spesso compiva scorrerie e rapine nel mercato. Questa rivolta popolare, anche contro la mancanza di cibo e l'aumento dei prezzi, espresse la massiccia protesta che si concentrava soprattutto attorno ai forni ed ai negozi che vendevano il pane, bene di sussistenza. Questi avvenimenti non si fermarono a manifestazioni pacifiche ma spesso sfociarono in scontri sanguinosi con gli emiri mamelucchi e i ricchi mercanti loro soci, a causa delle speculazioni sui generi alimentari di prima necessità<sup>93</sup>.

Nel periodo tardo-mamelucco abbiamo molti momenti drammatici del genere, non solo nel periodo del sultano al-Ġūrī. Alla fine del XIV secolo la popolazione inferocita di Damasco uccise il direttore responsabile di magazzini, Ibn al-Našū, a causa della sua speculazione sul

---

<sup>89</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 476.

<sup>90</sup> Fondazione di donazioni perpetua consistente di immobili, edifici e terreni, villaggi, i cui proventi sono destinati a una istituzione religiosa, chiamata *waqf ḥayrī*, o alla discendenza del costituente, chiamata *waqf ḍurrī*, gestita sotto una amministrazione legale.

<sup>91</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pag. 177.

<sup>92</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 158.

<sup>93</sup> 'Abas, Iḥsan, , *الجامعة الأردنية*, 1998, *عصر المماليك في الشام في تاريخ بلاد الشام*, pag. 157.

prezzo del grano<sup>94</sup>. Queste manifestazioni aumentarono di intensità nel momento della crisi, come quando la gente di Damasco, nel 1440, attaccò la casa del Governatore, lanciando sassi verso le sue guardie: ciò avvenne perché i commercianti di bestiame erano costretti a vendere ad un prezzo più basso del prezzo reale; il Governatore aveva promesso loro di abbassare le tasse a fronte dell'abbassamento del prezzo di vendita del bestiame, ma quando non riuscì a mantenere la sua promessa, i commercianti con la popolazione lo attaccarono. Episodi simili si ripeterono: nel 1488 la popolazione inferocita si rivoltò contro il vice-Sultano a Damasco e bruciò la sua casa. Questo scenario di protesta popolare nel momento della crisi si estese in tutti i centri del sultanato: ad Aleppo nel 1480 la popolazione attaccò il Governatore della città e lo ammazzò, a causa dell'aumento delle tasse, decisione che il Governatore aveva giustificato con la necessità del finanziamento di una spedizione militare verso la città di Mārdīn, al confine con la Turchia.<sup>95</sup>

Indubbiamente questi fatti pesarono sull'indifferenza mostrata dalla popolazione al momento della caduta dei Mamelucchi per opera degli Ottomani.<sup>96</sup>

Questo patrimonio fiscale derivava da varie fonti, come la tassa *al-ḥarāğ* versata dai musulmani e *al-ğizya* versata dalla gente del libro, e dalle tasse imposte sulle attività del commercio, dell'industria e dell'agraria, principalmente del commercio, per arrivare alla fine ad una serie di tasse da riscuotere, persino tasse sui morti. Con ironia al-Maqrīzī ricorda che "... i Mamelucchi, se fosse stato fattibile, avrebbero riscosso le tasse anche sull'aria che si respira."<sup>97</sup>

Durante il periodo mamelucco, secondo lo storico Māğid, non è stato trovato riscontro che vi fosse l'uso di fare per iscritto il rendiconto del bilancio annuale dello stato, anche se al-Maqrīzī riporta di "fogli", dove sono stati annotati alcuni stipendi e altre spese dello stato.<sup>98</sup> Questo patrimonio che se fosse stato speso in modo adeguato, avrebbe potuto ancora rinforzare la stabilità e lo sviluppo economico del Paese, veniva incanalato verso tre correnti: una consistente parte finiva nelle tasche degli esattori e degli emiri soci negli affari, un'altra parte serviva al Sultano per comprare Mamelucchi per rinforzare la sua guardia personale e, alla fine, una parte era al servizio del potenziamento delle

<sup>94</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 158.

<sup>95</sup> Lapidus, Ira, بيروت, 1987. مدن إسلامية في عهد المماليك، ترجمة علي ماضي، الأهلية للنشر والتوزيع، pp. 224-225; Ashtor, Eliyahu, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1982, pag. 301; al-Šalī, *op. cit.*, pag. 158.

<sup>96</sup> Si veda Cap. VI.

<sup>97</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 155

<sup>98</sup> Māğid, *op. cit.*, pag. 280.

infrastrutture del Paese, anche ed in quanto opere per la futura memoria e gloria del Sultano<sup>99</sup>.

### **Al-Ġūrī, l'arte e la letteratura**

Al-Ġūrī senza dubbio trovò, al suo arrivo al potere, un sultanato che era stato già grandioso nella sua formazione e collocazione nello scacchiere politico nel Vicino Oriente, nella stabilità socio-politica e nello sviluppo economico. Questi fattori, durante oltre due secoli e mezzo dalla nascita del sultanato, avevano dato un notevole contributo alla ricchezza ed allo splendore, anche in termini artistici, scientifici e letterari, dello stato mamelucco. Infatti, la popolazione del Cairo era andata crescendo numericamente a causa dell'immigrazione di rifugiati siriani, iracheni, e persiani anatolici, molti dei quali di grande qualità professionale e letteraria, in fuga dai Mongoli prima e dopo la distruzione di Baġdād nel 1258: essi diedero un notevole contributo allo sviluppo del Sultanato<sup>100</sup>.

L'Egitto, la Palestina e la Siria furono strettamente legati per molti secoli sotto l'egemonia mamelucca; ciò diede anche l'opportunità, soprattutto all'architettura, di fiorire e di evolversi in nuove forme. Di questa arte restano ad imperitura memoria nei nostri giorni non poche testimonianze, alcune delle quali veramente monumentali, come la triplice costruzione della moschea, della *madrasah* e del mausoleo fatti erigere dal sultano Ḥasan nel 1356 nella città del Cairo, ai piedi della Cittadella, in cui le tre costruzioni formano un unico complesso monumentale. Di questa grandiosità parla lo storico egiziano Ḍakī Muḥammad Ḥasan, che testimonia "...senz'altro l'epoca mamelucca è stata il periodo d'oro dell'architettura islamica in Egitto...."<sup>101</sup>.

Numerose furono le opere architettoniche fatte costruire da sultani, emiri e notabili del paese nello Stato mamelucco, a futura memoria.

Al-Ġūrī, certamente, adoperò il gettito finanziario proveniente dalle tasse esose imposte ai sudditi in parte nei servizi sociali<sup>102</sup>, ed in parte nelle opere pie, secondo una tradizione antica tra gli appartenenti ai ceti benestanti ed i regnanti nella società musulmana, costruendo moschee, mausolei, scuole coraniche, fontane pubbliche, ospedali e in parte nella realizzazione di infrastrutture nel territorio del suo regno, anche per la sua passione per l'architettura. Un quartiere nel centro storico del Cairo, è

<sup>99</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 477.

<sup>100</sup> Zaitūn, 'A., *op. cit.*, pp. 174-175.

<sup>101</sup> Ḍakī, Muḥammad Ḥasan, *دار الكتاب المصرية، القاهرة، 1950. الفن الإسلامي في مصر*, pag. 19.

<sup>102</sup> scuole per gli orfani, orfanotrofi, stanziamenti monetari per liberare i prigionieri di guerre, il mantenimento e l'assistenza delle famiglie dei prigionieri di guerra, l'organizzazione di sedute di letteratura, musica e canti, gare sportive.

ancora oggi chiamato *Ḥayy al-Ġūriyyah*. Costruì inoltre caravanserragli<sup>103</sup>, che erano di massima importanza per tutti i sultani, che offrivano ospitalità e comodità ai mercanti stranieri e, in pratica, per favorire il commercio. Inoltre ancora acquedotti, mura attorno alle città, come ad esempio la porta di Bāb al-Ḥadīd, “porta del ferro”, che si trova nella parte nord-est delle grandi mura della città di Aleppo, costruita nel 1509. Il Sultano, mecenate ed appassionato di architettura, costruì la cittadella della città di ‘Aqaba sul Mar Rosso, e in Egitto le torri di Alessandria ed un nuovo minareto di al-Azhar. Ristrutturò altre cittadelle, diede un notevole impulso alla costruzione di nuovi mercati in tutte le città, restaurando completamente il bazar di Ḥān al-Ḥalīlī al Cairo<sup>104</sup>. Si può osservare che l’arco dell’ingresso principale ancora oggi porta il suo nome<sup>105</sup>. Di questa sua passione, abbiamo una testimonianza: nel 1505 con l’arrivo del pericolo della flotta portoghese nel Mar Rosso, il Sultano ordinò di costruire le mura del porto di Ġiddah, dove si trova una lapide a ricordo; le mura sono state costruite a forma pentagonale ed ogni lato ha la sua porta, tra cui ricordiamo la porta di Medina, la porta di Mecca, la porta di Šarīf. Queste mura avevano cinque torri di controllo, nelle cui vicinanze il Sultano costruì una caserma per i soldati Mamelucchi.<sup>106</sup>

Il Sultano mamelucco dotò il suo regno anche di infrastrutture al servizio del pellegrinaggio alla Mecca: sia lungo la strada del pellegrinaggio che proveniva dalla Siria che lungo quella proveniente dal nord Africa attraverso l’Egitto, dove si univano alla carovana dei pellegrini egiziani, fece scavare vari pozzi di acqua, *sabīl*, che dissetavano i pellegrini, i viaggiatori e le carovane mercantili, diventando stazioni di riposo per i viaggiatori.

Nel 1514, lo stesso sultano al-Ġūrī compì un pellegrinaggio alla Mecca con le sue mogli e con il figlio Nāṣir Muḥammad e lo sceriffo di Mecca, Barakāt, il quale tornò con loro in Egitto alla fine del pellegrinaggio.

<sup>103</sup> Caravanserraglio; in arabo *funduq*, da cui la parola “fondaco”, o *ḥān* come in Siria, e *wakāla* in Egitto, erano dei luoghi deputati alla funzione commerciale, a disposizione esclusivamente della comunità mercantile straniera e dei loro consoli. Ogni comunità aveva il suo caravanserraglio, dei quali i più famosi erano ubicati in Egitto e Siria. Architettonicamente il caravanserraglio era di solito a pianta quadrata, di due o quattro piani, all’esterno circondato da un’alta cinta muraria ed all’interno al centro un grande cortile per ricevere la mercanzia ed attorno al cortile magazzini e botteghe; al secondo piano di solito vi erano gli alloggi, il bagno, la cucina e gli altri servizi esclusivamente a disposizione dei mercanti e dei loro ospiti. Il caravanserraglio, in sostanza un albergo/magazzino, era diretto da un uomo, chiamato *funduqī*, e spesso era la sede dei consoli.

<sup>104</sup> Ḥān al-Ḥalīlī in origine era un cimitero della famiglia del fondatore del Cairo, il califfo fatimita al-Mu‘izz li-Dīnī llāh (969-975). L’emiro mamelucco Sayf al-Dīn al-Ḥalīlī nel 1471 comprò il cimitero e costruì al suo posto un mercato di vari settori, uno dei quali era il mercato degli schiavi.

<sup>105</sup> Museo senza frontiere. AA.VV. *L’Arte mamelucca*, Electa 2001, pp. 173-180.

<sup>106</sup> Al-Ma‘abadī, Mubārak, Muḥammad, جدة ، 1990. ، خلال الحكم العثماني النشاط التجاري لميناء جدة ، pp. 55-56.

La passione del Sultano mamelucco di costruire e abbellire i suoi palazzi era ben conosciuta, ma era noto anche il suo vezzo di riempire le casse dello Stato, e ancora più la sua cassa personale, di tesori che dissipava per soddisfare la sua apparenza di lusso; di questo dice Ibn Iyās:

“... al-Ġūrī aveva il vezzo di grandeggiare in magnificenza: i suoi palazzi, i suoi Mamelucchi, il personale, le sue scuderie e i cavalli, i suoi tesori ed i suoi banchetti ne sono un esempio celebre...”.<sup>107</sup>

E anche l’ambasciatore francese, arrivato in Egitto nel 1512 con una ambasceria spedita dal Re di Francia Luigi XII, racconta la raffinatezza dei palazzi di al-Ġūrī, scrivendo che essi avevano

“...corridoi vasti e pareti decorate con bei colori e le porte avevano le maniglie di avorio, inoltre la vasca di acqua che si trova al centro del cortile circondata di freschi alberi...”.<sup>108</sup>

I cronisti riportano anche varie testimonianze della sua passione per le sedute letterarie; il Sultano dedicava molto del suo tempo alle sedute con poeti, letterati e scienziati, scrivendo egli stesso delle poesie in lingua turca.

“... era abituato, una o tre volte a settimana, a tenere delle sedute letterarie nel suo palazzo, invitava letterati e teologi per discutere di vari argomenti, era spesso il coordinatore di queste sedute perché aveva un alto livello di cultura nelle scienze della religione e nella letteratura araba, era appassionato di lettura di libri storici e della tradizione, amante della musica ... capace di scrivere poesie. Quando il poeta al-Šarīfī tradusse il libro *Shāhnāmé* si ricordò di annotare la passione di al-Ġūrī per la letteratura e quando il *qāḍī* di Damasco Šihāb al-Dīn Ibn Farfūr lo lodò in una poesia, il Sultano per la sua soddisfazione e gioia lo ricambiò con una poesia di trentatré versetti...”.<sup>109</sup>

Nel 1504 ordinò la costruzione, al Cairo, di una *madrasah*, chiamata successivamente *madrasah al-Ġūriyyah*, che avrebbe contenuto molti libri di vari argomenti per la consultazione e una notevole quantità di copie

<sup>107</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pp. 94-95, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 477.

<sup>108</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pp. 255.

<sup>109</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 89, in Qalqīlah, ‘Abduh ‘Abd al-‘Azīz, 1991. *النقد الأدبي في العصر المملوكي*. القاهرة دار الفكر العربي, pp. 35-36.

del Corano. Il documento ufficiale del contenuto della *madrasat al-Ġūriyyah* descrive che essa:

“... contiene una sala grande preparata per immagazzinare i libri, ai suoi lati, destra e sinistra e frontale, addossati alla parete dei mobili con scaffalature per conservare i libri per introdurre al mondo della Sapienza gli studenti di letteratura e di scienza che usufruiscono di questi libri in questa scuola...”.<sup>110</sup>

La salita al potere di Qānṣū al-Ġūrī avveniva in un momento turbolento per tutto lo stato mamelucco, mentre il resto del mondo viveva un periodo storico di massima importanza, quando l'Europa lasciava alle spalle il Medioevo per iniziare una epoca nuova, “l'età moderna” delle scoperte geografiche, del colonialismo e della conquista di nuovi mercati. Nel 1492 vi fu la scoperta dell'America da parte di Colombo, nel 1498 l'impresa del portoghese Vasco de Gama del passaggio del Capo di Buona Speranza nel sud Africa che portava direttamente in India. E proprio quest'ultima scoperta ebbe forti ripercussioni sul sultanato mamelucco, in quanto i Portoghesi in pochi anni tagliarono allo stato siro-egiziano il privilegio del monopolio di grande ricchezza del commercio da Oriente verso Occidente, in particolare quello delle spezie, e quindi contribuirono al collasso della economia dello stato mamelucco, in un momento nel quale l'ultimo sultano al-Ġūrī stava per affrontare il suo destino confrontandosi con il pericolo che veniva dal nord, l'impero turco-ottomano.

---

<sup>110</sup> Qalqīlah, *op. cit.*, pag. 35.



## Capitolo terzo

### Il regno del sultano al-Ġūrī: aspetti politici e sociali

[La società e le categorie sociali, p. 41; Il territorio dell'impero mamelucco, p. 43; La divisione amministrativa del sultanato, p. 44; Il Sultano ed il sistema amministrativo, p. 46; La Corte del Sultano, p. 51; L'organizzazione amministrativa dello stato, p. 52; La popolazione: città, campagna, deserto, p. 56; La città p. 57; La campagna, p. 63; Il deserto, p. 64; Le tribù beduine nel periodo del sultano al-Ġūrī, p. 66; I ceti sociali. I Mamelucchi, i Figli del Sultano, i Figli dei Mamelucchi, gli 'ulamā', i commercianti, *al-'Awām*, *al-Zu'rān* e *al-Ḥarāfiš*, p. 69; Il rapporto tra *Zu'rān* e *Ḥarāfiš* ed il potere, p. 79; La società e le sue fedi religiose, p. 80; Gli aspetti della vita sociale quotidiana, p. 84]

#### La società e le categorie sociali

Dall'analisi della società mamelucca negli ultimi decenni di esistenza del sultanato, in particolare nel periodo che va dall'inizio del sultanato di Qānšū al-Ġūrī fino al crollo nell'aprile del 1517, risalta la sua stabilità: il sistema sociale e politico, infatti, non presenta cambiamenti significativi rispetto al periodo dei Mamelucchi Baḥrī<sup>111</sup>. Con un particolare: in linea generale, il primo periodo è il periodo della stabilizzazione e del progresso, mentre il secondo periodo corrisponde a un periodo di progressivo declino.

La società si divideva in due livelli: il governante e il governato. Il primo livello era costituito da una minoranza etnica rispetto al secondo che, invece, comprendeva la maggioranza della popolazione, divisa tra *stanziali*, abitanti delle città e dei villaggi di campagna, e *nomadi*, appartenenti a varie tribù che occupavano una vasta area desertica poco controllabile e che, per la loro sopravvivenza, sia nei periodi di pace sia nei momenti difficili delle carestie, erano in contatto continuo con la città e le sue periferie<sup>112</sup>. In pratica queste tre categorie erano il vero laboratorio dell'economia del Paese. Il territorio del sultanato<sup>113</sup> era posto sotto il controllo rigido dello stato, che lo difendeva militarmente da attacchi esterni, assicurando così alla popolazione ordine, sicurezza e stabilità e che, inoltre, si impegnavano a svilupparne le infrastrutture, essenziali per le vie del commercio e dei pellegrinaggi ai luoghi sacri, in

<sup>111</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 169.

<sup>112</sup> Ibn Ḥaldūn, 'Abd al-Raḥman, *دار الكتاب العلمية*, بيروت، 1993. ، المقدمة، pp. 120-121.

<sup>113</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 6.

particolare alla Mecca. Contestualmente i regnanti mamelucchi con il tempo diventavano automaticamente soci di affari in questo mercato. Di questo aspetto, cioè il ruolo del Sultano nel commercio, lo storico e sociologo Ibn Ḥaldūn (1332-1406) dà un giudizio negativo. Infatti afferma:

“...il commercio personale del sultano danneggia gli interessi dei sudditi, e corrompe la finanza dello stato...”<sup>114</sup>.

Per quanto riguarda le categorie sociali, Ibn Ḥaldūn ha suddiviso la società mameluca semplicemente in due: sultani e sudditi<sup>115</sup>. Mentre lo storico al-Maqrīzī Taqī al-Dīn, (m. 1441), che visse nel secondo periodo mameluco ed è stato, quindi, un testimone oculare dell'epoca, ha diviso la società mameluca in sette categorie<sup>116</sup>:

- 1 - i Mamelucchi ed il loro staff, (l'autorità statale);
- 2 - i commercianti ed il ceto benestante;
- 3 - i mercanti del bazar;
- 4 - gli agricoltori ed i contadini della campagna;
- 5 - gli studenti (esperti in letteratura, teologia, scienza), chiamati *al-Fuqarā'*, “i poveri”<sup>117</sup>, ed i figli dei Mamelucchi, chiamati *Awlād al-nās*, “figli della gente”<sup>118</sup>;
- 6 - gli artigiani;
- 7 - i bisognosi, che vivevano di elemosina e degli avanzi/rifiuti prodotti dal resto della società.

La società, in questa ottica, era costituita da vari livelli sociali ben circoscritti e delimitati: la casta militare si riservava il diritto esclusivo di regnare e di dirigere il paese, di possedere vaste proprietà in campagna e di godere di vari privilegi, tra i quali, soprattutto, di essere socio favorito nelle attività commerciali<sup>119</sup>; mentre il ruolo dei sudditi era limitato al

<sup>114</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pp. 219-220, . التجارة من السلطان مضرة بالرعايا مفسدة للجباية...

<sup>115</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pag. 428, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 170.

<sup>116</sup> Al-Maqrīzī, القاهرة, 1940, إغاثة الأمة في كشف الغمة, pag. 75, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 170, ed in Qāsim, *op. cit.*, pag. 12.

<sup>117</sup> *Al-Fuqarā'*, i poveri, così denominati in quanto per i loro studi sacrificavano la vita, si trasferivano nei collegi, allontanandosi dalla famiglia e dal luogo natale, al servizio del sapere, con un livello economico modesto.

<sup>118</sup> I figli dei Mamelucchi, chiamati أولاد الناس *awlād al-nās*, figli della gente, in maggioranza non seguivano la professione militare dei loro padri, ma si inserivano nel mondo degli affari, ed alcuni erano letterati e cronisti come Ibn Iyās e Ibn Ṭaġrī Birdī.

<sup>119</sup> Al-Maqrīzī, السلوك, vol. 4, pag. 972, in Rāziq, *op. cit.*, pag. 110.

lavoro, secondo la possibilità e la capacità individuale, e al pagamento delle tasse, spesso eccessive, allo stato, senza alcun diritto di partecipazione alla vita politica e amministrativa nel governo del sultanato<sup>120</sup>, ad eccezione di alcuni posti importanti nell'amministrazione civile, come la cancelleria e gli uffici finanziari, per i quali i Mamelucchi non possedevano la competenza linguistica e culturale adeguata<sup>121</sup>. Questa situazione fu all'origine della diffusione tra la popolazione di una crescente povertà, che si aggravò rapidamente nel tardo periodo mamelucco-circasso, in contrasto con la ricchezza dei Mamelucchi<sup>122</sup>. Ma nello stesso tempo bisogna considerare che nel tessuto sociale era presente una fascia di sudditi, che godeva di una ricchezza notevole: erano i commercianti ed il ceto benestante, come ricorda al-Maqrīzī<sup>123</sup>. In questo caso la posizione sociale dei commercianti non dipendeva esclusivamente dalla loro capacità nella gestione commerciale e dalla loro ricchezza, ma anche dall'abilità nella gestione dei rapporti tra il mercato e il resto della popolazione da una parte, ed il potere dall'altra parte, per cui riuscivano ad ottenere dai Mamelucchi molti privilegi<sup>124</sup>.

Questo scenario della divisione sociale e dei diritti e dei privilegi della casta mamelucca era esteso a tutte le province del territorio, sia in Egitto che nel Bilād al-Šām.

## **Il territorio dell'impero mamelucco**

Nel periodo tardo mamelucco, l'impero comprendeva l'Egitto e il Bilād al-Šām ed i confini geografici erano così delimitati (v. cartina 2):

*Egitto*: era la base dell'impero mamelucco, con capitale Il Cairo; i suoi confini settentrionali, nel continente africano, andavano sulla costa mediterranea dalla città libica di Barqah alla città di Rafaḥ nel Sinai ad est; sul lato orientale i confini proseguivano verso la città di 'Aqaba sul Mar Rosso fino al porto di 'Īdāb, nell'attuale Sudan, compreso tutto il Sinai e la zona costiera del Mar Rosso; proseguivano verso sud-ovest fino alle vicinanze di Dongola per poi ricongiungersi al confine con Barqah a nord.

<sup>120</sup> Qāsim, *op. cit.*, pp. 12-13.

<sup>121</sup> Al-Saḥāwī, القاهرة، 1335 هجري، لأهل القرن التاسع الضوء اللامع، vol. 2, pag. 270, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 96.

<sup>122</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 898, in Rāziq, *op. cit.*, pag. 61.

<sup>123</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 12.

<sup>124</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 13.

*Bilād al-Šām*: la parte asiatica del regno mamelucco comprendeva i territori della grande Siria, come li ha descritti al-Qalqašandī<sup>125</sup> (m. 1418), e corrispondeva agli attuali Siria, Libano, Palestina e Israele, Giordania. I suoi confini: a sud con l'Egitto, andavano dal porto di 'Aqaba sul Mar Rosso seguendo la direzione verso nord ovest fino alla città di Rafaḥ, di là seguendo la striscia costiera del Mediterraneo verso il nord arrivavano all'attuale città turca di Ṭawrūs, mentre il confine orientale partiva dal porto di 'Aqaba verso il nord-est e l'Eufrate fino alla città di al-Raḥbah, proseguiva verso nord-ovest passando dall'attuale città turca di Mar'aš proseguendo verso ovest per arrivare a Ṭawrūs<sup>126</sup>.

Il territorio del *Bilād al-Šām* in quell'epoca aveva dei confini naturali e comprendeva una popolazione abituata a vivere insieme, con uniformità dal punto di vista linguistico e socio-economico, e varietà dal punto di vista religioso, musulmani, cristiani, ebrei<sup>127</sup>. I Mamelucchi furono sempre attenti e pronti a difendere la seconda base del loro regno, quella settentrionale del *Bilād al-Šām*, per la sua importanza politica ed economica. Per questo i Sultani Mamelucchi, di stanza al Cairo, organizzavano spedizioni militari quasi stagionali per difendere il proprio territorio settentrionale dagli attacchi esterni, dapprima dei Bizantini (un fatto risalente già al periodo della dinastia degli Omayyadi (661-750), e di seguito dei Crociati, degli Armeni e dei principati Turcomanni sparsi sul suo confine settentrionale. I confini orientali con l'Iraq, invece, furono spesso esposti all'attacco prima dei Mongoli della Persia e di seguito, fino all'inizio del XV secolo, dei Tartari guidati da Tamerlano<sup>128</sup>.

## La divisione amministrativa del sultanato

Dopo l'unificazione del regno siro-egiziano nel 1260, i Mamelucchi divisero il territorio, l'Egitto e il *Bilād al-Šām*, in province.

L'Egitto era suddiviso in quattro province: il Cairo, Alessandria, Qublī, Baḥrī, governate direttamente dal Sultano tramite emiri mamelucchi, e da un governatore di stanza in ogni città, chiamato *walī*<sup>129</sup>.

Il *Bilād al-Šām*, secondo territorio, in Asia, era suddiviso, da nord verso sud, in sei province, ognuna delle quali governata da un emiro con il titolo di vice sultano: Aleppo, Ḥamā, Tripoli, Damasco, Ṣafad, al-Kark.

<sup>125</sup> Al-Qalqašandī, Aḥmad, , المطبعة الأميرية ، القاهرة ، 1915 ، صبح الأعشى في صناعة الإنشاء ، vol. 4, pag. 98, in al-'Alabī, *op. cit.*, pp. 24-25.

<sup>126</sup> Al-Zāhirī, Ibn Šāhīn, , باريس ، 1894 ، زبدة كشف الممالك ، pag. 152, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 71.

<sup>127</sup> Gaudefroy Demombynes, Maurice, *La Syrie á l'époque des Mameloukes*, Paris, 1923, pag. 106, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 71.

<sup>128</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 94, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 72.

<sup>129</sup> Al-Ašqar, 'Abdu al-Gany, القاهرة ، الهيئة المصرية العامة للكتاب ، 1999 ، نائب السلطنة المملوكية في مصر ، pag. 67.

Rispetto alla divisione amministrativa precedente, effettuata dalla dinastia ayyubita (1174-1260), i Mamelucchi operarono una modifica: abolirono le province di Ba'albak e di Ḥomṣ, inserendole nella provincia di Damasco, e crearono la nuova provincia di Tripoli del Libano, strategicamente importante per la rilevanza del suo porto sul Mediterraneo<sup>130</sup>. Ogni provincia, che aveva territori vasti, si divideva a sua volta in piccole circoscrizioni i cui governatori rispondevano direttamente al vice sultano della provincia<sup>131</sup>.

Nel tardo periodo mamelucco, anche a causa della debolezza dello stato, nelle province del Bilād al-Šām si presentarono vari punti critici:

- non era possibile mantenere stabile il confine settentrionale della Siria, principalmente per la debolezza dello stato e per la distanza dal potere centrale del Cairo, e secondariamente, non meno importante, per le continue ribellioni dei principati cuscinetto dei Turcomanni. Inoltre le difficoltà dei collegamenti stradali in questi territori rendevano difficoltoso ai Mamelucchi di raggiungere gli stati Turcomanni per tenerli sotto controllo<sup>132</sup>;
- il governo in queste province era diretto quasi esclusivamente dagli emiri della province. Pertanto, accadevano spesso episodi di ribellione da parte dei vice sultani, che costringevano i Sultani del Cairo a rinforzare i contingenti militari nel territorio<sup>133</sup>.

Nello stesso momento, ai confini dell'est, parte dell'Iraq e del sud, parte della Palestina, e anche nella montagna del Libano, dove erano presenti gruppi tribali e dinastie locali molto potenti, i Mamelucchi, anche per la difficoltà del terreno, come il deserto e le montagne, lasciarono a emiri locali e tribali il compito di governare il loro territorio con obbedienza totale al Sultano, e lasciarono tutte le fortezze presenti nel loro territorio nelle mani dei vice sultani, ben consci che chi controllava queste fortezze militarmente dominava il territorio, ed era responsabile della puntualità del pagamento delle tasse annuali e degli aiuti alle spedizioni militari del Sultano nel momento del bisogno. Essi inoltre dovevano essere presenti al Cairo saltuariamente per dimostrare così obbedienza al potere<sup>134</sup>.

<sup>130</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 98, al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 24.

<sup>131</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 26.

<sup>132</sup> Ḥamzah, 'Adil, الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 2000. ، *نباية حلب في عصر سلاطين المماليك* , vol. 1, pag. 229.

<sup>133</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 205; Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 361.

<sup>134</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 41.

## Il Sultano ed il sistema amministrativo

L'organizzazione amministrativa nel periodo del regno del sultano Qānṣū al-Ġūrī è sostanzialmente simile a quella operante nei periodi precedenti. Essa si articolava in vari settori e si avvaleva di funzionari di diversi livelli, ma senza dubbio il ruolo centrale, il potere di controllo e di intervento in tutte le decisioni di politica estera ed interna era detenuto dal Sultano.

Il severo sistema amministrativo impostato dai Mamelucchi in un certo senso garantì al Paese unità territoriale e una lunga stabilità di potere, a differenza di quanto avveniva in altri stati confinanti.

### Il Sultano

L'Egitto era la base ed il punto cardine del regno dei Mamelucchi e nella grande cittadella della sua capitale, il Cairo, era stanziata la sede del potere politico del Sultano, che governava circondato dai suoi collaboratori, appartenenti alla gerarchia militare mamelucca.

Dall'epoca della sua costruzione ad opera di Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī, (1174-1193), terminata solo nel periodo del suo discendente, il Sultano al-Kāmil (1218-1238), la Cittadella, che dominava la città dal punto più alto della montagna di Muqāṭṭam, diventò la sede del potere politico<sup>135</sup>.

Al-Maqrīzī la descrive così:

“... la cittadella contiene l'abitazione dei Mamelucchi del Sultano, dei suoi emiri più fidati e dei loro Mamelucchi, e gli uffici; in essa si trovano anche le torri, i mercati, i bagni, vaste piazze e una moschea che può ospitare fino a cinquemila fedeli; circondano la cittadella un fossato e le mura di pietra, che terminano con il palazzo di al-Ablaq, adiacente al padiglione ed agli appartamenti del Sultano; la cittadella contiene anche dodici padiglioni ed ognuno di esso ospita mille Mamelucchi...”.<sup>136</sup>

Al-'Arīnī dà un'ulteriore descrizione della Cittadella:

<sup>135</sup> Al-Maqrīzī, الخطط vol. 2, pag. 203, in al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 50.

<sup>136</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 201; "القلعة تحتوي على دور ومسكن للمماليك السلطانية وخواص الأمراء ومماليكهم ودواوينهم، فضلاً عن الأبراج والأسواق والحمامات والساحات الفسيحة وجامع يتسع إلى خمسة آلاف من المصلين، ويحيط بالقلعة خندق وسور من الحجر الذي ينتهي بالقصر الأبلق ويتصل بالدور السلطانية، وتتألف القلعة من اثني عشر طباق، ويتسع كل طبقة ألف مملوك."

“... i Sultani Mamelucchi dal primo giorno della nascita del loro impero tennero a far abitare con loro nella cittadella i loro più fedeli emiri con le loro famiglie; la cittadella conteneva inoltre spazi per i cavalli, maneggi, lo stadio per la corsa e la piazza adibita al loro mercato di compravendita; in essa si trovavano anche tutti gli uffici - dal palazzo di Giustizia agli uffici del Tesoro -, le prigioni, mercati e negozi, e le moschee...”<sup>137</sup>

Nel periodo circasso questa consuetudine gradualmente si sciolse e molti emiri abitarono in città, circondati da tutte le comodità, nei loro palazzi.

La Cittadella del Cairo era il vero centro del potere dell'impero mamelucco: all'interno delle sue alte mura, che la isolavano rispetto al resto della città e della popolazione, racchiudeva le abitazioni e i servizi per soddisfare le esigenze dei suoi abitanti, dal Sultano ai suoi emiri con le loro famiglie e la loro servitù. Anche da questa dislocazione si può evincere come i Mamelucchi si siano sentiti sempre stranieri rispetto ai loro sudditi, come del resto accade sempre in casi di occupazione straniera. La conquista del potere da parte dei Mamelucchi non si può propriamente definire un'occupazione straniera essendo un fenomeno molto più complesso, tuttavia essi rimasero isolati rispetto a una popolazione autoctona, nella loro fortezza della Cittadella, che ricorda per certi versi il castello dell'Europa medioevale, vera e propria isola rispetto al villaggio e ai villici. Difatti i Mamelucchi tendevano a chiudersi all'interno della propria casta, sposavano donne appartenenti alla propria etnia, ponevano nei posti di comando emiri mamelucchi, assumevano nei palazzi servitù della loro stessa stirpe, probabilmente pensando di proteggersi così da infiltrazioni che avrebbero potuto insidiare la loro autorità, da difendere ad ogni costo<sup>138</sup>.

I Mamelucchi cercarono di attuare una politica di esclusione dal potere politico della popolazione autoctona, pur facendo sentire la loro presenza militarmente e con la legittimazione delle autorità religiose. Il sistema di governo di assegnazione dei feudi favoriva questa “presenza distaccata” nei confronti degli egiziani e siriani.<sup>139</sup>

A lungo termine questo atteggiamento nei rapporti sociali, si sarebbe rivelato dannoso per i Mamelucchi ed avrebbe contribuito all'indebolimento del loro potere. Nonostante ciò, non si può negare che i Sultani Mamelucchi abbiano regnato con capacità politica e

<sup>137</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 220, che cita da al-Maqrīzī, السلوك, vol. 3, pag. 333.

<sup>138</sup> Salīm, Maḥmūd, مكتبة الأداب، القاهرة، 1965، عصر سلاطين المماليك، pag. 92, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 50.

<sup>139</sup> Poole Stanley Ian, *A History of Egypt in the Middle Ages*, London 1967, pag. 325, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 50.

amministrativa, proteggendo il Paese e il suo sviluppo, ma sempre perseguendo i propri interessi personali in modo aggressivo, quasi fosse loro diritto, in particolare nel secondo periodo circasso.

Il Sultano non rifiutava di ammettere di avere grandi responsabilità; di ciò al-Baqlī dice:

“... la responsabilità del Sultano ed i suoi doveri verso lo Stato erano immensi. Ogni giorno iniziava la sua giornata come capo di Stato, responsabile dell’esercito, della difesa del Paese, e della probità, dell’economia e del Tesoro dello Stato. Firmava tutti i decreti relativi ai doni feudali o alla revoca di questi; spesso si consigliava per questi importanti atti con i suoi grandi emiri, e con i consiglieri e gli esperti della materia...”.<sup>140</sup>

Il Sultano presiedeva due consigli principali: il Consiglio Superiore dello Stato ed il Consiglio delle Ingiustizie. Nello specifico:

Il Consiglio Superiore dello Stato era convocato periodicamente, si riuniva alla presenza dei Grandi *Qādī* delle quattro scuole giuridiche dell’Islām sunnita; era composto inoltre dal segretario, che trascriveva la seduta, dall’*Atābek*, capo dell’esercito, dai responsabili degli uffici amministrativi e dai responsabili delle casse del Tesoro e della Finanza; comprendeva anche l’emiro del Consiglio, responsabile dell’organizzazione della seduta. Nel Consiglio si discuteva delle vicende correnti e della emanazione di atti importanti, della designazione o della deposizione dei vari comandanti e responsabili dei posti chiave dell’impero, o degli atti di guerra o di pace.

Il Consiglio delle Ingiustizie si riuniva due giorni alla settimana, la domenica ed il mercoledì, secondo la disponibilità del Sultano, che lo convocava, ed era costituito dal suo segretario e verbalizzatore della seduta, da un rappresentante dell’esercito e da quattro *qādī*, per ascoltare le lamentele e le denunce delle ingiustizie subite da parte del popolo<sup>141</sup>.

Il Sultano mamelucco racchiudeva l’autorità assoluta nella sua persona; la sua forza era riposta nel suo carisma, nella sua potenza economica e nell’elevato numero di suoi Mamelucchi, che erano in pratica la sua guardia personale, chiamati *al-mamālīk al-sulṭāniyyah*.

*Al-mamālīk al-sulṭāniyyah* erano il primo gruppo dell’esercito mamelucco, ed avevano una struttura composita; ne facevano parte:<sup>142</sup>

<sup>140</sup> Al-Baqlī, Muḥammad Qandīl, القاهرة، 1983، التعريف بمصطلحات صبح الأعشى، pag. 36.

<sup>141</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 53.

<sup>142</sup> Al-‘Arīnī, *op. cit.*, pag. 162.



- *al-ğulbān*, i Mamelucchi comprati ed addestrati personalmente dal Sultano, con i quali il Sultano manteneva rapporti di fiducia più forti e solidi;
- la vecchia *sulṭāniyyah*, formata dai Mamelucchi dei sultani precedenti;
- *al-sayfiyyah*, formata dai Mamelucchi degli emiri precedenti;
- *al-qarānīs*, formati dai Mamelucchi al servizio dei Sultani da vecchia data e che raggiungevano il grado di emiro in tarda età.

I vice del Sultano nelle province e i grandi emiri avevano i loro Mamelucchi personali, spesso denominati in gruppo col nome del loro emiro; nel primo periodo mameluco, e secondo l'importanza della provincia, alcuni di questi notabili arrivarono a possedere seimila schiavi soldati, ed altri anche dodicimila<sup>143</sup>. Secondo Ashtor, invece, che riporta dati diversi, nel tardo periodo mameluco-circasso, a causa della situazione economica generale del Paese, il numero dei soldati privati mamelucchi al servizio degli emiri non superava le duecento o trecento unità.<sup>144</sup>

Nel tardo periodo mameluco il numero calò sia per volontà del Sultano, in quanto temeva spesso la forza militare dei suoi emiri e la loro possibile ribellione nei suoi confronti, ma anche per la crisi economica che lo stato attraversava in quel periodo. Questa formazione dei soldati mamelucchi personali degli emiri, rappresentava il secondo gruppo dell'esercito mameluco.

Il terzo gruppo, chiamato *ağnād al-ḥalqah*<sup>145</sup>, “soldati del cerchio”, una formazione militare presente già dal periodo di Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī, era da sempre il cuore dell'esercito ed era costituito dai riservisti che, in occasione di guerre, intervenivano in massa. Il loro numero era variabile e dipendeva da molte circostanze, come è riportato da al-Maqrīzī e nell'analisi dello storico Baḥr Mağdī:

“...all'inizio dello stato mameluco arrivava a ventiquattromila soldati, mentre nel periodo del sultano al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn (m. 1340) il loro numero era calato fino a ottomila novecentoventitre soldati...”<sup>146</sup>

<sup>143</sup> Al-Maqrīzī, الخطط vol. 3, pag. 52, in Watr, Muḥammad Ṭāher, دمشق, 1989, معركة عين جالوت, pag. 159.

<sup>144</sup> Aṣṭūr, S., النهضة العربية, بيروت, 1962, pag. 19, in Qāsim, op. cit., pag. 14.

<sup>145</sup> Ibn al-Aṭīr, بيروت, 1967, الكامل في التاريخ, vol. 12, pag. 22, in al-'Arīnī, المماليك, pag. 160.

<sup>146</sup> Al-Maqrīzī, المواعظ والإعتبار, vol. 3, pag. 58, in Baḥr, Mağdī, القرية المصرية في عصر سلاطين المماليك, 1999, القاهرة, الهيئة المصرية العامة للكتاب, pag.101.

Questo gruppo era composto da varie componenti: dalle tribù di beduini ai turcomanni e ai curdi e alcuni erano figli di Mamelucchi.<sup>147</sup>

Alla cerimonia solenne dell'insediamento del Sultano si presentavano il Califfo abbaside ed i *Qādī* rappresentanti delle quattro scuole giuridiche, per dare al Sultano la investitura legale per il suo insediamento, che non sarebbe stato valido senza questa procedura<sup>148</sup>. Inoltre, erano presenti gli emiri Mamelucchi provenienti da tutte le province dell'impero, rappresentanti delle autorità militari e religiose, notabili e maggiorenti, che assistevano alla cerimonia di insediamento e giuravano fedeltà al nuovo Sultano<sup>149</sup>. Ciò avvenne anche in occasione dell'insediamento del sultano Qānsū al-Ġūrī.

Il Sultano assegnava personalmente i posti chiave del potere militare, civile e religioso. In tutte le province dell'impero erano presenti i vice del Sultano, emiri Mamelucchi di grande profilo e fiducia, che governavano le province secondo il modello politico dettato dal Sultano<sup>150</sup>. I vice sultani erano indipendenti nella gestione amministrativa delle province ad essi assegnate, sceglievano i propri delegati e i collaboratori per le funzioni civili e religiose secondo il proprio giudizio e a propria discrezione; si interessarono spesso al miglioramento della rapidità del sistema postale, fondato dal sultano Baybars (1260-1277), per far arrivare le notizie velocemente, utilizzando la via terrestre tramite cavalli e la via aerea sfruttando colombi addestrati a questo compito<sup>151</sup>, (v. cartina 3). Avevano il diritto di usare il proprio esercito, che contava da trecento a seicento unità secondo l'importanza della provincia, senza il preventivo permesso del Sultano. In pratica erano dei piccoli sultani nella loro provincia che spesso minacciarono la sorte del Sultano e non mancarono in alcuni periodi di ribellarsi<sup>152</sup>. Il Sultano assegnava anche gli incarichi di *Atābek*, capo dell'esercito, e di *visir*, anche se nel periodo tardo mamelucco la carica di *visir* diminuì di importanza politica, in quanto i vice sultani nelle province esercitavano anche la funzione ministeriale, a esclusione degli incarichi di Ministro del Tesoro e delle Comunicazioni Istituzionali, la cosiddetta "Cancelleria del Sultano". Generalmente quest'ultima carica era affidata a notabili arabi, in quanto necessitava di una buona conoscenza dell'arabo letterario, prerogativa non riscontrabile facilmente

<sup>147</sup> Ibn al-Ṣayrafī, 'Alī, القاهرة, 1970., إنباء الهصر بأبناء العصر, pag. 23; Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 20, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 14.

<sup>148</sup> Al-Baṭāwī, Ḥasan, القاهرة, 2007, أهل العمارة في مصر عصر سلاطين المماليك, pag.101.

<sup>149</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 89, in al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 50.

<sup>150</sup> Al-Qalqaṣandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 188, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 303.

<sup>151</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pp. 102-105.

<sup>152</sup> Al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 111.

tra i Mamelucchi, che non raggiunsero mai un buon livello di conoscenza della lingua araba<sup>153</sup>.

## La Corte del Sultano

L'apparato amministrativo della corte del Sultano era composto, ai livelli più alti, dalle seguenti cariche<sup>154</sup>:

- a) *al-Ḥaznadār*: emiro responsabile delle casse del Sultano, del danaro, dell'oro, dei beni materiali, del magazzino privato del Sultano, in cui erano raccolti tutti i tipi di provviste e di abbigliamento (tessuti, seta, pellicce...) sotto la direzione del Direttore del magazzino, che controllava i sigilli, gli ordini delle entrate e delle uscite e nello stesso momento la distribuzione delle offerte in danaro ai poveri durante le uscite ufficiali del Sultano tra il popolo;
- b) *al-Mahmandār*: emiro responsabile del ricevimento degli Ambasciatori nella Corte del Sultano, che sovrintendeva alla loro sistemazione nel padiglione degli ospiti, all'accoglienza ed a tutto quello che era necessario per la loro comodità;
- c) *al-Ġāšinkīr*: emiro di grande fiducia, aveva il compito di assaggiare i piatti prima che venissero portati al Sultano, allo scopo di sventare eventuali tentativi di avvelenamento; occupava un posto elevato nella scala degli emiri e godeva di molti poteri;
- d) *Istādār al-Ṣuḥbah*: responsabile delle cucine del Sultano e dei suoi lavoratori, era a contatto diretto con il Sultano per quello che riguardava i viveri e la cucina; camminava davanti alla sfilata delle portate delle pietanze finchè si mettevano sulla tavola del Sultano; si fermava nella vicinanza per controllare le esigenze del Sultano nel mangiare; era anche il responsabile delle medicine e dei medici del Sultano, in caso di necessità;
- e) *al-Zimāmdār*: responsabile delle esigenze delle donne del Sultano, in pratica il capo della servitù e degli eunuchi al servizio dell'harem;
- f) *al-Bandaqdār*: responsabile delle armi del Sultano, occupava una posizione dietro al Sultano in occasione delle sue uscite;
- g) *Āmīr Aḥūr*: emiro responsabile delle scuderie del Sultano; una carica di massima importanza, considerata la notevole rilevanza della cavalleria nella vita dei Mamelucchi;
- h) *al-Ḥuwānslār*: responsabile, con il suo staff, dell'organizzazione e dell'allestimento dei banchetti del Sultano; inoltre, durante i banchetti

<sup>153</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 198, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 103.

<sup>154</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 101, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 51.

i suoi uomini erano addetti a servire le pietanze e le bevande e alla fine a riporre tutto il materiale della cucina;

- i) *al-Bāzadār*: il falconiere del Sultano;
- j) *al-Šamqadār*: aveva il compito di portare le scarpe del Sultano (maggiordomo);
- k) *al-Ġāndār*: responsabile del ricevimento e dell'annuncio degli emiri o notabili che chiedevano udienza al Sultano;
- l) *al-Ġamdār*: responsabile del simbolo del potere; camminava alla destra del Sultano durante le sfilate portando in mano la mazza del potere con il pomo rotondo d'oro; dall'inizio alla fine della sfilata il suo sguardo era rivolto sempre verso il Sultano.<sup>155</sup>

## **L'organizzazione amministrativa dello stato**

Come abbiamo già evidenziato in precedenza, il Sultano aveva tutto il potere di controllare e intervenire nell'organizzazione amministrativa dello stato, prendeva personalmente le decisioni in politica, estera ed interna, militare ed economica, affiancato dai suoi consiglieri e dai responsabili dei settori del suo governo.

Il governo era diviso in tre settori principali: l'amministrazione militare (*Arbāb al-suyūf*), l'amministrazione civile (*Arbāb al-āqlām*) e l'amministrazione religiosa ('*ulamā*', *Arbāb al-'amā'im*).

### 1) L'amministrazione militare: *Arbāb al-suyūf*

L'amministrazione militare era composta esclusivamente dalla gerarchia dei Mamelucchi, e comprendeva l'esercito ed i suoi emiri. L'amministrazione dell'esercito era affidata agli emiri Mamelucchi che, secondo il compito affidato loro dal Sultano, erano gerarchicamente divisi in quattro livelli<sup>156</sup>:

- Emiro *Muqaddam alf*, (emiro al comando di mille soldati e cento cavalieri): il grado più alto di ufficiale nell'esercito mamelucco, come vice sultano nelle province o *Atābek*, capo dell'esercito, ed altro; riscuoteva lo stipendio più alto, dopo il Sultano;
- Emiro di cento cavalieri, (emiro al comando di cento cavalieri): questo emiro ricopriva il secondo grado più elevato nell'esercito e nello stato;

<sup>155</sup> I nomi dei titoli, nel periodo mamelucco, per la maggior parte derivano dalla lingua turca e persiana, solo alcuni dall'arabo. (al-Šalī, *op. cit.*, pag. 51).

<sup>156</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 14-22, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 54.

- Emiro da quaranta a settanta cavalieri, aveva il diritto di essere riverito con tutti gli onori durante le parate militari, i cortei e le feste;
- Emiro di cinque o dieci o venti cavalieri.

Agli emiri che ricoprivano i livelli militari sopra riportati, erano attribuiti, secondo il grado militare ricoperto, incarichi nei posti chiave del comando politico e militare, tra i quali ricordiamo:

- *Atābek*, capo dell'esercito;
- Vice sultano nelle province dell'Impero;
- *Nağīb al-'Asākir*: responsabile degli spostamenti, dei movimenti e degli incarichi degli emiri nel loro impiego militare e, in caso di punizione, del loro arresto o comminazione dell'esilio;
- *Walī*: nel periodo mamelucco era il responsabile dell'ordine di una città, in pratica era il capo della polizia, controllava la vita quotidiana della città, l'apertura e la chiusura delle porte della città ogni giorno, il movimento dei venditori, dei forestieri, dei ladri, delle prostitute e degli ubriachi, etc. L'incarico di *walī* della città del Cairo era il più importante tra tutti gli altri del regno<sup>157</sup>.

## 2) L'amministrazione civile: *Arbāb al-āqlām*

La direzione dell'amministrazione civile dello stato - cancelleria e finanza - era assegnata dai Mamelucchi agli intellettuali civili della società. Questi ultimi, chiamati *Arbāb al-āqlām*, venivano scelti sulla base delle conoscenze letterarie e scientifiche. A queste cariche e durante i vari periodi dei sultani mamelucchi, ma anche durante le dinastie precedenti, parteciparono gli *āhl al-dīmmah*, ovvero gli appartenenti alle minoranze religiose, ebrei e cristiani (in pratica i copti), che erano esperti nei due settori dell'amministrazione e della finanza. Come ricorda Qāsim, la loro presenza nell'amministrazione dei Sultani e negli uffici degli emiri mamelucchi era importante e indispensabile; certamente non mancarono in alcune circostanze preoccupazioni dei musulmani proprio per l'aumento dei poteri e dei privilegi di queste minoranze, grazie anche al potere conferito da queste cariche. Spesso essi "...affrontavano chi li accusa..."<sup>158</sup>, invece di subire tacendo la propria condizione di subalternità.

<sup>157</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 23.

<sup>158</sup> Ibn al-Naqāš, Muḥammad, المذمة في استعمال أهل الذمة (manoscritto, Q 96-Q 97, N. 3952), القاهرة, دار الكتب, المصرية, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 94.

L'amministrazione civile si articolava nelle seguenti principali cariche<sup>159</sup>:

- a) Consigliere di Stato: offriva al Sultano le consulenze relative agli impegni più importanti del suo impero;
- b) Capo della Cancelleria: dirigeva la Cancelleria, chiamata *dīwān al-inšā'*, ed era responsabile della corrispondenza ufficiale dello Stato; era scelto dagli *'ulamā'* tra gli esperti nelle scienze del Corano e della Sunna, della Letteratura, della Storia e della Filosofia;
- c) Capo della Cancelleria Militare: curava gli interessi amministrativi di tutti i distretti militari dell'esercito;
- d) Ministro di Stato: era responsabile dell'amministrazione finanziaria dello Stato; aveva il grado di ministro in vari stati musulmani; con il tempo perse di importanza, in quanto nel periodo di Qānšū al-Ġūrī, all'inizio del XVI secolo, questo incarico era affidato a un ispettore e non più a un ministro;
- e) Ispettore della Cancelleria privata del Sultano: responsabile dell'economia e della proprietà terriera privata del Sultano.

### 3) L'amministrazione religiosa: gli *'ulamā'*, *Arbāb al-'amā'im*

Il terzo settore dell'amministrazione dello stato, dopo quello militare e civile, che in realtà ebbe grande peso ed importanza nella vita socio-politica del regno mamelucco, quello religioso degli *'ulamā'*, fu gli *Arbāb al-'amā'im*, che avevano un ruolo rilevante in quanto rappresentavano la religione e il diritto islamico. Era rappresentato dai *qāḍī al-quḍāt*, i grandi giudici, che tramite le loro sentenze (*fatawā*)<sup>160</sup> imprimevano la legittimità legale al lavoro ed alle decisioni sia del settore civile che di quello militare e inoltre alle decisioni personali del Sultano che pure racchiudeva nella sua persona il potere assoluto. In alcuni momenti la *fatwā* fu negata da *'ulamā'* responsabili e coraggiosi, in caso di ravvisamento di torto del Sultano, ma da molte testimonianze, spesso gli *'ulamā'* erano al servizio del potere<sup>161</sup>. I Mamelucchi, dal primo giorno del loro potere, compresero la necessità di avere un appoggio continuo da parte dell'autorità religiosa per legittimare le legalità, nelle loro decisioni politiche di fronte ai loro sudditi e di fronte al mondo islamico, ponendosi come i protettori dei luoghi sacri dell'Islām.

<sup>159</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 23-24, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 61.

<sup>160</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 403, in al-Baṭawī, *op. cit.*, pag. 46.

<sup>161</sup> Al-Baṭawī, *op. cit.*, pag. 101.

La carica più alta in questo settore era quella ricoperta dal Califfo abbaside, che rappresentava il potere religioso; nominalmente era l'alto potere spirituale assoluto dello stato mamelucco, ma in realtà non era altro che un impiegato dei Sultani mamelucchi, che lo sostituivano con molta facilità<sup>162</sup>. Come ha descritto Ibn al-Šayrafī “il Califfo aveva dal suo califfato solo il titolo”<sup>163</sup>. Il Califfo risiedeva al Cairo, vicino al Sultano, al cui potere politico conferiva la necessaria e formale legittimità; infatti il potere del Sultano non aveva legittimità se non aveva l'*imprimatur* del Califfo e dei grandi *Qāḍī*<sup>164</sup>.

Sullo stesso piano gerarchico del Califfo, vi erano i quattro *Qāḍī* delle scuole giuridiche dell'Islām sunnita (Šafī'ita, Ḥanafita, Mālikita, Hanbalita) ognuno indipendente dall'altro, con il compito di risolvere esclusivamente i problemi giuridici degli appartenenti alla propria scuola, in accordo con i principi di appartenenza<sup>165</sup>. A questa carica venivano designati gli '*ulamā*' più competenti ed esperti nella scienza giuridica.

Infine, vi erano altri quattro *qāḍī* addetti ai distretti militari, con il compito di risolvere i problemi dei militari appartenenti alle quattro scuole giuridiche. In alcuni casi essi intervenivano per risolvere le cause tra militari e civili. Erano di un grado inferiore rispetto ai precedenti quattro *qāḍī* civili, e di solito accompagnavano il Sultano ed il suo esercito negli spostamenti.<sup>166</sup>

Tra gli '*ulamā*' una carica di massima importanza, che nei primi tempi fu riservata all'alto livello degli '*ulamā*', era quella di Ispettore del Controllo sull'attività civile e dei mercati, chiamato *al-Muḥtasib*. Sotto la sua direzione, vi era il controllo del buon costume nella società, il controllo dell'attività dei negozi, del mercato, e della loro qualità e dei prezzi, delle cooperative di costruzione e delle infrastrutture in città. *Al-Muḥtasib* era una persona importante e rispettata; tra i suoi compiti vi era quello di controllare la validità delle merci ed il loro buon prezzo, e di curare tutti gli interessi della popolazione - soprattutto quella povera che era la maggioranza-, ma spesso il suo potere si arrestava davanti agli aumenti dei prezzi ed alle alte tasse imposte dallo Stato, molto frequenti nel secondo periodo mamelucco-circasso.<sup>167</sup>

---

<sup>162</sup> Al-Baṭawī, *op. cit.*, pag. 102.

<sup>163</sup> Ibn al-Šayrafī, *op. cit.*, pp. 1-115, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 16.

<sup>164</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 50.

<sup>165</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 30-35, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 62.

<sup>166</sup> Al-Baṭawī, *op. cit.*, pag. 71.

<sup>167</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 17, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 67.

Nel tardo periodo mamelucco, la carica di *al-Muḥtaseb* fu molto ambita dagli emiri, che per averla erano disposti a comprarla, in quanto permetteva grandi guadagni.<sup>168</sup>

Gli *'ulamā'* ricoprivano anche altri incarichi in vari settori, tra i quali<sup>169</sup>:

- a) Ispettore delle proprietà religiose: si occupava della copertura finanziaria dei luoghi religiosi: come moschee, *ribāt*, *zawāyā*, scuole, terreni. Era una carica molto importante, di alto profilo spirituale e chi la otteneva ne riceveva prestigio ed onore davanti a Dio;
- b) Ispettore del *Bīmāristān* (ospedale): usualmente occupava tale incarico uno dei grandi emiri mamelucchi, ma sotto il controllo del settore religioso degli *'ulamā'*;
- c) Responsabile dei sermoni: suo compito era quello di pronunciare il sermone nelle moschee, declamando, prima di ogni sermone, il valore e le lodi del Sultano e l'obbedienza allo stesso;
- d) Responsabile degli insegnamenti: dirigevano questo settore gli *'ulamā'* esperti nella teologia e nella lingua e letteratura araba.

I tre settori amministrativi principali dello Stato, dei quali abbiamo declinato gli aspetti maggiormente significativi e che si trovavano al Cairo al servizio del Sultano e del suo governo, erano presenti in misura ridotta in tutte le province e nelle città e nelle campagne disseminate nel territorio dell'impero e distribuiti secondo l'importanza del luogo<sup>170</sup>.

### **La popolazione: città, campagna, deserto**

La storia del mondo arabo è costellata di eventi legati alla costituzione della sua popolazione, cittadina e beduina. Lo storico-sociologo Ibn Ḥaldūn ha ampiamente esaminato gli impatti socio-culturali di questa suddivisione della popolazione araba.

“...Ibn Ḥaldūn ... ha piena percezione .... del fenomeno della diglossia nel mondo arabo e lo interpreta non solo riduttivamente in senso descrittivo, ma ne traccia origini e ricadute appunto nella dicotomia tra mondo beduino e mondo cittadino che costituiscono la base e la storia ... del mondo arabo...”.<sup>171</sup>

<sup>168</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pp. 165-233.

<sup>169</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 38-40.

<sup>170</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 302.

<sup>171</sup> Soravia, Giulio, *La letteratura araba, autori idee antologia*, Clueb, Bologna 2005, pag. 201.



Anche nell'impero mamelucco, rispetto al territorio abitato, la popolazione era divisa in abitanti della città, contadini della campagna e beduini del deserto. Queste tre categorie, presenti sia in Egitto che nel Bilād al-Šām, differivano tra loro anche per l'attività lavorativa svolta ed erano la vera risorsa umana al servizio del potere mamelucco nei territori del sultanato.

Esaminiamo in specifico la tipologia degli abitanti del territorio del sultanato.

### **La città**

Nel periodo tardo mamelucco, la città contava un numero di abitanti quasi pari al totale degli abitanti della campagna e del deserto<sup>172</sup>; e ciò in quanto all'interno delle mura della città, a opera delle forze dell'ordine, era maggiormente garantita la sicurezza personale dei cittadini. A questo riguardo i Mamelucchi erano particolarmente efficienti. Inoltre, essendo la città il centro del commercio e dell'industria in primo grado<sup>173</sup> e di tutte le altre attività lavorative, sociali e religiose, offriva un'ampia opportunità di lavoro; infatti pullulava di artigiani, professionisti, venditori di ogni genere.

Per comprendere il complesso della vita socio-economica e politica della città nel periodo del sultano Qānsū al-Ġūrī, bisogna tenere presente che in linea generale tutte le città in quel periodo presentavano delle affinità. Prenderemo in esame le tre principali città dello stato mamelucco: il Cairo, capitale del regno in Egitto, e Damasco, capitale del Bilād al-Šām, ed infine Aleppo, grande centro di commercio e di frontiera nell'estremo nord del territorio mamelucco, in Siria. Certamente non erano meno importanti le altre città del regno, che si trovavano sparse sia in Egitto che in Palestina e in Siria. Le notizie su queste città, così come quelle sulla campagna, arrivano da varie fonti: i racconti dei cronisti dell'epoca, numerosi documenti<sup>174</sup> ed i trattati diplomatici, i resoconti di mercanti e pellegrini e, soprattutto, i racconti dei viaggiatori arabi ed europei, frequenti nel Medioevo, ed infine, ma non per questo meno

---

<sup>172</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 71.

<sup>173</sup> Ibn Ṭūlūn, Muḥammad, *دمشق*, 1946, *ضرب الحوطة*, pag. 149, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 171.

<sup>174</sup> Una parte importante dei manoscritti depositati nel centro di documentazioni storiche di Damasco, che contiene oggi cinque milioni di documenti storici del Ministero dell'Antichità, è rappresentata da vari documenti ufficiali sulle modalità di svolgimento dei tribunali e aiuta a capire la società damascena. I documenti cui fa riferimento al-'Alabī (*op. cit.*, pag. 163) risalgono al periodo tardo mamelucco e sono datati al settembre 1507.

importanti, le testimonianze offerte dalle opere architettoniche ed artistiche, monumenti ed edifici sulle cui facciate spesso sono scolpite lapidi con iscrizioni commemorative di sovrani o emiri Mamelucchi, monete coniate nelle città del sultanato in vari periodi<sup>175</sup>.

Le città non erano governate tramite apparati burocratici, ma attraverso un meccanismo imperiale militare. Gli incarichi più alti nell'amministrazione di una città (*walī*, capo della polizia, *al-qāḍī*, *al-muḥtasib*), venivano assegnati personalmente dal Sultano o dal vice Sultano della provincia. Le città erano ben organizzate nonostante contassero decine di migliaia di abitanti, per l'epoca un numero elevato, superiore anche al numero di abitanti delle città europee della stessa epoca, e non avevano l'aspetto e la organizzazione di un villaggio. Avevano un sistema unificato che comprendeva di solito le strutture governative dell'aristocrazia militare e, inserite al loro fianco, le strutture religiose e le varie strutture delle attività commerciali e del mercato, che per gli interessi di ogni settore commerciale avevano un esperto responsabile chiamato *al-'Arīf*, anch'egli sotto il controllo del *Muḥtasib*<sup>176</sup>. Ovunque si trovassero, sia sulla costa che all'interno, le città avevano una organizzazione amministrativa ben solida sotto il controllo della politica dei Sultani, che riuscivano a garantire la tranquillità e le condizioni necessarie per lo svolgimento della vita quotidiana dei loro abitanti<sup>177</sup>.

Prendiamo in esame le tre città principali dell'impero mamelucco.

Il Cairo: nel suo territorio, quando i Mamelucchi arrivarono al potere nel 1250, si erano già unite le tre precedenti città di *al-Fustat*, *al-'Askar* e *al-Qaṭā'i'*.

Il primo nucleo, fu *al-Fustat*, così denominato dal principe arabo 'Umar Ibn al-'Ās, che conquistò l'Egitto nel 641; nel 771 il comandante Ṣāliḥ Ibn 'Alī, fratello del primo Califfo abbaside al-Saffāḥ, fondò un secondo centro abitato chiamandolo *al-'Askar* e nell'870 Aḥmad Ibn Ṭulūn, generale mamelucco del Califfo abbaside, fondò un terzo centro denominandolo *al-Qaṭā'i'*; infine nel 969 il comandante Ġawhar al-Ṣuqaylī, nelle vicinanze di questi tre nuclei costruì la nuova città chiamandola *al-Qāhirah*, la Vittoriosa, da cui la città prese l'attuale nome, in onore del suo Signore al-Mu'izz li-Dīn i'llāh, califfo fatimide dal 969 al 975.

---

<sup>175</sup> Mağid, *op. cit.*, pag. 17.

<sup>176</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, pag. 28, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 65.

<sup>177</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 33.

Il Cairo fu una vera capitale, con un grande sviluppo sociale ed economico, quando il sultano ayyubide al-Kāmil trasferì nel 1218<sup>178</sup> la sua sede nella Cittadella, al termine della sua costruzione. Allora il Cairo diventò una grande città come l'ha descritta Qāsim, prendendo atto dell'impressione di alcuni viaggiatori che l'avevano visitata durante il periodo tardo mamelucco nel XV secolo, come بيلوتى الكريتى Bīlūtā al-Kirītā, جومار جاستون فييت Ġāstūn Fīīt, ūĠ جومار mār (Pilotè de Crète, Gaston Wiet e Joumier), e prima ancora della descrizione di Ibn Baṭṭūṭah:

“... una delle città più grandi del mondo, vasta e con una alta densità di popolazione; le sue strade sono strette, larghe tra 5 e 15 piedi e alcune meno di 5 piedi, dove le terrazze delle case quasi si toccano, e aiutano a diminuire la temperatura del caldo estivo. In queste strade, che sono quasi tutte coperte, la gente si sposta in massa anche con i suoi animali, loro mezzi di trasporto, e vi sono case alte di vari piani; tra le sue strade in alcune zone spazi vasti di terreni disordinati, che durante l'alluvione del Nilo si trasformano in stagni, ma dopo la ritirata dell'acqua si trasformano in campi e parchi...”<sup>179</sup>.

Ibn Baṭṭūṭah (1304-1377) , infatti, durante la sua visita al Cairo, racconta alcuni aspetti dell'importanza e della ricchezza di questa città:

“... si dice che al Cairo vi siano dodicimila venditori d'acqua sui cammelli e trentamila venditori di acqua sugli asinelli<sup>180</sup>, e nel fiume del Nilo trentaseimila barche del Sultano e dei sudditi veleggiano salendo verso al-Ṣa'īd, e scendono verso Alessandria e Damietta, piene di ogni benessere e passeggeri. E sull'altra sponda del Nilo, di fronte al Cairo, vi è la nota isola di Rawḍa, un posto per passeggiare e per rilassarsi, piena di rigogliosi orti. La gente del Cairo ama la musica e il canto, il divertimento e l'allegria. Ho assistito una volta in questa città ad una festa in occasione della guarigione del sultano al-Naṣir, dalla rottura della sua mano. Per questa occasione la gente del mercato - i mercanti - aveva abbellito i propri negozi, aveva appeso

<sup>178</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 51.

<sup>179</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>180</sup> Questi venditori di acqua, paragonabili agli odierni taxisti, poichè si prestavano anche al trasporto delle persone, erano chiamati المكاري , *al-makkārī*.

adornandoli con bella merce, con vestiti e vestiti anche di seta.  
E così hanno festeggiato per giorni...”<sup>181</sup>.

All'epoca del sultano al-Ġūrī, Il Cairo contava quasi centomila abitanti; per quei tempi, una popolazione considerevole, indice di vivacità e di importanza. Il Cairo è stato sempre il faro della cultura araba e islamica, erede, dopo la caduta del califfato, del patrimonio culturale delle due grandi città della storia araba-musulmana, Baġdād e Cordova. Con la sua università di al-Azhar divenne anche il centro degli studi teologici, umanistici e scientifici per molti studiosi provenienti da varie parti del mondo<sup>182</sup>.

La descrizione del Cairo sopra riportata dà il panorama di una città economicamente forte, governata da una adeguata forza politica e militare, con una vita sociale piena di vigore e vivacità. Tutto questo corrisponde al pensiero di molti storici che descrivono il primo periodo dei Mamelucchi turchi come di una potenza temuta all'esterno, capace però di sviluppo e prosperità all'interno<sup>183</sup>.

Damasco, diventata la seconda capitale dell'impero dopo l'occupazione nel 1260, assunse la posizione di centro amministrativo della Siria e della Palestina fino a Gaza. I primi tempi i Mamelucchi organizzarono da Damasco le spedizioni militari contro gli attacchi dei Mongoli e il resto dei territori dei regni Crociati. Damasco diventò anche il punto di incontro, in tutte le direzioni, delle comunicazioni con ogni parte del regno, dal nord da Ḥomṣ ed Aleppo, da ovest dalle città costiere di Beirut, Sidone e Tripoli, e da est dalla città di al-Raḥbah sul fiume Eufrate, e dal sud in Palestina dai due centri di Ṣafad e Kark. Nel 1314 fu ordinato a tutti i governatori della grande Siria di comunicare con il potere centrale del Cairo tramite Damasco, il che rafforzò la posizione e l'importanza della città, trasformando questo periodo in un momento di sviluppo economico e di vivacità; le visite dei Sultani, le parate militari, i festeggiamenti di vittorie militari che coinvolgevano i vari ceti sociali, i continui ricevimenti di spedizioni diplomatiche straniere, tutto questo offriva alla città lavoro e ricchezza<sup>184</sup>.

<sup>181</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *Dar Aḥiāʾ al-ʿulūm*, Beirut, 1987, pag. 55. Scrive:

ويقال: إن بمصر من السفائين على الجمال اثني عشر ألف سقاء، وأن بها ثلاثين ألف مكار، وأن بنيلها من المراكب ستة وثلاثين ألفاً للسلطان والرعية، تمر صاعدة إلى الصعيد، ومنحدرة إلى الإسكندرية ودمياط بأنواع الخيرات والمرافق. وعلى ضفة النيل مما يواجه مصر الموضع المعروف بالروضة، وهو مكان النزهة والتفرج، وبه البساتين الكثيرة الحسنة. وأهل مصر ذوو طرب وسرور ولهو، شاهدت بها مرة فرجة بسبب برء الملك الناصر من كسر أصاب يده. فزين كل أهل سوق سوقهم، وعلقوا بحوائنهم الحلل والحلي "وثياب الحرير وبقوا على ذلك أياماً".

<sup>182</sup> Zaītūn, *op. cit.*, pag. 178.

<sup>183</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>184</sup> Lapidus, *op. cit.*, pp. 36-37-38.

Damasco, nel periodo tardo mamelucco, conobbe una crescita ed uno sviluppo urbanistico notevole: si trovava al centro del regno, crocevia tra varie vie di comunicazione. Il suo sviluppo portò alla costruzione di nuovi quartieri fuori della mura della città. Così anche Damasco arrivò a contare circa centomila abitanti. Più avanti, nel periodo ottomano, il numero degli abitanti si ridusse alla metà<sup>185</sup>.

Tra gli edifici principali del governo mamelucco a Damasco, ricordiamo<sup>186</sup>:

- La cittadella di Damasco: uno dei più importanti tra gli edifici del periodo mamelucco, costruita nel periodo Zankī, e ristrutturata nel periodo ayyubide<sup>187</sup>, come si presenta oggi, si trova nella parte nord-ovest della vecchia città; all'interno vi si trovano la moschea, un bagno pubblico, vari negozi, la zecca e vari pozzi di acqua con una buona rete di scarico...<sup>188</sup>. Un viaggiatore straniero l'ha descritta nel 1502, dicendo "...in ogni angolo della Cittadella si trova un *rank*<sup>189</sup> scolpito in marmo..." (che appartiene a qualche emiro)<sup>190</sup>, la Cittadella è circondata da un fossato, e da quattro torri ben costruite per la difesa con i cannoni, e del ponte mobile... e di molte case ampie con i maneggi, che potevano ospitare circa ventimila soldati con i loro cavalli..."<sup>191</sup>. La Cittadella conteneva anche il mercato dei cavalli e la piazza dove il vice Sultano radunava - ogni lunedì e giovedì - tutte le truppe della città per controllare i soldati, i loro cavalli e le loro armi, e comunicava loro gli ordini, le promozioni, i trasferimenti, le condanne... In pratica la Cittadella, per Damasco nel periodo mamelucco, fu il luogo dell'addestramento, della comunicazione e della vita militare;
- Palazzo di Yalbugā: costruito nel 1345 all'ingresso sud di Damasco, per i ricevimenti e per il riposo dei notabili che arrivavano dal Cairo e dai luoghi sacri, diventò il centro delle cerimonie d'insediamento dei vice Sultani prima dell'entrata in città. L'ultimo grande personaggio ospitato nel Palazzo fu il sultano al-Ġūrī quando arrivò a Damasco nel 1516 con il suo esercito, alla volta di Marğ Dābiq;

<sup>185</sup> Zīādah, Nicola, بيروت، 1966. دمشق في عصر المماليك، pag. 153.

<sup>186</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>187</sup> Al-Maqrīzī, السلوك، vol. 1, pag. 775, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>188</sup> Sauvaget, Jean, *Les monuments historiques*, Bayrouth 1932, pp. 43-48, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>189</sup> *Rank*, ovvero un emblema-stemma che distingueva il rango e la posizione di un Mamelucco; parola probabilmente di derivazione dal persiano, che significa "colore".

<sup>190</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 52.

<sup>191</sup> Zīādah, *op. cit.*, pag. 98.

- Palazzo del Sultano: uguale al palazzo precedente, ma costruito a nord della città, era al servizio degli ospiti eccellenti che arrivavano da Aleppo, Ḥomṣ e Ḥamā;
- Casa della Felicità: ubicata nel mercato di Ḥamīdiyyah, nelle vicinanze della moschea degli Omayyadi e della Cittadella, era la sede dei vice Sultani Mamelucchi ed il centro del loro governo;
- Maneggio della Casa della Felicità: palazzo di ampia metratura, di fronte alla Casa della Felicità, accoglieva gli ospiti ed i diplomatici dello stato, aveva una grande piazza dove i Mamelucchi facevano dimostrazione di gioco delle lance davanti all'ospite;
- Casa della giustizia: palazzo vicino alla sede del vice Sultano; costruito dal sultano Nūr al-Dīn al-Zankī, era sede dei tribunali superiori, ivi erano processati anche gli emiri Mamelucchi. Spesso il vice Sultano in questa sede riuniva il suo governo;
- Palazzo al-Ablaq: costruito in un quartiere fuori delle mura della vecchia città, era al servizio delle delegazioni e delle spedizioni ufficiali degli stati stranieri.

Aleppo, punto di incontro tra tutte le civiltà che si sono succedute sul territorio del Bilād al-Šām, storicamente è sempre stata un centro importante per i viaggiatori e gli studiosi e in particolare per la via del commercio, in tutte le direzioni<sup>192</sup>. Durante il periodo mameluco, Aleppo e la sua provincia, che si estendeva per un vasto territorio, era popolata da varie etnie e contava oltre 250.000 abitanti<sup>193</sup>. Dal punto di vista geografico si trovava nel nord-est dell'impero e rivestì una rilevanza particolare e primaria. Infatti era da sempre una città di frontiera e questa sua posizione la rendeva adatta ad assumere la funzione di una grande base militare a difesa dei confini del nord dagli attacchi continui nel XIII e XIV secolo da parte dei Mongoli che erano insediati in Persia e Iraq e dei loro alleati, Armeni<sup>194</sup> e Turcomanni, dei Crociati e dei Tartari di Tamerlano, che distrussero Aleppo nel 1400.

Aleppo è stata una base importante, da dove partivano le spedizioni militari dei Mamelucchi verso il nord, contro gli attacchi militari dello stato ottomano e dei principati turcomanni. In questa situazione e per un lungo periodo la città soffrì per gli attacchi e le distruzioni che

<sup>192</sup> Ḥamzah, 'A., *op. cit.*, vol. 1, pag. 7.

<sup>193</sup> Ḥamzah, 'A., *op. cit.*, vol. 2, pag. 224.

<sup>194</sup> Ḥamzah, 'A., *op. cit.*, vol. 1, pp.144-145.

provenivano dai due confini, a nord ed a est, ma alla metà del XIV secolo conobbe un periodo di stabilità e di sviluppo dopo la scomparsa del pericolo dei Crociati e dei Mongoli e la fine delle loro incursioni nella regione<sup>195</sup>. I Sultani mamelucchi, anche per l'importanza della provincia di Aleppo, furono molto attenti a scegliere i loro vice sultani tra gli emiri più fedeli temendo loro ribellioni. Ma ciò accadde spesso, approfittando gli emiri della lontananza dal centro politico del Cairo. Le ribellioni avevano come effetto una scossa economico-politico alla stabilità del sultanato.

### ***La campagna***

Dal punto di vista economico, la campagna rivestiva un'importanza secondaria rispetto alla città, principalmente perché mancava la sicurezza essendo gli abitanti costantemente esposti alla minaccia delle razzie dei beduini o alle scorribande dei nemici durante le guerre. Inoltre, il vasto territorio della campagna, lontano dai fiumi e dalla possibilità di approvvigionamento di acqua, compresa quella piovana, durante la siccità costringeva molti contadini ad abbandonare la terra ed a riversarsi nelle città. Ma il motivo alla base del mancato sviluppo della campagna fu l'abbandono della terra da parte dei contadini, costretti dallo sfruttamento legato al sistema feudale dei Mamelucchi<sup>196</sup>. Essi ereditarono questo sistema dai loro signori ayyubidi, ma lo modificarono in modo radicale adattandolo alle proprie esigenze, quando il Sultano aveva il diritto di distribuire dei terreni ai suoi Mamelucchi secondo il grado da essi ricoperto nella gerarchia militare<sup>197</sup>. L'entità della distribuzione in un certo periodo oscillava tra mezzo villaggio a un mamelucco capo di un *ḥalqah* fino a dieci villaggi a un mamelucco emiro<sup>198</sup>. Mentre nel primo periodo la proprietà si concentrava in un'unica area, nel tardo periodo era suddivisa in varie aree, distanti tra loro; ciò "comportava maggiore fatica nella gestione agricola, perdita di tempo nella raccolta dei frutti e spese per il proprietario, essendo il raccolto parzialmente nella provincia di al-Šaʿīd, ed un altro nella provincia di al-Šarqiyyah, e alcuni nella provincia di al-Ġarbiyyah"<sup>199</sup>. Ma i maggiori effetti negativi di questo sistema si avevano quando la proprietà cambiava di mano, allorquando il Mamelucco trasferiva la base del suo lavoro come soldato, oppure, ancora di più, quando il Mamelucco moriva e la sua proprietà rientrava nella

<sup>195</sup> Lapidus, *op. cit.*, pag. 49.

<sup>196</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 14.

<sup>197</sup> Al-ʿUmarī, *op. cit.*, pag. 146, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 14.

<sup>198</sup> Ašūr, *op. cit.*, pag. 19.

<sup>199</sup> Al-Maqrīzī, *الخطط*, vol. 2, pag. 103; Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 9, pag. 43, in Qāsim, *op. cit.*, pp. 14-15.

piena proprietà e disponibilità del Sultano, secondo il principio della non ereditarietà. Praticamente, il Mamelucco godeva della proprietà assegnata dal Sultano solo *pro tempore*. Si può intuire come i Sultani cercassero in questo modo di impedire che i loro emiri si impossessassero di un potere a lungo termine<sup>200</sup>.

Ma questo sistema di distribuzione dei terreni ai Mamelucchi, nel lungo periodo, fu deleterio per l'economia dello stato, e per i contadini, costretti ad abbandonare il lavoro agricolo per riversarsi in città, infatti l'emiro, sapendo fin dall'inizio che non avrebbe goduto a lungo dell'utilizzo e dei proventi della terra assegnatagli e che, inoltre, non avrebbe potuto lasciarla in eredità alla sua famiglia, la trascurava e costringeva i Sultani a risarcirlo con compensi in danaro o con vari oggetti materiali, "vestiti, tessuti, olio, grano, cavalli etc". Quando i Sultani non ottemperavano alle richieste, i Mamelucchi creavano il caos nel paese, si ribellavano attaccando i mercati e la gente nelle strade. Questo scenario fu piuttosto frequente nell'ultimo periodo<sup>201</sup>. In Europa il sistema feudale era del tutto diverso: vi era una scala feudale di appartenenza ed ubbidienza, dal signore minore al signore maggiore, inoltre il feudo era ereditario, apparteneva al futuro della famiglia del feudatario, che con il suo potere poteva contestare la monarchia e costringerla in vari casi a riconoscere i suoi diritti in campo legale e in attività politica. Il feudalesimo mamelucco era concentrato nella mano di un'unica persona, il Sultano, al quale spettava il diritto di donare e di revocare questo dono<sup>202</sup>. Il risultato fu di impedire la nascita di dinastie feudali ereditarie, che avessero, nel proprio interesse, maggiore attenzione e cura allo sviluppo delle proprie terre, in pratica allo sviluppo della campagna e del suo territorio. Questo probabilmente fu un altro motivo di debolezza nel sistema, che contribuì alla caduta dell'impero.

## ***Il deserto***

Un mondo a parte, affascinante e misterioso, dal passato fino al giorno d'oggi, il deserto ha sempre avuto una legge adeguata al suo oceano di sabbia. La natura ha affidato la mappa e il regolamento della vita di quel territorio a un'unica categoria di persona e ad un unico mezzo, che riescono a dominarlo ed a navigare nella sua immensità di sabbia, tranquilli e sereni nel lungo tempo della loro storia: *al-Badū*, i beduini, e la loro nave del deserto, il cammello. Questi nomadi, che ancora

---

<sup>200</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 15.

<sup>201</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 15.

<sup>202</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 16.



oggi si distinguono dagli arabi sedentari, avevano un'incredibile dote di resistenza in un ambiente che sembra vuoto come lo spazio; *al-Badawī*, il beduino, considerava se stesso l'essere più perfetto e nobile del creato, orgoglioso del concetto della purezza della sua razza<sup>203</sup>. Perciò i beduini rifiutavano la vita sedentaria e consideravano il lavoro agricolo una vera umiliazione per gli uomini, anche se molti di essi si insediarono gradualmente in centri agricoli, incoraggiati spesso dallo stato del territorio<sup>204</sup>. La base della società beduina era la tribù, costituita da un gruppo di clan. I suoi membri, contraddistinti con il nome di *Banū* "figli di" - seguito dal nome del capostipite, (come ad esempio la tribù di *Banū Ša'lān*), si rimettevano alle decisioni del loro *Šayḥ*, sceicco, capo tribù, che era coadiuvato da un gruppo di anziani appartenenti al clan: erano uniti da un legame (*Nasab*) di sangue e da un forte spirito di corpo, che li rendeva sottomessi al regolamento di quel vasto territorio, il deserto. Simbolo di questo legame e di questa unione era la tenda beduina<sup>205</sup>.

“La storia del popolo arabo è dominata da un confronto continuo tra la società beduina, dei nomadi, del deserto, contrapposta alla società cittadina... il concetto portante dell'analisi khalduniana è che esistono forze in gioco riassumibili nel concetto di *‘ašabiyya*, una sorta di solidarietà di parte, che unisce categorie di persone ed è forza aggregante, che scatena conflitti e dinamiche sociostoriche...”<sup>206</sup>.

Nel deserto egiziano e siriano il potere del Sultano si fermava spesso alle porte di questo mondo e per arrivare al suo centro vi era bisogno del consenso dei *Badū*, i beduini, che spesso avevano un rapporto instabile con il potere centrale dei Sultani; generalmente furono in stato di latente ribellione contro i Mamelucchi<sup>207</sup>.

I beduini contribuivano all'economia dello stato esclusivamente con l'allevamento di ovini e di cammelli e spesso ciò non bastava per la loro sopravvivenza. Così si rivolgevano alla loro vecchia attività, tramandata nel deserto dall'antico tempo preislamico, *al-ġazw* - la razzia -, spesso una necessità nei momenti economicamente difficili. Crearono problemi e disordine nel Paese e molti episodi costrinsero i Mamelucchi, in particolare nel periodo circasso, ad affrontarli militarmente e duramente,

<sup>203</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pp. 98-99.

<sup>204</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 229.

<sup>205</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 190.

<sup>206</sup> Soravia, *op. cit.*, pag. 199. Il concetto propriamente in arabo è rappresentato dal termine *ta‘ašsub*.

<sup>207</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 16, pag. 370, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 260.

ma sovente senza risultati definitivi<sup>208</sup>. I beduini attaccavano le città e le periferie, saccheggiavano e ammazzavano, alcune volte liberavano i propri detenuti dalle prigioni<sup>209</sup>, attaccavano le carovane che passavano nel loro territorio. In molte occasioni lo stato mamelucco scese a patti con le tribù beduine e in cambio di una ricompensa otteneva che non aggredissero o derubassero le carovane dei pellegrini diretti a Mecca, e quelle commerciali, che rientravano nei diretti interessi economici dei Mamelucchi.

Nel regno dei Mamelucchi solo questo gruppo sociale non si sottomise al potere del Sultano ma visse in uno stato di continua ribellione. Le loro infinite rivolte qualche volta sembrarono pericolose, ma i Mamelucchi ebbero sempre la meglio. Le rivolte fallivano per l'estrema eterogeneità delle tribù beduine e, di conseguenza, dei loro interessi contrastanti. Alcune tribù erano ancora nomadi nel vero senso della parola, altre erano divenute parzialmente stanziali, altre ancora erano formate da contadini che però avevano conservato l'organizzazione tribale dei loro antenati, chiamata *al-'Ašīrah*.<sup>210</sup>

### **Le tribù beduine nel periodo del sultano al-Ġūrī**

Nel periodo del sultano al-Ġūrī nei territori dell'impero erano presenti varie tribù.

In Siria la più importante era quella degli al-Faḍl, di origine yemenita, che vivevano nelle vicinanze di Salamiyyah, di Bālis e dei distretti di Ḥomṣ, Ḥamā e Aleppo. I capi di questa tribù, che si definivano “re degli arabi delle regioni del nord e dell'est verso l'Iraq”<sup>211</sup>, avevano ricevuto dai Sultani d'Egitto grandi feudi, quali Ṣarmīn, Tadmur e Ma'arrat al-Nu'mān. Gli al-Faḍl, sia per motivi di sopravvivenza, a causa di alcuni periodi di siccità, sia a volte per l'atteggiamento aggressivo dello stato, si trasferirono nel territorio del Khanato, in Arabistan, in Persia, ma alla fine si pacificarono con i Mamelucchi e ritornarono in Siria. Da veri nomadi, ovunque si trovassero, gli al-Faḍl allevavano le loro greggi, ai limiti delle terre coltivabili. Verso la metà del XV secolo, la tribù constava di circa 24.000 unità, mentre le altre tribù siriane non superavano le 2.000 unità<sup>212</sup>.

Sempre nel periodo di al-Ġūrī, in Siria vi erano altre tribù, che causarono non pochi problemi ai Mamelucchi, problemi che risalivano già

<sup>208</sup> Al-Maqrīzī, السلوك vol. 4, pag. 37, in Bahr, *op. cit.*, pag. 262.

<sup>209</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 105, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 83.

<sup>210</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 301.

<sup>211</sup> Al-Ṣafadī, Ḥalīl, دار صادر، بيروت، 1971. الوافي بالوافيات، vol. 24, pag. 121, in al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 172.

<sup>212</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 301.

al secolo XIV: la tribù dei Banū Kilāb e quella dei Banū Ḥālid, gli al-‘Alī, preminenti nel territorio di Damasco, i Murā e gli Zabīd in entrambe le regioni. Nella Transgiordania erano prevalenti i Banū ‘Uqbah, da al-Karak ai confini dello Ḥiğāz, dove si trovavano anche i Banū Lām e i Banū Ṣaqr. La tribù più numerosa della Palestina era quella di al-Ġirm, disseminati tra la provincia di Gaza e l’altopiano della Giudea. Queste tribù continuavano la vita errabonda degli arabi di un tempo, allevando bestiame e attaccando carovane. Con il tempo in gran parte i discendenti dei beduini divennero coltivatori e costituirono una importante componente della popolazione contadina in Siria ed in Palestina. Erano contadini (*al-‘Ašīrah*), pur avendo conservato l’organizzazione tribale; i loro capi, chiamati *muqadām*, erano nominati dal governo. Vivevano in numerosi villaggi siriani nei distretti di Marğ al-Zabadānī verso Damasco, Wādī Tam e nella Palestina centrale. Spesso, in tempo di guerra, erano chiamati a prestare servizio come truppe ausiliarie, assicurandosi sempre il loro bottino<sup>213</sup>.

In Egitto la maggior parte dei beduini attraversò un processo di transizione dalla vita nomade a quella stanziale: abitavano in casolari fuori dei villaggi, chiamati *kufūr*, coltivavano il grano, ma soprattutto allevavano bestiame e, alla ricerca di pascoli adatti, in alcuni periodi dell’anno riprendevano la vita nomade. Alcuni capitribù risiedevano anche nei villaggi ed erano responsabili in alcune regioni dell’ordine. Mescolati ai contadini dei villaggi, alcuni dei loro figli divennero ‘*ulamā*’ e giudici in campagna<sup>214</sup>. Alcuni clan, come quelli che vivevano nel sud dell’Egitto, verso la Nubia, erano ricchi, in quanto possedevano migliaia di cammelli o praticavano il commercio. Comunque, sia i clan più ricchi che quelli più indigenti, tutti nutrivano ostilità nei confronti dei Mamelucchi, che consideravano usurpatori<sup>215</sup>. Questa ostilità ebbe origine proprio nei primi tempi del regno mamelucco e si ripresentò ciclicamente, in occasione di crisi sociali o economiche all’interno del Paese fino alla caduta del regno.

Quando i Mamelucchi rovesciarono i vecchi padroni ayyubidi e presero il potere, nel 1253 lo sceriffo Ḥuṣun al-Dīn Ibn Ṭa‘lab, capo di una grande tribù dell’Alto Egitto, si ribellò contro di loro per un duplice motivo: il primo di ordine politico, non accettando un regnante di origine servile, il secondo di ordine economico, in quanto il sultano Aybak (1250-1257) e lo stato mamelucco avevano stabilito un prezzo eccessivamente basso ai prodotti agricoli, inferiore allo stesso costo della

---

<sup>213</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 302.

<sup>214</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 230.

<sup>215</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 259.

produzione, che costrinse in massa molti agricoltori ad abbandonare i propri terreni e a riversarsi nelle grandi città, creando turbolenze e disordini. Lo sceriffo Ḥuṣun al-Dīn fu seguito dai beduini di tutto l'Egitto, si proclamò signore del Paese e per qualche anno tenne testa agli attacchi dei Mamelucchi fino al periodo del sultano Baybars che lo catturò e lo impiccò.<sup>216</sup>

Questa grave rivolta fu una dura lezione per i Mamelucchi, che non la dimenticarono mai; perciò in tutto il periodo del loro regno tennero un atteggiamento spesso severo e continuarono a punire i beduini con la massima durezza e crudeltà per terrorizzarli<sup>217</sup>, pur consapevoli che non era facile installare un controllo permanente in mezzo ad un oceano di sabbia. Questo senso di ostilità verso i Mamelucchi era maggiormente sviluppato tra i beduini d'Egitto, dove i contrasti sociali erano più acuti, piuttosto che tra i beduini di Siria, ma le loro rivolte erano continue. Ricordiamone alcune: nel 1349 le tribù insorsero in Palestina e nella Siria meridionale, nel 1353 nell'Alto Egitto vi fu la rivolta dei beduini sotto la guida di Ibn al-Āhdāb, capo della tribù degli Arak, gli al-Faḍl si ribellano nel 1368 e riuscirono a sconfiggere e ad uccidere il governatore di Aleppo<sup>218</sup>.

Verso la fine del dominio mamelucco, i beduini, rendendosi conto della crescente debolezza del governo, lottarono apertamente per la conquista del potere. In Siria, verso la metà del XV secolo, ebbe inizio una serie di rivolte: nel 1449 gli al-'Aṣīrah insorsero in Palestina ed uccisero il governatore di Gaza, nel 1478 e nel 1480 vi fu la rivolta de al-Faḍl nella Siria del nord, e nel 1501, durante il periodo del sultano al-Ġūrī, il governatore di Damasco arrivò a proclamare una guerra santa contro i beduini<sup>219</sup>.

La lunga lotta dei Mamelucchi contro i beduini può essere letta come l'indicatore delle inquietudini sociali del periodo, ma anche dell'incapacità delle aristocrazie tribali di rovesciare il dominio degli stranieri al potere, dal momento che, nonostante la frequenza delle insurrezioni, le strutture del regime mamelucco restarono salde e riuscirono a mantenere un sostanziale ordine all'interno del Paese.

---

<sup>216</sup> Al-Qalqaṣandī, vol. 4, pag. 68, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 46.

<sup>217</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 16, pp. 316-317, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 261.

<sup>218</sup> Ḥamzah, *op. cit.*, vol. 2, pag. 229.

<sup>219</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 304.

## **I ceti sociali. I Mamelucchi, i figli del Sultano, i figli dei Mamelucchi, gli 'ulamā', i commercianti, al-A'wām, al-Zu'rān e al-Ḥarāfiš.**

Nel periodo dell'impero mamelucco i ceti sociali erano divisi in tre livelli principali:

- i Mamelucchi, (il ceto governativo)
- i notabili, (gli 'ulamā' e i commercianti)
- il resto della popolazione.

### **I Mamelucchi**

Nel loro regno i Mamelucchi vivevano in una condizione particolare, dovuta alla propria appartenenza all'aristocrazia militare. Sia al Cairo che a Damasco o ad Aleppo e in tutto il territorio avevano lo stesso stile di vita, derivante dalla loro tradizione e dal loro sistema politico di governare<sup>220</sup>. Relativamente alla vita quotidiana si possono riscontrare comportamenti diversi: essi, pur mantenendosi distaccati dalla popolazione nella sfera privata<sup>221</sup>, frequentavano la gente<sup>222</sup>, abitando in città in dimore ben protette tra la popolazione; in particolare nel secondo periodo circasso, i loro emiri partecipavano alle preghiere nelle moschee, alle processioni ed alle feste popolari e religiose e, nell'occasione del pellegrinaggio alla Mecca, guidavano di persona la carovana del *maḥmal*<sup>223</sup>. La processione della carovana veniva organizzata dall'autorità mamelucca con la partecipazione della popolazione; questo incarico veniva affidato con un decreto dal Sultano direttamente ad un emiro mamelucco, al quale ciò arrecava grande prestigio. La preparazione della carovana prendeva avvio nei mesi precedenti alla data stabilita per il pellegrinaggio, quando lo stendardo del Sultano veniva innalzato sulle porte delle moschee principali del Cairo e di Damasco, città dalle quali partivano le due grandi carovane, con una grandiosa festa che annunciava ufficialmente l'evento del pellegrinaggio alla Mecca. Il giorno della partenza, la processione girava per la città con a capo l'emiro designato che, a cavallo, guidava il cammello del *maḥmal* e usciva poi dalla città

<sup>220</sup> Ibn Šāhīn al-Malṭī, القاهرة، 1987، نزهة الأساطين، pag. 105; al-Šalī, *op. cit.*, pag. 173.

<sup>221</sup> Comunque nel corso degli oltre due secoli di dominazione, l'atteggiamento dei Mamelucchi non fu sempre uguale.

<sup>222</sup> Al-Saḥāwī, *op. cit.*, vol. 10, pag. 208; al-Šalī, *op. cit.*, pag. 173.

<sup>223</sup> *Al-maḥmal* era una tenda-baldacchino, a forma quadrata, rivestita di solito di tessuto di seta e recante, nella punta più alta, una mezzaluna; installata sul dorso di un cammello, conteneva regali, in particolare il tessuto pregiato e ricamato con versetti del Corano per rivestire il perimetro della *Ka'bah*; questo cammello camminava alla testa della carovana dei pellegrini diretti verso Mecca e alla partenza era salutata dal Sultano, al Cairo, mentre all'arrivo era ricevuta dall'emiro di Mecca che, come racconta Ibn Baṭṭūṭah, alla porta della città, scendeva dal suo cavallo e prendeva la zampa anteriore destra del cammello e la baciava in segno di rispetto per l'omaggio mandato dal Sultano d'Egitto.

salutato dagli abitanti e dalle autorità. Tale rito serviva anche per la dimostrazione e la manifestazione dell'autorità e della supremazia politica dei Sultani Mamelucchi, che intendevano così dare anche un segno visibile della propria volontà di ergersi a difensori dei luoghi sacri e della comunità islamica. Ibn Mubrid ricorda che nel 1493 da Damasco partirono più di sedicimila pellegrini e secondo Ibn al-Ḥanbalī nel 1494 la carovana comprendeva tredicimila cammelli. Da Damasco fino a Medina la carovana impiegava trentacinque giorni<sup>224</sup>.

Alcuni emiri mamelucchi sono ricordati per la loro costante partecipazione a dibattiti con gli 'ulamā' e gli altri rappresentanti religiosi locali ponendosi come punto di riferimento nella gestione e nella direzione del comportamento sociale. Per tale motivo, per esempio, poteva verificarsi che degli emiri rimproverassero alcuni uomini religiosi di non applicare in alcune circostanze le regole della šarī'a islamica<sup>225</sup>. Così possiamo capire che i Mamelucchi erano musulmani, molto legati alle pratiche del rito ed alla frequentazione delle feste religiose, ma d'altro canto non si facevano scrupolo di alzare le tasse, o confiscare le proprietà dei sudditi, o punirli, colpevoli o meno, a volte in modo eccessivo. I Mamelucchi costituivano una casta chiusa nella loro vita privata, sposavano donne della propria etnia, arrivarono perfino ad avere i loro tribunali privati<sup>226</sup>, quasi temessero che, se si fossero inseriti nella società, ne sarebbero stati assimilati<sup>227</sup>. Nutrivano un sentimento spiccato di superiorità rispetto alla popolazione indigena, basato sull'appartenza alla superiore aristocrazia militare, ma questo non si tramutava del tutto in comportamenti esteriori in quanto gli insegnamenti ed il credo della religione islamica avevano favorito un certo avvicinamento tra loro ed i sudditi<sup>228</sup>. I Mamelucchi si distinguevano dai sudditi per qualità ben visibili, come la maestria nel combattimento e nel cavalcare, e per la diversità dell'abbigliamento, come l'uso di indossare la papalina al posto del turbante come la maggioranza della popolazione, per l'eccessivo sfarzo di ornamenti sui vestiti, in particolare sulle maniche, per la cura delle loro armi e per gli accessori argentei e dorati che rivestivano i cavalli. E certamente i Mamelucchi vissero sempre in una atmosfera speciale, particolare, di ricchezza, di vita agiata e comoda<sup>229</sup>.

<sup>224</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pp.185-186.

<sup>225</sup> Haarmann, Ulrich, *The son of Mamluks in land Tenure*, (ed), T. Khalidi, pp. 141-169, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 173.

<sup>226</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 143.

<sup>227</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pp. 34-157.

<sup>228</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 174.

<sup>229</sup> Ibn Ṭūlūn, Muḥammad, بيروت, 1998. , مفاكهة الخلان في حوادث الزمان , vol. 1, pag. 180, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 174.

## I Figli del Sultano

Sappiamo che la salita al trono nel periodo mamelucco non avveniva su base ereditaria, se non in alcuni casi durante il periodo dei Sultani Baḥrī (Aybak, Baybars, Qalāwūn), ma in base alla forza, in quanto l'emiro più forte si imponeva e conquistava il potere con la violenza. Nonostante questa modalità di successione, ogni Sultano nutriva il desiderio che il figlio gli succedesse sul trono e predisponeva tutto affinché ciò potesse avvenire, preparando il suo primogenito al ruolo di sultano. Il figlio designato era affidato ad un *Atābek*, in questo caso un padre-emiro, un importante emiro di fiducia, che aveva il compito di educarlo e di sorvegliarlo, e veniva allevato dalle balie<sup>230</sup>, con gli altri figli del Sultano, accanto a sua madre. Ma sappiamo dagli avvenimenti della storia dei Mamelucchi, che questi figli non ebbero per lo più la fortuna di governare. La maggioranza di loro si insediò sul trono solo per pochi giorni o settimane o mesi; infatti l'emiro più forte nella gerarchia, spesso l'*Atābek* stesso, detronizzava il Sultano-bambino, ammazzandolo o nei migliori dei casi mandandolo in esilio con la sua famiglia, usualmente ad Alessandria o a Damietta o nel Bilād al-Šām<sup>231</sup>, o nella cittadella del Krak in Palestina<sup>232</sup>.

Tra gli elementi principali ed essenziali che hanno impedito ai figli eredi del Sultano di governare o di appropriarsi degli strumenti della politica e di avere la forza per mantenere il potere, possono essere individuati i seguenti:

- per la maggior parte si trattava di bambini o di adolescenti, per di più allevati e cresciuti nella corte delle madri, dalla servitù, con tutti gli agi, sotto la sorveglianza dei loro *Atābek*;
- a differenza dei loro padri, erano privi completamente dell'esperienza della vita militare, quando nello stesso momento i padri dedicavano molto tempo ad addestrare i propri Mamelucchi ed a passare molto tempo vicino a questi ultimi;
- al momento di salire al trono e a causa della tenera età, erano privi della conoscenza delle regole del governo;
- soprattutto concettualmente, i Mamelucchi non accettarono mai il sistema ereditario; per la loro indole militare, l'emiro più forte aveva il diritto di imporsi e di conquistare il potere dopo avere organizzato tutti gli elementi essenziali per la sua azione.

<sup>230</sup>“ Abbās, Ḥsān, *op. cit.*, pag. 27.

<sup>231</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 111.

<sup>232</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 655.

## ***Awlād al-nās*, i figli dei Mamelucchi**

L'emiro Ḥayr Bek, un mamelucco proveniente dalla Georgia e divenuto vice sultano di al-Ġūrī ad Aleppo, nella battaglia di Marğ Dābiq si alleò con il sultano ottomano Salīm I, tradendo il sultano al-Ġūrī. Quando Salīm I risultò vincitore assegnò ad Ḥayr Bek, nel 1517, la carica di governatore d'Egitto, ruolo che avrebbe ricoperto fino alla morte nel 1522<sup>233</sup>, premiandolo così per la sua alleanza e per la sua avversione verso i Mamelucchi circassi, i cui figli l'emiro Ḥayr Bek definì in termini spregiativi *Awlād el-ṣurām*, “figli delle scarpe”<sup>234</sup>.

Ma quale ruolo avevano e come erano inseriti i figli dei Mamelucchi nella società? Quelli nati in Egitto, non toccati dallo status servile, ovvero nati liberi<sup>235</sup>, all'epoca venivano indicati con il soprannome di *Awlād al-nās*, “figli della gente”; nella società ricoprivano un livello sociale inferiore, per potenza, a quello dei padri, vivevano all'ombra del potere dei padri, spesso lontani dalla vita militare e politica, preferendo una vita pacifica con impegni civili, in particolare nel settore commerciale. Alcuni di questi *Awlād al-nās* svolsero nella loro epoca un'attività culturale, divenendo storici e cronisti eccellenti nella storia dell'Islām. Ricordiamo in particolare, tra gli altri, Ibn Aybak al-Duwadārī, Ḥalīl al-Zāhirī, Ibn Ṭagrī Birdī, Ibn Duqmāq e Ibn Iyās, lo storico coevo del periodo tardo-mamelucco ed in particolare del sultano Qānṣū al-Ġūrī<sup>236</sup>, a proposito del quale ha registrato in tutti i particolari la battaglia di Marğ Dābiq.

Gli *Awlād al-nās* non ebbero una vita familiare normale, in quanto i loro padri Mamelucchi all'interno del regno, sia in Egitto sia in Siria, più che dedicarsi alla famiglia investirono il proprio tempo e le proprie energie nel mantenere e rafforzare il proprio potere militare ed il numero dei soldati-mamelucchi da possedere, l'unica loro garanzia nella lotta al potere. Perciò questi padri-mamelucchi impiegavano molto più tempo a curare ed addestrare i propri mamelucchi, ad esempio, mangiando con loro e non con i propri figli<sup>237</sup>. Di conseguenza, questi ultimi crescevano nell'ambito dell'harem, tra le donne dell'emiro, lontani completamente dal potere militare, dedicando la maggior parte del tempo agli sport cavallereschi. Raramente essi si arruolarono nell'esercito mamelucco e,

<sup>233</sup> 'Uṭmān, Ḥamdi, الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 2000.، هؤلاء من حكموا مصر، pag. 344.

<sup>234</sup> Ibn Zambal, واقعة السلطان الغوري مع سليم العثماني, come riportato nel testo di 'Abed al-Mun'im 'Āmer, riferisce a pag. 20 che tale episodio è riportato anche nel libro dello storico inglese Michael Winter, *Egyptian Society under ottoman rule 1517-1798*.

<sup>235</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pp. 129-130.

<sup>236</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pp. 11-37, in Qāsim, *op. cit.*, pp. 17-18.

<sup>237</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 6, pag. 173.



comunque, sempre con un grado inferiore rispetto a quello ricoperto dal padre. Tuttavia il padre mamelucco assicurava ai figli, finchè era in vita e potente, la protezione e la ricchezza necessarie. Nel periodo della decadenza, e in particolare negli ultimi tempi, i figli dei Mamelucchi attraversarono dei momenti molto difficili.

Malgrado le preoccupazioni dei Mamelucchi di mantenere la distanza dalla popolazione locale, i loro nipoti ricoprirono un livello sociale ancora più basso rispetto ai figli<sup>238</sup>; così, con il tempo, dopo due o tre generazioni, furono assorbiti dalla società.

### ***Al-'Ulamā'***

Il rapporto tra i Mamelucchi e la società nell'arco dei duecentosessantasette anni del loro regno, si basò, oltre che sulla forza politica e militare del Sultano, anche sull'uso del potere religioso, che per la comunità musulmana e per secoli e secoli era un modello di vita basato sulla *šarī'a*, la legge coranica. Ciò era anche un fatto essenziale per i sudditi dell'impero mamelucco e veniva realizzato tramite gli '*ulamā'*', "dottori della Scienza dell'Islām", che i Sultani misero strettamente al loro fianco, utilizzandoli spesso per dominare le contestazioni della società<sup>239</sup> e far passare i loro ordini in forma legale. In pratica, gli '*ulamā'*' furono il *trait d'union* tra questi due blocchi, i governanti ed i governati. In realtà, essi rivestirono un ruolo importante nel sostenere il potere mamelucco e nel ricoprire cariche importanti nell'alta amministrazione, dimostrando la loro obbedienza al potere, consapevoli che la propria posizione nella società dipendeva dai regnanti. Un esempio a supporto di ciò, a dimostrazione di questa usanza: gli '*ulamā'*' facevano la fila davanti alla porta del Sultano a ogni inizio del mese per presentargli l'augurio del nuovo mese<sup>240</sup>; inoltre la massiccia documentazione di molte *fatawā* rilasciate dagli '*ulamā'*' su documenti e decreti del periodo testimonia l'uso da parte dei Sultani delle *fatawā* per giustificare le proprie azioni e per la risoluzione dei loro problemi politici, economici ed amministrativi<sup>241</sup>. In

<sup>238</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 7, pag. 205.

<sup>239</sup> Zaitūn, *op. cit.*, pag. 141.

<sup>240</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 24, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 18.

<sup>241</sup> Sono i documenti conservati nel monastero di Santa Caterina, registrati con i numeri : 225, 226, 227, 228, 229, 230. In merito ad alcune di queste *fatawā*. Ricordano i due storici del periodo mamelucco-circasso, al-Maqrīzī (السلوك, vol. 4, pp. 1189-1190) e Ibn Ṭaġrī Birdī (*op. cit.*, vol. 15, pag. 338), che il Sultano Ğuqmaq obbligò i quattro *qādī* del diritto islamico ad emettere una *fatwā* che validasse e giustificasse la sua legge che imponeva ai mercanti di Mecca e Gedda il pagamento di tasse con la giustificazione che l'entrata derivante da questi proventi sarebbe servita all'equipaggiamento della forza dell'ordine per proteggere le due città ( in Qāsim, *op. cit.*, pag. 18).

alcune circostanze alcuni ‘*ulamā*’ si ribellarono al volere del Sultano e rifiutarono di emettere la *fatwā*, se venivano toccati gli interessi dei luoghi religiosi sotto la propria direzione<sup>242</sup>. Molti sono gli esempi degli scontri tra gli ‘*ulamā*’ e l’autorità dei Mamelucchi.<sup>243</sup>

Per quanto riguarda la vita privata degli ‘*ulamā*’, occorre ricordare che essi erano generalmente nativi del luogo in cui svolgevano la loro missione e quindi erano ben inseriti nella società siro-egiziana. Tuttavia essi godevano rispetto alla maggioranza degli abitanti di una posizione sociale eminente, privilegiata ed erano rispettati sia dalla classe dirigente che su di loro spesso fondava le proprie pretese, sia dalla gente comune.

Essi spesso avevano ricchezze e conducevano una vita di lussi, in belle case con numerosa servitù, biblioteche preziose e importanti,<sup>244</sup> ma si trovavano non infrequentemente in posizione ambigua nei confronti sia dei Mamelucchi che della popolazione autoctona.

Lo storico al-Maqrīzī sostiene che nei periodi di crisi “il loro stipendio non bastava per un pranzo”<sup>245</sup>. In realtà alcuni di essi aveva ricchezze proprie, terreni, fabbriche di zucchero (nel Delta egiziano, dove la coltivazione della canna era frequente) e alcuni lavoravano nel commercio, appartenendo a importanti famiglie mercantili<sup>246</sup>. Altri però vivevano in stato di semipoverità, una condizione che al-Maqrīzī descrive così “essi sono tra un morto e uno che desidera la morte”<sup>247</sup>. Questi, al fianco dell’impegno di ‘*ulamā*’, esercitavano vari mestieri per sbarcare il lunario quale lo scrivano, il falegname e il sarto o il fabbro<sup>248</sup>.

Dunque, spesso essi si trovavano in posizioni ambigue in entrambi i casi: o collusi col potere da cui dipendeva la sorte dei loro beni o ricattabili in quanto poveri e non sempre le loro scelte erano libere da condizionamenti e pressioni.

Il sultano Qānṣū al-Ġūrī, al pari degli altri sultani mamelucchi, diede molta importanza agli ‘*ulamā*’, ma spesso si scontrò con loro quando non accettavano i suoi ordini e le sue esigenze, negando al Sultano il proprio consenso tramite l’emissione di una *fatwā*; ad esempio, quando al-Ġūrī si scontrò con il *qāḍī* ṣafī‘ta Ibrāhīm al-Maqdisī, in quanto si era rifiutato di

<sup>242</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pp. 13, 15, 24, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 19.

<sup>243</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pag. 24, in Māğid, *op. cit.*, pag. 128-129.

<sup>244</sup> ‘Ašūr, *op. cit.*, pag. 33, in al-Baṭāwī, *op. cit.*, pag. 142.

<sup>245</sup> Al-Maqrīzī, *إغاثة الأمة*, *op. cit.*, pag. 85, in al-Baṭāwī, *op. cit.*, pag. 143.

<sup>246</sup> Al-Ašqar, ‘Abdu al-Ġany; الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1999، *العصر المملوكي*. *تجار التوابل في مصر في العصر المملوكي*, pag. 170.

<sup>247</sup> al-Maqrīzī, *op. cit.*, pag. 75, in al-Baṭāwī, *op. cit.*, pag. 146.

<sup>248</sup> Al-Suyūṭī, *بيروت*، 1964، *بغية الوعاة في طبقات اللغويين والنحاة*، vol.1, pag. 66, in al-Baṭāwī, *op. cit.*, pag. 148.

emettere una *fatwà* per condannare a morte un uomo e una donna accusati di adulterio per mancanza di prove, il Sultano lo licenziò<sup>249</sup>.

Ricordiamo che la prima mossa politica dei Mamelucchi per rinforzare il loro potere fu quando il sultano Baybars nel 1265 mise al suo fianco al Cairo il Califfo abbaside, per avere la legittimità davanti al mondo islamico, e la seconda mossa politica, come riportato dallo storico al-Maqrīzī, di cambiare nel 1265 il sistema giuridico, proclamando quattro *qāḍī*, corrispondenti alle quattro correnti teologiche-giuridiche dell'Islām sunnita, che prima erano rappresentati solo dal *qāḍī šafī'ta*. Inoltre il sultano Baybars designò, anche nel campo della giustizia militare, quattro giudici, uno per ogni corrente teologica islamica, che seguivano il Sultano ed il suo esercito nelle sue campagne militari e nei suoi spostamenti.

Gli '*ulamā*' hanno sempre goduto durante il periodo mamelucco di privilegi e hanno avuto influenza sulla opinione pubblica, pur dimostrandosi in alcuni casi decisi e fermi contro il pensiero del Sultano. Come esempio, risulta dall'annotazione di Ibn Baṭṭūṭah

"...il sultano al-Nāṣir Qalāwūn diceva: in vita mia non ho temuto nessuno, solo Šāms al-Dīn al-Harīrī...<sup>250</sup>", il grande *qāḍī ḥanafīta*.

La casta degli '*ulamā*' non fu sempre protetta, anzi più volte fu avversata dal potere mamelucco, che usava tutti i mezzi per proteggere i propri interessi.

## I commercianti

I commercianti, potenti nell'economia dello stato mamelucco, appartenevano al ceto de *al-A'wām*, rispettati e muniti di grandi poteri nei mercati e tra la popolazione. Essi detenevano nelle proprie mani il commercio internazionale, che passava dal sud-asiatico verso l'Europa attraverso il territorio del Sultano, la cui capitale era in quell'epoca il centro principale del commercio. Si tramandavano questo lavoro in famiglie solidamente legate tra loro. Per gli interessi economici si spostavano facilmente nei centri del commercio e degli affari (Bombay, Aden, il Cairo, Damasco, Aleppo, Ba'albak, Beirut, Tripoli) e godevano in alcuni casi di una ricchezza superiore alla ricchezza degli stessi emiri Mamelucchi<sup>251</sup>. Ciò in alcune circostanze li mise sotto le mire dell'avidità del sultano e dei suoi emiri, che, per impossessarsi dei loro beni,

<sup>249</sup> Al-Šūkhānī, Muḥammad, القاهرة, , البدر الطالع بمحاسن من بعد القرن السابع, vol. 1, pag. 27, al-Baṭāwī, *op. cit.*, pag. 112.

<sup>250</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *op. cit.*, pag. 63: "الملك الناصر قال يوماً لجلسائه. إني لأخاف من أحد إلا من شمس الدين...".  
"...الحريري".

<sup>251</sup> Lapidus, *op. cit.*, pag. 197.

arrivarono a confiscare le loro proprietà. Spesso questa ricchezza era investita in terreni in campagna, e in proprietà immobiliari in città, come case, negozi, bagni pubblici, caravanserragli; in alcuni casi la ricchezza si trasformava anche in una forza sociale, possedendo un numero elevato di schiavi inseriti come domestici e al loro servizio. Ibn Baṭṭūṭah riporta che il commerciante al-Iskandarānī aveva degli schiavi ben addestrati con le armi, in numero da cento a duecento, e in alcune occasioni aiutava le autorità dello Stato a mantenere l'ordine nella città. La fortuna dei commercianti era in particolare nel commercio delle spezie; in questa attività, i commercianti erano legati fortemente al potere mamelucco, a maggior ragione quando si trovarono a essere il ponte per l'economia dello Stato, svolgendo la funzione di mediatori per gli interessi privati del Sultano e dei suoi emiri<sup>252</sup>.

### ***Al-A'wām***

Le varie categorie dei governati, che andavano dai mercanti agli artigiani, dai lavoratori dei vari settori a quelli che non avevano nessuna occupazione, avevano un unico obiettivo, quello della sicurezza e di sfuggire all'oppressione del potere assicurandosi il pane quotidiano<sup>253</sup>. Alla testa di questa categoria, come *leader* dei sudditi, nel periodo mamelucco vi era un gruppo popolare chiamato *al-A'wām*, conosciuto come difensore del diritto della base popolare nei quartieri delle città. Per tale scopo ricorreva a vari metodi: ignorare i decreti esagerati, invitare la massa della popolazione a non tenere conto di questi decreti, affrontare i governatori corrotti con manifestazioni e con lanci di pietre o anche, durante i cortei, esprimere a voce alta la propria contestazione pronunciando parole dure e insulti<sup>254</sup>. Spesso gli *al-A'wām* guidavano le manifestazioni della massa della popolazione, con richieste corrette e giuste, senza pensare agli interessi personali e avevano un obiettivo legale ed onesto, rappresentando i sudditi in tutti i loro problemi senza chiedere diritti personali. Da questo punto di vista erano diversi dall'altro gruppo popolare, chiamato *al-zu'rān* o *al-ḥarāfiš*<sup>255</sup>.

### ***Al-Zu'rān e al-Ḥarāfiš***

Oltre alla categoria degli *A'wām*, la popolazione civile vedeva la presenza di un "sottoproletariato", che offriva cause di disturbo sia ai

<sup>252</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 149.

<sup>253</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *op. cit.*, pag. 63.

<sup>254</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 176.

<sup>255</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 27, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 94.

governatori sia ai cittadini, per il suo comportamento asociale e imprevedibile: gli *Ḥarāfiš* in Egitto, chiamati in Siria *al-Zu'rān*.

*Al-Zu'rān* e *al-Ḥarāfiš* non godevano di nessun rispetto, né da parte della popolazione né da parte dei governanti, in quanto non erano fedeli a nessuno se non ai propri interessi personali; spesso tale categoria costituiva un peso, per la popolazione ed anche per i governanti. Certamente all'interno di queste categorie vi erano delle differenze, anche se al primo sguardo era difficile distinguerle<sup>256</sup>.

Gli *Zu'rān* o *Ḥarāfiš* vivevano e si organizzavano nei quartieri popolari della città accanto agli *al-A'wām*, con una contraddizione nei loro comportamenti; possiamo descriverli come un strato sociale di poco spessore culturale e costruttivo. Tra di loro vi era l'assassino, il ladro, il trovatore, ma anche, uniti a loro, il macellaio del quartiere o il facchino ed altri, che trovavano forza in tale solidarietà, che nell'insieme rappresentava una vera forza popolare di base. Persino i Mamelucchi li usarono spesso, onorando e beneficiando i loro *leader*, per vari compiti, persino per l'eliminazione di personaggi scomodi al loro potere e spesso li misero di fronte agli attacchi dei beduini nelle periferie<sup>257</sup>. Per tali motivi, non possono essere considerati fuorilegge, in quanto lo Stato li riconosceva ufficialmente quando ne aveva bisogno. Gli *Zu'rān* o *Ḥarāfiš* avevano una maschera popolare e spesso si presentavano come la mano forte e difensori delle attività della gente dei loro quartieri, attaccavano con le armi i soldati mamelucchi esattori delle tasse, ma immediatamente chiedevano il riscatto e il compenso agli sfortunati abitanti del quartiere<sup>258</sup>. Nel 1501 il vice del sultano *al-Ġūrī* a Damasco dovette accettare le condizioni poste dagli *Zu'rān* dei due quartieri di *al-Šaġūr* e di *al-Midān*, per mettere fine alle loro rappresaglie<sup>259</sup>.

Ecco come si presentava la scala della gerarchia all'interno dell'organizzazione degli *Zu'rān*, i relativi compiti, anche se vi erano ulteriori differenziazioni che al primo sguardo non sono facili da scorgere<sup>260</sup>:

- *Mašayḥ al-ḥārāt*: capi del quartiere, imponevano il loro comando sugli abitanti del proprio quartiere e parlavano, a loro nome, di fronte al governante pur senza essere stati eletti o scelti;
- *'Urafā' al-ḥārāt*: controllori del quartiere, responsabili dello stesso quartiere ma con compiti precisi, dominando gli abitanti del quartiere

<sup>256</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pp. 147, 178, 200, 299.

<sup>257</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 362.

<sup>258</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pp. 212, 245, 262.

<sup>259</sup> Al-Ḥamwī, 'Lwān, نسمات الأسفار, manoscritto, N. 1415, pag. 195, مكتبة ظاهرية دمشق, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 203.

<sup>260</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 27.

con la forza e intimidendoli aiutando i governanti a raccogliere le tasse in caso di necessità;

- *‘Awāmiyyah*: spiavano la popolazione per conto del governante;
- *al-Ġawġā’*: una “massa di manovra” che era capace di estremismi e comportamenti asociali, utilizzati talvolta per creare disturbo nelle manifestazioni, senza coerenza politica e al servizio di chi pagava di più. Spesso finivano per essere una sorta di manovalanza per le attività illecite degli *Zu‘rān*;
- *Ballāsiyyah*: estorsori, estorcevano danaro con la forza dalla gente con vari pretesti.

Gli *Zu‘rān* o *Ḥarāfiš* ritenevano di avere il diritto di agire, su base di legittimità, in quanto proteggevano la popolazione, e la loro opera, in alcune circostanze, era sancita dai verdetti legali dei *qāḍī*<sup>261</sup>, che in tal modo giustificavano il loro agire. Ma questa convalida di legalità, che accadeva per altro in rari casi, dava loro l’occasione di approfittarne esagerando nel comportamento. Ciò era dovuto anche al fatto che erano gente di categoria bassa, rozza, aggressiva, come appare dalla descrizione di *‘Lwān al-Ḥamwī* di uno di loro:

“... esce dalla seduta del tribunale con atteggiamento baldanzoso, trionfo, ancora più avido di forza, di violenza e di sorprusi ...”<sup>262</sup>

La presenza di *Zu‘rān* in Siria e *Ḥarāfiš* in Egitto era riscontrabile in ogni quartiere; ogni zona aveva il suo capo ed i suoi collaboratori, ad esclusione dei quartieri residenziali abitati dai Mamelucchi e dai notabili, ai quali non potevano avvicinarsi; la loro base era nei quartieri popolari e poveri. Gli *Zu‘rān* o *Ḥarāfiš* di vari quartieri si univano tra loro solo in caso di pericolo comune, che spesso proveniva dalla parte del potere. Dimostravano la loro forza presentandosi nella piazza del quartiere con aspetto minaccioso, vestiti con abiti di foggia militare, organizzavano dei banchetti di cibo, attiravano gli abitanti e dopo li obbligavano con le intimidazioni a pagare la spesa di questa cerimonia, come avvenne a Damasco nell’agosto del 1497<sup>263</sup>.

<sup>261</sup> Ibn al-Mubrid, ذم الهوى , manoscritto, N. 73, pag. 5, in al-‘Alabī, *op. cit.*, pag. 96.

<sup>262</sup> Al-Ḥamwī, *‘Lwān*, *op. cit.*, pag. 195.

<sup>263</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 180.

## Il rapporto tra *Zu'rān* e *Ḥarāfiš* ed il potere

In realtà tale categoria fu uno strumento per il potere, che usava *Zu'rān* o *Ḥarāfiš*, in modo indiretto, per dominare ogni protesta popolare. Il potere mamelucco premiava i rappresentanti di tale categoria, distribuendo doni e ricompense materiali o titoli, ma al momento opportuno era capace di schiacciare le loro pretese eccessive, contando sul rapporto ambiguo che poteva trasformarsi in breve tempo dalla collaborazione alla contrapposizione. In pratica tra questi due settori, i Mamelucchi e gli *Zu'rān* o *Ḥarāfiš*, non vi era nessuna forma di rispetto e fiducia, ma ognuno agiva per i suoi stretti interessi<sup>264</sup>.

In alcune circostanze gli *Zu'rān* partecipavano invitati ai ricevimenti ufficiali dello Stato e si richiedeva loro di sfilare con le truppe. Essi erano contenti di queste occasioni per dimostrare la propria forza ed importanza davanti alle autorità ed alla popolazione<sup>265</sup>. Alcuni emiri protestarono per ciò, come avvenne nel caso dell'emiro Ğān Birdī al-Ġazālī quando rimproverò nel 1505 il vice Sultano di Damasco "... di incoraggiare la presenza di *al-Zu'rān*..."<sup>266</sup>.

Possiamo ricordare un episodio emblematico della forza ed importanza di questa categoria: il capo di *al-Ḥarāfiš*, Ibn Ša'bān, chiamato "*Sultān al-Ḥarāfiš*", partì dal Cairo invitato dagli *Zu'rān* di Damasco, dove fu ricevuto con bande, musiche e bandiere e duecento donne accorsero a ricevere e salutare sua moglie; in un'altra occasione *Sultān al-Ḥarāfiš* si presentò per una udienza davanti al sultano al-Ġūrī, che fece da paciere tra Ibn Ša'bān e sua moglie. Ciò rispecchia in alcune circostanze la natura del rapporto tra il potere e questo fenomeno popolare<sup>267</sup>.

Ma è da segnalare che il ruolo degli *Zu'rān* o *Ḥarāfiš* nella società cambiò rapidamente non appena l'Impero turco-ottomano dominò il territorio dell'Egitto e del Bilād al-Šām. Nel 1517 il *walī* ottomano di Damasco riunì i capi dei quartieri e li obbligò ad assumersi la responsabilità dei loro *Zu'rān*, a comunicare tutti i loro nomi ed a fare loro da garante. Fu solo il primo colpo, seguito da tanti altri, rapidamente: nello stesso anno quando uno degli *Zu'rān*, il capo dei ladri di un quartiere di Damasco, chiamato Zağayib, compì un atto illegale, il *walī* lo condannò a morte mediante l'uso ottomano dell'impalazione, *al-ḥazūk*, un metodo nuovo per la popolazione damascena. La condanna fu eseguita nei pressi della porta di al-Farādīs; di seguito il *walī* fece installare nella piazza di

<sup>264</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 101.

<sup>265</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 212, vol. 2, pag. 105.

<sup>266</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 295.

<sup>267</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pp. 166, 185, vol. 2, pag. 22.

ogni quartiere di *Zu'rān* un *ḥazūk*, per ammonire ed intimidire questa categoria<sup>268</sup>.

## La società e le sue fedi religiose

Le tre religioni monoteistiche – Islām, Cristianesimo e Ebraismo – rappresentavano le tre fedi religiose della popolazione presente nel territorio dell'Impero mamelucco, con accanto la presenza anche di piccoli gruppi religiosi che non appartenevano al monoteismo.

In sintesi:

**I musulmani**, si dividevano in due correnti principali, sunnita e sciita. L'Islām sunnita era la religione dello stato mamelucco e comprendeva la grande maggioranza della popolazione del regno: vi appartenevano i governanti, il corpo militare mamelucco, gli *'ulamā'* e gli uomini della religione ed, inoltre, la massa della popolazione. Nonostante i disaccordi interni ed i diversi punti di vista sull'applicazione degli insegnamenti della *šarī'a* islamica, nell'impero mamelucco si sviluppò una comunità islamica unitaria, che rappresentava la maggioranza della popolazione sia nelle grandi città, sia nella campagna e nel deserto <sup>269</sup>.

Gli sciiti erano, per numero di praticanti, al secondo posto, e si trovavano in Siria; la maggioranza abitava nella campagna e si dedicava al lavoro agricolo. Questa corrente, al cui interno era presente una varietà di fazioni, rimase chiusa in se stessa a causa della pressione dei sunniti<sup>270</sup>.

**I cristiani e gli ebrei**, appartenenti alle altre due religioni monoteistiche, fin dal VII secolo erano chiamati *āhl al-dimmaḥ* o “gente del libro”. Secondo alcuni storici essi godettero nel periodo mamelucco di una posizione sociale ed economica migliore di quella della quale avevano goduto nel periodo precedente e sotto il dominio dell'impero bizantino<sup>271</sup>. In pratica godettero di un accordo privilegiato, in quanto appartenenti agli *āhl al-dimmaḥ*, solo con l'obbligo di pagare una particolare tassa detta *ḡizya*<sup>272</sup>. Nel periodo mamelucco gli *āhl al-dimmaḥ* erano parte integrante nel tessuto sociale, avevano i loro diritti e doveri di fronte allo Stato, basati sul regolamento principale che riguardava la “gente del libro”, il

<sup>268</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 2, pp. 58, 62.

<sup>269</sup> Ibn al-Mubrid, *op. cit.*, manoscritto n. 3242, pag. 244, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 178.

<sup>270</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 9, pag. 257.

<sup>271</sup> Qāsim, 'Abduh Qāsim, *أهل الذمة*, 1979, القاهرة، دار المعارف، pag. 32.

<sup>272</sup> Cohen, M., *المجتمع اليهودي في مصر الإسلامية في العصور الوسطى*, pag. 13, Università di Tel Aviv, 1987, in al-Waqād, Maḥāsin, القاهرة، 1999، المملوكية في مصر اليهود، pag. 40.



patto di *al-'umariyyah*<sup>273</sup>, che era la base di tutti i regolamenti, e su successive leggi. I cristiani e gli ebrei esercitavano le proprie professioni ed i propri lavori al fianco dei musulmani ed erano pari secondo la legge nella compravendita e come testimoni degli atti legali che riguardavano i prestiti, merce, soldi, e altro, come fanno sapere vari documenti conservati nel Monastero di Santa Caterina e nella sede del Patriarca copto-ortodosso in Egitto<sup>274</sup>. Da varie fonti sappiamo che i Sultani Mamelucchi li inserirono in posti importanti nell'amministrazione dello Stato. Ma, per quanto riguarda il rapporto tra i Mamelucchi e gli *āhl al-dīmah*, dobbiamo chiarire un fatto importante: il potere mamelucco era particolarmente attento a stabilire il diritto tra le minoranze religiose, *in primis* perchè seguiva i dettami dell'Islām<sup>275</sup>, ma non mancarono anche momenti di attrito, quando Sultani li misero sotto pressione, sia per accontentare gli *'ulamā'*, - e ricordiamo che il potere religioso era di grande sostegno per i Mamelucchi - nonchè per il fatto che gli *āhl al-dīmah* accumularono una grande ricchezza durante il lavoro nell'amministrazione dello Stato e ciò nel momento di crisi fece gola ai Sultani che procedettero a confiscarne le ricchezze, usando tutte le motivazioni possibili. Ma è opportuno precisare che questa era una realtà comune nel sistema mamelucco (ma non esclusivo, essendoci esempi anche nel precedente periodo abbaside): confiscare la proprietà dei sudditi dell'impero era una costante generale nella politica interna nell'età mamelucca, non aveva nulla a vedere con l'aspetto religioso; era un fatto, quindi, rientrante nella natura del rapporto dei militari Mamelucchi con tutti i loro sudditi, musulmani e appartenenti agli *āhl al-dīmah*<sup>276</sup>. Certamente in alcuni periodi il rapporto internazionale tra gli stati europei ed il sultanato mamelucco incise molto sul rapporto tra il Sultano e i sudditi cristiani, in particolare durante gli scontri con i Crociati, che misero i cristiani del sultanato nell'ottica del sospetto<sup>277</sup>. Per quanto riguarda i cristiani, in Egitto vi erano solo due correnti: quella dei copti melchiti, che erano cattolici, seguivano la Chiesa di Roma, e secondo alcuni storici dell'epoca erano una corrente piccola e la

<sup>273</sup> Ibn Qaīm al-Ġūzīyah, 1961, دمشق, أحكام أهل الذمة; Tritton, *Islam and the Protected Religions*, TRAS, I, 1927, pag. 479, in *al-Waqād*, *op. cit.*, pag. 132.

<sup>274</sup> I documenti conservati nel Monastero di Santa Caterina, con i numeri 241, 252, 262, 244, 250, 261, 282, riportano che i testimoni erano tutti cristiani, e così i documenti conservati nella sede del Patriarcato copto ortodosso, con i numeri 8 e 16 (in Qāsim, *op. cit.*, pag. 97).

<sup>275</sup> Qāsim, عصر سلاطين المماليك, pag. 97.

<sup>276</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 100.

<sup>277</sup> Runciman, Steven, 1981, تاريخ الحروب الصليبية, بيروت, دار الثقافة, ترجمة السيد الباز العريني, تاريخ الحروب الصليبية, Atiya, Aziz Suryal, *The Crusades in the later Middle Ages*, London 1938, pag. 272, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 93.

maggioranza di loro non era di origine egiziana<sup>278</sup>, e quella dei copti Giacobiti Monofisiti, chiamati copti ordodossi, la cui maggioranza si trovava in Egitto e in Etiopia. Anche nel Bilād al-Šām i cristiani si dividevano tra Melchiti cattolici e Giacobiti ortodossi. Ogni corrente era guidata da un Patriarca o da un Vescovo eletto dalla comunità e proclamato poi ufficialmente dal Sultano o dal vice Sultano nelle province.

I Mamelucchi seguivano nei confronti dei cristiani e anche nei confronti degli ebrei una politica precisa ispirata all'insegnamento del diritto islamico, che presentava questi aspetti<sup>279</sup>:

- la libertà, per i sacerdoti, di professare la propria fede e di visitare i propri luoghi sacri, l'esenzione dalle tasse di solito applicate alle visite della Chiesa della Resurrezione;
- la libertà di amministrare la loro vita e la loro professione, di viaggiare e di spostarsi in Palestina; l'esenzione dalle tasse per la ristrutturazione delle loro case e dai pagamenti per il trasporto di beni di prima necessità, compreso il vino;
- il diritto di trasmettere ai discendenti l'eredità;
- il riconoscimento della estraneità degli appartenenti a *Āhl al-Dimmah* circa gli attacchi dei Franchi alle navi musulmane e ai porti dello stato mamelucco;
- il permesso di ristrutturare le proprie chiese sotto la loro completa autorità (Chiesa della Resurrezione, Chiesa di Ṣahyūn, Chiesa della Natività, Monastero di Beirut, Monastero di al-Ramlah, Monastero delle suore dei Franchi a Gerusalemme)<sup>280</sup>.

Il 26 febbraio 1502 il sultano Qānṣū al-Ġūrī ordinò di ricostruire la Chiesa della Resurrezione ed altre chiese a Gerusalemme ed al-Ramlah, a Beirut ed a Betlemme. Sempre al-Ġūrī il 16 ottobre 1503 diede il permesso ad un gruppo di sacerdoti franchi di costruire un monastero nella città di al-Ramlah ed il 28 febbraio 1509 diede il permesso ai cristiani di ricostruire il tetto della chiesa di Betlemme e nell'aprile 1510 di ristrutturare il monastero di Ṣahyūn. Nel 1511, in occasione della riconciliazione tra il Sultano e la Repubblica di Venezia, liberò un gruppo di frati francescani precedentemente arrestati ed ordinò di aprire la Chiesa della Resurrezione. Altri gruppi cristiani del sultanato (come melchiti, giacobiti, copti) protestarono nell'occasione di questi provvedimenti per i cristiani franchi, chiedendo gli stessi privilegi. Nel 1513 Qānṣū al-Ġūrī li

<sup>278</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 11, pag. 392, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 86.

<sup>279</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 85.

<sup>280</sup> Documenti di "دير صهيون", di Darāğ, Aḥmad, 1961, القاهرة, pp. 45-47, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 85.

concesse a tutti questi gruppi, liberandoli dall'obbligo di pagare tasse sui loro luoghi di culto<sup>281</sup>.

Nelle piazze delle principali città, come Damasco e altre, veniva spesso proclamato che i *āhl al-dimma* godevano della protezione della legge del Sultano e che chiunque avesse violato i loro diritti sarebbe stato punito<sup>282</sup>. Per quanto riguarda l'abbigliamento, i cristiani erano obbligati ad indossare il turbante di colore blu.

**Gli ebrei**, nel periodo mamelucco, si dividevano in due gruppi principali: i Samiriti, il cui nome viene ricordato spesso nei documenti del periodo mamelucco e i Rabbaniiyūn, teologi del Talmud, che assieme ai Qarrawūn, seguaci esclusivamente della Torah, ritenevano i Samiriti non ebrei ortodossi. I Samiriti avevano una loro sede a Nablus in Palestina e facevano risalire la loro origine al gruppo di adoratori del vitello d'oro ai tempi di Mosè<sup>283</sup>. Questi due gruppi erano più considerati dal sistema dei Sultani Mamelucchi. Erano obbligati a indossare il turbante di colore giallo e si rivolgevano nelle loro preghiere verso la roccia di Gerusalemme<sup>284</sup>. Avevano un capo chiamato *Rabis*, che aveva un grande potere sulla sua comunità ed era responsabile del loro rapporto con lo stato mamelucco<sup>285</sup>; all'epoca, la comunità ebraica era una comunità piccola, inferiore per numero a quella dei cristiani. Secondo al-Maqrīzī avevano in Egitto undici sinagoghe<sup>286</sup>, e secondo Qāsim i documenti di *al-Ġanīzah*, pubblicati da Mann le restaurazioni di questi luoghi erano realizzate grazie alle offerte dei benestanti della comunità ebraica<sup>287</sup>. Essi abitavano nelle città più che nei villaggi della campagna per via delle professioni esercitate, per lo più nel commercio, nel campo medico e nella preparazione di prodotti officinali ed erboristici<sup>288</sup>, e, in particolare, nelle attività bancarie<sup>289</sup>. Al Cairo, come riporta Ibn Daqmāq, avevano un mercato a loro nome e tre officine di produzione dello zucchero<sup>290</sup>; alcuni ottennero incarichi importanti nel periodo mamelucco. A Damasco il direttore della zecca dello stato era un ebreo, come pure Ibn al-Sāmīrī

<sup>281</sup> Al-'Alabī, *op.cit.*, pp. 85, 86, 87.

<sup>282</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.* vol. 1, pag. 16, in al-'Alabī, *op.cit.*, pag. 87.

<sup>283</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 179.

<sup>284</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 194, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 178.

<sup>285</sup> Al-'Umarī, pp. 142-143, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 92.

<sup>286</sup> Al-Maqrīzī, الخطط , vol. 2, pag. 463, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 92.

<sup>287</sup> Mann, Jacob, *The Jewish in Egypt and Palestine under the Fatimid Caliphs*, Oxford 1920, vol. I, pag. 247, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 92; i documenti di *al-Ġanīzah* sono scritti in lingua araba con caratteri ebraici.

<sup>288</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 194.

<sup>289</sup> Al-Maqrīzī, السلوك , vol. 4, pag. 443, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 95.

<sup>290</sup> Ibn Daqmāq, , بولاق ، القاهرة ، 1893 ، الإنتصار لواسطة عقد الجمان ، vol. 4, pp. 41, 42, 44, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 95.

esattore delle tasse, e Ya'qūb, che ricoprì l'incarico di banchiere del vice Sultano Sībāy nel 1516.<sup>291</sup>

### **Gli aspetti della vita sociale quotidiana**

La vita quotidiana sociale nelle città certamente era più frenetica che nelle campagne, per varietà e ricchezza culturale<sup>292</sup>. Le attività si concentravano attorno ai mercati, alle moschee, agli ospedali, alle *zawāyā*, agli alberghi, ai caravanserragli, ai negozi, alle scuole e agli *ḥammām*, i bagni pubblici, e la loro intensità rispecchiava la vitalità dell'attività commerciale e sociale. La gente discuteva delle notizie relative alle guerre, dell'importanza di combattere i Franchi, i Mongoli ed altri e scambiava ovunque racconti popolari e vecchie leggende e miti, che raccontavano l'eroicità degli arabi contro gli invasori. Inoltre la popolazione registrava quotidianamente le notizie degli accadimenti del mercato e dei quartieri, seguiva le notizie relative ai problemi sociali ed all'attività turbolenta dei gruppi degli *Zu'rān* e *Ḥarāfiš*. Nello stesso momento parte della popolazione si interessava alle sedute degli '*ulamā*' e dei letterati e dei maestri sufi, partecipava alle visite ai morti nei cimiteri ed ai mausolei, e a feste e matrimoni<sup>293</sup>. Viaggiatori arabi, come Ibn Baṭṭūṭah, hanno registrato alcuni momenti della vita sociale durante il regno mamelucco, descrivendo i pericoli e le calamità naturali, registrando la generosità materiale e morale della popolazione nei confronti degli ospiti stranieri, dei poveri e degli orfani, e disegnando un panorama chiaro dell'attività dei venditori di ogni genere nel mercato, dal fornaio ai pasticceri ai rosticceri, oltre che dei medici e sulla metodologia seguita nell'istruire i ragazzi<sup>294</sup>. Il quadro che ne risulta sembra essere quello di un alveare umano quotidianamente attivo, con ogni categoria dedita al lavoro nel proprio campo: si sentivano le voci dei venditori, che invitavano alla loro merce, e i *makkārī*, che richiamavano l'attenzione della gente affinché fosse lasciata libera la strada davanti ai loro mezzi di trasporto, gli asinelli. La società si interessava in modo particolare alla cucina, ricca nella sua varietà di cibi e di dolci, e sappiamo che all'epoca vi era l'abitudine di mangiare o comprare cibi pronti fuori casa; per questo vi era un ispettore dello stato, con il compito di controllare l'igiene e la qualità dei cibi e delle macellerie e punire i truffatori<sup>295</sup>. La popolazione si curava del proprio aspetto, andava dal barbiere, che svolgeva

<sup>291</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pp. 157 e 337, e vol. 2, pag. 10, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 88.

<sup>292</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 100, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 180.

<sup>293</sup> Ibn Ṭūlūn, دمشق، 1956. القلائد الجهرية في تاريخ الصالحية، vol. 1, pp. 99 - 125, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 180.

<sup>294</sup> Ibn al-Mubrid, *op. cit.*, pag. 58, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 180.

<sup>295</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 66.

contemporaneamente varie professioni, come quelle di tagliare i capelli, estrarre i denti e qualche volta anche praticava la circoncisione ai bambini. Le donne in particolare avevano molta cura della propria persona ed amavano indossare vari gioielli. La pulizia personale era molto importante ed, essendo i bagni quasi inesistenti nelle abitazioni private, sia gli uomini che le donne frequentavano i bagni pubblici, gli *ḥammām*, organizzati in turni distinti per gli uomini e le donne<sup>296</sup>.

I bagni pubblici hanno avuto sempre una parte importante nella vita sociale della popolazione del territorio; oltre ai servizi per la pulizia personale, la gente vi trovava anche uno sfogo sociale, in quanto nel corso delle varie fasi del bagno i frequentatori parlavano della loro vita e dei loro problemi in generale, spesso durante la pausa del *ḥammām* ed attorno ad un banchetto, si stringevano accordi di affari commerciali. Di questo, il sociologo di epoca mamelucca Ibn Ḥaldūn dice:

“...la grande quantità di *ḥammām* nelle città è significativo di ricchezza e stabilità...”<sup>297</sup>.

In ogni bagno vi era il responsabile con il suo staff, dal barbiere all'aiutante per il lavaggio, al personale che seguiva la pulizia e l'aspetto igienico dei locali del bagno. Un ispettore sovrintendeva al controllo del funzionamento del bagno ed al comportamento corretto dei clienti, ed al controllo dei clienti dal punto di vista sanitario, per evitare la diffusione di malattie, per evitare contagi ed in particolare controllava che non venisse disatteso il divieto dell'ingresso nel bagno di ragazzini non accompagnati dai genitori<sup>298</sup>.

Durante il periodo in questione, grazie anche alla stabilità interna, erano diffuse varie professioni legate a usanze popolari. Troviamo così indovini, fattucchieri o chiromanti che leggevano il futuro sentimentale o il successo negli affari. Crebbero anche i profittatori, che abusavano dell'ignoranza e della povertà diffuse nella popolazione. Lo Stato perseguiva e incarcerava questi truffatori, vietava la diffusione dell'alcool e delle droghe, per quanto riguardava la loro coltivazione e il loro uso, e inoltre puniva eventuali atteggiamenti osceni nelle strade<sup>299</sup>.

La vita sociale nell'impero mamelucco nei suoi lunghi anni, ed in particolare nel secondo periodo circasso, non era del tutto piacevole e sana. Cercando di guardare l'altra faccia della medaglia nello scenario sociale, vediamo povertà, malattie, delinquenza, delitti, prostituzione,

<sup>296</sup> Al-Šīzrī, 'Abd al-Raḥman, بيروت, 1969, نهاية الرتبة في طلب الحسبة, pp. 72-78, in al-Šālī, *op. cit.*, pag. 181.

<sup>297</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pag. 422, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 146.

<sup>298</sup> Ibn al-Mubrid, دمشق, 1988, الرسائل الدمشقية, pp. 36, 56, 59, in al-Šālī, *op. cit.*, pag. 181.

<sup>299</sup> Al-Šīzrī, *op. cit.*, pp. 103-105 e 271-274,

devianze sessuali (omosessualità e pedofilia), tendenza all'ubriachezza ed all'uso di droghe. Ibn Ḥuḡlah, cronista dell'epoca, assistette nel 1351 nella piazza di Damasco alla condanna all'impiccagione, per ordine del vice sultano Aytam, di un omosessuale<sup>300</sup>. Ma vi era anche un fatto grave che soffocava ogni possibilità di un sistema che avrebbe potuto creare una società sana: la corruzione era diffusa largamente nel secondo periodo e, fatto ancora più grave, in modo indiretto spesso veniva applicata nel nome del potere<sup>301</sup>. In pratica tutto avveniva alla luce del giorno davanti agli occhi bendati della giustizia, che subiva la pressione dei ceti benestanti della società, senza distinzione. Questi, avidi di potere e di ricchezze, usavano ogni mezzo, lecito o non lecito, per coprire i propri affari poco puliti. Tra loro vi erano anche commercianti, uomini di religione, notabili mamelucchi e perfino sultani. Il tempo scorreva senza che i Mamelucchi si accorgessero della gravità della situazione e della fragilità della base del loro impero, ed inoltre senza prendere iniziative per frenare e arginare un cancro che stava strangolando la forza di questa società. Abbiamo molte testimonianze, registrate dagli storici dell'epoca, di questi episodi: Ibn Ṭaḡrī Birdī<sup>302</sup> racconta che nel 1394 il fondatore del secondo periodo mamelucco circasso, il sultano Barqūq, ricevette una lettera dal suo nemico Tamerlano, che lo rimproverava per la diffusione della corruzione nel suo governo. Il sultano Faraḡ, figlio di Barqūq, seguendo l'esempio del padre, incassava tangenti sui posti amministrativi del suo governo; Ibn Ḥaḡar<sup>303</sup> ricorda che nel 1404 Faraḡ ricevette dal *qādī* al-šāfī di Damasco, 'Ala al-Dīn Ābī al-Baqā', una somma di duecentomila *dirham*, affinché non lo rimuovesse dal suo posto. Inoltre, al-Sihāwī<sup>304</sup> fa sapere che la corruzione non era solo appannaggio esclusivo dei Sultani e dei suoi emiri, ma anche delle loro donne: nel 1455 Ḥuwand Zaynab, moglie del sultano Īnāl, aveva il potere di offrire posti a chi offriva di più. Le notizie sulla diffusa corruzione erano tante e si aggravavano andando avanti con il tempo. Anche, come possiamo vedere, il sultano Qānṣū al-Ġūrī non rifiutò nessuna offerta; lo storico della sua epoca Ibn Iyās<sup>305</sup>, registra molti episodi della sua corruzione ed avidità durante gli ultimi anni di vita del suo regno, e riporta che, solo per la copertura dei posti in magistratura, al-Ġūrī ricevette tra il 1506 ed il 1515 trentasettemila dinari.

<sup>300</sup> Ibn Ḥuḡlah, Aḥmad, بيروت، 1973، ديوان الصبابة، pp. 244-245, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 192.

<sup>301</sup> Al-Anṭakī, بيروت، 1973، تزيين الأسواق في أخبار العشاق، vol. 2, pp. 414-415.

<sup>302</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 12, pag. 104. Nella lettera di Tamerlano al sultano Barqūq riguardo la corruzione dice anche:

وكيف يسمع الله دعاءكم، وقد أكلتم الحرام، وضيعتم جميع الأثام، وأخذتم أموال الأيتام، وأخذتم الرشوة...

...من الحكام in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 194.

<sup>303</sup> Ibn Ḥaḡar, القاهرة، 1969، إنباء الغمر بأنباء العمر، vol. 2, pag. 265.

<sup>304</sup> Al-Sihāwī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 219, e vol. 6, pag. 289, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 195.

<sup>305</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pp. 26-27 e 141, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 198.

Nel 1513 incassò per la carica di vice sultano della provincia di Tripoli una somma di sessantamila dinari, nel 1512 il posto di vice della provincia di Şafad fruttò ad al-Ġūrī, dice sempre Ibn Iyās, una somma ingente finchè un altro emiro occupò il posto pagando il doppio; non ultimo, nel 1508 la carica di Califfo era arrivata a dodicimila dinari<sup>306</sup>.

Il fenomeno della vendita di cariche che potevano fruttare ricchezze e potere non è esclusivo della società siro-egiziana del tempo né estraneo alla storia europea. Nel caso specifico esso si innestò in una società nettamente divisa tra ricchi e poveri, ulteriormente aggravando il divario socio-economico tra la popolazione e contribuendo alla corruzione e al deterioramento della società.

---

<sup>306</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 195.

## Capitolo quarto

### L'economia del tardo periodo mamelucco

[L'agricoltura, p. 88; L'industria, p. 97; L'attività commerciale, interna ed estera, p. 100; La crisi economica nell'età tardo mamelucca, p. 111]

I primi sultani mamelucchi turchi, dopo avere consolidato il proprio potere, concentrarono il loro impegno nello sviluppo economico del paese, operando nei tre settori principali dell'agricoltura, dell'industria e, in particolare, del commercio. Una particolare attenzione all'economia ebbe inizio sotto il regno del sultano al-Mansūr Sayf al-Dīn Qalāwūn (1279-1290) e proseguì con una parte della sua famiglia, soprattutto nello splendido e lungo periodo del regno di suo figlio, il sultano al-Nāṣir Muḥammad<sup>307</sup>. Questo sviluppo durò dalla fine della terza decade del XIII secolo fino alla fine della terza decade del secolo XIV, quando il Paese cadde nel caos sociale e politico anche a causa della crisi economica. Questa confusione favorì i Mamelucchi circassi nella gestione del potere per tutto il secondo periodo dell'impero, "...ma questo regime si risolse ben presto in uno sfruttamento implacabile che portò alla rovina paesi un tempo prosperi..."<sup>308</sup>.

#### L'agricoltura

L'agricoltura, nel Vicino Oriente, ricca e varia nei prodotti coltivati, è stata sempre un elemento basilare per la vita della popolazione. La coltivazione si divideva in due produzioni annuali, quella invernale, con la semina in autunno e in inverno, e quella estiva che si seminava in primavera e in estate<sup>309</sup>. La produzione agricola annuale, in particolare nelle annate buone, favorite dall'acqua piovana e dall'abbondanza dei bacini dei fiumi, come il Nilo e l'Eufrate, copriva il fabbisogno locale e riusciva a costituire una riserva sufficiente per gli anni di siccità. Inoltre

<sup>307</sup> Il Sultano al-Nāṣir Muḥammad regnò per lungo tempo, in tre periodi; il primo 1293-1294, il secondo 1299-1309 e il terzo 1310-1340.

<sup>308</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 296.

<sup>309</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 182.



una buona parte dei raccolti era destinata all'esportazione ed al commercio verso l'estero.

In Egitto si produceva grano, al primo posto della coltivazione, e inoltre orzo, lenticchie e ceci, fieno greco, lino, trifoglio, aglio, cipolle, lupini, meloni, fagioli, sesamo, cotone, riso, canna da zucchero, colocasia, melanzane, *hibiscus esculentus*, *corchorius olitoria*, lattuga, carote, *cucuruis*, ravanelli, mais.<sup>310</sup>

Nel Bilād al-Šām tre quarti dei terreni producevano cereali, in particolare il grano, alla cui produzione era destinata la metà dei terreni, ma vi era anche produzione di cotone, olive, lavorate in frantoi a produrre olio, frutta secca, in particolare il pistacchio, varietà di frutta e canna da zucchero. Scrive al-Qalqašandī, relativamente alle produzioni più importanti nel Bilād al-Šām:

“...produce cereali in tutte le sue varietà, che sono coltivati anche in Egitto, orzo, granoturco, riso, legumi, piselli, lupini, fieno greco, sesamo, cartamo, ma non vi si trova il lino e il trifoglio, che invece si coltivano in Egitto, ci sono varietà di meloni, di buon sapore, e altri prodotti come colocasia, *corchorius olitoria*, melanzane, rape, carote, asparagi, cavolfiori e altra varietà di verdura, e canna da zucchero. Quest'ultima non arriva all'altezza di produzione che si ha in Egitto...”.<sup>311</sup>

Nel periodo mamelucco circasso la produzione agricola subì un vero declino dovuto alla gestione inefficiente dei terreni. Per comprendere tale fenomeno bisogna considerare il sistema vigente di distribuzione della proprietà terriera.

Dall'inizio della conquista arabo-islamica, nell'anno 633, dalla penisola arabica verso il nord e in meno di cento anni di espansione tra popolazioni diverse e in terre geograficamente lontane, unificando le concezioni e le usanze dei territori soggetti, il terreno dei paesi conquistati diventò proprietà del *Bayt al-māl*, la cassa del tesoro dello Stato (erario)<sup>312</sup>. Lo Stato dava i terreni in gestione agli emiri e ai notabili o a chiunque volesse ricompensare per dei meriti, ma i terreni in parte erano già proprietà privata e, quindi, non potevano essere toccati dallo stato<sup>313</sup>. Lo Stato riscuoteva le tasse sui terreni: *al-ḥarāğ*, una tassa fondiaria la cui entità cambiò nel tempo e dapprima pagata dai soli proprietari terrieri nelle aree di conquista, successivamente anche dai

<sup>310</sup> Al-Maqrīzī, الخطط, vol. 1, pp. 187, 188 e 190, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 183.

<sup>311</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 86-87.

<sup>312</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 109.

<sup>313</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 122.

musulmani,<sup>314</sup>, e *al-ġizya*,<sup>315</sup>, che sostituiva la base del regime di protezione accordata dai governanti ai non musulmani.

Ricorda Vercellin:

“... Del resto il problema del possesso della terra coinvolgeva tutti gli appartenenti alla *umma* che, se inizialmente poco numerosi, ben presto aumentarono costringendo quindi il nuovo potere ad una profonda ridefinizione del regime fondiario. Tanto più che a fronte degli Arabi musulmani, conquistatori e classe dominante in formazione, si trovavano ovviamente i conquistati, i quali in base al rapporto di tipo contrattuale (*dhimma*) stabilito con la *umma* dovevano ai vincitori musulmani una parte dei loro prodotti a titolo di compenso (*kharāj*), così come dovevano pagare la capitolazione o testatico, ossia la già citata *jizya* (le due imposte per un certo periodo si confusero)...”<sup>316</sup>

Successivamente la gestione della campagna e dei suoi territori nel periodo mamelucco fu basata sul sistema del feudalesimo militare<sup>317</sup>, che ebbe inizio in tempi lontani, e precisamente nel periodo dei Buyidi, nel 945<sup>318</sup>, che avevano il potere politico a fianco del Califfo abbaside<sup>319</sup>. Questo sistema diventò una regola per tutti gli stati futuri nel Medio Oriente, i Selgiuchidi, gli Zankī, i Fatimiti, gli Ayyubidi e i Mamelucchi.

All'origine si trattava di un privilegio previsto per i militari. I regnanti, per mancanza di denaro e per avere una forza militare solida, coesa e fedele, tramite questo sistema favorivano un legame con il territorio. La proprietà premiava i soldati donando loro dei terreni da coltivare e gestire tramite i contadini. Niẓām al-Mulk (1018-1092), il grande ministro del sultano selgiuchide Malikshāh (1072-1092), fu il primo a consolidare il sistema del feudo militare in tutto il regno selgiuchide<sup>320</sup>. In seguito questo sistema si estese nel Medio Oriente: in pratica lo stato offriva terreni in cambio dei servizi militari<sup>321</sup>. Con il tempo il sistema assorbì varie modifiche e si rinforzò; la maggior parte dei

<sup>314</sup> Vercellin, Giorgio, *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 1996, pp. 96-99.

<sup>315</sup> Vercellin, *op. cit.*, pp. 31-33.

<sup>316</sup> Vercellin, *op. cit.*, pag. 96.

<sup>317</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 165.

<sup>318</sup> Sālīm, Alsaīd, *دار المعارف ، القاهرة ، 1967. طرابلس الشام في التاريخ الإسلامي.*, pag. 155, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 123.

<sup>319</sup> Zakār, Suhaīl, *جامعة دمشق ، 1990. تاريخ الدولة العربية في العصر العباسي الثاني*, pag. 29.

<sup>320</sup> Al-Bandārī, *هستون ، لندن ، 1889. تواريخ آل سلجوق*, pp. 57-58, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pp. 165-166.

<sup>321</sup> Al-Qalqašandī, *... والإقطاعات في هذه المملكة تجري على الأمرء والجنود، وعامة إقطاعاتهم بلاداً وأرضها*, vol. 4, pag. 50, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 85.

feudatari furono militari al servizio del Sultano, il quale donava terreni in feudo anche agli amministratori civili e ai capitribù<sup>322</sup>.

In tutto il periodo mamelucco il sistema fu applicato ed ampliato, a maggior ragione per il fatto che tutti i Mamelucchi erano di formazione esclusivamente militare, ma con un particolare significativo: lo sfruttamento dei terreni era solo per un periodo temporaneo. Il beneficiario del feudo usufruiva dei proventi del terreno solo *pro tempore*, per il periodo corrispondente al suo servizio. Di seguito il terreno ritornava al Sultano, ovvero allo Stato, e in pratica non diventava una proprietà personale del beneficiario<sup>323</sup>. Con il tempo questa regola conobbe varie modifiche a favore dell'assegnatario del feudo. Uno dei primi nel regno mamelucco a incamminarsi su questa strada e a chiedere l'autorizzazione legale per entrare nella proprietà dei terreni del feudo fu il sultano Baybars, che chiese, nel 663 H (1264), al *qādī* di Damasco una *fatwà* che permettesse agli emiri mamelucchi di avere come feudo i terreni di Qaysariyyah, 'Atlīt e Wārsūf, conquistati durante le battaglie nel regno della Armenia Minore, per lasciarli quindi in eredità ai propri discendenti con un legale atto di proprietà<sup>324</sup>.

La proprietà dei terreni agricoli secondo Ibn Iyās e al-Maqrīzī si divideva nelle seguenti categorie<sup>325</sup>:

- 1- *la proprietà privata* fu riconosciuta dalle varie dinastie succedutesi nel Paese, ma nel periodo mamelucco si diffuse maggiormente il feudalesimo di stato<sup>326</sup>. La proprietà privata derivava da una eredità o da un acquisto con denaro personale. Dal punto di vista legale era un diritto per tutti i cittadini. I terreni privati erano venduti o lasciati in eredità da parte del proprietario, lo Stato non poteva toccare le proprietà e aveva soltanto il diritto di riscossione delle tasse sui terreni e sui suoi prodotti<sup>327</sup>. A questo proposito sono stati rinvenuti in Siria dei registri che riportano nominativi di molti cittadini della società mamelucca, appartenenti a vari ceti sociali, che possedevano proprietà in campagna, come i capi delle tribù di al-Muhannā e al-Faḍl presso Ḥamā e Aleppo, e molte altre famiglie notabili che vivevano nelle

<sup>322</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pp. 16-17, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 116.

<sup>323</sup> Baḥr, *op. cit.*, pag. 94.

<sup>324</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 334-335, in al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 169

ويبقى للولد منهم وولد الولد ما يدوم إلى آخر الدهر ويبقى على الأمير، ويعيش الأبناء في نعمته كما...  
عاش الأبناء.

<sup>325</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 179, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 83.

<sup>326</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 10, pag. 217.

<sup>327</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 500, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 117.

città<sup>328</sup>. Anche molti emiri Mamelucchi acquistarono, con il loro denaro privato, dei terreni, che rimasero di loro proprietà; nel 1442 l'emiro Sayf al-Dīn Ṭalbāy, vice sultano di Tripoli del Libano, acquistò dei terreni con un atto legale di proprietà e destinò il reddito come lascito *waqf* per il mantenimento del faro costruito nel porto di Tripoli<sup>329</sup>. Atti munifici di questo tipo erano consuetudine tra il ceto benestante sia dei Mamelucchi sia dei cittadini, come gli *'ulamā'* ed i mercanti. In sostanza, insomma, la proprietà privata del cittadino era protetta dalla legge. Essa fu presente in tutto il periodo dell'impero mamelucco, appannaggio di sultani, di emiri e della popolazione<sup>330</sup>. Anche gli appartenenti alla gente del Libro, cristiani ed ebrei, avevano diritto alla proprietà privata, costituita anche da terreni agricoli<sup>331</sup>. Senza dubbio la proprietà privata, legata a un buon sfruttamento e utilizzo dei terreni, è stata sempre la base della qualità e della quantità della produzione. Di questo Ashtor dà il seguente giudizio:

“...la naturale fertilità del territorio egiziano, come quella di alcune regioni della Siria, insieme al maggior numero di proprietari privati, fece sì che per tutta la durata del regime mamelucco entrambi i paesi furono in grado di esportare grandi quantità di prodotti agricoli...”<sup>332</sup>.

2- *la proprietà del Sultano*: una parte dei terreni dello stato era nella disponibilità del Sultano. I terreni erano gestiti dalla sua Cancelleria, sulla base di due modalità:

- la prima, che rientrava nel sistema del feudalesimo militare, era chiamata *al-Ḥāṣṣ al-Sulṭānī*, e comprendeva i terreni del Sultano. Prevedeva in pratica che una parte di quattro *qīrāt*<sup>333</sup> su tutti i terreni agricoli dello Stato, che in totale erano ventiquattro *qīrāt*, fosse messa a disposizione del Sultano. Questi aveva il diritto di sfruttare e di gestire il reddito di questi terreni agricoli per la sua spesa personale (stipendi e offerte ai suoi Mamelucchi della *sulṭāniyyah*, omaggi agli emiri ed ai suoi ospiti, la spesa per il suo harem ed altro<sup>334</sup>) solo durante il suo mandato come regnante.

<sup>328</sup> Zaītūn, دار البعث، دمشق، .، العصرين الأيوبي والمملوكي، vol 2, pp. 439-500.

<sup>329</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 122.

<sup>330</sup> Ibn al-Ġīān، بولاق، القاهرة، 1898.، التحفة السنوية بأسماء البلاد المصرية، pp. 60, 98, 129, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 119.

<sup>331</sup> Qāsim، أهل الزمة، pag. 119, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 119.

<sup>332</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 332.

<sup>333</sup> *qīrāt*: misura equivalente a 1/24 della cosa misurata indipendentemente dalle sue dimensioni.

<sup>334</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 444, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 89.

Successivamente i beni tornavano allo Stato e al nuovo Sultano, che aveva il diritto di scegliere in questo contesto i terreni dello stato che desiderava nell'ambito del territorio del sultanato sia in Egitto che in Siria<sup>335</sup>.

- la seconda, chiamata *al-Šarīfah al-sultāniyyah*, terreni nobili del Sultano, indicava la sua proprietà privata, acquistata con il suo denaro personale. Il Sultano aveva il diritto legale di lasciare in eredità questi terreni ai suoi discendenti, di donarli e di venderli. Per questo compito il Sultano aveva due funzionari che gestivano l'amministrazione, di stanza uno al Cairo e l'altro a Damasco<sup>336</sup>.
- 3- *la proprietà feudale degli emiri e dei loro soldati mamelucchi*: il Sultano riservava agli emiri mamelucchi che ricoprivano varie cariche militari, una grande parte dei terreni dello stato, e precisamente dieci *qīrāt* dei ventiquattro del totale dei terreni dello stato. L'assegnazione oscillava da un villaggio fino a dieci villaggi per ogni emiro secondo il grado ricoperto, e di questi dieci *qīrāt* un terzo era riservato all'emiro e due terzi ai soldati dell'emiro<sup>337</sup>, componenti del suo esercito. Il Sultano donava personalmente i terreni *pro tempore* agli emiri tramite decreto, e riservava loro i migliori terreni dello stato.
- 4- *la proprietà feudale dei soldati regolari dell'esercito*: gli *ağnād al-ḥalqah*, erano il cuore dell'esercito, e percepivano il loro stipendio sotto forma di assegnazione *pro tempore* di terreni. Il Sultano riservava ai soldati dieci *qīrāt* dei terreni dello stato, divisi tra loro secondo il grado ricoperto; il Sultano li donava tramite un decreto, e spesso un gruppo di soldati si trovava a gestire congiuntamente il terreno di un villaggio, con conseguenti litigi tra di loro per la gestione<sup>338</sup>. Nei momenti di crisi, i soldati vivevano e lavoravano nella loro terra con le proprie famiglie, al fianco dei contadini. Questi soldati in genere appartenevano a varie etnie, curda, turca e circassa, e si trovavano in tutte le province e le fortezze del regno<sup>339</sup>.
- 5- *la proprietà feudale degli amministratori e degli 'ulamā', dei notabili delle province e dei capitribù*. Il Sultano spesso donava dei terreni dello stato agli amministratori e agli 'ulamā'; questo era anche un segno dell'importanza degli 'ulamā' per il potere mameluco, che ebbe spesso

<sup>335</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 123.

<sup>336</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pp. 180-195.

<sup>337</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 53, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 103.

<sup>338</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 468.

<sup>339</sup> Al-'Arīnī, *op. cit.*, pag. 164.

bisogno del loro sostegno<sup>340</sup>, pur sapendo che percepivano uno stipendio come impiegati dello stato. Questo era un di più per i loro servigi al Sultano. Queste categorie potevano sfruttare e guadagnare da vivere del frutto annuale dei terreni e durante la stagione del raccolto andavano in campagna per assistere ai lavori di raccolta. I Mamelucchi emiri spesso protestarono contro il volere del Sultano in quanto questi doni erano sottratti alla loro quota di feudo, e chiedevano di ritirarli<sup>341</sup>.

Il Sultano donava in feudo per motivi politici, terreni agricoli anche ai notabili delle province ed ai capitribù, che prestavano dei servizi notevoli nelle occasioni di insurrezioni o guerre<sup>342</sup>. In Egitto la presenza di tribù arabe risale al primo giorno dell'espansione islamica nel 642, quando le tribù cominciarono ad arrivare e si espansero da nord a sud, nella campagna e nel deserto, senza inserirsi tra la popolazione locale. Durante il periodo mamelucco ebbero dal potere molti feudi in varie province dell'Egitto<sup>343</sup> per vari motivi: l'installazione di centri postali tramite i cavalli nel territorio dei beduini e il loro utilizzo per il trasporto delle merci a causa della loro capacità di attraversare il deserto. Inoltre le tribù beduine prestavano protezione alle carovane sia di commercianti che di pellegrini che transitavano nel loro territorio. Ma il motivo principale alla base del dono di feudi è che i beduini si prestavano al controllo delle reti stradali che portavano verso il confine con altri stati e a combattere al fianco dell'esercito mamelucco<sup>344</sup>. Questi feudi venivano assegnati con decreto a firma dei Sultani. Spesso tuttavia i beduini ricevettero dei terreni meno fertili dei terreni scelti dai Mamelucchi, a causa delle zone dove vivevano le tribù, per la maggior parte desertiche e lontane dalle due sponde del fiume Nilo<sup>345</sup>.

- 6- *la proprietà del waqf*<sup>346</sup>, o fondazioni di mano morta. Nell'Islām il potere temporale non aveva il dovere di assicurare il benessere, poiché ai poveri era sufficiente destinare parte dei proventi della *zakāt*<sup>347</sup>. Il *waqf* nei centri urbani rappresentò, così, oltre alla protezione fornita dallo stato, il modo di assicurare tutta una serie di servizi.

<sup>340</sup> Ibn Aybak al-Duwādārī, القاهرة، 1961، كنز الدرر وجامع الغرر، vol. 9, pag. 391, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 125.

<sup>341</sup> Ibn Ṭagrī Birdī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 410, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 115.

<sup>342</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 54, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 104.

<sup>343</sup> Al-Maqrīzī, البيان والاعراب، pp. 7, 21, 23, 25, 26, 27, 58, 64, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 104.

<sup>344</sup> Al-Suyūṭī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 83, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 104.

<sup>345</sup> Ibn al-Ġīān, *op. cit.*, pp. 14, 17, 19, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 105.

<sup>346</sup> *Waqf*: donazione perpetua consistente di immobili, edifici o terreni, i cui proventi sono destinati ad una istituzione religiosa chiamata "*waqf ḥaīrī*" o alla discendenza del costituente chiamata "*waqf ḍurrī*".

<sup>347</sup> Vercellin, *op. cit.*, pp. 318-319.

Il *waqf* non ha fondamenti nel Corano, ma da un *ḥadīṭ*, e nel tempo subì trasformazioni, ma sostanzialmente con esso il “donatore” alienava ogni diritto di possesso senza trasferirlo a un’altra persona, ma solo assegnandolo alla realizzazione di uno scopo o un’opera benefica. Tale destinazione era garantita da un gestore (*mutawallī*).<sup>348</sup>

Vi erano come ancora oggi due tipologie di fondazioni pie:

- *waqf ḥayrī*: doni di terreni agricoli, che comprendevano anche immobili ed edifici come mulini, frantoi di olive e forni, e altre proprietà. Ma l’oggetto primario di queste donazioni rimanevano sempre i terreni agricoli. Con il tempo queste donazioni aumentarono finchè nel tardo periodo mamelucco, fino all’entrata degli Ottomani in Egitto, i terreni agricoli arrivarono in Egitto a coprire dieci *qīrāt* su ventiquattro del totale dei terreni<sup>349</sup>. Questi lasciti provenivano da parte di sultani, emiri, appartenenti al ceto benestante della società ed erano indirizzati all’istituzione di luoghi religiosi, come moschee, scuole, biblioteche, *bīmāristān* od ospedali, *zawāyā*, sedi di confraternite, e altro. I *waqf* non si potevano vendere, ma si affittavano o si davano in gestione secondo un regolamento legale e sotto il rigido controllo da parte dello stato e della direzione religiosa, grazie agli enormi proventi derivanti dalle proprietà. Anche i cristiani e gli ebrei utilizzavano l’istituzione del *waqf* religioso; i cristiani copti donavano proprietà al servizio delle loro chiese, dei monasteri e del sostentamento dei sacerdoti<sup>350</sup>. A livello nazionale la rendita economica del *waqf* costituiva anche un investimento per le ricerche di studiosi e per gli studi scientifici, letterari e teologici, ed era utilizzata anche a sostegno economico di servizi religiosi e sociali, come spese per malati, poveri, orfani, vedove di guerre, riscatto di prigionieri di guerra, ma spesso servì anche per il sostegno delle spese di guerra<sup>351</sup>.

Nei momenti di crisi e di bisogno, queste proprietà, anche se riservate al servizio di attività caritatevoli, furono sfruttate ed abusate dai Sultani e dagli emiri<sup>352</sup>, sebbene i Mamelucchi, fin dai primi tempi, avessero dato loro un sostegno notevole così come alle associazioni religiose e agli ‘*ulamā*’. Gli esempi sono tanti, in

<sup>348</sup> Vercellin, *op. cit.*, pag. 321.

<sup>349</sup> Āmīn, Muḥammad Muḥammad, القاهرة , 1980 , الأوقاف والحياة الاجتماعية في مصر , pag. 98, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 107.

<sup>350</sup> Al-Nābulī, دار الجبل , بيروت , 1974 , تاريخ الفيوم وبلاده , pag. 137, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 108.

<sup>351</sup> Poliak, A. N., *Feudalism in Egypt Syria*, London 1939, in al-‘Arīnī, *op. cit.*, pag. 196, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 125.

<sup>352</sup> Al-Maqrīzī, الخطط , vol. 1, pp. 97-141; al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 451, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 125.

particolare nel periodo mamelucco-circasso il controllo sulla gestione del *waqf* venne meno e furono trovati vari modi per vendere le proprietà del *waqf ḥayrī* anche se ciò era vietato, come accadde spesso nel periodo del sultano al-Ġūrī<sup>353</sup>.

- *waqf durrī*: i proventi derivanti dalla proprietà di questo *waqf*, costituito da terreni, edifici, negozi e altro, erano destinati al donatore durante la sua vita e, dopo la sua morte, ai suoi discendenti. Le proprietà non potevano, per legge, essere vendute ma erano amministrate o affittate ed il reddito conseguente assicurava una entrata economica per il futuro della famiglia, che per qualsiasi motivo non poteva alienare questa eredità<sup>354</sup>.

7 - *la proprietà di nessuno (res nullius)*: chiamata *mašā'*; una parte dei terreni in campagna erano abbandonati per la difficoltà di coltivazione, per la mancanza di corsi d'acqua o per la scarsità di pioggia; in pratica era una sorta di proprietà libera, un *res nullius*. Per esempio il deserto era il mondo dei beduini, che vivevano ed usavano questo vasto territorio per fare pascolare le loro greggi, ma non ne erano i proprietari, ma il Sultano non impediva ai beduini di utilizzare questi terreni<sup>355</sup>.

In pratica, i terreni destinati alla produzione agricola erano distribuiti tra la proprietà privata, il *waqf* e il feudo. Così possiamo arguire che il feudalesimo nel periodo mamelucco si basasse sul principio che la maggior parte dei terreni agricoli era esclusivamente per il Sultano e la sua aristocrazia militare. Erano consegnati ai contadini per lavorarli sulla base di contratti sottoscritti tra di loro. I contadini venivano sfruttati dai Mamelucchi, anche se, in quanto cittadini liberi, godevano di alcuni diritti, per esempio, potevano lavorare dove volevano, con accordi di percentuale sui proventi dei terreni<sup>356</sup>. I cittadini del periodo preso in esame avevano una quantità minima di questa proprietà terriera. E' chiaro che i Mamelucchi, con questo sistema, non favorirono lo sviluppo dell'agricoltura, in quanto esso tendeva a dare loro i massimi benefici possibili<sup>357</sup>.

Possiamo riassumere le caratteristiche del feudalesimo mamelucco nei seguenti principali punti:

<sup>353</sup> Āmīn, M., *op. cit.*, pag. 322, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 108.

<sup>354</sup> Āmīn, M., *op. cit.*, pp. 77-78, in Baḥr, *op. cit.*, pag. 109.

<sup>355</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 126.

<sup>356</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 126.

<sup>357</sup> Zaitūn, *op. cit.*, pag. 225.



- 1 - I Sultani Mamelucchi, in particolare nel periodo circasso, hanno sempre distribuito i terreni ai loro emiri, sparsi in varie parti del Paese, temendo che il feudatario avrebbe potuto pensare di creare un centro di potere, e quindi di opposizione, contro il Sultano;
- 2- il feudalesimo nell'età mamelucca non divenne ereditario, ma fu un feudalesimo *pro tempore* che consentì di gestire e sfruttare la proprietà in cambio di servizi; dopo la scadenza dell'accordo o in caso del ritiro di questo dono, per motivi di ribellione dell'emiro o, soprattutto, alla morte dell'emiro-feudatario, la proprietà tornava nelle mani del Sultano;
- 3- Il feudatario non si interessò mai di abitare nelle sue tenute agricole, anche ai fini della gestione diretta dei terreni, come è invece possibile vedere nel feudalesimo europeo, ma abitava in grandi palazzi al Cairo o a Damasco o ad Aleppo e in altre città dell'impero. Il motivo di questa consuetudine può essere basata anche sul fatto che le sue proprietà non erano allocate in un unico territorio ed, inoltre, che alla sua morte non sarebbe stata gestita dai suoi eredi. Anche per questo motivo nella campagna egiziana e siriana, non si trovano tracce di castelli o palazzi appartenenti a varie dinastie, in particolare al periodo dei Mamelucchi;
- 4- il Sultano aveva il diritto di revocare o annullare i terreni donati ad un emiro nel caso quest'ultimo avesse mancato ai suoi doveri militari o di pagamento delle tasse o ai suoi doveri civili, come nel caso del sultano circasso Ğaqmaq quando destituì l'emiro Sūdūn dalla sua carica a causa della sua incapacità<sup>358</sup>;
- 5- i feudatari non ebbero il diritto, riguardo ai propri terreni, di vendere, comperare o trasmetterli ad altri, in quanto era un feudalesimo di sfruttamento dei proventi. Ma questo regolamento, sappiamo, non veniva rispettato; a metà del XIV secolo si cominciò in modo illegale a cedere i terreni per interessi personali. In questo modo l'agricoltura subì dei danni di notevole entità e ne furono colpiti anche i contadini che lavoravano questi terreni<sup>359</sup>.

## L'industria

L'industria, essenzialmente di tipo artigianale, ebbe un livello elevato di maestria riconosciuto da vari mercati dell'epoca. Lo sviluppo di questo settore, nell'epoca mamelucca, fu dovuto a vari fattori:

<sup>358</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 130.

<sup>359</sup> 'Ašūr, القاهرة، النهضة العربية، 1965. , pag. 360. في مصر وبلاد الشام العصر المملوكي.

- 1 - alle ondate di immigrazione di maestri artigiani, che, a causa dell'invasione mongola del loro paese, cercarono un rifugio sicuro nel territorio dei Sultani Mamelucchi;
- 2 - alla tradizione ereditata dalle due dinastie precedenti, i Fatimiti e gli Ayyubidi<sup>360</sup>;
- 3 - alla sostanziale stabilità e ricchezza del Paese, malgrado lo sfruttamento e le cattive politiche, che permisero in alcuni periodi una produzione raffinata e di qualità in vari settori.

Per ogni tipo di prodotto vi era una associazione con a capo un maestro esperto del settore, con compiti di guida e di organizzazione, controllava la qualità e i prezzi di mercato. Questo maestro, scelto dai produttori del settore e approvato dal governatore, veniva dal *qādī* proclamato con un atto ufficiale capo-maestro di quella professione<sup>361</sup>. Le tecniche di produzione erano segreti professionali, che venivano tramandati di padre in figlio per generazioni<sup>362</sup>.

Le fabbriche artigianali erano insediate nella maggior parte delle città, dove confluivano dalla provincia le materie prime per la produzione locale.

Settore tessile: la città di maggiore produzione fu Aleppo, sia per i tessuti di seta, di cotone, di lana, che per i vari tipi di tappeti e di tendaggi. Questo sviluppo fu dovuto alla maestria degli artigiani locali e al contributo delle province che facevano affluire in città materie prime e prodotti. A Maṭīyya all'epoca si trovavano oltre dodicimila telai, che tessevano vestiti di lana, a Dābiq, a nord di Aleppo, vi erano diciannovemila telai che producevano tessuti in lana, poi venduti nei mercati di Aleppo e per la maggior parte destinati all'esportazione. La produzione tessile del cotone aveva dei centri di eccellenza sia ad Aleppo che a Ba'albak, la cui fama era a livello internazionale. Il viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭah, che visitò la zona durante i suoi viaggi, al ritorno nel suo paese natale, il Marocco, mostrò stupore quando il Governatore di Costantina, in Algeria, gli offrì in regalo una coperta di produzione di Ba'albak del Libano<sup>363</sup>. Per queste produzioni non erano da meno le città di Damasco, Tripoli del Libano, Beirut e Latakia, note per la loro produzione di seta oltre che per l'allevamento dei bachi da seta. Tripoli era conosciuta

<sup>360</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 131.

<sup>361</sup> D̄wmaṭ, Anṭūan, دار الحداثة, بيروت, 1980. , *الدولة المملوكية التاريخ السياسي والإقتصادي والعسكري*, pag. 147.

<sup>362</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pag. 236.

<sup>363</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *op. cit.*, vol. 1, pag. 32.

per la tessitura del cotone, del lino, della lana, dei panni grezzi di lana di cammello e di tappeti<sup>364</sup>.

Lavorazione dei metalli: questa produzione si sviluppò nel Bilād al-Šām per l'abbondanza delle materie prime. All'epoca Damasco, per la lavorazione dell'oro, dell'argento e del rame, superò qualsiasi altro posto nel mondo e si distinse per le decorazioni di stile vegetale; inoltre a Damasco era fiorente la produzione di oggetti in vetro, di specchi in metallo e di pentolame vario, e la produzione delle spade di Damasco godeva di una celebrità vasta in Europa<sup>365</sup>. Aleppo era famosa per tutte le precedenti produzioni, e anche per la fabbricazione di spade, mentre Tripoli era conosciuta, oltre che per le produzioni in metallo, per quella di tutti i tipi di armi e delle cotte a maglia di metallo per i combattenti<sup>366</sup>.

Produzione di sapone ed olio: questi tipi di produzione erano diffuse nel Bilād al-Šām per l'abbondanza di oliveti. A Tripoli, come in altri centri sulla costa del Mediterraneo, furono installati molti frantoi. Si diffuse la produzione di sapone nelle province di Tripoli, di Latakia, ad Aleppo, il cui sapone è noto ancora ai nostri giorni. All'epoca le fabbriche di sapone erano concentrate nel *darb al-šabbān*, vicolo del sapone, e anche in vari villaggi nei dintorni<sup>367</sup>.

Fabbriche di zucchero: era una produzione primaria in Egitto, ma era presente, in quantità ridotta, anche nel Bilād al-Šām. Questa produzione con le sue piantagioni fu sempre un'esclusiva degli emiri Mamelucchi, che la curarono in modo particolare per l'alto guadagno che ne derivava, organizzandola e proteggendola dalla concorrenza dei privati, che, nel caso non rispettassero le regole imposte, rischiavano la prigione. Con il passare del tempo, anche per il monopolio degli emiri e la gestione non oculata di questo settore, molte fabbriche, in particolare nel XIV secolo, fallirono. Così nel periodo di al-Ġūrī ne erano rimaste ben poche<sup>368</sup>.

Lavorazione del pellame: la lavorazione, diffusa in tutto il territorio mamelucco, interessava vari centri, come Tripoli, dove si producevano scarpe, selle e manufatti per la lavorazione della campagna (vomere), per il rivestimento delle sedie e dei mobili e pellicce. In particolare ad Aleppo

<sup>364</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 133.

<sup>365</sup> Heyd, Wilhelm, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, Paris 1923, pp. 456- 458, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 239.

<sup>366</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 134.

<sup>367</sup> Al-Badrī, *نزهة الأنام*, pag. 364. .1341 المطبعة السلفية ، القاهرة ، هجري

<sup>368</sup> Al-Maqrīzī, *السلوك* , vol. 1, pag. 884, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 134.

le fabbriche potevano contare sull'abbondanza degli allevamenti di bestiame e si svilupparono numerose occupando la zona lungo il fiume Quwayq, fuori dalla porta delle mura della città, uscendo da *Bāb Āntākiyah*, porta di Antiochia<sup>369</sup>.

Produzione del vetro: la produzione, che conosceva vari tipi di lavorazione e si trovava in vari centri del Bilād al-Šām, per la maggior parte veniva esportata in Egitto, Iraq, in Anatolia, in Persia e perfino in Cina. Aleppo si distingueva per la produzione del vetro colorato con smalto (*mīnā*) dorato, ed il suo territorio offriva a questa produzione la materia prima, di cui era ricca la montagna di al-Biṣr. Questa produzione tipica era fiorente anche in varie cittadine della provincia di Tripoli.<sup>370</sup>

Non mancavano altre produzioni industriali, come la farina di grano, per la cui produzione vi erano molti mulini lungo i fiumi in tutte le parti del territorio, il vino, la carta, i profumi, vari tipi di imbarcazioni<sup>371</sup>.

### **L'attività commerciale, interna ed estera**

I Sultani Mamelucchi diedero forte impulso al commercio, indirizzarono l'economia verso gli scambi commerciali con paesi di sicuro interesse e, in definitiva, portarono al loro regno, compatibilmente con i tempi, anche un lungo periodo di accettabile stabilità sociale e prosperità economica, "...ogni aspetto della società mamelucca rispecchia abbondanza lusso e agiatezza..."<sup>372</sup>. (v. cartina 4)

Questa situazione favorevole iniziò a partire dalla seconda metà del XIII secolo, quando tra l'Europa cristiana e il Vicino Oriente musulmano era in atto un pesante e luttuoso stato di conflitto e di guerre, le Crociate.

In questo periodo avvenne un cambiamento notevole sullo scenario politico del mondo islamico, cambiamento che ebbe notevoli ripercussioni sul sistema degli scambi commerciali: dall'Asia centrale partì l'invasione mongola verso l'Occidente; nel 1236, l'espansione mongola arrivò nel centro dell'Europa orientale; sotto le loro armi, nel 1258, cadde Bagdād, capitale del Califfato abbaside. In questo contesto, qualche anno prima, nel 1250, era nato il giovane stato mamelucco in Egitto, favorito proprio dalla minaccia mongola. Le incursioni mongole rendevano insicuri i tradizionali collegamenti terrestri con e per l'Europa,

<sup>369</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 135.

<sup>370</sup> Abbās, *op. cit.*, pag. 129.

<sup>371</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 135.

<sup>372</sup> Al-Maqrīzī, *الخطط*, vol. 2, pp. 117-118, "... كل مظهر من مظاهر المجتمع تنطق بوفرة الثروة واليدخ والرفاهية...", in al-Ašqar, *op. cit.*, pag. 66.

per cui le vie del commercio si spostarono dal nord verso il sud e di là, via mare, proseguivano verso il Mare Arabico per raggiungere il territorio dei Mamelucchi, per poi prendere due direzioni, una verso il Golfo Persico e via terra verso la Siria, e l'altra verso il porto di Aden, per seguire la strada dell'Egitto attraverso il Mar Rosso e via terra verso gli importanti porti dell'impero siro-egiziano nel Mediterraneo, Alessandria e Damietta, Sidone e Beirut, Tripoli<sup>373</sup>.

I Sultani Mamelucchi organizzarono un'efficiente protezione del trasporto carovaniero via terra dagli attacchi delle bande di beduini. Sotto scorta le merci arrivavano ai porti del regno affacciati sul Mediterraneo, dove i mercanti europei con le loro flotte le ritiravano e le scortavano, sotto la propria responsabilità, nei loro porti per distribuirle, da lì, in tutta Europa<sup>374</sup>.

I territori dei Mamelucchi, Egitto e Bilād al-Šām, per la loro posizione strategica, a partire dal XIII secolo punto di passaggio obbligato per il traffico commerciale tra centro-sud asiatico e mercati europei e per la rete stradale e marittima ben servite e protette, offrirono grandi risorse economiche e resero l'impero mamelucco un centro primario nel commercio internazionale<sup>375</sup>. Grazie anche all'abilità dei commercianti siro-egiziani furono fondati centri commerciali sia nelle grandi città del Sultanato come il Cairo, Alessandria, Damasco, Aleppo, Ba'albak, sia all'estero lungo le vie del commercio, come Bombay, Diu, Masqāṭ e Aden<sup>376</sup>. I Mamelucchi per proteggere il passaggio dei mercanti scesero a patti con i beduini del territorio: per permettere il transito delle carovane del commercio, il trasporto della posta e i pellegrini, i beduini prendevano compensi dallo Stato e ricompense dai commercianti e offrivano in cambio ospitalità, cibo e acqua. Inoltre i Mamelucchi, per difendere ulteriormente il commercio, affrontarono con decisione sui loro confini gli attacchi esterni, provenienti nel nord dal territorio anatolico e nel sud dalla Nubia, che sbarravano la strada alle carovane per derubarle e prendendo come ostaggi i commercianti per richiederne il riscatto. In seguito a molti episodi di questo genere, lo stato mamelucco strinse accordi ufficiali con gli stati confinanti per proteggere il commercio ed i commercianti di entrambe le parti<sup>377</sup>, cosicché in alcuni periodi, la pace, la tranquillità e la garanzia di sicurezza favorirono lo sviluppo del commercio. I Mamelucchi, per far fronte a questo impegno, crearono un

<sup>373</sup> Fahmī, Na'im Dakī, الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1973، طريق التجارة الدولية، pag. 118.

<sup>374</sup> Fahmī, *op. cit.*, pp. 124-125.

<sup>375</sup> Zaitūn, *op. cit.*, pag. 193.

<sup>376</sup> Al-Ašqar, *op. cit.*, pp. da 301 a 338. Ašqar in queste pagine registra, con ampie spiegazioni, tutti i centri commerciali dei mercanti siro-egiziani lungo la via delle spezie.

<sup>377</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 138.

ufficio chiamato *dīwān al-tiğārah*, che aveva delle filiali in ogni provincia e amministratori esperti in materia, chiamati “amministratore della cassa”<sup>378</sup> عامل الصندوق الخاص.

L'esito positivo di tale politica indusse i Mamelucchi ad estendere le attività commerciali anche verso altri settori, tra i quali il commercio degli schiavi, per il quale collaborarono con i mercanti che operavano nei centri internazionali, nella zona del Mar Nero e del Caucaso e nei centri di vendita nei caravanserragli dei territori tartari. Questo settore era seguito da esperti scelti tra i Mamelucchi di origine tartara e turcomanna. Lo *Ḥawāğā*, il commerciante di schiavi, diventò così un personaggio importante e rispettato nell'ambiente dell'amministrazione dello stato mamelucco<sup>379</sup>.

La fondamentale differenza, come già osservato, tra il periodo dei Mamelucchi turchi *Baḥrī* e quello dei circassi *Burğī*, come è stata sottolineata dagli storici medievali e dagli studiosi moderni, può essere così sintetizzata: mentre con il primo periodo turco l'impero godette di una notevole prosperità economica, nel periodo circasso seguì il declino dell'economia e della stabilità socio-politica<sup>380</sup>.

Nonostante questo, in vari momenti del secondo periodo circasso e nel clima di relativa pace tra Occidente ed Oriente dopo la liberazione dei regni dei Crociati, la forza commerciale europea cercò di avvicinarsi ai Sultani circassi, che avevano aperto la via alle trattative commerciali, e riuscì a stringere con essi degli accordi, come esamineremo più avanti, nonostante l'emanazione di bolle papali che vietavano qualsiasi iniziativa di scambio commerciale tra le città europee e l'impero mamelucco<sup>381</sup>.

A questo proposito, in riferimento al caso della Repubblica Serenissima, Gabrieli ricorda che i Veneziani, che “dalle Crociate avevano pensato a trarre solo profitto e che dai nemici dei Crociati avevano avuto confermati i favori per i loro traffici nella terra del “Soldano”, videro sorgere un'inattesa complicazione nei decreti pontifici, interdicensi, dopo la caduta di Acri nel 1291, agli stati cristiani ogni importazione”

“... nei paesi del Soldano di armi e di materiale da guerra, ivi comprese le materie prime come il ferro e il legno, praticamente, secondo interpretazione estensiva del divieto, quasi ogni sorta di merci...”<sup>382</sup>.

<sup>378</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 138.

<sup>379</sup> Lapidus, *op. cit.*, pag. 195.

<sup>380</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 316.

<sup>381</sup> Heyd, *تاريخ التجارة في الشرق الأدنى* رضا أحمد محمد، ترجمة 1985، القاهرة، الهيئة المصرية العامة للكتاب، vol. 2, pag. 263, in Rāziq, *op. cit.*, pag. 80.

<sup>382</sup> Gabrieli, Francesco, *L'Islām nella Storia*, Dedalo Libri, Bari 1966, cap. 6, pag. 101.

Le bolle papali non furono accettate dall'Europa e praticamente le repubbliche marinare italiane di Venezia, Genova, Pisa, sovente le ignorarono, puntando più sui loro interessi commerciali con il mondo musulmano, anche se spesso questi richiedevano di trasportare schiavi e armi. Secondo 'Aṭīyah questi traffici garantivano ampi profitti, che prevalevano rispetto a scrupoli di natura religiosa e ai rapporti con il Papato<sup>383</sup>. Gli scambi commerciali in quel periodo erano il nerbo principale per l'economia di entrambe le parti, gli stati europei e il sultanato dei Mamelucchi.

Il divieto fu un serio ostacolo all'attività commerciale degli stati cristiani del Mediterraneo, che oscillarono tra l'ossequio all'autorità della Chiesa e il perseguimento dei propri interessi economici. Ai primi del trecento il Senato della Repubblica Serenissima emise un decreto che vietava viaggi e commerci nei paesi del "Soldano", escludendo però dal divieto il primario scalo di Alessandria, ma sono documentati anche in questo periodo rapporti commerciali con l'Egitto<sup>384</sup>. Anzi nel 1302 l'ambasciatore veneto Guido de Canali si presentò alla corte del Cairo per chiedere il rinnovo degli antichi privilegi al Sultano, che li concesse. Il commercio alessandrino, dunque, continuava, tra le maglie del divieto papale. Al tempo stesso Venezia tornava alla carica per recuperare il ricco mercato della Siria. Nel 1304 ripresero i traffici tra i due Paesi.

Dice di questo Gabrieli

“... così in una buona parte del Trecento, per Venezia, come per altri Stati cristiani, si assiste a questo tira e molla fra l'ossequio alle bolle e ai decreti papali, e gli interessi economici che premevano irresistibili per una ripresa del commercio d'Oriente...”.<sup>385</sup>

Per l'importanza di scambi con l'Egitto e la Siria, il potere europeo strinse dei solidi rapporti economici ed anche politici con lo stato dei Mamelucchi. Nei periodi di guerra o turbamenti politici i danni economici per entrambe le parti furono rilevanti; malgrado tutto, l'attività commerciale tra le due parti del mondo si attuò fino all'ultimo giorno di vita dello stato mamelucco. Così riscontriamo che nelle ultime pagine

<sup>383</sup> 'Aṭīyah, القاهرة، 1990، العلاقات بين الشرق والغرب، pag. 137, in Rāziq, *op. cit.*, pag. 80.

<sup>384</sup> Gabrieli, *op. cit.*, pag. 102.

<sup>385</sup> Gabrieli, *op. cit.*, pag. 102.

della storia mamelucca, durante il regno del sultano Qānṣū al-Ġūrī, in Egitto:

“... il Sultano Qānṣūh al-Ghūrī, l’ultima personalità di grande rilievo dei Burgi alla vigilia ormai della loro caduta, tornò ad accarezzare, con gran sgomento di Venezia, progetti di una rinnovata anzi generalizzata monopolizzazione di tutto il traffico delle spezie. Limitandosi al pepe, egli tornò ad imporne l’acquisto forzoso, oltre alle 210 sporte tradizionali, di altre 300, al prezzo maggiorato di 105 ducati...”<sup>386</sup>

In questo scenario piuttosto oscuro, vediamo che nel lungo periodo circasso alcuni sultani tentarono di porre rimedio alla situazione del Paese. Alcuni di loro, come il sultano al-Mu‘ayyad (1412-1421) e il suo successore Barsbāy (1422-1438), riuscirono a dare nuovo impulso allo sviluppo economico e a garantire maggiore stabilità al paese; non di meno il sultano Qaytbāy (1468-1496), che nel suo lungo periodo realizzò varie opere in diversi campi. La peste nera in quel periodo avrebbe però soffocato in parte questi tentativi di ripresa.

Nell’attività commerciale molta importanza rivestirono i *sūq*, centri commerciali per la vendita di merci. Nel periodo mamelucco, i *sūq* della città erano costituiti da spaziosi edifici costruiti intorno a cortili con locali adibiti a negozi e magazzini al pianterreno; al centro, di solito, si trovava una fontana. I negozi, all’interno di ogni cortile, erano specializzati nella vendita di un unico prodotto da cui il *sūq* prendeva il nome: tessuti, gioielli, tappeti, spezie o altre merci.

Questi centri commerciali si diffusero nelle grandi città del sultanato, come il Cairo, Damasco, Aleppo, Gerusalemme, Ramallah, Tripoli.

All’interno del *sūq* non mancavano edifici per soddisfare le diverse esigenze, come la moschea, i ristoranti, lo *ḥammām*, il *sabīl* ed a volte anche alloggi per i commercianti di passaggio e altri forestieri. Sempre al loro interno si trovavano i depositi per immagazzinare le merci di importazione, gli uffici dei cambiavalute, che fungevano da banchieri per finanziare il commercio con l’estero<sup>387</sup>. Questi edifici generalmente si trovavano allineati in un quadrilatero di vie parallele tra loro o intersecantesi. Analizzando la pianta e le dimensioni dei principali bazar e botteghe agli inizi della seconda metà del XX secolo, vediamo che essi

<sup>386</sup> Gabrieli, *op. cit.*, pag. 109.

<sup>387</sup> Al-Maqrīzī, الخطط, vol. 2, pag. 96, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 63.



conservavano le stesse caratteristiche del XVI secolo. Secondo la descrizione di uno scrittore dell'epoca, Leone Africano (1485-1554)<sup>388</sup>:

“... il *sūq*, anima della città con i suoi vicoli e le sue stradine, era coperto di legno e circondato di alte mura con porte di ingresso, che venivano chiuse a chiave e sorvegliate di notte...”

Ad esempio, Aleppo, centro sempre di massima importanza nella storia di un traffico commerciale che arrivava dall'Europa, dall'Anatolia, dalla Persia e dalla Cina, conserva tuttora nel suo mercato la struttura risalente al periodo tardo mamelucco.

Sappiamo che i mercati delle principali città del regno erano specializzati in vari settori per ogni tipo di merce. Le fonti indicano, ad esempio, che Damasco in quel periodo aveva centoquaranta settori. Questi settori commerciali si riunivano intorno alle grandi moschee di ogni città, come riporta il viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭah<sup>389</sup>.

Inoltre, i proprietari dei negozi ubicati in questi mercati erano sudditi di appartenenza a vari credi religiosi, come testimonia Ibn Ṭūlūn, i musulmani e i cristiani avevano in questi mercati i loro negozi l'uno accanto all'altro convivendo senza nessun problema. I mercati venivano illuminati con i lampioni di notte ad opera di una squadra di guardie - uomini del *walī* perlustravano il mercato per sorvegliare e per impedire furti<sup>390</sup>. Dopo la chiusura delle porte del mercato, sorvegliavano e controllavano la zona per evitare rapine da parte di ladri e degli *Zu'rān* sparsi nel quartiere. Di giorno i mercanti locali scambiavano le merci con i mercanti stranieri nei caravanserragli disposti per l'alloggio e le attività commerciali<sup>391</sup>.

Ibn Mubrid, lo storico del periodo tardo mamelucco, racconta che a quel tempo a Damasco si trovavano circa centoquaranta *sūq*<sup>392</sup>. Ogni *sūq* era specializzato nella vendita di un prodotto dal quale solitamente prendeva il nome, come per esempio *sūq al-ḥarīr*, mercato della seta, sopravvissuto fino ad oggi come altri mercati dell'epoca.

Lavorare nel *sūq* richiedeva l'applicazione di una serie di regole, artifici, strategie, nel complesso una vera e propria arte che veniva custodita gelosamente e trasmessa solo di padre in figlio per generazioni.

<sup>388</sup> Hourani, Albert, *Storia dei popoli Arabi*, Mondadori, Milano 1992, pag. 114.

<sup>389</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *op. cit.*, pag. 110.

<sup>390</sup> Ibn Ṭūlūn, *مفاكهة الخان*, vol. 1, pp. 68-210, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 253.

<sup>391</sup> Ibn Baṭṭūṭah, *op. cit.*, pag. 110.

<sup>392</sup> Ibn al-Mubrid, *نزهة الرفاق في شرح حالة الأسواق*, manoscritto, pubblicato da Ḥabīb al-Zayyāt nella collana al-Mašreq al-'Arabī, 1939, pag. 18, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 251.

La produzione locale di varie aree del territorio dell'impero veniva spedita in tutti i mercati del Paese: dalla Siria arrivavano in Egitto i tessuti e le sete, gli accessori di cancelleria, le carni, il grano, la frutta, le noci, le mandorle e il pistacchio, l'uva e altro<sup>393</sup>, e in genere tutto quello che il terreno della Siria, favorito dal clima mediterraneo, produceva. Persino il ghiaccio, che i Sultani del Cairo ordinavano di importare dalle montagne siriane, arrivava ogni anno in Egitto tra il mese di giugno e il mese di ottobre in settantuno spedizioni. Ogni spedizione, composta di sei cammelli, era accompagnata da un esperto nella protezione della temperatura del ghiaccio<sup>394</sup>, in particolare quando la carovana si avvicinava al clima caldo dell'Egitto. Nel primo periodo mamelucco il ghiaccio si importava dalla Siria via mare e arrivava sulle coste egiziane, da dove risaliva il Nilo fino alla zona di Bulāq, al Cairo, di là veniva successivamente trasportato sul dorso di asinelli fino ai palazzi del sultano nella Cittadella<sup>395</sup>.

La Siria importava dall'Egitto zucchero, meloni, canapa, riso, bestiame bovino, pesce, ed altro, e dall'Iraq si importavano datteri, zenzero, garza e tessuti.

La merce importata ed esportata nei territori del Sultano veniva trasportata mediante carovane, che pagavano il dazio in alcuni centri installati lungo le vie carovaniere. Nessuno poteva sfuggire al pagamento ed al controllo: di notte la sabbia della zona veniva pareggiata e la mattina successiva si controllava se ci fossero le tracce dei trafficanti<sup>396</sup>.

Nel territorio del Sultano, la sicurezza e l'efficace collegamento stradale tra l'Egitto e la parte asiatica dell'impero, il Bilād al-Šām, facilitò i viaggiatori ed i traffici commerciali, consentendo di trasportare merci con rapidità tra le varie zone. Abbiamo notizia che il vice sultano di Qānṣū al-Ġūrī a Damasco, l'emiro Sībāy, coprì la distanza tra Damasco e il Cairo in sei giorni<sup>397</sup>. Ibn Ṭaġrī Birdī annota che

“... l'emiro Šihāb al-Dīn al-Sayfī, inviato del Sultano, nel 1398 ha compiuto questa strada in due giorni ed è tornato indietro impiegando anche due giorni.....per questo motivo la gente l'ha soprannominato il volatile...”<sup>398</sup>

<sup>393</sup> Al-Badrī, *op. cit.*, pag. 364, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 272.

<sup>394</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 117, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 277.

<sup>395</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 277.

<sup>396</sup> Al-Qalqašandī, صبح الأعشى, vol. 14, pag. 380.

<sup>397</sup> إلام الوری - manoscritto- pag. 60, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 276.

<sup>398</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 12, pag. 180, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 276: ..الأمير شهاب الدين السيفي قطع... المسافة من القاهرة إلى دمشق في يومين سنة 801 هجرية، وعاد في يومين فسمي بالطيار

mentre le carovane, a causa del peso delle merci trasportate, e gli eserciti, coprivano la stessa distanza in tre-cinque settimane. Il sultano al-Ġūrī, partito dal Cairo con il suo esercito nel 1516 per affrontare gli Ottomani nella battaglia finale a Marḡ Dābiq, nel nord della Siria, arrivò a Damasco dopo cinque settimane di viaggio<sup>399</sup>. L'efficace sistema stradale è da attribuire ad una buona rete di collegamenti; lungo la strada tra il Cairo e Damasco erano installati quindici centri di sosta e controllo principali, otto si trovavano nei territori del Bilād al-Šām e sette nel territorio egiziano<sup>400</sup>. Al-Qalqašandī descrive la strada che collegava le due città in modo dettagliato e registra cinquanta centri di sosta e di controllo lungo questa strada<sup>401</sup>.

Per il gran fervore dell'attività commerciale, in tutto il regno le città si dotarono di molti caravanserragli e alberghi per ospitare i commercianti e le loro merci. Nel tardo periodo mamelucco Ibn Mubrid registrava sessantasette *han*<sup>402</sup> e al-Maqrīzī dieci alberghi solo al Cairo per i commercianti del Bilād al-Šām, alcuni già operanti nel periodo ayyubide e il resto costruiti nel periodo mamelucco<sup>403</sup>. Anche nei porti di Alessandria e nel porto di 'Idāb sul Mar Rosso, come in altre città egiziane, si contavano svariati alberghi destinati ad ospitare commercianti locali o stranieri.

Le fonti indicano che a Damasco, nel tardo periodo mamelucco, vi erano settantasei caravanserragli<sup>404</sup>.

Il commercio estero fu una risorsa economica essenziale per la stabilità politica e sociale del Paese. I Mamelucchi, per tutta la durata del loro regno, stipularono con gli stati europei molti accordi commerciali, sottoscritti in modo ufficiale nell'interesse di entrambe le parti. I sultani mamelucchi costruirono per i mercanti europei alberghi e caravanserragli, che solitamente prendevano il nome dalla comunità mercantile che vi trovava alloggio e sistemazione per la merce da scambiare o vendere o per quella da importare nei mercati europei. Nello stesso tempo il caravanserraglio diventava anche la sede del console della comunità, che rappresentava politicamente il suo stato, e di conseguenza poteva intavolare trattative con lo stato mamelucco, nel tentativo di trarne vantaggi commerciali. I Mamelucchi spesso sostenevano le spese per la permanenza del console che, responsabile ed attento agli interessi dei suoi concittadini, compresi quelli dei pellegrini diretti in Terrasanta,

<sup>399</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 2, pp. 7- 13, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 276.

<sup>400</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 275.

<sup>401</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 118, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 275.

<sup>402</sup> Ibn Mubrid, *نزهة الرفاق في شرح حالة الأسواق*, pp. 1-3, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 254.

<sup>403</sup> Al-Maqrīzī, *الخطط*, vol. 2, pp. 92-94.

<sup>404</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 210, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 148.

interveniva in caso di questioni legali, dovute, per esempio, agli abusi delle autorità portuali o degli equipaggi e mercanti cristiani che, a volte, si abbandonavano sul suolo musulmano ad atti di violenza e pirateria. Tali atti erano oggetto di corrispondenza diplomatica e il console arrivava persino a presentarsi in tribunale accanto ai suoi concittadini, spesso messi sotto pressione dagli emiri governatori delle province. Perciò gli accordi ed i trattati erano importanti e i mercanti, grazie ad essi, si sentivano protetti e liberi di esercitare i loro affari.<sup>405</sup>

Nel territorio mamelucco tra i caravanserragli europei ricordiamo in particolare il caravanserraglio della comunità mercantile di Pisa al Cairo ed ad Alessandria d'Egitto, il caravanserraglio della comunità mercantile di Genova ad Alessandria d'Egitto, Beirut e Damasco, il caravanserraglio della comunità mercantile di Venezia a Beirut, Damasco, Tripoli del Libano, Aleppo, Latakia e due ad Alessandria d'Egitto.

I Mamelucchi esportavano in Europa innanzitutto le spezie importate dall'India e il guadagno che ricavavano da questo commercio oscillava, nei momenti di massima richiesta, dal 50 al 100% del suo prezzo reale. Nel 1500 i mercanti veneziani, secondo il calcolo dei loro consoli a Damasco, guadagnarono dal commercio delle spezie circa 400.000 ducati e nel 1512 scaricarono nel porto di Beirut merce del valore di 100.000 ducati<sup>406</sup>.

Dai diritti doganali i Mamelucchi in quel periodo ricavavano, come riporta Gabrieli<sup>407</sup>, grandi profitti:

"...l'Egitto in quel periodo percepiva i diritti di dogana, che oscillavano tra il 10 ed il 15% del valore delle merci. I diritti di dogana erano pagati dai mercanti in parte con le proprie valute, il ducato veneziano ed il fiorino fiorentino che avevano corso legale in Egitto ....".

Il rapporto commerciale dei Veneziani con i Paesi del Sultano fu di lunga durata ed improntato a collaborazione<sup>408</sup>. I Veneziani

<sup>405</sup> 'Abbās, *op. cit.*, pag. 134.

<sup>406</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pp. 279-280.

<sup>407</sup> Gabrieli, *op. cit.*, pag. 99; al-Maqrīzī, الخطط, vol. 2, pp. 117.

<sup>408</sup> Tale rapporto risaliva a vecchia data, al tempo degli Ayyubidi, signori dei Mamelucchi. Nel 1207 arrivò ad Aleppo l'ambasciatore veneziano Mariniani e sottoscrisse un trattato commerciale con il suo Sultano al-Ġāzī, figlio di Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī. Venezia ebbe, secondo l'accordo siglato, nella città di Aleppo un caravanserraglio, un bagno privato ed una chiesa. Al Sultano di Aleppo i mercanti veneziani versavano una tassa pari al 12% del loro guadagno; in cambio i mercanti avevano diritto a tutta l'assistenza, in particolare nei problemi legali. Nel 1222 il doge veneziano Pietro Ziani inviò ad Aleppo un altro ambasciatore, che riuscì ad ottenere, a favore dei mercanti, l'abbassamento della tassa al 6%, la garanzia per la loro sicurezza di avere i loro diritti in caso di decesso, di avere un proprio tribunale, e un

organizzavano annualmente verso i porti di Alessandretta e Beirut due spedizioni di navi, la prima con partenza in primavera e la seconda nel mese di gennaio. Ma molte altre navi arrivavano durante l'intero anno<sup>409</sup>.

I porti principali del commercio mamelucco in Egitto erano nel Mar Rosso, 'Idāb e Suez, dove via terra si organizzavano carovane di trasporto protette da una scorta militare contro gli attacchi di alcune tribù beduine, che, in alcune circostanze, in accordo con il governo e dietro ricompensa, fornivano protezione alle stesse carovane, come si è detto. La merce così arrivava al grande centro del Cairo ed al suo mercato, da dove veniva esportata verso il porto di Alessandria o Damietta per proseguire verso l'Europa. Alcune di queste merci, con i prodotti egiziani locali, venivano esportate verso la Siria<sup>410</sup>.

I principali centri commerciali in Siria nel tardo periodo mamelucco erano, all'interno, Damasco, Aleppo, Ba'albak; vi era anche un centro nella città di Ramallah, in Palestina, dove risiedeva il console veneziano con lo scopo di curare gli interessi dei suoi concittadini ed il pellegrinaggio verso Gerusalemme e, sul mare, i porti di Tripoli, Beirut e Sidone<sup>411</sup>. Nei centri portuali vi era una certa concorrenza tra i responsabili mamelucchi. Nel 1499 il vice Sultano di Damasco si infuriò quando le navi veneziane scaricarono la loro merce nel porto di Tripoli anziché nel porto di Beirut, che era sotto il suo governatorato, in quanto ciò gli causò una perdita di 10.000 dinari, suo guadagno personale; per ritorsione ebbe verso i mercanti veneziani un atteggiamento punitivo, repressivo e ne fece incarcerare sette<sup>412</sup>.

In quel periodo la comunità dei mercanti veneziani era molto numerosa. Mercanti della Serenissima erano presenti quando nel 1516 il sultano al-Ġūrī fece il suo ingresso a Damasco, ed in quell'occasione di festeggiamento spianarono lungo la sua strada tessuti pregiati cospargendoli di denaro<sup>413</sup>.

I Mamelucchi incassavano guadagni ingenti tramite l'esportazione sia della produzione locale sia di quella importata dall'India, dalla Persia, dalla Turchia e dall'Europa. Come già accennato, dopo l'espansione

---

العلاقات بين الشرق، 'Afāf, 'Sabrah, una chiesa e un bagno privato nel porto di Latakia. (العلاقات بين الشرق، 'Afāf, 'Sabrah، عداقات البندقية بمصر والشام والغرب،

1100-1400, 1978، القاهرة، pp. 90-93, in Ḥamzah 'Adil, عصر سلاطين المماليك، vol. 2 pag.

211)

<sup>409</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 280.

<sup>410</sup> Al-Qalqašandī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 465, in Āšqar, *op. cit.*, pag. 297.

<sup>411</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 140.

<sup>412</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 283.

<sup>413</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 2, pag. 16, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 283.

mongola, la via del commercio dal centro asiatico per l'Europa si spostò verso il sud asiatico, proseguendo via mare attraverso l'Oceano Indiano verso il territorio dei Mamelucchi. I prodotti principali esportati erano le spezie, in particolare il pepe, il cotone, lo zucchero, l'acqua di rose, l'incenso, la colla, i tessuti, la seta e i tessuti damascati, i metalli, la pelletteria, i vetri, ed alcune merci che, importate dall'Europa, come il rame e l'argento, i Mamelucchi esportavano verso la Persia e l'India<sup>414</sup>. I prodotti principali esportati dai Mamelucchi, più redditizi per la loro economia, erano la canna da zucchero ed il cotone, seguiti dalle spezie.

“... così l'Egitto esportava cereali nello Heggiaz, a Creta, Cipro e in Dalmazia, nonché in Siria allorchè questa subiva periodi di carestia. Ma i principali prodotti agricoli che venivano esportati erano il cotone della Siria ed il lino grezzo dall'Egitto...”<sup>415</sup>.

I Mamelucchi esercitavano anche esportazioni non legali, come la vendita di maiali e di alcool ai mercanti europei. Questa attività commerciale, negli ultimi anni del XV secolo, fu controllata dagli stessi emiri mamelucchi che, inoltre, gestivano in esclusiva la spedizione del commercio della canna da zucchero e del cotone verso tutti i regni europei, merci che fruttavano loro un grande profitto. Nel tardo periodo mamelucco, i Veneziani compravano una grande quantità di cotone grezzo, molto richiesto sul mercato, dall'Egitto e dalla Siria, dove i mercanti avevano aperto centri commerciali nelle città di Ḥamā, Damasco, Beirut, ed Acri<sup>416</sup>.

I Veneziani occuparono in quel periodo un posto preminente nel commercio marittimo grazie all'organizzazione ed alla flotta marittima, che contava un gran numero di navi chiamate *al-kawādīs*, le galere, che navigavano nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano<sup>417</sup>.

I mercati del sultanato mamelucco erano ricchi di materie prime che giungevano dall'Europa, Africa e Asia: oro, argento, stagno, gioielli, falchi da caccia, corallo, tessuti pregiati, tessuti invernali e pellicce, resine persiane, ambra, incensi, datteri, legname e marmo e tutta la varietà delle spezie, in particolare pepe e cannella<sup>418</sup>.

---

<sup>414</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.* pp. 16-17, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 144.

<sup>415</sup> Ashtor, *op. cit.*, pag. 332.

<sup>416</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 144.

<sup>417</sup> 'Abbās, *op. cit.*, pp. 116-117.

<sup>418</sup> Heyd, *op. cit.*, pag. 442, in al-'Alabī, *op. cit.*, pag. 280.

L'importazione di queste merci, prodotte anche nel territorio mamelucco, era dovuta alla grande richiesta e anche alla qualità dei prodotti. La foresta libanese, la catena montagnosa di Latakia e la zona di Damasco, erano territori produttori di legname, mentre il marmo si estraeva dalle cave della zona di Aleppo e in parte di Damasco e di Latakia. La produzione interna di tali materie prime, seppure abbondante, non soddisfaceva il fabbisogno del mercato in quanto esse erano utilizzate ampiamente per l'edilizia, nella costruzione di navi e dei manufatti artigianali, per cui era necessario importarle dai paesi che avevano rapporti commerciali con i Mamelucchi<sup>419</sup>.

### **La crisi economica nell'età tardo mamelucca**

A causa della decadenza del sistema agricolo, molti Mamelucchi si indirizzarono ad investire nel campo dell'industria locale, alla ricerca di un guadagno rapido e sicuro. Non avendo il sostegno di misure adeguate per sviluppare questo campo, con il tempo abbandonarono l'industria e ciò finì per indebolirla. Si rivolsero allora verso il commercio, del quale si appropriarono diventando soci di affari con i mercanti del Paese. E anche ciò contribuì alla decadenza economica.

Come ricordato, secondo il "sociologo" Ibn Ḥaldūn ".. il commercio del Sultano danneggia l'economia del Paese...". Infatti i Mamelucchi regnanti, e la gerarchia militare, si installarono nel campo degli affari usando il proprio potere e anche mezzi intimidatori per raggiungere il loro scopo di monopolizzare il commercio e difendere così i propri privilegi<sup>420</sup>.

Per raggiungere un guadagno rapido, a scapito dell'economia del Paese, soprattutto nel periodo tardo mamelucco circasso, furono utilizzati vari mezzi.

I sultani circassi, dopo il fallimento dell'agricoltura, si impossessarono del settore commerciale del Paese, in particolare del commercio delle spezie, che provenivano dal sud asiatico. Senza tenere conto delle esigenze di organizzazione del settore, che avrebbe avuto maggiore possibilità di far fronte alla concorrenza mondiale dell'epoca se avesse goduto di stabilità e di continuità, per esercitare un controllo diretto essi trasferirono la base del commercio delle spezie dal porto di Aden al porto di Ḡiddah nel Mar Rosso. Ciò danneggiò i mercanti di spezie (*al-makārim*) e li costrinse a trasferire le proprie sedi commerciali dall'Egitto verso l'India e verso altri paesi dell'area. Altri commercianti

<sup>419</sup> 'Abbās, *op. cit.*, pag. 129.

<sup>420</sup> Rāziq, *op. cit.*, pag. 82.

furono costretti a trasformarsi in collaboratori al servizio dei Mamelucchi<sup>421</sup>. Questo atteggiamento da parte dei Sultani circassi fu causato da avidità e guadagno rapido, ma anche dalla scarsa conoscenza del sistema economico. In tale modo infatti i Sultani circassi rovinarono il percorso costruito in lunghi anni da mercanti esperti. Come ricorda Ibn Ḥaldūn, uno dei motivi della rovina di un paese è *fasād al-‘umrān*, la rovina della sua economia<sup>422</sup>.

Spesso i Mamelucchi circassi falsificarono il peso della moneta guadagnando sulla differenza di peso. Durante il loro periodo erano in uso il dinaro d'oro e il *dirham* d'argento, il *fil*s di rame. Al cambio di valuta il dinaro di oro equivaleva a 20 *dirham* d'argento, il *dirham* a 24 *fil*s di rame. In realtà l'oro non era mai stabile ma cambiava secondo la fluttuazione del mercato<sup>423</sup>. Il sultano Farağ (1399-1412), in un momento di crisi economica, ordinò di coniare dinari a forma quadrata, che erano più piccoli e pesavano 3,20 gr. quindi meno del dinaro ufficiale, che pesava 4,25 gr., recuperando così la differenza. Il sultano Qānṣū al-Ġūrī, in un periodo successivo, conìò *dirham* riducendo il peso di argento, a tal punto che in poco tempo questa moneta perse il suo valore e sparì dal mercato<sup>424</sup>.

Di tale tenore è anche la testimonianza di uno storico del periodo tardo mamelucco, al-Maqrīzī, che accusò il governo mamelucco di seguire una politica finanziaria dannosa, che conduceva alla sparizione dell'argento dall'Egitto a favore dei mercati europei, riempiendo il mercato locale di monete di rame<sup>425</sup>. Successivamente, i Sultani Mamelucchi, per recuperare tale mancanza, imposero una tassa ai mercanti europei, da pagarsi in argento su base annua, in cambio della possibilità di vendere o comperare merci nel mercato dell'impero mamelucco<sup>426</sup>.

Scorrendo le notizie relative al periodo tardo-mamelucco, notiamo che il governo del Cairo incontrò difficoltà nel mantenere il tasso di scambio delle monete di rame – chiamate *fil*s -, in un clima di inflazione. A questo proposito Ashtor scrive

“....molto spesso il governo fissava un tasso di scambio molto più alto dell'effettivo valore del *fil*s, o dava disposizioni di cambiarli a peso invece che a numero, o viceversa -

<sup>421</sup> Rāziq, *op. cit.*, pp. 80-81.

<sup>422</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pag. 223.

<sup>423</sup> Al-Naqṣbandī, Nāsir, دمشق، دار الوثائق، 2001., الدينار الإسلامي, pp. 11-12. Cfr. anche Miles, G.C., alla voce *dirham* e alla voce *dīnār*, in Encyclopaedia of Islam.

<sup>424</sup> ‘Abbās, *op. cit.*, pag. 137.

<sup>425</sup> Al-Maqrīzī, النقود, pag. 140, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 152.

<sup>426</sup> Al-Nibrāwī, Rā‘fat, القاهرة، 1983., (عصر المماليك الجراكسة), pp. 61-62.



provvedimenti che spesso si rivelavano del tutto inefficaci, o provocavano crisi economiche. I cronisti parlano della scarsità di argento e dei fenomeni inflazionistici collegati all'eccesso di circolazione delle monete di rame.

Dall'altra parte si verificavano periodicamente vere e proprie carestie di denaro liquido: alla fine della terza decade del secolo XV i dinari sparirono del tutto, era difficile trovare anche i *dirham*, ed il frumento era utilizzato come mezzo di pagamento. Da un certo momento in avanti la scomparsa dei *dirham* divenne un fenomeno ricorrente. Di conseguenza accadeva spesso che il Sultano non potesse più fare i suoi pagamenti in oro; ma anche le monete di rame qualche volta scomparivano, dal momento che venivano esportate in India dove il loro valore era assai maggiore..."<sup>427</sup>.

I Mamelucchi imposero il monopolio su molti prodotti, comprando a un prezzo basso e obbligando i commercianti a comprare il prodotto a prezzi più alti<sup>428</sup>. Ibn Ḥaldūn nella *Muqaddima*, dà il suo parere su questo fatto, anche se in modo indiretto, essendo ospite di onore al Cairo dei Sultani circassi:

"... il fatto più grave per rovinare uno stato, è che questo stato invada e si appropri degli affari dei suoi sudditi, comprando da loro ad un prezzo basso, e dopo alzando il prezzo dello stesso prodotto e obbligando il mercato a comprare a prezzi alti, anche usando mezzi di intimidazione..."<sup>429</sup>.

I Sultani Mamelucchi seguirono anche un'altra strada dannosa per il commercio: applicarono tasse e dazi su tutte le merci nei periodi di crisi. Tali misure protezionistiche gravarono sui prezzi. Il costo della vita aumentò e corrispose sempre meno ai bassi stipendi degli impiegati e dei lavoratori statali. La situazione precipitò nel tardo periodo mamelucco. Ibn Ṭūlūn dà una visione del mercato e delle merci a Damasco, dei suoi prezzi e del comportamento degli emiri e dei loro soci commercianti e della conseguente crisi nel periodo del sultano Ḥašqadām (1461-1467). Il cronista riporta che

<sup>427</sup> Ashtor, *La storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, pag. 339.

<sup>428</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 149.

<sup>429</sup> Ibn Ḥaldūn, *op. cit.*, pag. 226, dice:

"وأعظم من ذلك في الظلم وإفساد العمران والدولة التسلط على أموال الناس، بشراء ما بين أيديهم بأبخس الأثمان، ثم... فرض البضائع عليهم بأرفع الأثمان على وجه الغصب والإكراه في الشراء والبيع"

“...hanno viziato il prezzo della vendita, inoltre hanno consentito la vendita di questi prodotti solo in alcuni posti, dandone l'esclusiva al *Ḥān al-Laymūn*. Questi prodotti sono: menta, olio, burro, miele, datteri, fette di limone seccate, melanzane, canna da zucchero, pesce, carbone...”<sup>430</sup>.

Questa politica di monopolio durò fino al regno del sultano Qaytbāy, che l'abolì; ma ciò non durò per molto tempo e nel periodo di al-Ġūrī fu reintrodotta.

L'alto prezzo di questi prodotti bloccò anche i commercianti ed i venditori al dettaglio, che non riuscivano a pareggiare con la vendita il costo dell'acquisto stabilito dai governatori. In questo periodo, si scoprì anche che molte merci erano rubate, ed i governanti obbligavano i commercianti a comprarle<sup>431</sup>. Il sultano Barsbāy, nel periodo tra il 1423 ed il 1429, manipolò personalmente il commercio dello zucchero e obbligò i commercianti e i venditori al dettaglio a vendere alla popolazione quantità di zucchero al prezzo stabilito dal governo<sup>432</sup>. Queste manipolazioni delle merci avvennero continuamente nell'attività commerciale nel periodo tardo mamelucco. Nel 1472 un emiro mamelucco di Aleppo obbligò i produttori di sapone a vendere il prodotto esclusivamente a lui. Nel 1485 a Nablus, a Gerusalemme e in Galilea, si impose la vendita obbligatoria dell'olio da parte degli ispettori del governo; nel 1491 il governatore mamelucco di Gerusalemme preparò un elenco dei cittadini e li obbligò a comperare un quintale di olio al prezzo di 15 dinari quando il prezzo reale in quel periodo era solo di 250 *dirham*, corrispondenti a 5 dinari, ed i cittadini furono soggetti ad umiliazioni, minacce e bastonate, se non ottemperava. Alcuni commercianti furono costretti a vendere proprietà per questo fatto: il risultato finale fu un guadagno di 20.000 dinari per il governatore. Nel 1481 i mercanti di sapone a Damasco, sia che fossero musulmani, cristiani ed ebrei, furono costretti ad acquistare olio di oliva ed anche zucchero a prezzi alti, ed in seguito a rivenderli al governatore di Damasco a basso prezzo<sup>433</sup>.

Tutto ciò provocò la decadenza dell'industria del paese e la caduta della qualità dei prodotti, che precedentemente erano apprezzati ed esportati. La causa fu appunto l'appropriazione del settore da parte dei Mamelucchi e del monopolio da essi esercitato. Ricorda Ibn al-Ṣayrafī:

---

<sup>430</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 2, pag. 39, in al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 153.

<sup>431</sup> Al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 153.

<sup>432</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pag. 119, in al-Ṣalī, *op. cit.*, pag. 154.

<sup>433</sup> Ibn Ṭūlūn, *op. cit.*, vol. 1, pp. 287-316.

“...nel 790 H (1387) il numero dei telai dei tessuti nella città di Alessandria era di 14.000 telai, numero che diminuì rapidamente per arrivare nell’837 H (1433) a soli 800 telai a causa della politica gestionale sbagliata...”<sup>434</sup>.

Il sistema feudale mamelucco, infine, che era alla base della produzione agricola, danneggiò in larga misura questa risorsa economica per il motivo che non si formarono famiglie feudali forti che guardassero allo sviluppo dei propri terreni, in quanto le proprietà erano distribuite in varie zone del paese ed i terreni erano restituiti allo stato dopo la morte o al termine del servizio del feudatario. Questo sistema spingeva il feudatario a sfruttare il terreno al massimo grado nel tempo che gli era concesso senza pensare minimamente ad apportare migliorie come infrastrutture, ponti, strade, canali di irrigazione e nuovi sistemi agricoli<sup>435</sup>.

L’esercizio del monopolio da parte del potere mamelucco durò fino alla caduta del loro sultanato, con la conseguenza che, ad un certo punto, i mercanti europei non acquistarono più le merci dal mercato mamelucco. La riduzione dei rapporti commerciali tra l’Europa e l’Impero mamelucco e la crisi nel commercio nello stato del Sultano fu dovuto, oltre che al risveglio industriale in Europa e alla decadenza del prodotto nei loro mercati, anche dalla scoperta del Capo di Buona Speranza, che mise in prima linea il Portogallo come concorrente dei Mamelucchi. Di conseguenza, il commercio si trasferì dal centro-sud asiatico direttamente verso i mercati europei condannando i porti di Egitto e del Bilād al-Šām alla totale inattività<sup>436</sup>.

Non si può escludere un fattore di massima importanza, che contribuì fortemente e per lunghi e vari periodi alla crisi economica del regno dei Sultani Mamelucchi e in particolare nel periodo circasso: la comparsa della "الطاعون الأسود", la peste nera, una terribile epidemia che annientò gran parte della popolazione di Egitto e del Bilād al-Šām. L’alta mortalità fu di sicuro provocata in larga misura dallo stato di denutrizione di vari settori della popolazione. Le espressioni dei cronisti dell’epoca che sono giunte fino ai nostri giorni, danno un’idea del panico e della disperazione che colpirono ovunque intere popolazioni in quanto

القاهرة: "في سنة 790 هجرية كان عدد ، 1974، vol. 3, pag. 279, نزهة النفوس والأبدان في تواريخ الزمان, Ibn al-Šayrafī, القزازين (صناع الأقمشة) أكثر من أربعة عشر ألف نول في مدينة الإسكندرية. وانخفض العدد سنة 837 هجرية إلى ثمانمائة فقط لأن الظلم وجور الحكام شتتاهم في البلاد", in Qāsim, *op. cit.*, pag. 163.

<sup>435</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 162.

<sup>436</sup> D̄wmaṭ, *op. cit.*, pp. 220-221.

il morbo seminò la morte in pochi giorni. Inoltre le epidemie furono un fattore determinante della decadenza demografica. L'estendersi e la recrudescenza dell'epidemia furono determinate dalla situazione globale che colpì il Paese in particolare dalla seconda metà del XIV secolo. Le carestie e la fame, che si estesero nella società egiziana, erano collegate alla siccità causata dalla mancata piena del Nilo, che costituiva la risorsa principale per l'agricoltura del Paese e permetteva la sopravvivenza di gran parte della popolazione<sup>437</sup>. Infatti, la stagione agricola conseguente alla mancanza di acqua, - come al-Maqrīzī ricorda ("se il Nilo ritarda, il carovita in Egitto durerà per anni"<sup>438</sup>) - creò difficoltà anche a causa dell'aumento dei prezzi, abbinato alla speculazione dei Mamelucchi soci di affari dei mercanti, e alla corsa all'accaparramento dei generi di prima necessità<sup>439</sup>. Questa situazione creò fame nel Paese e un'alta mortalità ("... i cadaveri hanno riempito i campi e le strade..."<sup>440</sup>) e fu dovuta anche al fallimento del sistema politico dello stato, che trascurò le infrastrutture. Difatti allagamenti di terreni bloccarono l'utilizzo di molti ponti e, di conseguenza, l'arrivo delle merci nelle città, con conseguente aumento dei prezzi "...e affollamento della gente davanti ai forni per l'acquisto del pane..."<sup>441</sup>.

Anche l'aumento dei conflitti all'interno del Paese tra vari gruppi Mamelucchi contribuì al disordine, economico e sociale, che, come ha ricordato Ibn Iyās, solo in un anno, nel 1467, portò a cambiare quattro sultani, (Ḥašqadām, Bilbāī il pazzo, Ḥayer Bek, Tamurbugā)<sup>442</sup>, uno dei quali, l'emiro Ḥayer Bek, proclamato sultano di sera, al mattino successivo fu destituito, e così per la storia fu definito "Sultano per una notte". In quell'anno il disordine e i turbamenti nella società erano di difficile controllo<sup>443</sup>.

In questa situazione di crisi economica non mancò nel paese la confusione creata dai beduini che approfittavano per attaccare i villaggi e le periferie, derubando e saccheggiando. In questo modo si bloccavano anche i trasporti dei generi alimentari nei mercati delle città<sup>444</sup>.

Nell'anno 749H/1347 scoppiò quell'epidemia terribile che "spopolò vari stati del Vicino Oriente e dell'Europa"<sup>445</sup>. Gli Arabi chiamarono questa

<sup>437</sup> Al-Maqrīzī, الخطط, vol. 1, pag. 62.

<sup>438</sup> Al-Maqrīzī, لغاية الأمة, pag. 41, in Qāsim, op. cit., pag. 161 "إذا تأخر جرى النيل بمصر يمتد الغلاء سنين"

<sup>439</sup> Al-Suyūṭī, حسن المحاضرة, vol. 2, pag. 267, in Qāsim, op. cit., pag. 161.

<sup>440</sup> Qāsim, op. cit., pag. 160.

<sup>441</sup> Ibn Iyās, op. cit., vol. 3, pag. 146.

<sup>442</sup> Ṭorḥān, Ibrāhīm 'Alī, النهضة المصرية, القاهرة, 1960, pp. 342-343.

<sup>443</sup> Ibn Iyās, op. cit., vol. 3, pag. 18, in Qāsim, op. cit., pag. 162.

<sup>444</sup> Ibn Iyās, op. cit., vol. 3, pp. 12, 13, 23 25, 43, 71, 72, 102, 105, 106, 113, 143.

<sup>445</sup> Ashtor, op. cit., pag. 317.

epidemia *الفناء الكبير* il *grande sterminio*, mentre l'Europa Occidentale l'ha chiamata la *morte nera*. Secondo alcuni storici i morti al giorno arrivavano a 10.000-20.000<sup>446</sup>.

La crisi alimentare portò malattie in vari periodi del regno dei Mamelucchi circassi; ricordiamo l'epidemia di peste nera, che colpì dal 1388 al 1389 il Cairo e le sue province.

Al-Maqrīzī visse di persona i veri motivi alla base di questi accadimenti e su questo ha scritto un libro, chiamato *إغاثة الأمة*, che si può consultare utilmente per la vastità e l'importanza delle notizie sulla situazione sociale, economica e politica dell'Egitto in quel periodo<sup>447</sup>.

Nel 1391 nuovamente una epidemia sterminò quasi tutto il bestiame in Egitto. Nel 1393 iniziò il periodo chiamato "la grande fame" che durò, in maniera discontinua, sedici anni, accompagnato da peste nera ed altre epidemie. A parere dello storico al-Maqrīzī questa fame terribile segnò l'inizio del declino economico in Egitto. Le carestie e le epidemie si ripeteranno in maniera discontinua per tutto il periodo tardo mamelucco; in particolare, durante il regno del sultano al-Ġūrī, negli anni 1502 e 1503 la peste nera si presentò in modo leggero, per aggravarsi gradualmente; nel 1506 nuovamente la terribile malattia si presentò nel paese del Ṣa'īd (Alto Egitto) e nel 1512 nelle due città di Alessandria e Rosetta; nel 1513 l'epidemia si diffuse nella capitale il Cairo dove sterminò molta gente<sup>448</sup>.

Le varie ondate di epidemie ridimensionarono il numero della popolazione del Vicino Oriente nel tardo Medioevo. Le condizioni di estrema miseria, in particolare nelle classi inferiori della società, e le condizioni sanitarie generali, furono certamente cause determinanti, in concomitanza con l'indifferenza dei Mamelucchi circassi e alla loro negligenza nel far fronte alla situazione, intervenendo a difesa del futuro della popolazione, (ad esempio tramite la ristrutturazione delle infrastrutture, come i ponti e la rete stradale dalle campagne per le città). Il loro intervento si limitava a dimostrazioni soprattutto di carattere benefico nel momento del disastro.

Gli storici dell'età mamelucca registrano che la prima carestia che colpì l'Egitto all'inizio del XIII secolo, avvenne nel 1225 nel periodo ayyubide: per la mancanza dell'acqua del Nilo, nel mercato sparirono i

---

<sup>446</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 165.

<sup>447</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 166.

<sup>448</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag. 174.

generi alimentari di prima necessità, *in primis* il pane. La gente fu costretta a nutrirsi delle erbe dei campi<sup>449</sup>.

L'elenco delle epidemie che colpirono l'Egitto nel periodo mamelucco è lungo. Le epidemie iniziarono in alcuni periodi dell'età Baḥrī ma peggiorarono molto nell'età circassa Burġī. Secondo fonti dell'epoca, nel periodo mamelucco Baḥrī sono state riscontrate solo tre grandi epidemie, una di queste colpì la terra nel XIV secolo. Comunque, complessivamente si ha l'idea che la struttura sociale nel periodo Baḥrī fosse solida, mentre la decadenza nella struttura sociale si aggravò rapidamente nel periodo Burġī.

Dalle tabelle sotto riportate, che riportano una selezione di dati da Taqūš, possiamo raffrontare l'andamento delle epidemie nei due periodi, Baḥrī e Burġī<sup>450</sup>.

### Epidemie nel periodo Baḥrī

- 1273 l'epidemia si estese nel paese, la maggior parte delle sue vittime furono donne e bambini, ma non fu di grande virulenza; non caddero molte vittime anche per l'intervento del sultano Baybars che obbligò tutti gli emiri a sfamare i poveri e quando i raccolti della stagione fecero la loro ricomparsa sui mercati l'epidemia sparì;
- 1295 l'epidemia sterminò molta gente, in particolare nelle campagne;
- 1316 arrivò l'epidemia dopo un forte vento nero, seguito dalla pioggia, si estese in particolare nella provincia di al-Ša'īd;
- 1330 l'epidemia fu estesa ma fonti l'hanno descritta leggera;
- 1335 l'acqua del Nilo si ritirò, seguì un periodo di carestia ma si riuscì a tenerla sotto controllo prima che si estendesse; il sultano al-Nāṣir Muḥammad ordinò di distribuire a tutti i poveri generi alimentari prelevandoli dai magazzini personali del sultano e degli emiri;
- 1359 l'epidemia colpì il Cairo e la parte dell'Egitto verso il Mediterraneo e durò fino all'anno successivo; morirono molti notabili del paese;
- 1375 l'epidemia fu estesa, la gente alla fame si nutrì di cani, gatti e morti. Alcune fonti, tra le quali lo storico Ibn Ḥaġar, ricordano che alcune persone vendevano i loro figli;
- 1381 l'epidemia iniziò nella città di Alessandria e gradualmente si estese verso la capitale. Gli storici ricordano che le vittime di questa epidemia al Cairo arrivarono a trecento persone al giorno, delle

<sup>449</sup> Al-Maqrīzī, السلوك , vol. 1, pag. 506; Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 7, pag. 213, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 174.

<sup>450</sup> Qāsim, *op. cit.*, pp. 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174.

quali si conosceva l'identità, escludendo dal conteggio le vittime sconosciute i cui cadaveri erano in tutte le strade.

### Epidemie nel periodo Burğī

- 1382 L'epidemia che aveva colpito il paese due anni prima causò inflazione ed aumento dei prezzi e nel 1385 l'inflazione a causa di litigi per motivi politici tra gli emiri e lotta per la corsa al trono si acuì;
- 1388 si estese l'epidemia al Cairo e nella sua provincia e sterminò molti cittadini, durò fino all'anno seguente;
- 1391 si estese una malattia infettiva nel paese, che sterminò un numero notevole di mucche, al punto tale che stavano per sparire dall'Egitto; come risultato aumentarono a dismisura i prezzi della carne e dei prodotti del settore lattiero-caseario e di altri generi alimentari;
- 1393 iniziò la grande terribile carestia, che durò in modo alterno per sedici anni, accompagnata dalla peste nera e da altre malattie infettive. Al-Maqrīzī ricorda come questa paurosa carestia sia stata l'inizio della decadenza economica dello stato mamelucco, riporta questa opinione in ogni occasione e la registra in tutti i suoi libri scritti sull'Egitto;
- 1397 si estesero malattie infettive al Cairo e verso il Mediterraneo;
- 1402 il livello dell'acqua del Nilo si abbassò, i prezzi aumentarono, il pane sparì nella capitale per tre giorni;
- 1405 si estese la peste in tutta la parte del Şa'īd, in modo talmente violento che causò la morte della maggior parte degli abitanti;
- 1409 cominciò l'epidemia della peste ad estendersi in Egitto;
- 1415 si estesero varie malattie infettive, la crisi economica strangolò il paese, il disordine ed i problemi politici aggravarono la situazione;
- 1424 si estese l'epidemia nella città di Damietta, sterminando molti bambini e schiavi;
- 1429 si estese l'epidemia dal Cairo fino al Mediterraneo, sterminando intere comunità straniere che vivevano in Egitto in quel periodo; il dato curioso è che l'epidemia si estese nel periodo invernale mentre le altre epidemie iniziavano sempre tra la primavera e l'estate. Questa terribile epidemia sterminò i pesci, i coccodrilli nel fiume e nei laghi, i lupi e le gazzelle nel deserto. Le vittime di questa epidemia furono oltre centomila, secondo Ibn al-Şayrafī;
- 1444 l'epidemia mietè vittime in particolare negli strati sociali più deboli, bambini e schiavi;

- 1449 per mancanza di abbondanza delle acque del Nilo il Paese fu colpito da una grave crisi economica, molte mucche morirono per mancanza di foraggio, i prezzi aumentarono e la popolazione circondava i forni ed i posti di vendita di generi alimentari;
- 1459 la peste nera colpì fortemente il Cairo e di seguito si estese in tutto il Paese, mietendo un gran numero di vittime tra i sudditi, come ricorda lo storico Ibn Ṭagrī Birdī;
- 1467 l'epidemia iniziò ad Alessandria per estendersi successivamente verso il Cairo ed il resto del paese; i morti furono in maggioranza bambini e Mamelucchi, schiavi e stranieri. Fu accompagnata dall'innalzamento dei prezzi; vi morirono la figlia e la nipote del sultano Qaytbāy. Questa fu la prima delle grandi tre epidemie che colpirono il paese nel periodo del regno del sultano Qaytbāy;
- 1475 la seconda grande epidemia nell'età di Qaytbāy, vi morirono la sorella del Sultano e circa duemila Mamelucchi ed un numero elevato di sudditi egiziani. L'epidemia cominciò ad affievolirsi con la stagione del *ḥāmmasīn*;
- 1491 l'epidemia si estese in tutto l'Egitto mietendo molte vittime. Secondo lo storico Ibn Iyās uccise duecentomila persone;
- 1502 la peste si presentò in forma leggera, poi sparì per circa otto mesi e di nuovo nell'anno successivo, 1503, si presentò in modo virulento e forte, nel periodo del sultano Qānṣū al-Ġūrī;
- 1506 la peste nera si presentò nella provincia del al-Ṣa'īd;
- 1512 l'epidemia si presentò nelle città di Alessandria e Rosetta, in alcune zone lungo la costa occidentale, ma in quell'anno non arrivò al Cairo e nel 1513 l'epidemia si estese anche al Cairo, dove fece vittime tra gli schiavi; con la presenza della stagione del *ḥāmmasīn* diventò maggiormente virulenta mietendo molte vittime tra la gente comune.

Confrontando le notizie e le date delle epidemie che colpirono il Paese, si può notare la differenza in questi momenti tra l'età Baḥrī e l'età Burġī. Risalta nel periodo tardo mamelucco il decremento della popolazione e la lunga stabilità dell'epidemia e della carestia che in certi periodi durò ininterrottamente per tre o quattro anni<sup>451</sup>. Certamente a questo contribuì anche largamente il comportamento tenuto dai Mamelucchi Burġī. Al contrario, nel primo periodo Baḥrī l'intervento dello stato nei momenti di crisi fu decisivo, mentre nel tardo periodo circasso regnò da parte dei Mamelucchi la speculazione a danno dei sudditi. Alcuni Sultani intervennero non per giustizia e responsabilità del

---

<sup>451</sup> Qāsim, *op. cit.*, pag.174.



loro incarico, ma per il timore di essere colpiti dalla disgrazia della peste. Come sostiene lo storico Qāsim, i Sultani Burġī cercarono di aiutare la società per allontanare il timore di attacchi, come avvenne nel caso di al-Ġūrī: “il Sultano era preoccupato per se stesso”<sup>452</sup> e annullò varie imposizioni di tasse sul mercato. Ciò rispecchia anche in generale la spiegazione da parte della gente di queste catastrofi, viste come una punizione divina per l’eccessiva tirannia della classe al potere, l’immoralità, l’indisciplina e la dissolutezza diffuse a tutti i livelli nella vita sociale. Vediamo anche che il sultano al-Ġūrī nel 1503 per gli stessi motivi diede l’ordine di attaccare le case dei copti e di rovesciare tutto quello che avevano di bevande alcoliche, ed inoltre di attaccare e bruciare tutti i luoghi di incontro per fumare droghe (*ḥašīš*)<sup>453</sup>.

Queste epidemie e carestie ebbero ripercussioni nella decadenza della produzione agricola, che successivamente fu accompagnata dall’aumento dei prezzi quando anche molti generi alimentari di prima necessità sparirono dal mercato. Molti si chiedevano dove fossero sparite le riserve stanziato dallo stato per i momenti di crisi. Questa crisi danneggiò anche l’attività commerciale interna, in quanto i mercati si compressero. Infine in questa situazione drammatica vi fu il crollo del sistema monetario del Paese, in quanto negli ultimi anni di vita dello stato l’oro e l’argento quasi sparirono dalla circolazione e dominarono il mercato locale le monete straniere<sup>454</sup>.

---

<sup>452</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pp. 77 e 304, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 177.

<sup>453</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4 pp. 76-77, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 180.

<sup>454</sup> Ibn al-Šayrafī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 24, in Qāsim, *op. cit.*, pag. 189.

## Capitolo quinto

### I rapporti esteri con gli stati europei, nel periodo tardo mamelucco e del sultano Qānṣū al-Ġūrī

[Il rapporto con l'isola di Cipro, p. 122; Il rapporto con i Cavalieri Ospedalieri e l'isola di Rodi, p. 125; Il rapporto con le Repubbliche Marinare di Venezia e Genova e il Comune di Firenze in Italia, p. 127; Il rapporto con la Francia, p. 134; Il rapporto con la Catalogna, p. 136; Il rapporto con il Portogallo e la presenza dei Portoghesi sullo scenario mondiale e la via del commercio, p. 137]

Il sultano Qānṣū al-Ġūrī, fin dal momento della sua salita al trono, pose in primo piano nella sua politica i rapporti con gli stati esteri, in particolare con quelli europei, spinto anche dal rapido cambiamento, che alla vigilia dell'età moderna aveva imposto un nuovo assetto politico allo scenario mondiale. Il Sultano seguì, comunque, la linea generale della politica estera dei suoi predecessori confermando gli accordi che essi avevano stipulato con gli stati europei e con quelli confinanti. Fu costretto ad affrontare ciò, impegnandosi in prima persona, a causa dell'evoluzione rapida degli eventi che sconvolsero lo scenario politico negli ultimi quindici anni di vita del suo regno, senza prevedere che sarebbe stato proprio lui il protagonista della scomparsa del suo impero.

Due eventi che accelerarono il declino del suo stato e che ne avrebbero causato la caduta furono l'avanzata militare ottomana a nord del suo territorio nell'Anatolia e sul confine con la Siria e la presenza delle flotte commerciali portoghesi nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso<sup>455</sup>.

Il sultano al-Ġūrī governò dal 1501 al 1516, esattamente per quindici anni, nove mesi e venticinque giorni<sup>456</sup>.

#### Il rapporto con l'isola di Cipro

Diversi stati europei intrattennero con lo stato mamelucco sin dall'inizio rapporti politici ed economici, che però non furono mai stabili. Si possono osservare periodi di accordi ma anche periodi di maggiori tensioni dovuti alle mire diverse ed alla molteplicità di interessi, all'interno degli stati, nei confronti del Vicino Oriente: come testimoniano, fin dalle spedizioni dei Crociati, gli attacchi di corsari al servizio degli stati europei sulla costa mediterranea dello stato mamelucco sia in Egitto che nel Bilād al-Šām. Questi rapporti alterni ed

<sup>455</sup> Ciò era conseguente alla circumnavigazione, nel 1498, del Capo di Buona Speranza, che portava direttamente in India.

<sup>456</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 71, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 478.

instabili durarono fino alla fine del sultanato mamelucco<sup>457</sup>. I corsari usarono in particolare Cipro come base per i loro attacchi, avvalendosi dell'aiuto dei governanti dell'isola<sup>458</sup>. Pertanto, i Mamelucchi in varie occasioni pensarono di unire Cipro al proprio territorio, per eliminare tale spina nel fianco - gli attacchi dei corsari -, e i residui delle spedizioni dei Crociati nell'isola, come la famiglia Lusignano. Avevano inoltre interesse a usare Cipro come base in prima linea per difendere e garantire il loro traffico commerciale dall'Egitto verso l'Europa. Il sultano Barsbāy (1422-1436) nel tardo periodo mamelucco aveva considerato questa missione come una priorità nella sua politica estera per dare finalmente sicurezza ai suoi interessi. Appena salito al trono, egli diede inizio ad attacchi marittimi contro l'isola. Al comando dell'esercito in queste spedizioni inviò emiri, suoi avversari nella politica interna, così da sbarazzarsi contemporaneamente dei suoi nemici interni<sup>459</sup>.

In tre anni Barsbāy organizzò tre spedizioni militari; la prima, nel 1424, partì dai porti di Damietta, di Tripoli e di Beirut. I Mamelucchi conquistarono il porto di Limassol e le navi commerciali dei loro alleati e bruciarono la flotta cipriota. Dopo il saccheggio della città e la cattura di molti prigionieri, la flotta mamelucca tornò in Egitto vincitrice<sup>460</sup>.

Nel 1425 Barsbāy preparò personalmente una spedizione di quaranta navi, che si riunirono nel porto di Tripoli, per partire alla volta di Famagosta, dove il governatore della Repubblica di Genova chiese la resa ed alzò la bandiera mamelucca sul suo palazzo. Di seguito le navi mamelucche si scontrarono di fronte alle coste di Aranca con la flotta cipriota, che fu sconfitta. In questo frangente i Veneziani mandarono dei rinforzi, temendo l'avanzata dei Mamelucchi nel Mediterraneo. A questo punto il comandante mamelucco della spedizione Sayf al-Dīn al-Zāhirī, dopo la vittoria, ordinò la ritirata verso l'Egitto, portando con sé il bottino del saccheggio e un certo numero di prigionieri. Ma il sultano Barsbāy, secondo Ibn Iyās, non convinto di questa vittoria, decise di proseguire e di unire Cipro definitivamente a Dār al-Islām<sup>461</sup>. Così preparò la terza spedizione.

Egli rifiutò la mediazione dell'Imperatore bizantino Giovanni III Paleologo e decise di conquistare Cipro e sfidare il suo regnante Giano II di Lusignano<sup>462</sup>. Il Sultano proclamò l'arruolamento generale nel Paese e riuscì ad unire centottanta navi, che partirono nel 1426 dal porto di

<sup>457</sup> Al-Ašqar, *op. cit.*, pag. 400.

<sup>458</sup> Al-'Abādī e Sālīm, *تاريخ البحرية الإسلامية في مصر و الشام*, 1981, بيروت, دار النهضة العربية, pag. 329.

<sup>459</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pp. 81-100, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 216.

<sup>460</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pp. 101-102, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 216.

<sup>461</sup> Makkī, Muḥammad, *لبنان من الفتح العربي إلى الفتح العثماني*, 1991, بيروت, pag. 259.

<sup>462</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 4, pp. 286-287, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 519.

Alessandria al comando dell'emiro Ṭaġrī Birdī Maḥmūdī, padre del cronista Ṭaġrī Birdī, e la forza terrestre al comando dell'emiro Īnāl al-Ġakmī. L'armata mamelucca conquistò Limassol, sbarcò sull'isola e di là si diresse verso la capitale Nicosia. Nella valle di Chirchita si combattè la battaglia decisiva tra i Mamelucchi ed i Ciprioti in cui re Giano II cadde prigioniero. L'emiro al-Maḥmūdī entrò a Nicosia vincitore e dal palazzo del re proclamò che Cipro era sotto la sfera della sovranità del sultano Barsbāy<sup>463</sup>.

La spedizione mamelucca, dopo aver conseguito questa grande vittoria, si ritirò in Egitto portando con sè migliaia di prigionieri tra i quali il re cipriota, e un grande bottino. Il re, davanti al sultano Barsbāy, inchinandosi chiese il suo perdono; dopo le trattative, la mediazione e le garanzie del console di Venezia, di Rodi e di esponenti importanti dei mercanti europei in Egitto, Giano II proclamò la sua obbedienza al Sultano mamelucco, riconoscendone la sovranità. Barsbāy decise di liberarlo in cambio di duecentomila dinari e di proclamarlo suo vassallo nell'isola di Cipro, con l'obbligo di pagare per sempre una tassa annuale di ottomila ducati<sup>464</sup>. Giano lasciò il Cairo tornando in Cipro il 14 marzo 1427. Anche Giano II di Lusignano, successore di Giovanni II, appena salito al trono di Cipro nel 1434, riconobbe la sovranità mamelucca e presentò la sua ubbidienza al sultano<sup>465</sup>. Così da quella data Cipro rimase sotto il protettorato mamelucco, pagando delle tasse annuali, fino al 1517, quando l'isola passò all'Impero Ottomano.

Ma scorriamo gli avvenimenti storici relativi all'isola di Cipro e al suo legame con Venezia, che portarono in questa direzione. Dopo la morte di Giano II nell'agosto del 1434, salì al trono suo figlio Giovanni II, dichiarando la sua obbedienza al sultano mamelucco ed il rispetto di tutti gli accordi che erano già stati stabiliti. Dopo la sua morte nel 1458 salì al trono un suo figlio illegittimo, Giacomo II, in un momento di rapporti burrascosi per la corsa al potere, con sua sorella Charlotte, che era l'erede legittima al trono ed era appoggiata dagli Ospedalieri di Rodi. Giacomo II fu costretto a rifugiarsi in Egitto presso il sultano mamelucco Īnāl, che gli fornì il suo appoggio e nel 1460 rientrò a Cipro accompagnato da quarantotto navi militari mamelucche e si insediò al trono. Il matrimonio di Giacomo II con la nobile veneziana Caterina Cornaro fornì a Venezia, che aveva da sempre un rapporto privilegiato con i Mamelucchi e aveva anche molti interessi in Cipro, l'occasione di rafforzare il suo legame con

<sup>463</sup> Ibn Yaḥiā, Ṣālḥ. بيروت، 1969. ، تاريخ بيروت، pp. 245-247, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 520.

<sup>464</sup> Māḡid, *op. cit.*, pp. 234-235.

<sup>465</sup> Gazard, Harry W., *Atlas of Islamic History: The Sixteenth century*, London, 1965, pag. 50, al-Šalī, *op. cit.*, pag. 218.

l'isola, tramite consiglieri veneziani nella sua corte e un accordo stretto di protezione. Nel 1469 Venezia cominciò ad entrare negli affari interni dell'isola e ciò si rinforzò dopo la morte di Giacomo II nel 1473 e la salita al trono di sua moglie Caterina Cornaro, che governò sotto il controllo diretto e i consigli di Venezia, continuando a pagare la tassa annuale ai Mamelucchi<sup>466</sup>. Nello stesso momento i Veneziani cercavano di allontanare il potere del Cairo da Cipro. Gli avvenimenti si susseguirono. Caterina Cornaro lasciò Cipro dopo aver ceduto tutti i suoi diritti sull'isola a Venezia il 26 febbraio 1489, senza chiedere il permesso del sultano mamelucco. Di seguito Venezia inviò al Cairo il suo ambasciatore speciale Piero Diedo, accompagnato dal loro rappresentante in Cipro Marco Malipiero, con una lettera segreta e regali da parte del doge Marco Barbarigo, al sultano Qaytbāy per un accordo, chiedendo al sultano di cedere Cipro al prezzo di una tassa annuale di 16.000 ducati. Alla fine l'accordo fu siglato il 9 marzo 1490 con la firma di entrambe le parti, in un periodo in cui il pericolo dell'impero ottomano cominciava a farsi sentire ed i Mamelucchi più che mai avevano bisogno dell'aiuto di Venezia alla quale chiedevano spesso armi e materie prime. Dopo qualche anno i contatti aumentarono tra il sultano al-Ġūrī e Venezia, la quale continuò a pagare la tassa di Cipro ai Mamelucchi fino al 1517<sup>467</sup>.

Alla vigilia della caduta dell'impero mamelucco, il sultano ottomano Salīm I, dopo aver sistemato l'Egitto e Bilād al-Šām, rientrò nella sua capitale Istanbul, il 25 luglio 1518. Dopo dieci giorni ripartì per la città di Edirne per riposarsi dopo la lunga campagna militare contro i Safavidi prima e i Mamelucchi di seguito; a Edirne ricevette l'ambasciatore di Venezia, che gli consegnò le tasse relative ai due anni di ritardo non versate al sultano mamelucco, in cambio della continuità della loro permanenza a Cipro<sup>468</sup>. Gli Ottomani in seguito occuparono Cipro militarmente nel 1572.

## **Il rapporto con i Cavalieri Ospedalieri e l'isola di Rodi**

Dopo la caduta di Acri nel 1291, gli ultimi Crociati, tra i quali i Cavalieri Ospedalieri, si trasferirono momentaneamente nell'isola di Cipro e da lì a Rodi, da dove organizzarono vari attacchi alle coste di Egitto e del Bilād al-Šām. Naturalmente l'obiettivo degli Ospedalieri convergeva con l'obiettivo dei governanti di Cipro, i Lusignano, per cui unirono le loro forze contro i Mamelucchi.<sup>469</sup>

<sup>466</sup> Māğid, *op. cit.*, pag. 237.

<sup>467</sup> Māğid, *op. cit.*, pag. 239.

<sup>468</sup> Farīd, Muḥammad, تاريخ الدولة العلية العثمانية، 1981، بيروت، دار النفائس، pag. 197.

<sup>469</sup> Ṭorḥān, *op. cit.*, pag. 98.

Quando i Mamelucchi conquistarono Cipro, i Cavalieri Ospedalieri di Rodi intuirono che la loro minaccia avrebbe presto riguardato anche loro. Barsbāy cominciò ad organizzare una spedizione verso Rodi. Il maestro dei Cavalieri Ospedalieri, Antonio Fluvian de Riviere (1421-1437), mandò un proprio ambasciatore al Sultano per stringere un accordo di pace: in cambio di un patto di non aggressione Rodi presentò dei doni con l'impegno di pagare una tassa annuale al Sultano<sup>470</sup>. Nello stesso tempo gli Ospedalieri rinforzarono i punti di difesa e di guardia inviando anche delle spie nel territorio del Sultano, per conoscerne l'intenzione in caso di attacco. Problemi interni ed esterni impedirono al sultano Barsbāy di realizzare il suo progetto di conquista di Rodi. Il suo successore, il sultano Ğaqmaq (1438-1453), provò a realizzare questo progetto, incitato in questo dal sultano ottomano Murad II, per allontanare qualsiasi possibilità di un nuovo patto cristiano contro gli Ottomani nei Balcani<sup>471</sup>.

Il sultano Ğaqmaq inviò tre spedizioni contro Rodi. La prima, nel 1440, costituita da quindici navi militari con mille soldati, salpò dal porto egiziano di Damietta verso Cipro dove re Giovanni II, vassallo dell'isola, rifornì la flotta di viveri e munizioni. La spedizione, per la strenua difesa degli Ospedalieri, fallì e la flotta ritornò verso l'Egitto<sup>472</sup>. Nel 1443 partì la seconda spedizione, sempre dal porto di Damietta; lungo la rotta si unirono a essa altre navi mamelucche provenienti dai porti siriani di Beirut e Tripoli. Nel porto di Limassol, le navi furono rifornite di viveri e attaccarono l'isola di Rodi. Ma l'approssimarsi dell'inverno e l'esaurimento dei viveri e delle munizioni costrinsero la flotta a ritornare verso l'Egitto<sup>473</sup>. Il sultano Ğaqmaq, sempre deciso a conquistare Rodi, nel 1444 inviò una terza spedizione, che dopo grandi preparativi e con millecinquecento soldati, partì da Damietta direttamente verso l'isola di Rodi; i Mamelucchi si scontrarono nell'isola con gli Ospedalieri e misero sotto assedio la sua capitale, che resistette oltre un mese, fino all'arrivo dei rinforzi degli stati europei. A questo punto gli Ospedalieri uscirono dalla città, respinsero i Mamelucchi, attaccarono anche la loro flotta, che fuggì ritornando in Egitto. Le tre vittorie contro la forza marittima mamelucca, convinsero gli Ospedalieri ad attaccare i porti del regno del Sultano; ma questa volta Ğaqmaq rispose applicando sanzioni economiche ai mercanti franchi per coprire le proprie perdite e imprigionò un numero elevato di mercanti. Gli Ospedalieri chiesero aiuto all'Europa e al Papato, che consigliarono di risolvere la faccenda in modo amichevole, in quanto

---

<sup>470</sup> Ibn Ṭaġrī Birdī, *op. cit.*, vol. 13, pag. 306.

<sup>471</sup> Al-Šinnāwī, *op. cit.*, pag. 166, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 219.

<sup>472</sup> Al-'Abādī e Sālim, *op. cit.*, pag. 337.

<sup>473</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 105, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 219.

l'Europa in quel momento era impegnata in problemi interni. A questo punto, il capo degli Ospedalieri fu costretto a chiedere aiuto al mercante francese Jacques Coeur, che aveva ottimi rapporti commerciali con il Sultano, per stringere amicizia con i Mamelucchi<sup>474</sup>. La mediazione riuscì, anche se il rapporto tra Mamelucchi ed Ospedalieri oscillò tra momenti di pace e momenti di ostilità. I Mamelucchi non riuscirono ad annientare gli Ospedalieri a causa della presenza di nuovi attori sullo scenario politico internazionale, gli Ottomani e i Portoghesi. Pertanto, essi usarono la diplomazia concedendo ai cittadini di Rodi il permesso di compiere il pellegrinaggio in Terrasanta<sup>475</sup>.

Nel tempo non mancarono momenti di attrito e di scontro. Per esempio nel 1510 gli Ospedalieri attaccarono diciotto navi dei Mamelucchi, che tornavano in Egitto con un carico di legno acquistato dal mercato turco. Nello scontro vennero affondate dodici navi mamelucche, la merce venne requisita e molti uomini caddero prigionieri. Le rimanenti sei navi, vuotate del carico di legname, rientrarono nel porto di Alessandria<sup>476</sup>. Di fronte a questa aggressione il sultano al-Ġūrī ordinò la confisca di tutte le navi dei Franchi che si trovavano nei porti del regno, sfogando la sua rabbia in particolare verso i Veneziani, che si trovavano nel suo territorio. Ma di fronte al pericolo dei Portoghesi e degli Ottomani, il Sultano scelse poi la via della diplomazia chiedendo alla Francia di mediare. Nel 1512 l'ambasciatore francese arrivò al Cairo, si presentò al sultano al-Ġūrī con la notizia che gli Ospedalieri accettavano la mediazione a due condizioni: di avere la possibilità di esercitare il commercio nel Paese del Sultano ed il permesso di visitare la Terrasanta per il pellegrinaggio. La Francia chiese inoltre al Sultano di accordare ai suoi cittadini la protezione nel territorio del Sultanato<sup>477</sup>. In verità gli Ospedalieri accettarono la tregua spinti anche dalla pressione della forte presenza della flotta ottomana nel Mediterraneo. Gli Ottomani infatti dopo pochi anni, nel 1522, conquistarono l'isola di Rodi, costringendo gli Ospedalieri a lasciarla e a trasferirsi definitivamente nell'isola di Malta<sup>478</sup>.

## **Il rapporto con le Repubbliche Marinare di Venezia e Genova e il Comune di Firenze in Italia**

Durante il XV secolo i Mamelucchi strinsero rapporti commerciali con l'Italia e altri stati europei. I porti del sultanato sul Mediterraneo - sia

<sup>474</sup> Al-Šinnāwī, *op. cit.*, pag. 212, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 220.

<sup>475</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 220.

<sup>476</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 107, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 220.

<sup>477</sup> Makkī, *op. cit.*, pp. 259-260, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 221.

<sup>478</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 108, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 221.

in Egitto che in Siria - rimasero centri di collegamento commerciale tra l'Oceano Indiano, l'Oriente asiatico e i mercati europei, anche per via delle azioni militari degli Ottomani dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, che impedivano tranquillità e sicurezza alle vie commerciali dall'Asia all'Europa<sup>479</sup>.

I mercanti europei rivolsero nuovamente la propria attenzione all'Egitto e alla Siria, anche grazie all'incoraggiamento del sultano mamelucco Īnāl (1453-1461), che per dare nuovo impulso all'attività commerciale, concesse ai mercanti europei maggiori permessi nel proprio territorio, la possibilità di allargare e rinnovare i caravanserragli, di fondare centri di circolazione monetaria (banche) e di nominare propri rappresentanti nei porti e nei centri commerciali dei territori dello Stato, anche al fine di controllare gli scambi commerciali ed incassare interessi e proventi di propria spettanza. Nello stesso periodo, il Papato, che precedentemente aveva vietato di commerciare con i Paesi del Sultano, considerando che i mercanti europei stavano perdendo terreno nei mercati del territorio mamelucco, diede il permesso di aprirsi nuovamente ai mercati orientali. Così arrivarono in Egitto spedizioni dalle Repubbliche Marinare italiane, per rinforzare e rafforzare i legami commerciali.<sup>480</sup>

## **Il rapporto con la Repubblica di Venezia**

Fin dai primi giorni della nascita dello stato mamelucco, Venezia ebbe con il sultanato un rapporto privilegiato, che si rafforzò nel periodo circasso. Il sultano Īnāl diede il massimo appoggio ai mercanti della Serenissima perchè sviluppassero la loro attività commerciale con l'Egitto e la Siria<sup>481</sup>, anche approfittando del momento di crisi dei rapporti tra Veneziani e Impero Ottomano<sup>482</sup>. I Veneziani rinforzarono i propri centri commerciali nel sultanato e nel 1461 mandarono una nuova ambasceria in Egitto, durante la quale fu ribadita la validità di tutti gli accordi precedenti e fu accordato dal sultano Īnāl il prolungamento del soggiorno dei Veneziani nelle province per acquistare merci di interesse dell'Europa<sup>483</sup>.

I Veneziani organizzarono un nuovo calendario per le loro navi, che partivano per traffici commerciali da Venezia verso Beirut, Sidone e

---

<sup>479</sup> Wood, Alfred C., *A History of the levant company*, London 1985, pag. 58, Makkī, *op. cit.*, pag. 261, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 221.

<sup>480</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 222.

<sup>481</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 363, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 223.

<sup>482</sup> Depping, Georges B., *Histoire du Commerce entre le Levant et l'Europe depuis les croisades jusqu'à la fondation des colonies d'Amérique*, Paris 1865, pp. 316-317, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 531.

<sup>483</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 363.



Alessandria, per portare ai Mamelucchi, secondo la loro richiesta, legname e materiale bellico, importando in cambio cotone dai porti di Latakia, Tripoli, Beirut, Aciri e Jaffa<sup>484</sup>. A questo traffico partecipavano varie compagnie veneziane, con le loro famiglie, eleggendo Damasco come centro principale per la loro attività. Nello stesso momento l'autorità mamelucca raccomandò ai suoi governatori nelle varie province di sostenere, dando assistenza ed aiuto, gli interessi dei mercanti veneziani. Così questi ultimi, in quel periodo, godettero di privilegi superiori a quelli accordati agli altri mercanti stranieri che operavano nei territori del Sultano. Ma in breve tempo i Veneziani iniziarono a tessere attività commerciali anche con gli Ottomani e accettarono le condizioni del Sultano ottomano di fissare il numero di schiavi da importare verso l'Egitto, con l'obiettivo di non aumentare la forza dei Mamelucchi, ma non riuscirono a trovare un accordo. Così scoppiò tra i Veneziani e gli Ottomani una guerra, che durò sedici anni, dal 1463 al 1479, (si veda, per esempio, la storia di Babinger),<sup>485</sup> durante la quale il commercio di Venezia di fatto si bloccò nel territorio ottomano<sup>486</sup>.

Questo episodio rinforzò ulteriormente l'attività commerciale dei Veneziani nel sultanato mamelucco. Certamente tra le due parti, i problemi non mancarono; ad esempio, nel 1491 il sultano Qaytbāy ordinò di arrestare alcuni mercanti veneziani, per fare pressione su tutti i mercanti veneziani affinché acquistassero le spezie al prezzo imposto<sup>487</sup>.

Inoltre il commercio veneziano subì grandi difficoltà e danni a causa degli interessi personali dei governatori delle province del Bilād al-Šām. Infatti, i Veneziani pagavano una tassa, di importo concordato, alle autorità locali del porto di Beirut e al vice Sultano di Damasco nonché a quello di Tripoli e di Aleppo che ne approfittavano per incamerare una parte di questa tassa. Così, ogni autorità portuale rifiutò di prestare collaborazione alle navi che avevano scaricato le loro merci nel porto di un'altra provincia del sultanato<sup>488</sup>. Un episodio che toccò tali interessi fu quando nel 1473 il console veneziano sbarcò una partita di tessuti e di lana nel porto di Tripoli anziché nel porto di Beirut. I governatori di Beirut e di Damasco si infuriarono in quanto avevano in tale modo perso la propria provvigione e per ritorsione il governatore di Damasco ordinò di imprigionare alcuni mercanti veneziani e non li liberò se non con l'intervento di un ambasciatore, inviato appositamente dal Cairo dal

<sup>484</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 314, 315, 341, 342 - vol. 4, pag. 115, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 530.

<sup>485</sup> Babinger, Franz, *Maometto II il Conquistatore e il suo tempo*, Einaudi, Torino 1957.

<sup>486</sup> Sauvaget, Jean, *Alep. Esquisse d'une histoire la ville de Damas*, Revue des Etudes Islamiques, IV, Paris 1941, pp. 421- 480, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 223.

<sup>487</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 351, 367, 370, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 531.

<sup>488</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 57, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 532.

sultano Qaytbāy con l'ordine di liberare i prigionieri e di non arrecare disturbo ai mercanti veneziani<sup>489</sup>.

Episodi del genere furono frequenti. Dopo la morte di Qaytbāy, nel 1496, e fino al 1501, quando prese il potere Qānṣū al-Ġūrī, il vice sultano di Damasco Quṣrūh si proclamò sultano dello stato mamelucco nel Bilād al-Šām e le navi veneziane scaricarono le proprie merci a Tripoli anziché nel porto di Beirut. A questo punto Quṣrūh ordinò di arrestare tutti i mercanti veneziani nel Bilād al-Šām esigendo il pagamento di un riscatto consistente in una grossa somma<sup>490</sup>.

Vista la situazione, i mercanti veneziani cercarono un altro centro sicuro per il proprio commercio nel Mediterraneo, l'isola di Cipro, dove il re Giacomo II di Lusignano li accolse favorevolmente proclamando nel contempo di nuovo al Sultano mamelucco del Cairo la sua fedeltà giurando che non avrebbe mancato di rispettare gli accordi relativi al pagamento delle tasse. Venezia considerò da quel momento il porto di Famagosta un centro sicuro per la propria attività commerciale in Medio Oriente. Famagosta diventò un grande deposito per le sue merci e una stazione primaria per le sue navi in aggiunta ai vari centri in Egitto, nel Bilād al-Šām e nel territorio dell'Impero Ottomano<sup>491</sup>.

Ma la presenza dei Portoghesi, che con la loro concorrenza commerciale riempivano i mercati europei di prodotti orientali, generalmente a basso prezzo, fece temere a Venezia di perdere la sua posizione nei mercati europei. Per la gravità della situazione nel 1502 Venezia inviò al Cairo il suo ambasciatore Benedetto Sanudo per informare il sultano al-Ġūrī del pericolo che correva il commercio indiano e del fatto che i mercanti europei si rivolgevano a Lisbona per la convenienza dei prezzi praticati. Sanudo chiese al Sultano di abbassare i prezzi e le tasse, per far fronte alla concorrenza portoghese, ed inoltre di mettere fine alle azioni di disturbo nei confronti dei mercanti veneziani nei porti del sultanato<sup>492</sup>.

Al-Ġūrī per affrontare la sfida dei Portoghesi decise di rinforzare la sua flotta nel Mar Rosso mandando altre navi militari verso il porto di Ṭūr, e provò a rompere l'accordo commerciale tra i Portoghesi e i principi di Kannanore e Cochin, i due centri della produzione del pepe in India. Inviò sue ambascerie in Europa, minacciando di perseguitare i loro cittadini nel suo regno se non avessero convinto il Portogallo di agire contro gli interessi del Sultano. La risposta di Venezia, come quella degli altri stati

<sup>489</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 363, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 223.

<sup>490</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 58, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 532.

<sup>491</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 365, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 224.

<sup>492</sup> Kurd 'Alī, Muḥammad, دمشق ، 1983 ، خطط الشام ، vol. 2, pag. 200, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 224.

europei, fu negativa. Dissero che non potevano aiutarlo militarmente, ma solo fornirgli notizie sulla situazione in Europa<sup>493</sup>.

Gli scambi di messaggeri tra Venezia ed i Mamelucchi proseguirono su questo tono da entrambe le parti, senza arrivare a una svolta. Nel 1504 arrivò al Cairo l'ambasciatore Francesco Taldai con le stesse richieste<sup>494</sup>.

Al-Ġūrī chiarì all'ambasciatore Taldai che non si aspettava da Venezia un appoggio militare diretto, per non mettere la Serenissima in imbarazzo davanti agli stati cristiani, ma un rifornimento di armi e di legno. Successivamente, nel 1505 al-Ġūrī mandò il suo ambasciatore Ibn Ṭagrī Birdī a Venezia per chiedere di nuovo un appoggio, ma il tentativo fallì, in quanto Venezia non volle mettersi contro le altre forze europee<sup>495</sup>.

Gli avvenimenti dimostrarono che i rapporti politici tra Venezia e i Mamelucchi non attraversavano una fase favorevole. Nel 1511 il governatore mamelucco di al-Bīrah, arrestò un emissario di Cipro, accompagnato da un cavaliere, che recava una lettera personale dello Šāh Isma'īl di Persia indirizzata al Doge di Venezia e al suo console a Damasco, e un'altra lettera personale indirizzata al console veneziano ad Alessandria, per stringere alleanze e accordi di collaborazione con Venezia e il Pontefice per combattere i Mamelucchi e gli Ottomani. I due messaggeri furono scortati al Cairo. Al-Ġūrī ritenne questo fatto pericoloso e imprigionò i due messaggeri e i due consoli di Venezia<sup>496</sup>. La preoccupazione per questo incidente e nello stesso tempo per la crescita della concorrenza commerciale della Francia e del Portogallo in India, spinse Venezia a inviare nel 1512 al sultano al-Ġūrī, una spedizione esperta negli affari economici, guidata da Domenico Trevisani, per appianare lo scontro, liberare i due consoli e avviare un nuovo accordo economico. L'accordo avrebbe dovuto stabilire un nuovo prezzo per le spezie provenienti dai magazzini del sultano, precisare il prezzo delle spezie nel mercato libero, indicare la varietà di prodotti che i Veneziani avrebbero potuto trasportare nei due porti del sultanato di Beirut e Alessandria, fissare i tassi di cambio della valuta, applicare l'accordo che avevano raggiunto le compagnie veneziane per i loro mercanti nel paese del sultano<sup>497</sup>.

La situazione tra i due paesi rimase stabile. L'ultimo contatto avvenne nel mese di aprile del 1514, quando l'ambasciatore di Venezia presentò al sultano al-Ġūrī la richiesta di ulteriori privilegi<sup>498</sup>.

<sup>493</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 366, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 225.

<sup>494</sup> Kurd 'Alī, *op. cit.*, vol. 2, pp. 200-202, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 225.

<sup>495</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 58, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 538.

<sup>496</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pp. 196, 155, 259, 269, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 538.

<sup>497</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 4, pp. 36-40, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 541.

<sup>498</sup> Al-'Alabī, *op. cit.*, pp. 282-283.

## Il rapporto con la Repubblica di Genova

I mercanti genovesi si distribuirono in varie città e porti del sultanato mamelucco dopo la perdita dei loro centri commerciali e delle loro proprietà sul Mar Nero, in Crimea, e nel principato di Trebisonda a causa dell'occupazione ottomana del 1461<sup>499</sup>.

I Genovesi in quel periodo erano assenti dal mercato mamelucco in quanto impegnati a riorganizzare il proprio commercio nei mercati ottomani. Ma la politica estera applicata dal sultano ottomano Muḥammad II, che eliminava tutte le colonie straniere che operavano nel Mar Nero, convinse i Genovesi che il loro splendido periodo nel Mar Nero era ormai tramontato ed era arrivato il momento di liquidare le loro imprese nello storico insediamento nel porto di Caffa. Così essi si rivolsero al sultanato dato che nel passato erano stati attivi commercialmente in quei territori per rinnovare i loro centri<sup>500</sup>. Perciò collaborarono da quel momento a evitare gli attacchi dei corsari nei porti mediterranei del regno mamelucco.

Alla fine del XIV secolo, Genova era nella sfera d'influenza francese e pertanto non aveva il diritto a una sua presenza diplomatica all'estero<sup>501</sup>. Approfittando dei trattati tra i Mamelucchi e la Francia, nel 1472 i Genovesi chiesero al re Luigi XI di trattare con il Sultano affinché accordasse loro il permesso e il diritto di avere una propria attività commerciale nei porti del sultanato. Il sultano Qaytbāy ricevette i rappresentanti genovesi, diede nuovamente il permesso ai Genovesi di aprire i propri caravanserragli e di riprendere l'attività commerciale ad Alessandria, a Beirut e anche al Cairo. Così si riaprirono le porte ai Genovesi. Inoltre i Mamelucchi accreditarono i consoli genovesi rappresentanti dei loro mercanti<sup>502</sup>. Nello stesso momento i Genovesi strinsero un'alleanza con i Catalani per allontanare la presenza dei Veneziani dai mercati d'Egitto e del Bilād al-Šām. Così per un certo periodo la comunità genovese ad Alessandria diventò la più grande comunità europea e anche al Cairo abitò per lungo tempo una fiorente comunità genovese. Episodi di disaccordo non mancarono tuttavia con l'autorità mamelucca, come quanto accadde nel periodo che precedette l'insediamento di Qānšū al-Ġūrī, in cui scoppiarono al Cairo disordini e alcuni esponenti della comunità genovese, che si trovavano nella città,

---

<sup>499</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 529.

<sup>500</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 175-176, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 529.

<sup>501</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 529.

<sup>502</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 361- 362, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 530.

subirono perdite economiche, successivamente comunque risarcite dai Mamelucchi<sup>503</sup>.

## **Il rapporto con il Comune di Firenze**

Firenze nel 1422 decise di subentrare a Pisa nel suo lungo rapporto commerciale con i Mamelucchi. Inviò due suoi notabili in Egitto per chiedere il diritto a subentrare nelle proprietà pisane in quel paese, in quanto Pisa era ormai inserita nella sua sfera politica<sup>504</sup>. Gli accordi riguardavano principalmente la possibilità di avere caravanserragli e consoli ad Alessandria e Damasco e in tutte le zone nelle quali si trovavano le comunità europee, godendo degli stessi diritti e privilegi. Prevedevano inoltre l'impegno dell'amministrazione finanziaria e doganale dei Mamelucchi al pagamento degli affitti degli alberghi e delle retribuzioni dei consoli fiorentini secondo gli accordi riconosciuti, l'impegno a proteggere nelle loro attività i mercanti fiorentini in tutto il territorio del sultanato, la libertà di professare il proprio culto religioso e il permesso di usare la moneta fiorentina<sup>505</sup>.

Questo rapporto tra Firenze ed i Mamelucchi proseguì tra alterne vicende. Il Comune di Firenze nel 1444 decise con un decreto di spedire nel porto di Alessandria ogni anno due navi mercantili<sup>506</sup>.

I mercanti fiorentini ebbero un buon rapporto di fiducia con l'amministrazione mamelucca, rapporto testimoniato nel periodo dei sultani Īnāl, Ḥašqadām e Qaytbāy. Essi furono attenti a migliorare i trattati commerciali e diplomatici e per questo inviavano ciclicamente rappresentanti in Egitto. A testimonianza di questo buon rapporto il sultano Qaytbāy dimostrò la propria gratitudine inviando nel 1487 un proprio emissario a Firenze per presentare al governo i vantaggi del trattato commerciale offerto dal Sultano, portando in regalo una giraffa ed un leone<sup>507</sup>.

Si pensa che il compito della spedizione diplomatica mamelucca in parte riguardasse le faccende politiche del momento. Infatti il Sultano espresse, tramite la sua ambasceria, la propria preoccupazione per la continua avanzata degli Ottomani e, conscio di dover prendere a questo riguardo tutte le precauzioni, cercò delle alleanze con stati europei.

Firenze, per allontanare ogni sospetto nella sua politica estera, evitò di discutere degli affari politici e, nella sua seguente ambasceria al Cairo,

<sup>503</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pag. 366, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 530.

<sup>504</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 542.

<sup>505</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 354-355, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 542.

<sup>506</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pag. 362.

<sup>507</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pag. 364.

ringraziò il Sultano per il suo interessamento verso i cittadini fiorentini e per il regalo inviato. Così riuscì a strappare un nuovo trattato commerciale senza affrontare argomenti politici<sup>508</sup>.

Il rapporto continuò in un clima di buona armonia anche nel periodo del sultano al-Ġūrī. Nel 1506 arrivò al Cairo l'ambasceria da Firenze per chiedere altre garanzie e nuovi trattati per i suoi mercanti. Nella stessa occasione essa presentò la sua preoccupazione per la scarsità delle spezie e per il loro alto prezzo nel mercato e i suoi timori che i massicci scambi diplomatici tra i Mamelucchi e la Repubblica di Venezia danneggiassero i propri interessi. Al-Ġūrī li rassicurò personalmente che le spezie sarebbero arrivate nel loro paese in modo continuativo ed emise un nuovo decreto relativamente alla protezione degli interessi dei Fiorentini nel territorio del sultanato<sup>509</sup>, dando anche il permesso per l'apertura di altri consolati. Il Sultano riconobbe, inoltre, ufficialmente il fiorino d'oro quale moneta di scambio<sup>510</sup>. Nel 1508 emanò poi un decreto che accordava ai mercanti fiorentini di entrare in tutti i porti del suo stato muniti di protezione e accoglienza. Nell'anno successivo i Fiorentini ottennero un altro trattato, dietro loro richiesta, che prevedeva di avere un'attività commerciale ad Alessandria con un proprio consolato permanente<sup>511</sup>.

In sostanza, i mercanti fiorentini ebbero un rapporto particolare con i Mamelucchi, principalmente perché si mantennero distanti dai problemi politici e non crearono problemi.

## **Il rapporto con la Francia**

Il rapporto con la Francia riprese nella metà del XV secolo grazie all'abilità del mercante Jacques Coeur, che rispolverò dopo molti anni il vecchio trattato tra Egitto e Francia. Coeur approfittò della sua abilità e delle sue buone conoscenze con i governanti mamelucchi,<sup>512</sup> cosicché nel 1447 il re di Francia Carlo VII inviò in una ambasceria Jean De Filagi dal sultano Ğaqmaq, con lo scopo di avere una raccomandazione per i mercanti francesi e di annunciargli l'arrivo di un nuovo console<sup>513</sup>.

Il rapporto con la Francia fu altalenante. Nel 1456 i due stati strinsero un nuovo accordo per la spedizione di merce dal porto di Alessandria e di Beirut per i mercati francesi e europei, tramite la compagnia commerciale di Coeur. Nel 1470 Luigi XI mandò una spedizione diplomatica alla volta del Cairo per portare le proprie felicitazioni al sultano Qaytbāy, che era

<sup>508</sup> Fahmī, fascicolo 21, pp. 473-474, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 544.

<sup>509</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 87.

<sup>510</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pag. 327, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 545.

<sup>511</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 92.

<sup>512</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 358-359, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 545.

<sup>513</sup> Kurd 'Alī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 203, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 229.

salito al trono, stringendo altri nuovi trattati commerciali e di buon trattamento dei cittadini francesi nel territorio del sultanato<sup>514</sup>. Questo rapporto ebbe una lunga durata, attraversando tuttavia periodi molto difficili, come nel 1509, quando si scoprì che i Francesi avevano partecipato a un complotto con i Cavalieri di San Giovanni di Rodi contro i Mamelucchi. L'autorità mamelucca arrestò il console francese e tutti i cittadini francesi, li mise in prigione ad Alessandria, confiscando i loro beni e le loro proprietà. In quella occasione il sultano al-Ġūrī ebbe uno sguardo benevolo verso la Francia, convinto che il vero problema fossero i suoi nemici, i Cavalieri di Rodi, che con le loro azioni di pirateria nel Mediterraneo disturbavano la flotta commerciale mamelucca. Il Sultano decise di risolvere questo problema e, dopo avere liberato i cittadini ed il console francesi e avere restituito le proprietà confiscate, con la promessa inoltre di reintegrare nel suo titolo di interprete personale, l'emiro Ṭagrī Birdī, privato delle sue prerogative perché accusato di comportamenti favorevoli a Venezia, chiese in cambio alla Francia di sostenerlo nella sua politica nel Mediterraneo<sup>515</sup>. A questo punto, il rapporto con la Francia tornò amichevole, furono siglati nuovi trattati commerciali e facilitazioni doganali, furono concessi permessi ai pellegrini francesi per visitare i luoghi sacri cristiani in tutta libertà. Re Luigi XII annunciò questi risultati nel 1511 nei mercati di Lione durante i festeggiamenti per la Pasqua, incoraggiò i commercianti francesi a tornare nei mercati siro-egiziani e nuovamente inviò il suo ambasciatore in Egitto per completare il trattato con il Sultano<sup>516</sup>.

Successivamente l'ambasciatore-interprete Ṭagrī Birdī, dopo la sua liberazione, prese contatti con il Grande Maestro dei Cavalieri di Rodi e nel marzo 1509 arrivò al Cairo<sup>517</sup> l'ambasciatore francese, che recava al Sultano nuove proposte. Così, grazie all'intervento della Francia, gli attacchi dei Cavalieri diminuirono.

Nello stesso momento Venezia guardava con sospetto e preoccupazione a questo rapporto dei Mamelucchi con i Francesi per il timore che danneggiasse i propri interessi. Ma il sultano al-Ġūrī, comprendendo la preoccupazione dei Veneziani, nel 1512 assicurò Venezia. Dopo poco tempo, i Francesi lasciarono cadere il proprio interesse per il commercio con l'Oriente, dal momento che i Portoghesi

<sup>514</sup> Al-Šinnawī, 'Abd al-'Azīz, القاهرة، 1985، العصور الحديثة، pag. 212.

<sup>515</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 547.

<sup>516</sup> Fahmī, *op. cit.*, pp. 97-98, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 547.

<sup>517</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 255, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 547.

avevano iniziato a rifornire i mercati europei di spezie a basso prezzo, e cessa la presenza di mercanti francesi nel territorio del Sultano<sup>518</sup>.

## Il rapporto con la Catalogna

Il rapporto commerciale tra i Mamelucchi e la Catalogna si sviluppò nel 1414, e per lungo tempo conobbe fasi alterne.

Quando i Catalani si resero conto che il controllo del commercio delle spezie da parte del Sultano colpiva i loro interessi e che le richieste e il proclama del re d'Aragona al Sultano mameluco non trovavano ascolto, mandarono nei porti dell'Egitto e della Siria dei pirati, che sequestrarono cinque navi nel porto di Beirut e diciotto navi nei vari porti siriani. Questi due attacchi avvennero tra il 1432 ed il 1433. Il sultano Barsbāy arrestò i mercanti di Catalogna e di Genova, che si trovavano a Damasco e in altre città siriane. Le ripercussioni negative sul loro commercio, spinse i Catalani a chiedere al re Alfonso V di inviare un console ad Alessandria per trattare con il Sultano<sup>519</sup>.

Nel 1438 arrivò in Egitto il nuovo console catalano. Il sultano Ğaqmaq volle riceverlo personalmente, per evitare discussioni su antiche accuse da parte dei Portoghesi, e consegnò al console una risposta alla lettera contenente l'invito ai mercanti catalani di tornare a lavorare nel suo sultanato, dove sarebbero stati ricevuti e trattati come gli altri stati amici.

Ma per la verità questa conciliazione non durò a lungo. Probabilmente il motivo principale furono i massicci attacchi dei corsari catalani, che finivano per danneggiare lo stesso commercio catalano. Questa pirateria, che operava sulle coste mediterranee e in mare aperto, era un motivo di grande risentimento e preoccupazione per i Sultani Mamelucchi, compreso Ğaqmaq, più pacifico e giusto di altri Sultani<sup>520</sup>.

Nell'età del sultano Qaytbāy proseguì il rapporto turbolento, in particolare nel 1470 quando i corsari catalani rapirono alcuni marinai e mercanti musulmani lungo la costa egiziana<sup>521</sup>. Probabilmente dietro questo episodio vi fu la pressione della Catalogna sul sultano Qaytbāy affinché non prestasse ulteriormente aiuto all'emiro di Granada, che continuava a chiedergli sostegno<sup>522</sup>.

Il sultano Qaytbāy, che aveva la fama di combattente e che aveva passato un lungo periodo del suo regno sulla sella del suo cavallo più che sul trono, non lasciò passare questo episodio senza prendere delle

---

<sup>518</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 547.

<sup>519</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pp. 352-353, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 548.

<sup>520</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 3, pag. 358, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 549.

<sup>521</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 64, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 549.

<sup>522</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 549.



decisioni. Infatti diede l'ordine di arrestare tutti i mercanti europei nel porto di Alessandria, li rinchiuse nelle prigioni del Cairo, e avvertì i consoli che la loro libertà sarebbe dipesa dalla liberazione dei sequestrati, senza il versamento di alcun riscatto. Anzi il Sultano chiese di restituire tutti i diritti dei sequestrati con l'aggiunta di rimborsi adeguati. I governi dei vari stati europei dei mercanti arrestati dal Sultano, inviarono degli emissari presso il re di Catalogna per convincerlo ad accettare le richieste del Sultano mamelucco. La risposta fu parziale, in quanto il re di Catalogna liberò i marinai ed i mercanti musulmani solo dopo il pagamento di un riscatto. Al loro rientro in Egitto, il Sultano liberò i mercanti europei, dopo aver avuto la somma che i musulmani avevano pagato ai Catalani<sup>523</sup>, ma contestualmente allontanò tutti i mercanti catalani dall'Egitto e dal Bilād al-Šām, e interruppe il rapporto con la Catalogna.

Le comunità europee seguirono lo stesso metodo del sultano Qaytbāy, interrompendo i rapporti commerciali con la Catalogna<sup>524</sup> e fu del tutto inutile cercare di costruire un nuovo rapporto con i Catalani.

Dopo la caduta di Granada, nel 1492, il rapporto tra l'Egitto e la Spagna continuò, fino all'arrivo al potere di Qānṣū al-Ġūrī.

Il Sultano ricevette una delegazione di emiri del Nord Africa e di immigrati dalla Spagna, che arrivarono al Cairo per chiedere aiuto a respingere gli attacchi degli Spagnoli sulle coste dei loro mari e per proteggere i musulmani rimasti in Andalusia da persecuzioni<sup>525</sup>. Quando questa notizia arrivò a re Ferdinando, il re spagnolo mandò al Cairo, nel mese di dicembre 1501, una ambasceria, che incontrò il sultano al-Ġūrī, al quale l'ambasciatore illustrò la politica del suo paese verso i musulmani, gli immigrati del Maghreb e gli ebrei, che consisteva nel trattare bene i musulmani di Spagna e di andare incontro alle loro necessità<sup>526</sup>. Le trattative giunsero ad accordi che portarono a facilitare il rapporto dei mercanti catalani, accordando loro le stesse facilitazioni e gli stessi diritti accordati agli altri mercanti europei, ed a rinnovare i vecchi accordi<sup>527</sup>.

## **Il rapporto con il Portogallo e la presenza dei Portoghesi sullo scenario mondiale e la via del commercio**

I Portoghesi, che legarono il loro nome a fondamentali scoperte geografiche, furono i primi a prendere la strada della conquista dell'Asia

<sup>523</sup> Fahmī, *op.cit.*, pp. 64-65, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 550.

<sup>524</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 230.

<sup>525</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 550.

<sup>526</sup> Al-Šinnawī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 104.

<sup>527</sup> Fahmī, *op. cit.*, pp. 67-68.

seguendo la costa occidentale del continente africano. La traversata del Capo di Buona Speranza in Africa, da parte di Vasco de Gama nel 1498, è stata descritta da Nāfi' come "...l'inizio di un nuovo rapporto mondiale..."<sup>528</sup>. In merito a questa scoperta e alla scoperta dell'America nel 1492, al-Šinnawī dice "... questi due avvenimenti hanno lasciato un segno profondo nella storia del mondo e nel futuro dell'umanità ..."<sup>529</sup>.

Molteplici furono i motivi che spinsero alla scoperta della strada per l'India attraverso la circumnavigazione dell'Africa<sup>530</sup>.

Infatti, le merci provenienti dall'Asia, che transitavano nel territorio dei Mamelucchi e dai loro porti nel Mediterraneo, erano da molti anni trasportate dalla flotta della Serenissima per essere distribuite nei mercati europei a prezzi molto elevati, con un enorme profitto. Questo suscitò in alcuni stati europei, *in primis* il Portogallo, entrato nella via del commercio orientale alla fine del XV secolo, l'esigenza di trovare una via commerciale alternativa<sup>531</sup>.

La circumnavigazione dell'Africa, con il passaggio del Capo di Buona Speranza per arrivare in India, fu l'inizio di una nuova politica commerciale mondiale, non solo nell'Oceano Indiano, ma in tutta la zona del Golfo Arabico, del Mare Arabico, del Mar Rosso e del Mediterraneo<sup>532</sup>.

Questa scoperta inferse un duro colpo direttamente al cuore del commercio mamelucco in India. Esso per molti anni arrivava in India attraverso due strade: dal porto di Aden, entrando nel Mar Rosso per il porto di Ġiddah, proseguiva verso il porto di Suez e di là via terra per il Cairo, per arrivare alla costa del Mediterraneo, dove questo commercio proseguiva via mare con le navi mercantili europee nei loro mercati; la seconda strada, arrivava via mare a Hormuz e Bassora nel Golfo Arabico, e direttamente di là per via terra ad Aleppo e Trebisonda, sul Mar Nero<sup>533</sup>.

La nuova via tentata dai Portoghesi tolse ai Mamelucchi un grande guadagno; i porti di Egitto e del Bilād al-Šām e i porti italiani, da quella data persero il loro commercio con il centro asiatico, a favore di Lisbona, che diventò la capitale del commercio mondiale.

Nel 1500 le navi dei Portoghesi si ancorarono nel porto di Calcutta, dopo avere bombardato e affondato dieci navi mamelucche, allontanarono i Mamelucchi per sempre dal loro più importante mercato

<sup>528</sup> Nāfi', Ġaīṭā Aḥmad, المكتبة العصرية ، صيدا ، 2005. ، العلاقات العثمانية - المملوكية ، pag. 156.

<sup>529</sup> Al-Šinnawī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 104.

<sup>530</sup> Al-Šinnawī, *op. cit.*, vol. 1, pag. 105.

<sup>531</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 552.

<sup>532</sup> Heyd, تاريخ التجارة في الشرق الأدنى في العصور الوسطى ، vol. 4, pp. 44-45-47, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 157.

<sup>533</sup> Ivanov, Nikolay, القتح العثماني للأقطار العربية ، 1988 ، بيروت، دار الفارابي، ترجمة يوسف عطا الله ، pag. 32.

indiano e tagliarono in poco tempo al sultanato il nerbo principale della loro economia<sup>534</sup>.

I Portoghesi dal 1502 al 1506 attaccarono spesso le coste dell'Oceano Indiano conquistando e bruciando le navi mercantili mamelucche, dopo essersi impossessati dei carichi delle spezie e delle merci indiane<sup>535</sup>. A questo punto, a causa delle continue aggressioni, i governatori indiani chiesero l'intervento del sultano al-Ġūrī, il quale preparò, con l'aiuto di Venezia, una nuova flotta<sup>536</sup>. La flotta, guidata dall'emiro Ḥusayn al-Kurdī, salpò dal porto egiziano di Suez, nel Mar Rosso alla volta del porto di Ġiddah, che il Sultano mameluco aveva restaurato e rinforzato, assicurando così ai pellegrini musulmani la possibilità di raggiungere le città sacre di Mecca e Medina via mare. La flotta marittima portoghese non si fece intimidire e, mentre l'emiro mameluco Ḥusayn al-Kurdī era a Ġiddah, attaccò nel 1506 Aden, cercando di occuparla e bloccare la strada verso l'Egitto. Ma il tentativo dei Portoghesi fallì<sup>537</sup>. Essi si diressero a Socotra, all'entrata dello stretto di Bab al-Mandab, e la conquistarono facendone una base marittima<sup>538</sup>. Successivamente conquistarono ed imposero la loro supremazia a Hormuz, città importante dal punto di vista strategico, lasciando che il re di Hormuz continuasse a governare<sup>539</sup>. Così i Portoghesi completarono la conquista di varie basi marittime nel Mar Arabico, togliendo ai Mamelucchi le due strade marittime storiche, assicurando una navigazione libera e protetta al loro commercio nel sud asiatico, fino a Lisbona.

Il sultano al-Ġūrī non tollerò che i suoi interessi crollassero così facilmente. Rifiutatasi Venezia di aiutarlo militarmente, si rivolse agli Ottomani<sup>540</sup>. Questo può essere interpretato come un segno che non fosse previsto uno scontro finale tra queste due potenze. Gli Ottomani organizzarono nel 1507 una spedizione marittima con materie prime, legno e cinquanta cannoni, che arrivò nel porto di Alessandria, guidata dall'ammiraglio Kamāl Ra'īs, per costruire una nuova flotta. Approntata la flotta, nel 1508 questa salpò dal porto di Suez. Così al-Ġūrī preparò una spedizione comprendente cinquanta navi, guidata nuovamente dall'emiro Ḥusayn al-Kurdī, per mettere fine all'aggressione dei Portoghesi nelle acque indiane<sup>541</sup>. La flotta mameluca partì dal porto di Ġiddah nel 1508

---

<sup>534</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 32.

<sup>535</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 17.

<sup>536</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 4, pag. 31, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 158.

<sup>537</sup> Ṣabāġ, 'Abbās Ismā'īl, دار النفائس، بيروت، 1999، تاريخ العلاقات العثمانية الايرانية، pag. 66.

<sup>538</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 34.

<sup>539</sup> Nāfi', *op. cit.*, pag. 158.

<sup>540</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 4, pp. 32-33, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 159.

<sup>541</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 4, pp. 30-31, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 553.

alla volta di Surata, nel Gujarat, i cui principi erano alleati dei Mamelucchi. I Mamelucchi sorpresero la flotta portoghese, capitata da Lorenzo Dalmida, e la sconfissero a nord di Bombay, uccidendo il comandante portoghese<sup>542</sup>. I Portoghesi nel febbraio 1509 sorpresero la flotta mameluca e quella alleata indiana nell'isola di Diu, e la misero in fuga, dopo una grande battaglia che segnò la sconfitta finale della forza mameluca nell'Oceano Indiano, distruggendo anche la maggior parte delle flotte, mameluca e indiana. L'emiro al-Kurdī fu costretto a rientrare a Ġiddah con le navi superstiti<sup>543</sup>. Questa perdita scosse fortemente il sultano al-Ġūrī, in quanto le risorse economiche del suo stato cominciarono a diminuire. In verità questa battaglia segnò un momento fatale per i Mamelucchi, che con la sconfitta persero definitivamente la supremazia nel commercio proveniente dal sud asiatico<sup>544</sup>. Di nuovo il Sultano si rivolse agli Ottomani per avere armi e legname e per fare pressioni su Venezia per avere aiuti militari<sup>545</sup>. Nello stesso periodo i Portoghesi strinsero il cerchio nelle acque indiane vigilando e controllando le navi mamelucche, che uscivano dal Golfo Arabico e dal Mar Rosso, confiscando le loro merci. La flotta mameluca che si trovava nel Mar Rosso non poteva affrontare l'aggressione portoghese e i principi indiani di Gujarat furono costretti a chiedere una tregua ai Portoghesi. Così al-Ġūrī rimase solo ad affrontare una forza superiore alle proprie possibilità. A questo punto le merci orientali che dovevano arrivare dall'India nel mercato siro-egiziano diminuirono rapidamente e diminuì anche la presenza dei mercanti europei.<sup>546</sup> Gli avvenimenti precipitarono. Al-Ġūrī, avendo intuito che i Veneziani non avevano alcuna intenzione di aiutarlo militarmente, nella convinzione che ormai la sua causa con i Portoghesi fosse perdente, poiché essi avevano avuto l'appoggio del Papato, ma non volle entrare in conflitto con gli stati europei<sup>547</sup>. Per la seconda volta chiese aiuto al sultano ottomano Bayazīd II e questi nel 1510 spedì al Sultano mameluco le materie prime per costruire trenta navi da combattimento, trecento cannoni ed altre attrezzature navali, accompagnati da un gruppo di ufficiali per seguirne la costruzione. La spedizione durante la traversata incontrò una tempesta, che distrusse diverse navi e mietè vittime, tra le quali l'ammiraglio ottomano Kamāl Ra'īs. Il resto della spedizione arrivò in Egitto e si preparò un'altra flotta al comando dell'emiro Kurdī per affrontare i Portoghesi nell'Oceano

<sup>542</sup> Draġ, Aḥmad, القاهرة ، 1961 ، المماليك والفرنج ، pag. 137.

<sup>543</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pp. 178-179, Draġ, *op. cit.*, pp. 137-138, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 554.

<sup>544</sup> Nāfi', *op. cit.*, pag.150.

<sup>545</sup> Fahmī, *op. cit.*, pp. 91-92, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 554.

<sup>546</sup> Fahmī, *op. cit.*, pag. 108, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 554.

<sup>547</sup> Heyd, *op. cit.*, vol. 4, pag. 32, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 160.

Indiano, ma era troppo tardi. Quando la flotta mamelucca si mosse verso le coste indiane, nell'ottobre del 1515 il Sultano yemenita di al-Ṭāhiriyyūn, protettorato dei Mamelucchi, rifiutò di rifornire, malgrado gli accordi, la flotta. Il tradimento stravolse il progetto mamelucco. Così la spedizione verso l'India venne rimandata e la flotta mamelucca rimase sulle coste dell'isola di Qamarān circa otto mesi impegnata a costruire e a rafforzare le linee di difesa<sup>548</sup>. Tutto questo succedeva nel momento in cui il sultano Qānṣū al-Ġūrī moriva nella battaglia di Marḡ Dābiq, nel nord della Siria, contro gli Ottomani. A questo punto lo Sceriffo di Mecca, per rafforzare l'alleanza con gli Ottomani, arrestò l'emiro Kurdī e lo annegò in mare<sup>549</sup>.

---

<sup>548</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 120, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 554.

<sup>549</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 554.

## Capitolo sesto

### **Il rapporto con gli stati confinanti e la fine e il crollo dell'Impero siro-egiziano dei Mamelucchi**

[Il rapporto con l'impero turco ottomano, p. 142; La presenza di Tamerlano nello scenario politico del Vicino Oriente, p. 143; Il rapporto di Tamerlano con il sultano Barqūq, p. 144; Il rapporto tra il sultano Farağ Ibn Barqūq e Tamerlano, p. 146; Il rapporto tra i Mamelucchi e gli Ottomani dopo la scomparsa del pericolo di Tamerlano, p. 149; Il rapporto con i Turcomanni, p. 150; Il rapporto con l'impero turco-ottomano dal 1491 al 1515, p. 153; Il conflitto del triangolo: Mamelucchi, Ottomani e Safavidi, p. 153; L'evoluzione del rapporto mamelucco-ottomano (1514-1517), p. 155; La lotta finale tra i Mamelucchi e gli Ottomani, p. 156; La battaglia di Marğ Dābiq, p. 158; I motivi della vittoria degli Ottomani nella battaglia di Marğ Dābiq, p. 160; La fine del sultanato mamelucco, p. 162]

### **Il rapporto con l'impero turco ottomano**

L'inizio del XIV secolo vide la nascita di una nuova potenza militare a livello mondiale, che nell'arco di due secoli dominò lo scenario politico del Vicino Oriente ed il cui dominio si estese in tre continenti: l'impero turco ottomano (1304-1923)<sup>550</sup>.

Nei due secoli XIV e XV di sviluppo dell'impero ottomano, il rapporto politico con lo stato mamelucco, con cui confinava nella parte settentrionale della Siria, fu di buon vicinato, ma nello stesso momento si rivelarono dei problemi con gli stati confinanti come con alcuni emirati turcomanni. In particolare i due avvenimenti più importanti furono la presenza di Tamerlano nel territorio dei due imperi e il sorgere di un nuovo stato, quello safavide in Persia, che cambiò per sempre l'equilibrio politico-religioso nel Medio Oriente. Questi scontri crearono seri problemi, che con il tempo diventarono anche una causa di ostilità tra i Mamelucchi e gli Ottomani per arrivare allo scontro finale che causò la caduta definitiva dei Mamelucchi.

---

<sup>550</sup> L'impero ottomano nacque nel 1304 dall'eredità del sultanato selgiuchide rŭm in Anatolia; fu fondato da Osman, figlio di Ertoghul, che regnò dal 1288 al 1326, dopo la morte di 'Alā' al-Dīn, ultimo sultano selgiuchide, a Konya nel 1300, estendendosi per sette secoli in tre continenti, Asia, Europa e Africa. Dopo la sconfitta alla fine della prima guerra mondiale, l'impero, ridotto al suo territorio attuale, fu guidato da un movimento di indipendentisti nazionali con a capo il generale Muştafa Kāmal Bāşā, chiamato di seguito Atatŭrk. Nel novembre del 1922 fu abolito il sultanato e nel 1923 fu proclamata la Repubblica Turca, diventando Atatŭrk il primo presidente. Nel 1924 l'Assemblea Nazionale dichiarò abolito il califfato.

## La presenza di Tamerlano nello scenario politico del Vicino Oriente

Tamerlano per un certo periodo fece tremare il Medio e il Vicino Oriente. Se egli avesse voluto continuare la sua espansione nei territori che aveva invaso, quale sarebbe stata la sorte dei due grandi stati di quell'epoca, il mamelucco e l'ottomano? Infatti Tamerlano aveva in mano la sorte di questi due stati quando entrò a Damasco nel 1400 devastando tutto il Bilād al-Šām, e dopo due anni, il 20 luglio 1402, mise in fuga l'esercito ottomano nella battaglia di Ankara, prendendo prigioniero il sultano Bayazīd, che morì dopo pochi mesi a quarantaquattro anni il 10 marzo 1403<sup>551</sup>. Ma improvvisamente Tamerlano lasciò questi due paesi senza occuparli e inserirli nel suo impero. Invece si ritirò verso Oriente con un grande bottino a Samarcanda contento delle sue razzie.

Nella seconda metà del XIV secolo, Tamerlano, figlio di Tūgāy, notevole della tribù turca Ğürkān, che viveva nel territorio chiamato "oltre il fiume" <sup>552</sup> (ما وراء النهر) geniale nel campo militare, iniziò come predone, che razzia il bestiame ed attaccava le carovane commerciali ma con il tempo cominciò ad accompagnare emiri potenti del territorio nelle loro azioni militari e nel 1360 il suo nome cominciò a essere conosciuto come quello di un eccellente capo militare. Il pericolo di Tamerlano si presentò nel 1381 quando invase la Persia<sup>553</sup>. Tra l'anno 1386 e il 1387 egli invase l'Iraq e costrinse il sultano al-Ġalā'i'rī a scappare da Baġdād verso il Bilād al-Šām, dove trovò rifugio e diventò seguace del sultano Barqūq. Di là proseguì per conquistare l'Azerbaijan trascorrendo tutto l'inverno a Tabrīz<sup>554</sup>. Dal 1393 Tamerlano affrontò un periodo di guerre continue, conosciute come "le guerre dei cinque anni", durante le quali assoggettò l'Armenia e la parte orientale del territorio caucasico. Nel 1394 conquistò il territorio di Ṭaqtamiš Ḥān dell'Orda d'Oro, presso il bacino del fiume Volga. Così Tamerlano in pochi anni riuscì a sottomettere vasti territori che si estendevano dalle pianure di Samarcanda, sua capitale, a tutto l'Afghanistan, l'India, la Persia, la parte orientale del Caucaso, l'Armenia e il Kurdistan, fondando un vasto stato.<sup>555</sup> A questo punto Tamerlano sembrò tendere a una ulteriore espansione ed a sottomettere tutti i regnanti musulmani, ma per farlo avrebbe dovuto affrontare lo stato musulmano più forte di quel periodo, il sultanato dei

<sup>551</sup> Farīd, Muḥammad, *op. cit.*, pp. 146-147.

<sup>552</sup> Il territorio "oltre il fiume" comprende un bacino chiuso tra i due fiumi Amūdaryā e Syrdaryā, che finiscono nel Mare di Aral. Gli storici hanno chiamato i territori che vanno oltre il fiume Amūdaryā, che confina con la Persia dalla parte nord-est, "paese oltre il fiume", بلاد ما وراء النهر, (in Taqūš, *op. cit.*, pag. 379).

<sup>553</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 379.

<sup>554</sup> Īqbal, 'Abbās, دار الثقافة للنشر, القاهرة, 1990, تاريخ إيران بعد الإسلام, pp. 598-600.

<sup>555</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 380.

Mamelucchi. Da quel momento la sua presenza nei territori confinanti con il sultanato mameluco diventò frequente e costante e divenne per i Mamelucchi un pericolo diretto.

### **Il rapporto di Tamerlano con il sultano Barqūq**

Il sultano Barqūq (1382-1398), fondatore del secondo periodo mameluco- circasso, fu sempre attento a rinforzare i suoi confini a nord-est stringendo dei buoni rapporti con gli emirati turcomanni confinanti, alcuni dei quali erano suoi protettorati<sup>556</sup>. Essi erano anche le sue sentinelle in quella parte del regno. Nel 1386 il governatore di Mardīn, nel nord della Siria, inviò un suo messaggero al Cairo per avvertire Barqūq del pericolo costituito da un capo tartaro chiamato Tamerlano, che proveniva dal centro asiatico e che dopo aver conquistato molti paesi era arrivato a Tabrīz e l'aveva distrutta<sup>557</sup>. Tamerlano nel 1387 era giunto anche ad al-Rahā e si dirigeva verso Maṭīyah, che era sotto i Mamelucchi. La conquistò, approfittando di un periodo di turbolenza politica nel territorio mameluco. Si diresse poi verso Sīwās, in Anatolia, minacciandola. Il governatore di Sīwās, il *qādī* Burhān al-Dīn, inviò due lettere di richiesta di aiuto a Barqūq e al sultano ottomano Bayazīd I (1389-1403). Entrambi promisero di soccorrerlo<sup>558</sup>, ma i due stati pur destinati ad una alleanza contro un pericolo comune in realtà non trovarono l'accordo.

Barqūq convocò subito una riunione con i capi dello stato maggiore militare e con i notabili del paese e decise di spedire un contingente militare, sotto il comando dell'emiro al-Ṭanbağā al-Mu'allim, per scoprire la vera entità di questo pericolo. La spedizione di al-Ṭanbağā al-Mu'allim arrivò ad Aleppo, la città di frontiera, nel mese di settembre 1387, e proseguì verso Diyār Bakr, in Anatolia, dove s'imbattè in alcuni soldati di Tamerlano in fuga dopo che avevano perso una battaglia contro i turcomanni di Qaraqīnlu, alleati dei Mamelucchi. Essi avevano preso prigioniero Aṭlamīš Tūğīn, un comandante militare di Tamerlano. L'emiro mameluco al-Ṭanbağā al-Mu'allim spedì il comandante Aṭlamīš Tūğīn al Cairo e rientrò con la sua spedizione ad Aleppo nel 1388<sup>559</sup>.

Nel 1391 Tamerlano, mentre era impegnato in una guerra con Ṭaqtamiš Ḥān dell'Orda d'Oro, si ritirò dal fronte del Qabğāq con il suo esercito per impegnarsi in un'altra guerra in India. Dopo due anni, nel

<sup>556</sup> Al-Maqrīzī, *السلوك*, vol. 3, pag. 498, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 381.

<sup>557</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 369, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 381.

<sup>558</sup> Ibn 'Arbašah, *Šihab al-Dīn*, بيروت, 1986. , عجائب المقدور في نوائب تيمور , pp. 153-155, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 382.

<sup>559</sup> Ibn Ṭagrī Birdī, *op. cit.*, vol. 11, pag. 250.



novembre del 1393, inviò un suo messaggero da Barqūq chiedendogli di liberare il suo comandante Aṭlamīš Tūḡīn. La risposta da parte di Barqūq fu politicamente arguta: il prigioniero godeva di una buona ospitalità ma prima Tamerlano avrebbe dovuto liberare tutti i suoi alleati<sup>560</sup>. Tamerlano, con una mossa di sorpresa, da Baḡdād si avviò verso il nord dove occupò Mardin nel gennaio del 1394 e invase l'Armenia, l'Azerbaijan e il nord del Mar Nero.

A questo punto Barqūq decise di preparare un esercito poderoso e di guidarlo personalmente. Le fonti storiche dell'epoca danno un panorama della preparazione di questa spedizione<sup>561</sup>. Il Sultano indisse nel suo palazzo una riunione, alla quale parteciparono il Califfo, il grande *Mufti*, i quattro *Qādī*, i notabili, gli '*ulamā*' e tutti gli emiri mamelucchi. Spiegò il suo progetto, e come preparare un grande esercito per affrontare quello di Tamerlano. In un momento di crisi economica contava di inserire tutte le forze del sultanato in questa spedizione, prendendo in prestito dai mercanti del Cairo le risorse finanziarie che sarebbero servite per coprire le spese e obbligando tutti gli emiri e i funzionari dello stato di offrire i mezzi di trasporto, raccogliendo anticipatamente gli affitti della proprietà del *waqf* e riscuotendo le tasse di un intero anno sui loro terreni senza toccare la proprietà del *waqf*<sup>562</sup>. Inoltre il Sultano ordinò di confiscare una somma di cinquecentosessantamila *dirham* dai fondi per gli orfani, di raccogliere offerte dalla popolazione e di riscuotere largizioni (*zakāt*) dai commercianti<sup>563</sup>. Il Sultano Barqūq, una volta approntato il suo esercito, nel mese di febbraio 1394 partì dal Cairo alla volta di Damasco, portando con sé l'emiro Aḥmad Ibn Awwīs, suo ospite in esilio, per insediare di nuovo nel suo regno a Baḡdād dopo averla liberata dai Tartari<sup>564</sup>.

In questo momento critico gli alleati, sentendo avvicinarsi il pericolo di Tamerlano, mandarono dei loro messaggeri dal sultano Barqūq per avvertirlo del pericolo che si stava nuovamente avvicinando. In particolare Ṭaqtamiš, Ḥān dell'Orda d'Oro, mandò nel marzo 1394 un suo messaggero dal Sultano mamelucco, già arrivato a Damasco, per avvertirlo e per stringere ulteriori alleanze<sup>565</sup>. Anche il sultano ottomano Bayazīd I inviò una sua ambasceria a Barqūq offrendo la sua collaborazione e mettendo ai suoi ordini duecentomila soldati per aiutarlo nella guerra<sup>566</sup>.

<sup>560</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 867, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 384.

<sup>561</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 388.

<sup>562</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pp. 802-810-811, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 388.

<sup>563</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pp. 810-811.

<sup>564</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 389.

<sup>565</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 813, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 384.

<sup>566</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 12, pp. 58-59.

Tutti questi avvenimenti sono indici dell'importanza in quel periodo dell'impero mamelucco nello scenario politico del Medio Oriente e del ruolo di *leadership* nel mondo islamico<sup>567</sup>. Barqūq, consapevole del pericolo proveniente da Tamerlano, politicamente si comportò con cautela di fronte a queste offerte di alleanze, ringraziò, ma non prese impegni con nessuno e si mise al lavoro sapendo che Tamerlano non lo avrebbe attaccato nell'immediato poiché aveva aperti vari fronti. Barqūq si limitò a controllare i suoi confini e gli spostamenti di Tamerlano. Questi nel mese di luglio 1394 attaccò la città di Arzanğān in Anatolia e la saccheggiò e di là si diresse verso i confini del sultanato nel momento in cui Barqūq era ormai pronto allo scontro<sup>568</sup>. Ma Tamerlano improvvisamente cambiò strategia e nel 1398 si rivolse di nuovo verso l'India con il suo esercito, temendo di cadere sotto il fuoco delle forze dei Mamelucchi, degli Ottomani e di tutti gli emirati del territorio<sup>569</sup>.

A questo punto Barqūq, prima di rientrare al Cairo, restaurò le sue fortezze sul confine del Bilād al-Šām e nello stesso momento mise sotto un rigido controllo gli spostamenti di Tamerlano<sup>570</sup>. Il Sultano mamelucco, dopo avere ricevuto a Damasco varie ambascerie, in particolare quella del sultano ottomano Bayazīd I, che rinnovava la sua alleanza contro Tamerlano<sup>571</sup>, inviò il suo esercito a liberare Bağdād dai Tartari e vi insediò Aḥmad Ibn Awwīs, emiro di Bağdād e suo tributario. Così i Mamelucchi dimostrarono la loro egemonia anche in questa occasione<sup>572</sup>.

La situazione dopo quel periodo rimase stabile fino alla morte di Barqūq nel 1399 e l'insediamento al trono di suo figlio Farağ.

## **Il rapporto tra il sultano Farağ Ibn Barqūq e Tamerlano**

Il sultano Farağ non fu all'altezza di suo padre. Fu insediato ancora bambino, a soli dieci anni, ma gli emiri più forti, il giorno dopo la morte di Barqūq si rimangiarono le promesse e il giuramento di proteggere e aiutare il sultano-bambino a governare il paese, come racconta Ibn Ṭağrī Birdī, e il paese cadde nel caos, con gli emiri forti in lotta tra di loro per arrivare al trono<sup>573</sup>.

Nello stesso anno della morte di Barqūq, moriva anche il *qāḍī* Burhān al-Dīn, emiro di Sīwās. Tamerlano, quando gli arrivarono queste notizie,

<sup>567</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 383.

<sup>568</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pag. 490, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 389.

<sup>569</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 390.

<sup>570</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 825, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 384.

<sup>571</sup> Ibn al-Furāt, Naṣir al-Dīn Muḥammad, بيروت, 1942. تاريخ الدول والملوك, vol. 9, pag. 381, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 390.

<sup>572</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pag. 159.

<sup>573</sup> Ibn Ṭağrī Birdī, *op. cit.*, vol. 12, pp. 171, 172, 189, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 409.

era in India. Non perse tempo e si diresse subito verso l'Azerbaijan, arrivando a Tabrīz nell'ottobre 1399<sup>574</sup>. La politica confusa del giovanissimo sultano e dei suoi emiri portò a prendere una serie di iniziative sbagliate di fronte all'attacco di Tamerlano: essi rifiutarono di ospitare Aḥmad Ibn Awwīs, che era scappato con il suo esercito nei territori mamelucchi, ed egli a questo punto si rivolse agli Ottomani. I Mamelucchi presero la decisione di non rinforzare l'esercito regolare lungo i confini settentrionali del Bilād al-Šām e di rimanere al Cairo ad attendere lo svolgersi degli eventi, senza dare ascolto agli emiri nel Bilād al-Šām del pericolo e dell'avvicinarsi di Tamerlano alla Siria; perciò questi, guidati dal vice sultano di Tripoli, l'emiro al-Mu'ayyad Šayḥ al-Maḥmūdī, il futuro sultano (1412-1421), furono costretti ad affrontare Tamerlano da soli nella pianura di Aleppo<sup>575</sup>. Tamerlano, intuendo che la situazione era a lui favorevole, nel mese di ottobre 1400 attaccò Aleppo, entrò in città dopo una feroce battaglia, descritta dallo storico Ibn 'Arbašaha, in cui i Mamelucchi furono messi in fuga.<sup>576</sup>

Tamerlano lasciò ai suoi soldati campo libero nella città, ammazzando, saccheggiando, distruggendo case e moschee<sup>577</sup>. Da Aleppo inviò una lettera al sultano Farağ, ordinandogli di liberare il suo comandante prigioniero Aṭlamīš Tūğīn. Farağ e i suoi emiri non risposero, perchè erano impegnati nella lotta al trono<sup>578</sup>. Dopo un mese, Tamerlano lasciò la città di Aleppo quasi spopolata e annerita dai molti incendi alla volta di Damasco, mentre suo figlio Mīrān Šāh riusciva ad occupare le città siriane di Ḥamā, Ḥomṣ e Ba'albak, subito saccheggiate<sup>579</sup>. Le notizie dei massacri arrivarono al Cairo e suscitavano ira nella piazza contro il sistema e l'indifferenza in quel momento tragico. Il grande *qāḍī* dell'Islām 'Umar al-Balqīnī, tutti i *qāḍī* e le autorità religiose manifestarono nelle strade del Cairo incitando la popolazione alla guerra e accusando il potere di irresponsabilità. Il Sultano, costretto dalle manifestazioni guidate dagli 'ulamā' e dalla popolazione, organizzò il suo esercito e lasciò velocemente il Cairo nel novembre 1400<sup>580</sup>. Dopo un mese i due eserciti si accamparono nelle periferie di Damasco, l'uno di fronte all'altro; i Mamelucchi nella pianura del palazzo di Yalbuğa e Tamerlano su una collina che dominava la pianura. Gli scontri tra i due eserciti cominciarono il giorno dopo. Durante i giorni successivi accadde qualcosa di poco chiaro; messaggeri di

<sup>574</sup> Ibn 'Arbašah, *op. cit.*, pag. 170, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 417.

<sup>575</sup> Ibn Ṭağrī Birdī, *op. cit.*, vol. 12, pp. 219-221, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 421.

<sup>576</sup> Ibn 'Arbašah, *op. cit.*, pp. 205-207,

<sup>577</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 1, pp. 615-616, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 240.

<sup>578</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 423.

<sup>579</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 423.

<sup>580</sup> Ibn al-Šayrafī, *op. cit.*, vol. 2, pag. 78, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 426.

Tamerlano furono inviati da Farağ, chiedendogli di nuovo di liberare il comandante Aṭlamīš Tūğīn, promettendo di liberare in cambio tutti gli ostaggi mamelucchi<sup>581</sup>. Nello stesso momento in cui l'esercito tartaro si avvicinava all'accampamento di Farağ. Il Sultano, in disaccordo con i suoi emiri, che ambivano a ricoprire posti chiave nel suo governo, aveva scoperto che una parte di essi era fuggita. Secondo le notizie che gli arrivavano essi stavano per ritornare al Cairo per insediare al trono il loro emiro forte, Lağīn il circasso<sup>582</sup>. Il sultano Farağ e i suoi più stretti collaboratori non esitarono ad abbandonare il campo lasciando Damasco sotto il ferro e il fuoco di Tamerlano per tornare precipitosamente in Egitto a recuperare il trono. Era la fine di dicembre 1400. Damasco, dopo una difesa onorevole, accettò la pace e aprì le sue porte a Tamerlano<sup>583</sup>.

Questi saccheggiò la città in modo crudele e dopo ottanta giorni, nel mese di marzo 1401, lasciò Damasco portando dietro i suoi tesori e i migliori artigiani di ogni professione per arricchire la sua capitale Samarcanda.<sup>584</sup>

Il risultato della campagna militare di Tamerlano nel Bilād al-Šām è stato analizzato da Taqūš su questi punti<sup>585</sup>: la distruzione totale delle città e dei villaggi ovunque passasse l'esercito tartaro, la diminuzione demografica della popolazione, la sparizione degli animali sia da trasporto che per uso alimentare. Gli emiri mamelucchi trovarono poi molta difficoltà a far tornare la vita normale nel territorio del Bilād al-Šām. L'agricoltura era rimasta indebolita e il sistema feudale era crollato dopo avere perso credito nell'attività economica del paese<sup>586</sup> con la scomparsa di molte attività artigianali, come quella del vetro. Anche grave fu la perdita definitiva dell'Armenia, dopo la vittoria di Tamerlano contro Bayazīd I, lasciandola sotto la pressione delle tribù turcomanne. Fortunatamente in Egitto lo sviluppo dell'attività marittima via Mar Rosso, essendo lontana dall'area degli attacchi di Tamerlano, non aveva subito danni, al contrario della via commerciale terrestre che proveniva dal centro asiatico.

Tamerlano lasciò allora precipitosamente Damasco prendendo la strada del nord verso l'Anatolia, per attaccare gli Ottomani. L'esercito ottomano perse la battaglia nella pianura di Ankara nel marzo 1402, come si è detto, si disperse e il sultano Bayazīd I (1388-1403) cadde prigioniero e

---

<sup>581</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 1037, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 427.

<sup>582</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 428.

<sup>583</sup> Ibn 'Arbašah, *op. cit.*, pag. 250; al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 3, pag. 1046; Ibn Ṭağrī Birdī, *op. cit.*, pag. 238, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 429.

<sup>584</sup> Ibn 'Arbašah, *op. cit.*, pp. 293-294.

<sup>585</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 432.

<sup>586</sup> Dwmāṭ, *op. cit.*, pag. 343.

morì in prigionia nell'anno successivo. Gli Ottomani attraversarono un momento critico che avrebbe potuto essere fatale per loro<sup>587</sup>. L'improvvisa ritirata verso Samarcanda e la scomparsa dalla zona del pericolo di Tamerlano e la sua morte due anni dopo, nel 1405<sup>588</sup>, lasciò tuttavia i due stati in grande confusione politica. I Mamelucchi con il tempo riorganizzarono la loro vita nel Bilād al-Šām e agli Ottomani fu dato il tempo di radunare le proprie forze. Ma il dato più importante fu che la tempesta di Tamerlano ritardò di circa un secolo lo scontro finale tra i Mamelucchi e gli Ottomani.

### **Il rapporto tra i Mamelucchi e gli Ottomani dopo la scomparsa del pericolo di Tamerlano**

Dopo la scomparsa del pericolo di Tamerlano, il rapporto tra i due stati proseguì tra cordialità e collaborazione, scontri e litigi, per ulteriori cinquanta anni.

All'inizio i Mamelucchi guardarono con soddisfazione ai successi militari degli Ottomani nei Balcani e come un fatto che riguardava tutta la comunità musulmana<sup>589</sup>. Questo fino alla conquista di Costantinopoli nel 1453<sup>590</sup>. In quel periodo non vi fu motivo di scontro se non in alcune circostanze.

Il primo contatto ufficiale era avvenuto nel 1366 quando il sultano ottomano Murad I aveva invitato al Cairo una ambasceria che recava la promessa di aiutare il sultano mamelucco con navi militari contro il re di Cipro<sup>591</sup>. Di seguito, nel 1428 gli Ottomani mandarono al Cairo una ambasceria al sultano Barsbāy per presentare le proprie felicitazioni in occasione della sua vittoria nell'isola di Cipro<sup>592</sup>. Tale rapporto amichevole continuò: nel 1433 Barsbāy ricevette ad Aleppo due giovani principi ottomani, Sulaymān e Šahrazād, li ospitò e li portò al Cairo<sup>593</sup>. Si festeggiava nelle capitali di entrambi gli stati quando vi era la notizia della vittoria di uno dei sultani: in occasione della conquista di Costantinopoli nel 1453, il sultano ottomano Muḥammad II mandò al sultano mamelucco Īnāl (1453-1461) una lettera per dargli la notizia della sua grande vittoria. Al Cairo la popolazione, nei mercati, nei quartieri e

---

<sup>587</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 433.

<sup>588</sup> Zaītūn, *op. cit.*, pag. 97.

<sup>589</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 399.

<sup>590</sup> Nāfi', *op. cit.*, pag. 44.

<sup>591</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 293, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 50.

<sup>592</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 7, pag. 175, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 58.

<sup>593</sup> Al-Maqrīzī, *op. cit.*, vol. 4, pag. 76, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 484.

nelle moschee festeggiò e le candele rimasero accese per intere notti anche nella Cittadella del Sultano<sup>594</sup>.

Le notizie delle vittorie degli Ottomani rallegrarono i Sultani mamelucchi<sup>595</sup>, ma nello stesso momento cominciarono a destare preoccupazione.

I Mamelucchi nella seconda metà del XV secolo cominciarono a preoccuparsi sospettando che gli Ottomani, dopo aver mietuto successi nei Balcani, avrebbero rivolto i propri interessi verso l'Anatolia, per unire la parte orientale del loro impero ai territori rimasti sotto i vari principati turcomanni.

Lo scontro era inevitabile: entrambe le potenze miravano alla posizione di *leadership* del mondo islamico nel Vicino Oriente, che i Mamelucchi avevano tenuto per sé anche come custodi dei luoghi sacri dell'Islām. Essi ritenevano di avere diritto alla *leadership* del mondo islamico<sup>596</sup>. La prima scossa avvenne quando l'ambasciatore ottomano nel 1463 al Cairo rifiutò di inchinarsi davanti al sultano ʿHuṣqadam (1461-1476) in segno di superiorità<sup>597</sup>.

## **Il rapporto con i Turcomanni**

I Turcomanni provenivano dal centro asiatico, da dove arrivarono secoli fa in varie ondate migratorie stabilendosi nella parte settentrionale tra l'Eufrate e il Tigri e nella parte orientale dell'Asia Minore sul confine settentrionale mameluco. Con i Mamelucchi ebbero rapporti alterni tra fedeltà e ribellioni, e fondarono piccoli emirati ricordati col nome delle dinastie dei loro governanti: Dū 'l-Qādir, Aq Quyunlu, e Qara Quynulu, Albistān, Ramaḍān, Qaramān. Questi emirati furono al centro degli interessi dei Mamelucchi e successivamente degli Ottomani e furono causa di molti scontri tra i due imperi<sup>598</sup>. I due più importanti principati, Qaramān e Dū 'l-Qādir, da molto tempo erano nell'orbita dei Mamelucchi e prestavano servizio di protezione ai confini settentrionali della Siria e dell'Iraq. Fu l'inizio dello scontro tra Mamelucchi e Ottomani, anche perchè gli emirati turcomanni spesso approfittarono della situazione politica della zona per minacciare la sicurezza dei confini, sfruttando la debolezza del Sultanato soprattutto nel tardo periodo circasso<sup>599</sup>.

---

<sup>594</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 316, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 484.

<sup>595</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 2, pag. 467, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 242.

<sup>596</sup> Taqūš, *op.cit.*, pag. 486.

<sup>597</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 55, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 486.

<sup>598</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 446.

<sup>599</sup> 'Ašūr, *op. cit.*, pag. 251.

Il primo scontro rilevante si presentò alla vigilia della morte dell'emiro turcomanno di Qaramān, Ibrāhīm, alleato dei Mamelucchi. Questi, pur di mantenere un buon rapporto con gli Ottomani, non avevano dato molto peso al proclama del loro alleato turcomanno, dell'ingerenza nel 1454 del Sultano ottomano negli affari interni del suo emirato<sup>600</sup>. Infatti, alla vigilia della morte dell'emiro Ibrāhīm nel 1465, gli Ottomani appoggiarono la candidatura alla successione di due loro alleati, inoltre occuparono Konya nel 1468 unendo l'emirato di Qaramān al proprio territorio. Si era nel periodo del sultano mamelucco Qaytbāy e questo fatto accelerò lo scontro con i Mamelucchi. La zona degli emirati turcomanni per molto tempo diventò un motivo di grande tensione<sup>601</sup>.

Con gli interessi degli Ottomani nell'Anatolia orientale, negli ultimi anni del regno di Muḥammad II aumentò la pressione sulle due potenze turcomanne confinanti con i Mamelucchi, il primo, lo stato cuscinetto dell'Albistān, governato dalla dinastia di Dū 'l-Qādir e considerato dai Mamelucchi un loro protettorato, e il secondo, lo stato di Aq Quyunlu, fondato in Persia dall'emiro turcomanno Ḥasan Ūzūn, che costituiva una seria minaccia per l'Anatolia. Esso aveva dominato la regione circostante di Diyār Bakr, nel sud dell'attuale Turchia e Ḥasan Ūzūn (1423-1477) aveva iniziato una carriera di conquista che, negli anni dopo il 1453, lo avevano reso signore della Persia occidentale, dell'Azerbaigian e del Kurdistan<sup>602</sup>. Alleato di Venezia nella guerra contro gli Ottomani, aveva invaso l'Anatolia e ne era poi stato respinto nella battaglia di Tarkān nel 1473. Nel nord della Siria il confine non era ancora ben definito e tale problema si presentava ciclicamente. Per tale motivo il rapporto degli Aq Quyunlu con i Mamelucchi e con gli Ottomani oscillò a lungo ma con i Mamelucchi essi furono spesso offensivi<sup>603</sup>.

Tra il 1464-1481, la situazione lungo la frontiera portò alla guerra in quanto i Mamelucchi rivendicavano i diritti sugli emirati turcomanni di Dū 'l-Qādir e Qaramān. Le ostilità latenti tra Ottomani e Mamelucchi erano state acuite da intrighi e alleanze, con gli uni e con gli altri, dei Turcomanni che regnavano in quella terra di confine. A Occidente, nella regione attorno a Aḍana e a Tarso, i Ramaḍān-oghlū erano vassalli del sultano mamelucco che avanzava pretese anche sulle terre oltre il Tauro, in quanto nel 1464, alla vigilia della conquista ottomana, Ishāq figlio di

---

<sup>600</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 484.

<sup>601</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 487.

<sup>602</sup> Nāfi', *op. cit.*, pag. 66.

<sup>603</sup> Īqbāl, *op. cit.*, pp. 633-637, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 448.

Ibrāhīm, principe della casa regnante di Qarmāniyyah, si era posto sotto la protezione dei Mamelucchi<sup>604</sup>.

A oriente della Cilicia (Kilikiyah), lo stato cuscinetto dell'Albistān controllava la strada verso l'Eufrate. Data la sua importanza strategica, i Mamelucchi si erano battuti a lungo per assicurarsi il dominio su questo principato anche per le sue ricchezze naturali, ma con risultati piuttosto effimeri.

I primi attriti tra Mamelucchi ed Ottomani sorsero nel 1465 quando, alla morte di Arslān Bey, principe di Albistān, due suoi fratelli, Budāq e Šāh Suwār, avevano combattuto l'uno contro l'altro per il trono. In un primo tempo la fortuna aveva arriso a Budāq appoggiato dal sultano mamelucco Ḥašqadām (1461-1467), che aveva anche incoraggiato i principi di Qarmāniyyah nella loro lotta contro gli Ottomani<sup>605</sup>. Nel 1467 però Šāh Suwār chiese aiuto a Muḥammad II, che aveva sposato una principessa di Albistān e aveva ricevuto l'investitura come legittimo re di quella terra, togliendo di mezzo Budāq Bey. Per alcuni anni Šāh Suwār riuscì ad eludere gli sforzi di Qaytbāy per scacciarlo, ma infine fu catturato e il Sultano mamelucco lo giustiziò impiccandolo a Bāb Zuwaylah nel 1472<sup>606</sup>.

Budāq Bey potè tornare a Mar'aš, la città più importante del principato, come vassallo dei Mamelucchi. Per essere libero nei suoi rapporti con l'Albistān, Qaytbāy aveva evitato di aiutare i Qaramān-oḡhlū nella loro resistenza agli Ottomani e aveva assicurato Muḥammad II che, pur senza voler esercitare alcuna forma di controllo sull'Albistān, egli era intervenuto soltanto a causa di una personale inimicizia con Šāh Suwār. Era comunque chiara la sua intenzione di escludere gli Ottomani da ogni possibilità di influenza su quelle terre. Tale politica ebbe successo fino al 1480 quando Muḥammad II pose a capo dell'Albistān un fratello minore di Budāq, 'Alā' al-Dawlāh<sup>607</sup>.

Entrambi gli stati cominciarono ad accogliere i rifugiati politici nel loro paese. Gli Ottomani ospitarono i fuggiaschi mamelucchi scappati dall'Egitto e dalla Siria a causa del disaccordo con il potere del Cairo, i Sultani mamelucchi diedero accoglienza agli emiri ottomani fuggiti da Istanbul. Infatti Qaytbāy (1468-1496) diede ospitalità all'emiro ottomano Jem, in lotta per il potere con suo fratello Bayazīd II, dopo la morte del padre Muḥammad II. Questo fatto scatenò le ire del sultano ottomano<sup>608</sup>.

<sup>604</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 16, pp. 334-335, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 64.

<sup>605</sup> Ibn Ṭaḡrī Birdī, *op. cit.*, vol. 6, pag. 292, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 507.

<sup>606</sup> Ibn Āḡā, *دار الفكر*, دمشق، 1980. , رحلة الأمير يشبك بن مهدي الدوادار، pp. 91-95-143-147, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 510.

<sup>607</sup> Al-Zāhirī, *op. cit.*, pag. 290, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 80.

<sup>608</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 3, pp. 183-185, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 487.



## Il rapporto con l'impero turco-ottomano dal 1491 al 1515

Negli ultimi tempi prima della conquista i rapporti tra i Mamelucchi e gli Ottomani furono delicati, anche a causa della corsa delle due potenze alla *leadership* del mondo musulmano sunnita. L'egemonia militare degli Ottomani cominciava ad avere il suo peso ed a farsi sentire, con le comunicazioni delle loro vittorie nei Balcani, che il Cairo interpretava come una crescita della forza ottomana e una minaccia<sup>609</sup>. Pur con buona volontà, a volte forzata, di stringere una pace e accordi di collaborazione, la lotta politica in modo indiretto continuava. Le guerre lungo i confini dell'Anatolia si erano fermate, gli scambi di spedizioni diplomatiche ed economiche, accompagnati sempre da doni, erano frequenti.

I Mamelucchi compravano spesso dagli Ottomani materiale come il legno, il ferro ed altro, per necessità di costruire nuove navi da guerra per affrontare la presenza dei Portoghesi sulla rotta del commercio<sup>610</sup>.

Ma il conflitto sarebbe stato inevitabile.

## Il conflitto del triangolo: Mamelucchi, Ottomani e Safavidi

All'inizio del XVI secolo, il rapporto cambiò nuovamente, quando si presentò sullo scenario politico del Medio Oriente un nuovo protagonista emergente: Ismā'īl Šāh Safavide.

La presenza di questa nuova forza ai loro confini, i Safavidi di Ardbīl<sup>611</sup>, dinastia turcomanna, ebbe un peso rilevante: essi portavano alla ribalta politica l'Islām sciita, che diede allo stato persiano una identità religioso-politica, che permetteva di porsi in antagonismo con gli stati musulmani sunniti. Quando Ismā'īl Šāh (1500-1524), fondatore dello stato persiano safavide, nel 1501 diventò lo Šāh della Persia, scelse Tabrīz come capitale del suo regno e proclamò come religione del suo stato, l'Islām di rito sciita<sup>612</sup>. Da quel momento rapidamente ebbero inizio intrighi e scontri nel triangolo dei tre stati, Mamelucchi, Ottomani e Safavidi, alla corsa per la supremazia. Ma la presenza sciita modificò l'equilibrio di tutto il Medio Oriente. Ismā'īl Šāh fondò con successo il suo stato in Persia contro ogni pretesa dello stato ottomano sunnita<sup>613</sup> e cominciò a guardare verso Occidente, l'Anatolia, per trovare uno sbocco verso il Mediterraneo per i suoi interessi commerciali e politici con l'Europa.

<sup>609</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 56, in Taqūš, *op. cit.*, pag. 492.

<sup>610</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 492.

<sup>611</sup> Ardbīl si trova nell'Azerbagian orientale, sulla costa sud-ovest del Mar Caspio (in Nāfi', *op. cit.*, pag. 162).

<sup>612</sup> Taqūš, *op. cit.*, pag. 492; Nāfi', *cit.*, pag. 162.

<sup>613</sup> Nawār, 'Abd al-'Azīz, *دار النهضة العربية*, بيروت، 1973. ، الشعوب الإسلامية، pag. 71, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 164.

Ismā'īl Šāh, dopo avere liquidato il regno turcomanno di Aq Quyunlu<sup>614</sup>, si rivolse verso l'Iraq e mise in fuga il governatore di Baġdād, Murad Ibn Ya'qūb. Quest'ultimo chiese aiuto al sultano Qānšū al-Ġūrī, che temeva l'espansione safavide e la loro corrente sciita, ma non poteva impegnarsi ad aiutarlo in un momento che lo vedeva politicamente ed economicamente alleato con i Portoghesi. I Safavidi approfittarono di questa situazione e nel 1507 avanzarono verso Malṭiyah. Si scontrarono con 'Alā' al-Dawlāh, e nel 1512 l'esercito safavide entrò nella città di al-Bīrah, in territorio mamelucco<sup>615</sup>. Nello stesso anno, alla vigilia della morte del sultano ottomano Bayazīd II e della salita al trono del figlio Salīm I, si notò chiaramente l'attenzione del nuovo Sultano di dare una svolta definitiva al problema dei suoi confini orientali. Fino al 1514 i Mamelucchi furono convinti che il vero pericolo derivava dai Safavidi. I successi militari di Ismā'īl Šāh e la sua espansione verso i territori orientali dell'Anatolia e verso i confini settentrionali del Bilād al-Šām, nel quale si trovavano molti Turcomanni aderenti al rito sciita, insinuò la percezione del pericolo safavide. Ciò che comunque accadde fu che Ismahil Šāh non si scontrò con i Mamelucchi ma con gli Ottomani<sup>616</sup>.

In quel momento si presentò al sultano al-Ġūrī la necessità di prendere una decisione. Aveva tre possibilità tra le quali scegliere in un momento per il suo regno particolarmente difficile: allearsi con gli Ottomani contro i Safavidi, allearsi con i Safavidi o mantenersi neutrale. La prima ipotesi avrebbe dato forza agli Ottomani, ma appariva di fronte al mondo sunnita la strada giusta da percorrere; la seconda, allearsi con i Safavidi contro gli Ottomani, avrebbe allontanato il pericolo dei concorrenti immediati nel mondo sunnita, ma avrebbe incontrato in quel momento una forte resistenza nel mondo sunnita poichè i Mamelucchi erano i protettori dei due luoghi sacri dell'Islām. Inoltre si sapeva che l'odio di Ismā'īl Šāh Safavide verso i Mamelucchi non era da meno di quello verso gli Ottomani<sup>617</sup>; la terza, la neutralità, permetteva di non allearsi con nessuno aspettando di vedere il risultato dello scontro e in seguito provvedere. Al-Ġūrī scelse la terza possibilità confidando che Safavidi e Ottomani si sarebbero distrutti l'uno con l'altro ed egli sarebbe restato il più forte nella zona. Certamente non si aspettava una vittoria decisiva del sultano ottomano Salīm I nella battaglia di Ġaldīrān, che nel

<sup>614</sup> Al-Ḥanfī, Quṭb al-Dīn, المكتبة العلمية بمكة المكرمة, كتاب الإعلام, pag. 234, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 164.

<sup>615</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 118, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 493.

<sup>616</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 246.

<sup>617</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, pag. 266, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 246.

1514 distrusse l'esercito safavide e costrinse Ismā'īl Šāh a ritirarsi nel cuore del suo regno in Persia<sup>618</sup>.

### **L'evoluzione del rapporto mamelucco-ottomano (1514-1517)**

Quando arrivò al Cairo la notizia della vittoria del sultano Salīm sullo Šāh Ismā'īl e con i messaggeri del Sultano ottomano arrivarono nella capitale mamelucca le teste degli emiri e dei capi militari safavidi, il sultano al-Ġūrī intuì il vero progetto di Salīm e considerò questi messaggeri come una minaccia indiretta. Di conseguenza, come narra Ibn Iyās, al-Ġūrī non mostrò il suo entusiasmo, festeggiando la vittoria di Ġaldīrān come era abitudine di festeggiare le vittorie di entrambe le parti<sup>619</sup>. Anzi rese palese il sospetto condiviso dai suoi emiri sulle intenzioni di Salīm di attaccare il regno mamelucco. Il Sultano ottomano infatti improvvisamente si rivolse nel 1515 contro i confini della Siria<sup>620</sup>. Salīm da quel momento approfittò di ogni occasione per intervenire negli affari dei Mamelucchi lungo i confini, come a esempio quando inviò al sultano al-Ġūrī un messaggio chiedendogli di sostituire 'Alī Dawlat, emiro del principato turcomanno di al-Qādiriyyah, con un nipote di 'Alī Dawlat, in esilio politico. Salīm I appoggiò con il suo esercito il nipote per attaccare improvvisamente lo zio 'Alī Dawlat che fuggì inviando messaggeri ad al-Ġūrī chiedendo il suo aiuto. Ma sorprendentemente al-Ġūrī si limitò a inviare ad Aleppo quattro suoi emiri per controllare la situazione da vicino. Questo dà la chiara idea della sua incapacità militare e della sua tendenza generale a rifuggire da decisioni precise per salvare il suo sultanato.<sup>621</sup> La situazione peggiorò quando nel 1515 scappò dal sultano Salīm l'emiro mamelucco Ḥašqadām, con dieci mamelucchi, svelandogli tutti i segreti e le informazioni sulla forza dello stato mamelucco e sulla incapacità del Sultano al-Ġūrī di affrontare una guerra. Di seguito arrivò la notizia dell'assassinio dell'emiro turcomanno 'Alī Dawlat e dell'occupazione del suo principato da parte del sultano Salīm. Di ciò riporta notizia Ibn Iyās, "...il Sultano al-Ġūrī ha perso l'emirato di 'Alī Dawlat senza portargli aiuto..."<sup>622</sup>.

I contatti tra i due Sultani continuarono in un gioco politico pieno di sospetti e di false promesse finchè al-Ġūrī comprese quali fossero il metodo e le capacità strategiche e militari del sultano Salīm I.

<sup>618</sup> Al-Šalī, *op. cit.*, pag. 247.

<sup>619</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 153, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 247.

<sup>620</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 153 in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 247.

<sup>621</sup> Tekindag M.C. Sahabbedin, *XIV.Asrn soununda Memluk ordusu*, Parigi 1960, pp. 93-96, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 247.

<sup>622</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 184, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 248.

Al-Ġūrī gli chiese allora di aiutarlo a costruire una nuova flotta per affrontare il pericolo portoghese nell'Oceano Indiano, spedendogli tecnici e materiale. Il Sultano mamelucco terminò il suo messaggio secondo lo stile usato abitualmente da Salīm, che dimostrava ancora il vecchio legame di amicizia e collaborazione tra i due stati. Con questa lettera voleva mettere alla prova Salīm I, avendo sperimentato l'astuzia politica del Sultano ottomano e conscio che non l'avrebbe aiutato. E così fu. Salīm I rispose con una lunga lettera, in sintesi chiedendo al sultano al-Ġūrī scusa di non potere inviargli i tecnici in quanto in quel momento aveva deciso di costruire cento grandi navi, comunque tranquillizzandolo che ciò non dimostrava la sua mancanza di affetto e di amicizia. Salīm I si limitò a inviare al Sultano mamelucco una partita di legname<sup>623</sup>.

Dopo pochi mesi arrivò la notizia che Salīm I stava costruendo delle torri di controllo lungo i passaggi principali verso il territorio dei Mamelucchi. Inoltre, arrivavano messaggeri del vice sultano di Aleppo Ḥāyir Bey e del vice sultano di Damasco Sibāy, che rimproveravano al loro sultano al-Ġūrī di non avere inviato fino a quel momento il suo esercito per proteggere i confini del paese prima che Salīm I lo attaccasse<sup>624</sup>.

### **La lotta finale tra i Mamelucchi e gli Ottomani**

L'ultimo tentativo di al-Ġūrī di allearsi con i Safavidi fallì e gli Ottomani si convinsero che avrebbero dovuto affrontare prima la guerra con i Mamelucchi<sup>625</sup>.

Le ambascerie tra al-Ġūrī e Salīm I rivestirono toni di insulti e di minacce e dopo l'esaurimento degli strumenti diplomatici, le due parti si prepararono alla guerra. Per al-Ġūrī il compito non fu facile impresa: la crisi interna, i disaccordi tra i capi mamelucchi e le richieste di pagamento anticipato dei salari perfino dai *Ġulbān*, si univano all'ira popolare. I contadini egiziani fuggivano dalla leva coatta, commercianti e artigiani armaioli negavano il loro sostegno e nelle strade si minacciava e si insultava apertamente il Sultano<sup>626</sup>. Nel Bilād al-Šām la situazione era ancora più critica: la popolazione entrò in conflitto con lo stato e interi villaggi erano in rivolta. Quando la Cappadocia fu conquistata dagli Ottomani, gli emiri mamelucchi dalla Siria mandarono al Sultano questo messaggio, come racconta Ibn Iyās<sup>627</sup>:

<sup>623</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 398, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 249. La conclusione della lettera del sultano

Salīm al sultano al-Ġūrī dice: ... فالمقام العالي ينبغي ألا يحمل ذلك على التقصير والفتور، وغور ماء الحب الموفور .

<sup>624</sup> Mutwalī, Aḥmad Fū'ad, القاهرة، 1976. الفتح العثماني ومقدماته، pag. 104, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 249.

<sup>625</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 498.

<sup>626</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pp. 28-31, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 498.

<sup>627</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 463, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 498.

“... al Sultano, abbiamo perduto la provincia di Aleppo, caduta nella mano di Ibn ‘Oṭmān [il sultano turco ottomano Salīm], il cui nome viene lodato durante la preghiera del venerdì e coniato sulle monete...”

Continua Ibn Iyās che a causa del malgoverno degli emiri mamelucchi del Bilād al-Šām, la provincia di Aleppo e le altre province si erano ribellate, e appoggiavano Ibn ‘Oṭmān<sup>628</sup>.

Ibn Iyās descrive gli scenari del momento e in particolare lo stato d’animo dei sudditi e dei soldati: la crescita delle ribellioni tra la popolazione e tra i soldati, che cominciano a saccheggiare nelle strade del Cairo inveendo contro il sultano al-Ġūrī “... perchè non segui l’esempio dei nostri grandi predecessori, perchè non metti fine a questa tirannia...”.<sup>629</sup>

Molti emiri mamelucchi si affiancarono agli Ottomani. Il tradimento degli emiri si allargò ed alcuni, come il vice sultano di Aleppo Ḥāyir Bey, strinsero una alleanza segreta con loro. Il sultano al-Ġūrī giustiziò molti dei suoi emiri e Salīm I così guadagnò dei sostenitori che gli trasmettevano notizie, in particolare sulla situazione in Egitto.<sup>630</sup>

Nel mese di agosto 1516, l’esercito ottomano guidato dallo stesso sultano Salīm attraversò l’Anatolia con oltre sessantamila combattenti e trecento cannoni, prendendo la direzione di Aleppo. Appena appresa la notizia, al-Ġūrī proclamò l’emiro Ṭūmān Bey suo vice al Cairo, lasciò la capitale con l’esercito, che contava circa ottantamila soldati e trecento cannoni, prendendo la strada del Bilād al-Šām<sup>631</sup>, accompagnato dal Califfo abbaside, dai quattro *qāḍī* e dagli alti esponenti dello stato. Arrivato a Damasco, giovedì 19 giugno, fu ricevuto dal suo vice di Damasco, Sibāy, che aveva organizzato un ricevimento d’onore in occasione del suo arrivo, alla presenza degli alti esponenti della provincia di Damasco e dei consoli degli stati europei<sup>632</sup>. Dopo nove giorni, al-Ġūrī lasciò Damasco verso Aleppo, con circa ottantamila soldati, accompagnato dai suoi vice delle province di Gaza, Damasco, Tripoli, Ḥomṣ, Ḥamā e dall’Atābeg dell’esercito, Sūdūn al-‘Aḡamī<sup>633</sup>.

Arrivò ad Aleppo il giorno 13 luglio e fu ricevuto con tutti gli onori dal vice sultano Ḥāyir Bey. Di là al-Ġūrī cercò di fare l’ultimo tentativo per ottenere un accordo di pace, usando i canali della diplomazia, inviando

<sup>628</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 463.

<sup>629</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 4, pag. 485, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 498.

<sup>630</sup> Ivanov, *op. cit.*, pag. 62.

<sup>631</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 123, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 499.

<sup>632</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 123, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 498.

<sup>633</sup> Al-Ašbīlī, ‘Alī, القاهرة ، 1962. , الدر المصان في سيرة المظفر سليم خان , pp. 401-402, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 258.

una delegazione per trattare con il sultano ottomano, nello stesso momento in cui il sultano Salīm I ne approfittava e nascondendo la sua intenzione di attaccare, avute tutte le assicurazioni della debolezza del suo avversario, mandava una sua delegazione dal sultano al-Ġūrī. Ciò è stato descritto sia da Ibn Iyās che da Ibn Zambal. Arrivò la delegazione ottomana nella sede di al-Ġūrī, che la ricevette con onore, portando una richiesta di continuare gli scambi commerciali tra i due paesi, e persino la proposta di acquistare una grande partita di zucchero egiziano. Il Sultano mamelucco salutò la delegazione ottomana con una lettera indirizzata al Sultano ottomano, con la quale presentava anche la propria disponibilità a proporsi quale mediatore di pace tra il Sultano ottomano e lo Šāh della Persia Ismā'īl il Safavide e mandò una sua delegazione con regali a Salīm. La delegazione mamelucca arrivò nell'accampamento ottomano il 9 agosto; non appena si presentò al suo cospetto, il Sultano li insultò, rifiutando la proposta di pace di al-Ġūrī, ed ordinò di impiccare l'ambasciatore di costui, l'emiro Maġlabāy. L'intervento dei suoi consiglieri salvò la vita all'emiro mamelucco, ma gli fu rasata la barba e fu costretto, per umiliarlo, a pulire i resti dei cavalli; poi lo mandarono indietro, su un asino zoppicante con un breve messaggio per al-Ġūrī che diceva “di' al tuo maestro di incontrami a Marġ Dābiq”<sup>634</sup>.

### **La battaglia di Marġ Dābiq**

Al-Ġūrī comprese che tutti i suoi tentativi per una pace erano ormai falliti. Salīm era riuscito finalmente a portare l'esercito mamelucco ad una battaglia finale, dopo avere organizzato e assicurato tutte le vie di comunicazione con l'Anatolia<sup>635</sup>. Il sultano mamelucco lasciò Aleppo, con tutto l'esercito, martedì 19 agosto alla volta di Marġ Dābiq. I due eserciti si accamparono l'uno di fronte all'altro e si scontrarono domenica 24 agosto 1516 nella pianura di Marġ Dābiq, sessanta chilometri a nord di Aleppo. Qui avvenne la battaglia decisiva tra i due eserciti. Racconta il cronista dell'epoca Ibn Iyās

“... il sultano ottomano temendo la forza dei cavalieri mamelucchi, nascose i suoi cannoni e una parte del suo esercito dietro una serie di carretti coperti di rami di alberi; nel primo scontro tra i due eserciti i Mamelucchi dimostrarono forza e capacità di respingere l'esercito ottomano, ammazzando

<sup>634</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 68, Ibn Zambal, *op. cit.*, pag. 27, in Nāfi', *op. cit.*, pag. 202.

<sup>635</sup> Hess, Andrew C., *The Ottoman conquest of Egypt (1517) and the Beginning of sixteenth century worldwar*, International Journal of Middle East Studies, Cambridge University Press, Cambridge 1973, vol. IV, pag. 210, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 500.

diecimila soldati ottomani, ma non riuscirono a superare la barriera di carretti e caddero sotto il fuoco dei cannoni degli Ottomani. Dopo otto ore di combattimento, nelle prime ore del pomeriggio, la battaglia era vinta dagli Ottomani...”.<sup>636</sup>

Certamente la sconfitta dei Mamelucchi in questa battaglia decisiva non fu dovuta soltanto alla debolezza militare di fronte all’esercito ottomano forte, giovane e ben addestrato con armi e tecnologia moderne, ma alla condizione dello stato mamelucco, ormai colpito da debolezza politica, economica e militare e dalle rivolte popolari. Inoltre, aggravò la situazione l’ammutinamento degli emiri mamelucchi e di parte dell’esercito che si rifiutò di combattere, come il gruppo dei *Ġulbān*<sup>637</sup>, i Mamelucchi personali di al-Ġūrī. Queste notizie suscitarono l’ira del gruppo dei Mamelucchi *al-sultāniyyah*, che a loro volta si rifiutarono di combattere. Ricordiamo il tradimento di Ḥāyir Bey, vice sultano di Aleppo, durante la battaglia, che fece circolare, all’inizio della battaglia, la falsa notizia della morte del Sultano. E alla fine la fuga dell’emiro Ḥāyir Bey urlante in mezzo ai soldati, come riportato da Ibn Zanbal:

“... in fuga, in fuga, il sultano Salīm vi ha circondato, il sultano al-Ġūrī è morto e noi abbiamo perso...”<sup>638</sup>.

La testimonianza di Ibn Iyās completa la vicenda della fine di al-Ġūrī:

“... i cannoni degli Ottomani portarono la disfatta nell’esercito mamelucco, il sultano al-Ġūrī fu colpito da paralisi e cadde morto da cavallo...”<sup>639</sup>.

Il 24 agosto 1516, nella pianura di Marḡ Dābiq, nel nord di Aleppo, vicino al villaggio di I’zāz, il sultano Qānṣū al-Ġūrī moriva in battaglia per un infarto o per aver ingerito del veleno.

La notizia della disfatta dell’esercito mamelucco diede il segnale di una rivolta generale in tutto il Bilād al-Šām. La rivolta iniziò dalla città più

<sup>636</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 69.

<sup>637</sup> Ibn Zanbal, *op. cit.*, pag. 13, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 261.

<sup>638</sup> Ibn Zanbal, *op. cit.*, pag. 17, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 501.

<sup>639</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 69, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 501. In un’altra versione, Ibn Iyās racconta che al-Ġūrī ingerì del veleno e cadde da cavallo quando comprese che il suo esercito aveva ormai perso la battaglia.

vicina al campo di battaglia, Aleppo, dove i cittadini attaccarono le guardie mamelucche della città e le sterminarono e chiusero le porte della città. I fuochi della rivolta si propagarono nelle altre città del territorio. Vari emiri, compreso il califfo abbaside al-Mutawakil e i tre *qāḍī* dell'Islām che avevano accompagnato l'esercito egiziano, si arresero all'esercito ottomano. Molti Mamelucchi scapparono senza armi e cavalli disperatamente per questa inattesa disfatta; alcuni di loro presero la strada verso l'Egitto disarmati e in disordine <sup>640</sup>.

Il sultano Salīm approfittò della sua vittoria per sistemare subito il territorio in Siria: prese Aleppo, Ḥamā, Ḥomṣ e Damasco, ovunque festeggiato dai cittadini. Proclamò i suoi governatori in quelle città e a Damasco ricevette con tutti gli onori una delegazione di *'ulamā'* della città, distribuendo loro dei doni; nella città damascena ordinò di ristrutturare la moschea degli Omayyadi e il luogo dove erano custodite le due tombe di Ṣalāh al-Dīn al-Ayyūbī e dello Ṣāyḥ Ibn 'Arabī; inoltre ordinò di costruire una moschea a suo nome e partecipando alla preghiera del venerdì il predicatore del sermone gli rivolse questa allocuzione "...al nostro Sultano, servo dei due luoghi sacri...<sup>641</sup>".

L'esito della battaglia tolse ai Mamelucchi la *leadership* del mondo islamico e la pretesa di essere ancora i difensori dell'Islām.

Salīm assunse nella sua persona, oltre al titolo del potere politico, anche il titolo del potere spirituale come capo religioso di tutto Dār al-Islām; venne così chiamato Sultano di tutti i musulmani e Califfo dell'Islām, e assunse nella sua persona i due poteri. <sup>642</sup>

## **I motivi della vittoria degli Ottomani nella battaglia di Marğ Dābiq**

La battaglia si volse a favore degli Ottomani, oltre che per il tradimento e la defezione di emiri e parte dell'esercito, anche per motivi tecnici. Questi utimi furono così individuati dallo storico Ṭaqūš<sup>643</sup>:

- il buon addestramento dell'esercito ottomano, l'uso di armamenti e tecniche militari moderne;

<sup>640</sup> Ivanov, *op. cit.*, pp. 63-64.

<sup>641</sup> Sa'd al-Dīn, Muḥammad, إستانبول ، 1863. ، تاج التواريخ ، vol. 2, pp. 339-342, in Ṭaqūš, *op. cit.*, pag. 502.

<sup>642</sup> Per un riassunto sulla questione del potere spirituale e temporale del Califfo, v. Vercellin, *op. cit.*, pag. 233 e seguenti, e in particolare l'affermazione (pag. 237): "Ho infatti inserito tutto questo lungo excursus sul potere supremo... con lo scopo di evidenziare... anche la sua gravidanza religiosa", dopo aver ricordato come il Ḥalīfa è anche imām della *umma*.

<sup>643</sup> Ṭaqūš, *op. cit.*, pp. 502-503.



- i migliori cannoni di rame, trasportati su due ruote, da due bufali, tecnica sconosciuta ai Mamelucchi;
- l'uso massiccio delle armi da fuoco, mentre i Mamelucchi le utilizzavano in maniera ridottissima, rimanendo attaccati con orgoglio all'aspetto cavalleresco dell'uso delle armi bianche;
- l'uso di torri trasportate su una serie di carrelli, facili da spostare, e legate l'una all'altra, con coperture che creavano una barriera da utilizzare per nascondere i cannoni e agire di sorpresa;
- il sultano ottomano Salīm I ordinò di usare ganci di ferro legati con corde lanciate contro i cavalieri Mamelucchi, disarcionandoli in modo da poterli abbattere a terra con spade e asce;
- la forte disciplina militare e il senso dell'obbedienza dei soldati ottomani, pur appartenendo a varie etnie;
- la capillare propaganda negativa degli Ottomani contro i Mamelucchi nel loro territorio che contribuì alle rivolte popolari e alla diserzione di molti emiri mamelucchi.

Inoltre i motivi della sconfitta dei Mamelucchi nella battaglia di Marğ Dābiq, decisiva per le sorti del Sultanato, così possono riassumersi:

- di nuovo la superiorità dell'esercito ottomano: l'uso di tecnologie militari moderne, armi moderne – soprattutto armi da fuoco –, alta qualità di cannoni e di fucili e la superiorità numerica<sup>644</sup>;
- atteggiamenti non consoni verso gli abitanti delle città attraversate nel viaggio verso Marğ Dābiq, abbandonandosi persino a saccheggi e azioni di aggressione sulla popolazione in alcune circostanze. Questo scatenò negli abitanti avversione e non prontezza ad aiutare i Mamelucchi nella battaglia. Lo dimostrarono quando chiusero le porte delle loro città dopo la sconfitta Damasco, 'Ayntāb e Aleppo e altre città dando invece il benvenuto all'esercito ottomano;
- la mancanza di disciplina dell'esercito mamelucco, soprattutto quando i favoritismi degli ultimi Sultani circassi agevolarono un battaglione piuttosto che un altro. Nel caso del sultano al-Ġūrī egli favorì il battaglione dei suoi Mamelucchi *al-ğulbān* ritardando la loro entrata in

---

<sup>644</sup> Ibn Iyās, *op. cit.*, vol. 5, pag. 210, in al-Šalī, *op. cit.*, pag. 260.

battaglia, il che scatenò il risentimento e l'ira dei Mamelucchi *al-sultāniyyah*<sup>645</sup>;

- il tradimento di vari emiri mamelucchi, come Ğanbrīd al-Ġazālī, vice sultano di Ḥamah, e Ḥāyir Bey, vice sultano di Aleppo, che passarono alla parte degli Ottomani, e la morte dei migliori capi dell'esercito, come Sibāy, vice sultano di Damasco.

Al di là delle cause individuabili della fine dell'impero mamelucco, il declino dello stato negli ultimi tempi favorì la caduta. Corruzione nelle amministrazioni civile e militare, malgoverno ed estraneità del gruppo dominante rispetto alle popolazioni locali si dovettero confrontare con uno stato, quello ottomano, giovane, solido amministrativamente, militarmente potente e disciplinato, gerarchicamente ordinato.

### **La fine del sultanato mamelucco**

Il Bilād al-Šām si arrese agli Ottomani senza opporre ulteriori resistenze. Salīm I entrò ad Aleppo il 28 agosto ed un mese dopo arrivò a Damasco, da dove nominò i governatori ottomani destinati alle città più importanti (Aleppo, Tripoli, Damasco e Gerusalemme). Salīm I, pensando che lo Šāh Ismā'īl Safavide non avrebbe attaccato durante il rigido inverno anatolico, consigliato anche dagli emiri mamelucchi Ḥāyir Bey e al-Ġazālī, decise poi di proseguire verso l'Egitto.

Al Cairo, Ṭūmān Bey II, il 16 ottobre 1516, venne scelto frettolosamente come sultano, anche per cercare di salvare quello che era possibile del sultanato. Egli decise di affrontare eroicamente, con l'esercito ormai decimato, il potente esercito ottomano.

Il 23 gennaio 1517 il sultano ottomano Salīm I vinse la battaglia di al-Rīdanīha, nei pressi del Cairo. I Mamelucchi sopravvissuti alla battaglia ed il sultano Ṭūmān Bey II si ritirarono in città. Seguirono quattro giorni di coraggiose lotte per le vie cittadine, dal 27 al 30 gennaio, prima che si infrangesse la resistenza dei Mamelucchi.

Il sultano Ṭūmān Bey cadde prigioniero degli Ottomani e il 23 aprile 1517, otto mesi dopo la morte del sultano al-Ġūrī, l'ultimo sultano mamelucco, cronologicamente, fu impiccato a Bāb Zuwaylah, per ordine del vincitore Salīm I, all'età di quarantaquattro anni. Ciò avvenne,

---

<sup>645</sup> Ibn Zanbal, *op. cit.*, pag. 13

secondo Ibn Zambal, anche per eliminare nel futuro ogni possibile pretesa da parte dei Mamelucchi a una rivendicazione del trono<sup>646</sup>.

La presenza militare amministrativa dei Mamelucchi circassi, in Egitto, non tramontò, si fece sentire per altri due secoli sotto l'ombrello politico ed al servizio dell'impero turco ottomano.

Dopo la sconfitta e la dissoluzione del loro impero, i Mamelucchi continuarono a essere presenti come forza militare in appoggio alla autorità ottomana, anche se per la verità vi furono momenti di attrito con i funzionari di governo inviati da Istanbul. Essi costituirono, in Egitto, per molto tempo un solido sostegno nel tessuto organizzativo e un rilevante elemento di stabilità sociale.

Nel 1798, nella battaglia delle Piramidi, dove rappresentavano la principale forza di difesa, i Mamelucchi furono decimati dalle armate napoleoniche. Nel 1811 vennero definitivamente sterminati da Muḥammad 'Alī Pāšā, governatore d'Egitto, nel corso della strage da questi organizzata nella cittadella del Cairo.

Per memoria storica ricordiamo i Mamelucchi della guardia imperiale istituiti dal Generale Menou nel corso della campagna d'Egitto. Essi parteciparono, scelti da Napoleone I, anche alla battaglia di Austerlitz dove, ancora una volta, mostrarono il loro valore e coraggio militare. Ma anche nella nuova destinazione gli eventi non furono ad essi favorevoli: nel 1815, durante il "terrore bianco", vennero tutti massacrati nelle loro caserme di Marsiglia.

---

<sup>646</sup> Ibn Zambal, *op. cit.*, pp. 255-251.

## CONCLUSIONE

Molti storiografi considerano il periodo seguente la caduta di Baġdād come un periodo di decadenza (*Inḥiṭāṭ*) e ciò in relazione alla minore importanza che assume il mondo arabo nel più vasto contesto del mondo islamico e, per quanto riguarda aspetti culturali, ricordando che la rinascita del neopersiano e l'affacciarsi del turco ottomano come lingua ufficiale del nuovo stato oscurano la presenza dell'arabo e il suo prestigio, relegandolo al solo ruolo di lingua della Rivelazione.

In realtà se decadenza vi fu non è tanto alla fine del califfato abbaside che bisogna guardare giacché esso aveva perso la sua centralità in uno smembramento iniziato almeno tre secoli prima dell'entrata di Hulagu a Baġdād. Di fatto tuttavia la situazione di un Maghreb ormai autonomo da tempo rispetto alla capitale irachena e di uno stato mamelucco formatosi fin dal 1250 mostra che il mondo arabo era ancora vitale e produttivo. Semmai la decadenza inizia con la fondazione dell'impero ottomano, che occupa tutta la Dār al-Islām, e il disinteresse del Maghreb nei confronti del resto del mondo arabo.

Dunque, centrale a comprendere questo trapasso è la storia degli ultimi anni dello stato mamelucco e della sua fine, che segna davvero il volgere di un'epoca e l'inizio di una decadenza per la vita politica e per la cultura del mondo arabo fino alla rinascita ottocentesca.

Certo si può affermare che la conquista turco ottomana fu la causa decisiva della scomparsa dello stato mamelucco, ma la decadenza della cultura araba era già latente e in attesa di manifestarsi. Proprio gli ultimi anni sotto la guida di Qānṣū al-Gūrī evidenziano i mali che affliggevano ormai fatalmente l'impero mamelucco. Ma la crisi economica che sconvolse il mondo siro-egiziano non fu solo a causa del malgoverno mamelucco o della sua mancata integrazione nel tessuto sociale dei paesi dominati e neppure della presa di potere ottomana solamente. La rinascita europea e la rivoluzione economica determinata dalle nuove scoperte geografiche ebbero un ruolo fondamentale a oscurare la grande civiltà araba, ma ciononostante è indubbio che, senza sottovalutare i "difetti", le mancanze e gli errori del governo mamelucco, il periodo della loro dominazione fu caratterizzato da un sicuro interesse per la cultura e il legato storico del mondo arabo (*tūraṭ*), testimoniato dalla costruzione di imponenti edifici e la ristrutturazione di città come il Cairo, Damasco, Aleppo, nonché da un mecenatismo patente nei confronti di artisti e di letterati. Addirittura, malgrado la classe dominante spesso ignorasse la lingua araba e il turco fosse usato in forma ufficiale, non mancarono

esempi di Mamelucchi che amavano le lettere e scrissero in arabo essi stessi.

Cercare di ridurre la storia del mondo arabo a schemi perfettamente definibili è forse impossibile. I fattori in gioco sono molti e complessi. Nell'arco di due secoli e mezzo di storia dello stato mamelucco non mancano contraddizioni e ambiguità. Le difficoltà politiche ed economiche che travagliarono il governo degli schiavi-padroni furono causate oltre che da fattori interni, anche dalla politica internazionale, dal ruolo delle istituzioni gestite da persone che non facevano parte della loro "casta" e dalla "mediazione" operata dalla classe degli 'Ulamā'. La religione fu un cardine dell'ordine costruito dallo stato mamelucco in Siria e in Egitto, ma come si è visto anche in questo caso non mancano esempi di scontri e di contraddizioni.

Studiare la storia di Qānṣū al-Ġūrī non significa solamente cercare di capire le cause della sua caduta e le modalità della presa di potere del nuovo regime, ma aiuta a focalizzare meglio le cause del suo declino (un declino che colpisce storicamente tutti i grandi stati, del resto).

L'impero dei Mamelucchi risentì di una gestione da parte di stranieri che, per quanto colti e consapevoli della storia araba, non sentivano di dover tutelare un mondo di sottomessi che erano visti essenzialmente come gente da sfruttare e si considerarono sempre una *elite* avulsa dal contesto sociale locale e superiore. La complessità di un quadro di riferimento, che pure abbiamo cercato di delineare, dimostra che facili schemi e chiavi di lettura non valgono a capire una storia che, per quanto ci riguarda, si occupa di un personaggio forse minore della sua epoca quale fu Qānṣū al-Ġūrī e dell'incontro-scontro tra lo stato mamelucco ormai alla sua fine e l'impero ottomano sorgente e trionfante, ma si inserisce in tutto un mondo che va compreso globalmente e si trovava ad attraversare un periodo di complessa trasformazione, il mondo di quel cinquantennio o poco più che abbraccia la caduta dell'impero bizantino e giunge alla costituzione dell'impero ottomano attraverso la caduta di Granada, la costituzione dello stato safavide in Persia e prelude allo stato Moghul in India per quanto riguarda l'Oriente, e le scoperte di Cristoforo Colombo, la rivoluzione culturale indotta dalla scoperta di Gutenberg, il trattato di Tordesillas del 1494 e la scoperta di Vasco da Gama della rotta verso oriente oltre il Capo di Buona Speranza per il mondo occidentale, in altre parole l'insieme di avvenimenti che introducono l'era moderna.

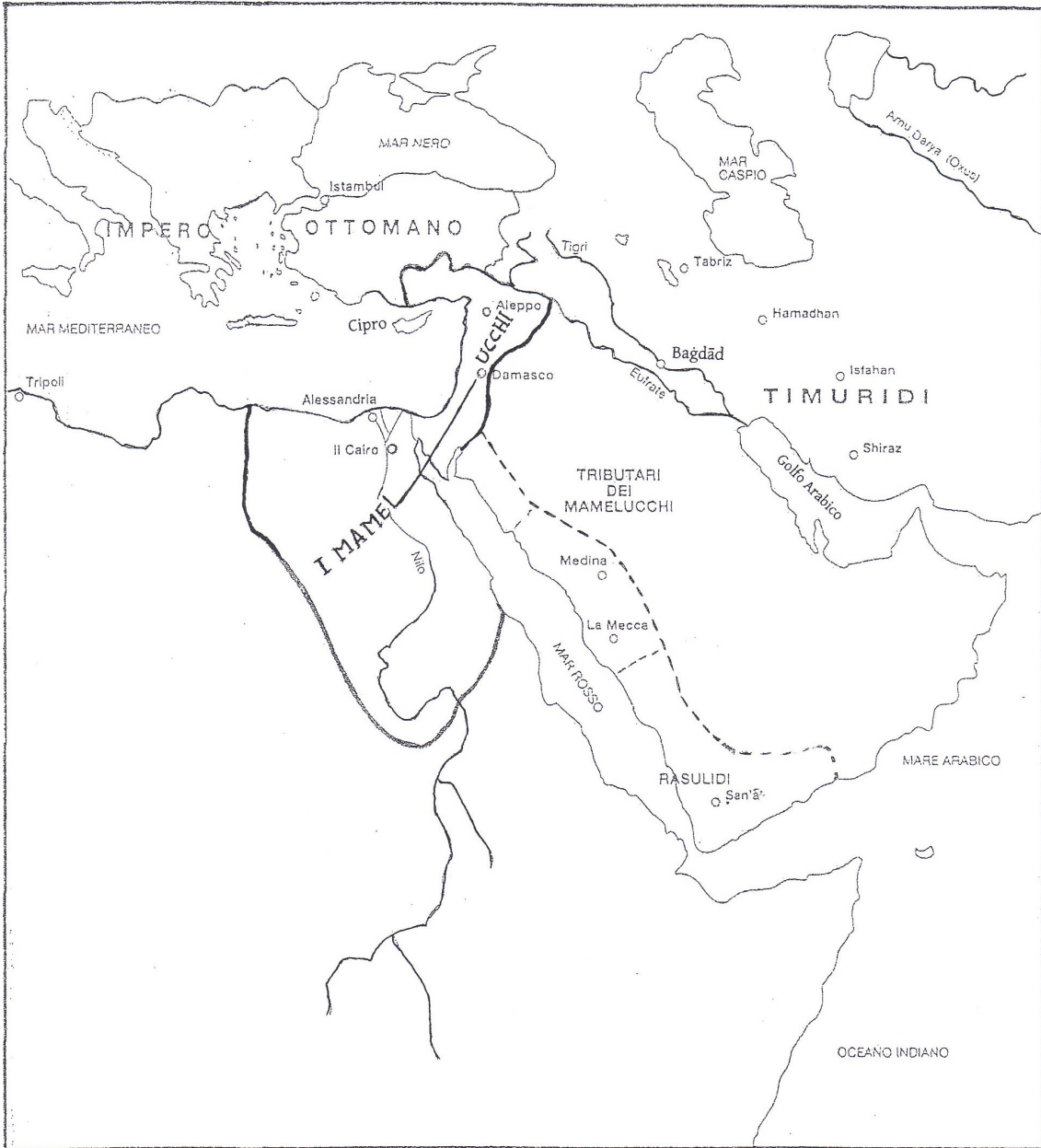
## CRONOLOGIA DEI SULTANI MAMELUCCHI

### Sultani Mamelucchi Bahrī (1250 – 1382)

Šağarat al-Durr		1250	
‘Izz al-Dīn Āybak	al-Mu‘iz	1250-1257	
‘Alī Ibn Āybak	al-Manşūr	1257-1259	
Sayf al-Dīn Quṭuz	al-Muḏaffar	1259-1260	
Baybars al-Bunduqdārī	al-Zāhir	1260-1277	
Barakah Ibn Baybars	al-Sa‘īd	1277-1279	
Bādir al-dīn Ibn Baybars	Al-‘Adil	1279	
Sayf al-Dīn Qalāwūn	al-Manşūr	1279-1290	
Ḥalīl Ibn Qalāwūn	al-Āşraf	1290-1293	
Muḥammad Ibn Qalāwūn	al-Nāşir	1293-1294	(1° regno)
Katbağā	al-‘Adil	1294-1296	
Ḥusām al-Dīn Lāğīn	al-Manşūr	1296-1299	
Muḥammad Ibn Qalāwūn	al-Nāşir	1299-1309	(2° regno)
Baybars al-Ğaşankīr	al-Muḏaffar	1309-1310	
Muḥammad Ibn Qalāwūn	al-Nāşir	1310-1340	(3° regno)
Sayf al-Dīn Ibn al-Nāşir	al-Manşūr	1340-1341	
‘Alā’ al-Dīn Ibn al-Nāşir	al-Āşraf	1341-1342	
Şihāb al-Dīn Ibn al-Nāşir	al-Nāşir	1342	
‘Imād al-Dīn Ibn al-Nāşir	al-Şālḥ	1342-1345	
Şa‘ban Ibn al-Nāşir	al-Kāmil	1345-1346	
Zaīn Ḥāğī Ibn al-Nāşir	al-Muḏaffar	1346-1347	
Ḥasan Ibn al-Nāşir	al-Nāşir	1348-1351	(1° regno)
Şalāḥ al-Dīn Ibn al-Nāşir	al-Şālḥ	1351-1354	
Ḥasan Ibn al-Nāşir	al-Nāşir	1354-1361	(2° regno)
Şalāḥ al-Dīn Ibn Ḥāğī	al-Manşūr	1361-1363	
Şa‘ban Ibn Ḥusīn	al-Āşraf	1363-1377	
‘Alā’ al-Dīn Ibn Şa‘ban	al-Manşūr	1377-1381	
Ḥağī Ibn Şa‘ban	al-Şālḥ	1381-1382	(1° regno)

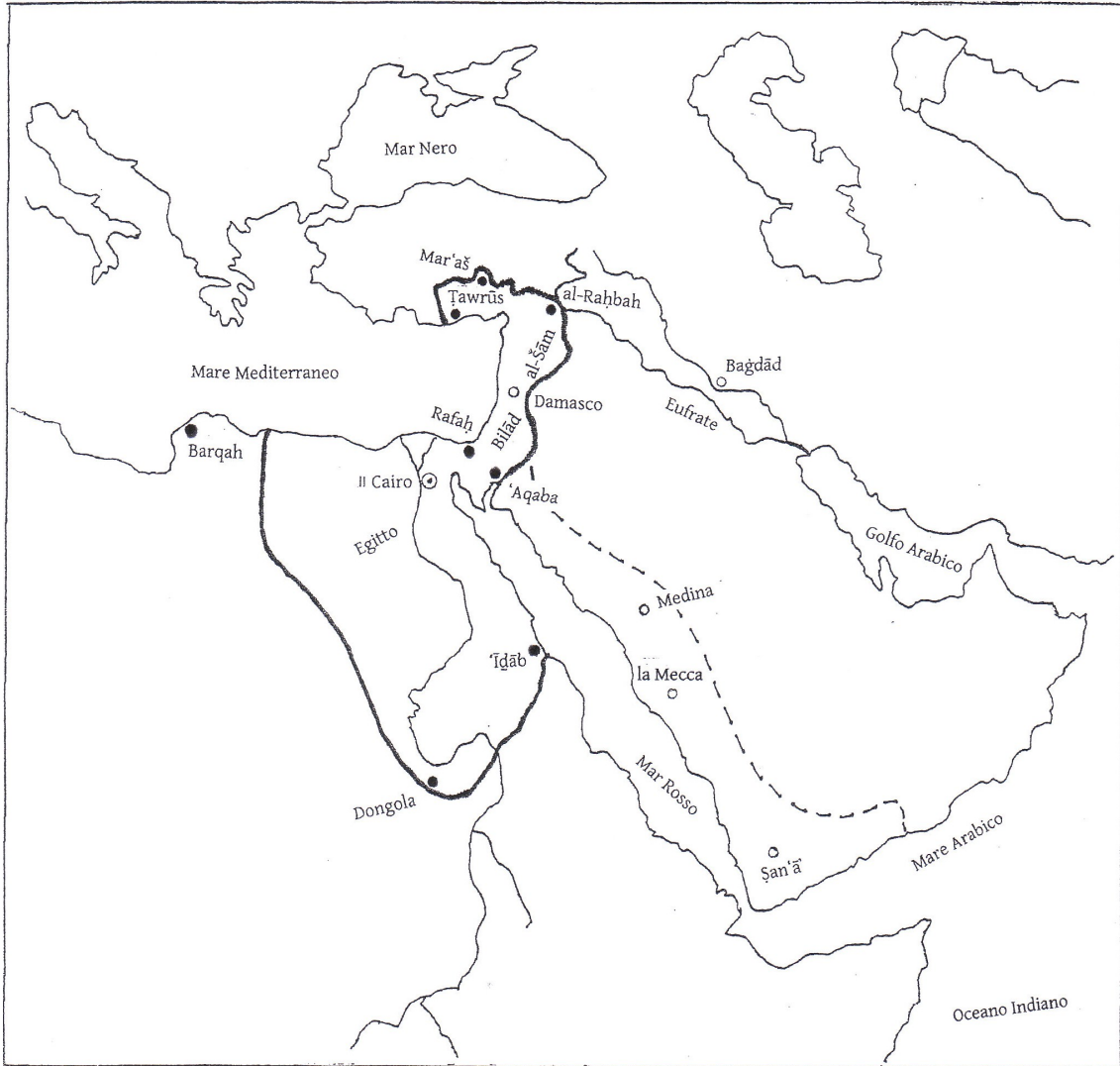
## Sultani Mamelucchi Burġi (1382 - 1517)

Barqūq	al-Zāhir	1382-1389 (1° regno)
Hāġi Ibn Ša‘ban	al-Šālḥ	1389-1390 (2° regno)
Barqūq	al-Zāhir	1390-1399 (2° regno)
Faraġ Ibn Barqūq	al-Nāšir	1399-1405 (1° regno)
‘Abd al-‘Azīz Ibn Barqūq	al-Manšūr	1405
Faraġ Ibn Barqūq	al-Nāšir	1405-1412 (2° regno)
Il califfo al-Musta‘īn billah	al-‘Ādil	1412
Šaiḥ al-Maḥmūdi	al-Mū‘ayyad	1412-1421
Aḥmad Ibn al-Šaiḥ	al-Muẓaffar	1421
Ṭaṭar	al-Zāhir	1421
Muḥammad Ibn Ṭaṭar	al-Šālḥ	1421-1422
Barsbāy	al-Āšraf	1422-1438
Yūsuf Ibn Barsbāy	al-‘Azīz	1338
Ġaġmaq	al-Zāhir	1438-1453
‘Uṭmān Ibn Ġaġmaq	al-Manšūr	1453
Īnāl	al-Āšraf	1453-1461
Aḥmad Ibn Īnāl	al-Mū‘ayyad	1461
Ḥašqadām	al-Zāhir	1461-1467
Balbāy	al-Zāhir	1467
Tamarbaġā	al-Zāhir	1467-1468
Qāyṭbāy	al-Āšraf	1468-1496
Muḥammad Ibn Qāyṭbāy	al-Nāšir	1496-1497 (1° regno)
Qānšū al-Ḥamsami‘ah	al-Āšraf	1497
Muḥammad Ibn Qāyṭbāy	al-Āšraf	1497-1498 (2° regno)
Qānšū al-Āšrafī	al-Zāhir	1498-1500
Ġānbulāṭ	al-Āšraf	1500-1501
Ṭūmān Bey I	al-‘Ādil	1501
Qānšū al-Ġūrī	al-Āšraf	1501-1516
Ṭūmān Bey II	al-Āšraf	1516-1517

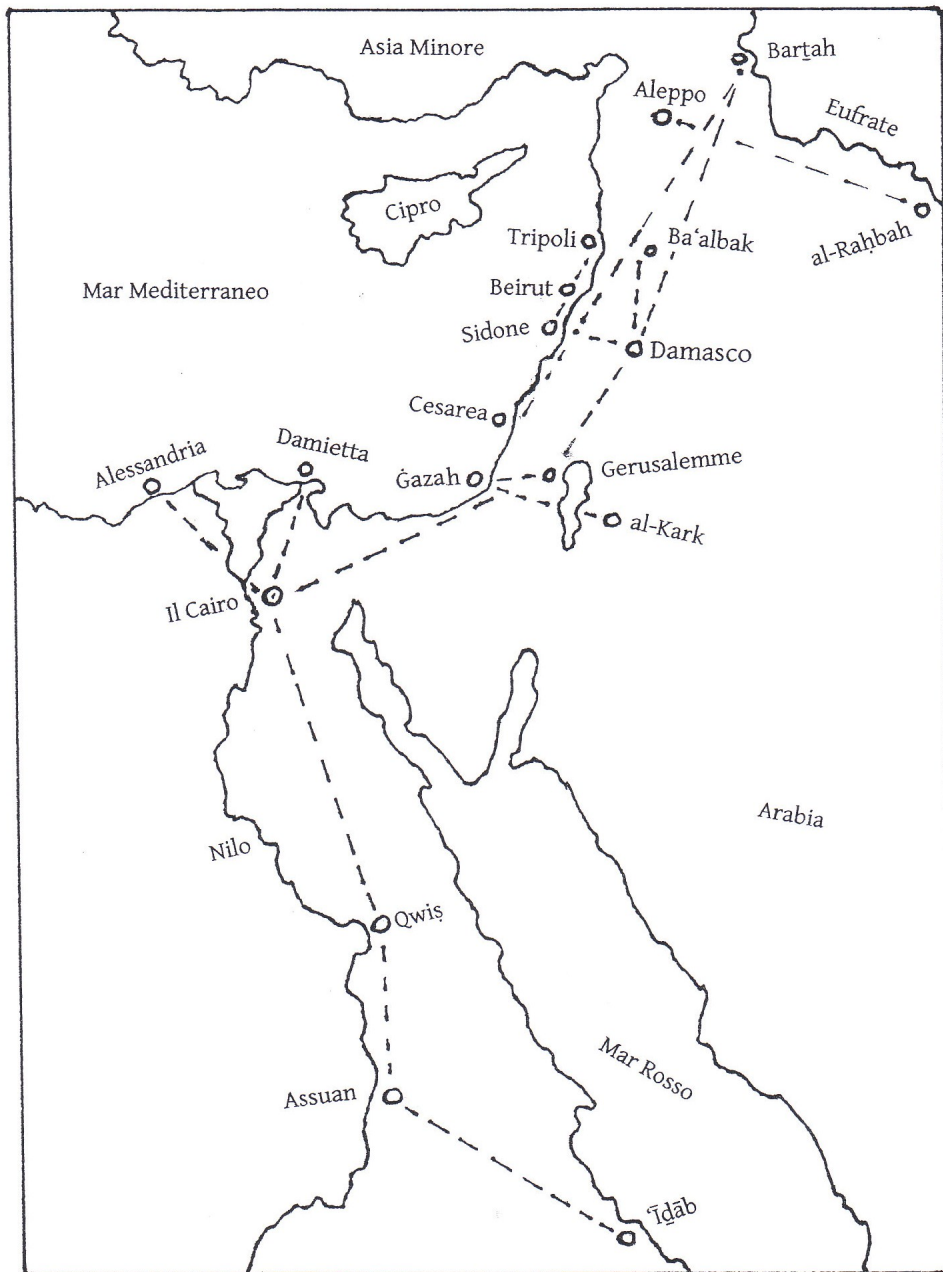


Cartina 1 - Il Sultanato dei Mamelucchi alla fine del XV secolo

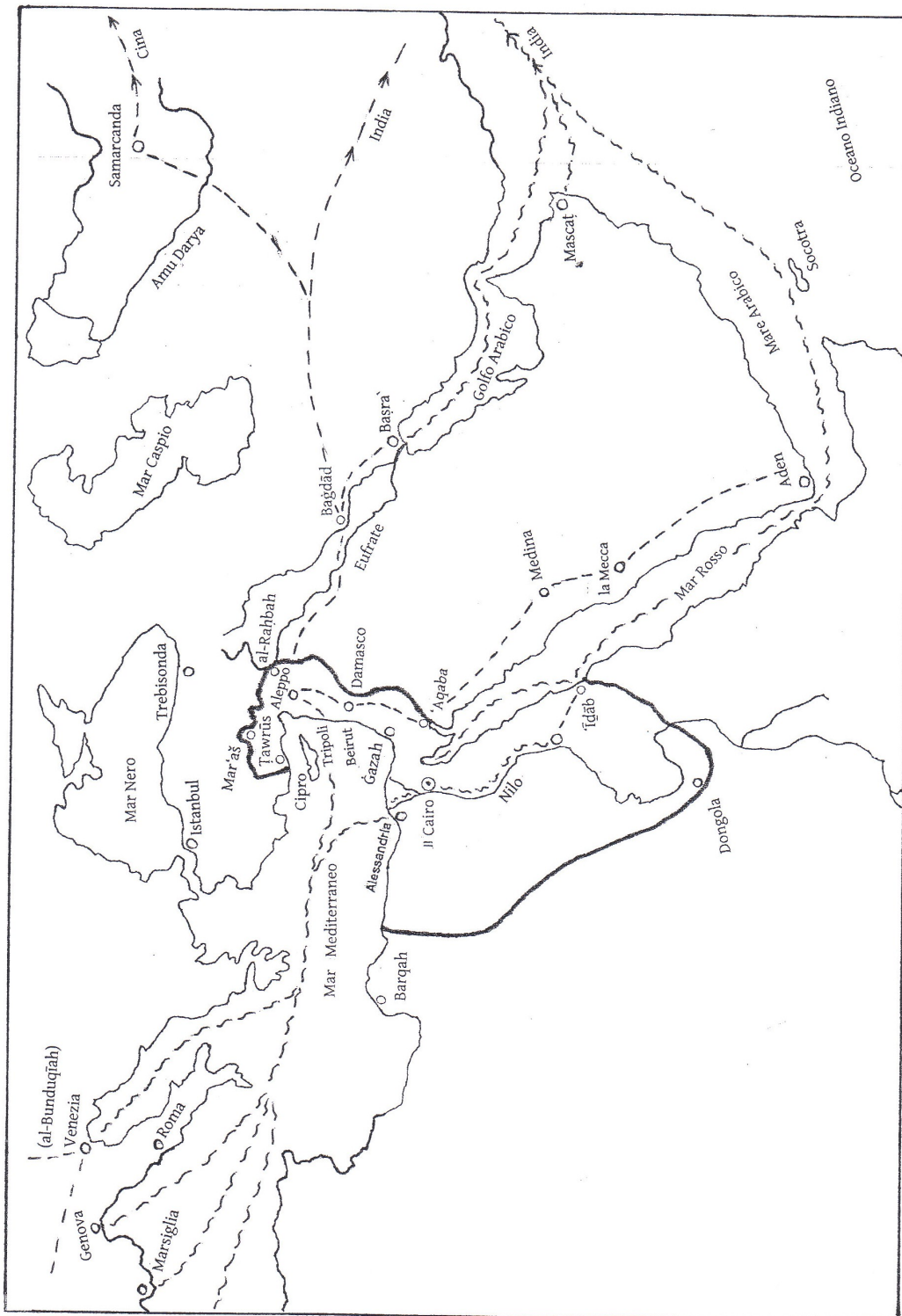




Cartina 2 - I confini geografici del Sultanato dei Mamelucchi nel XV secolo



Cartina 3 – I centri e le vie di comunicazione tramite colombi viaggiatori nel Sultanato dei Mamelucchi



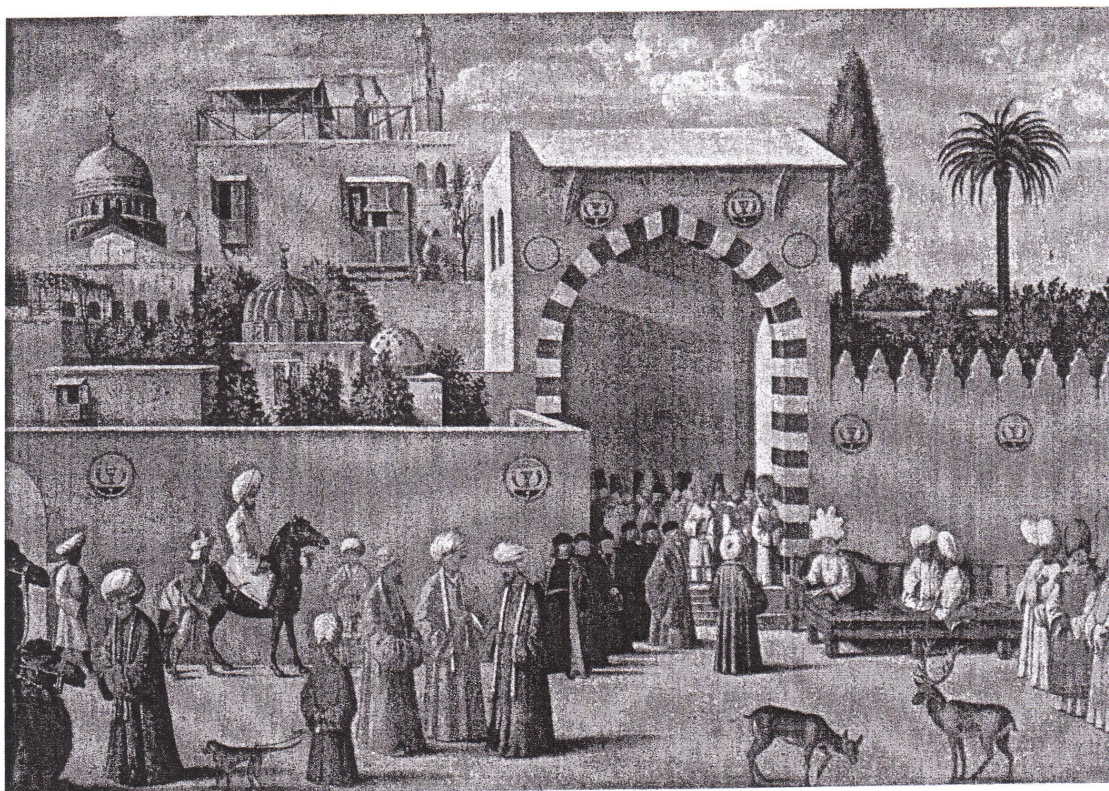
Cartina 4 – Le vie del commercio (via mare, terra e fiume) nel XV secolo



الأشرف قانصوه الغوري بريشة «جيتيلو بليني»

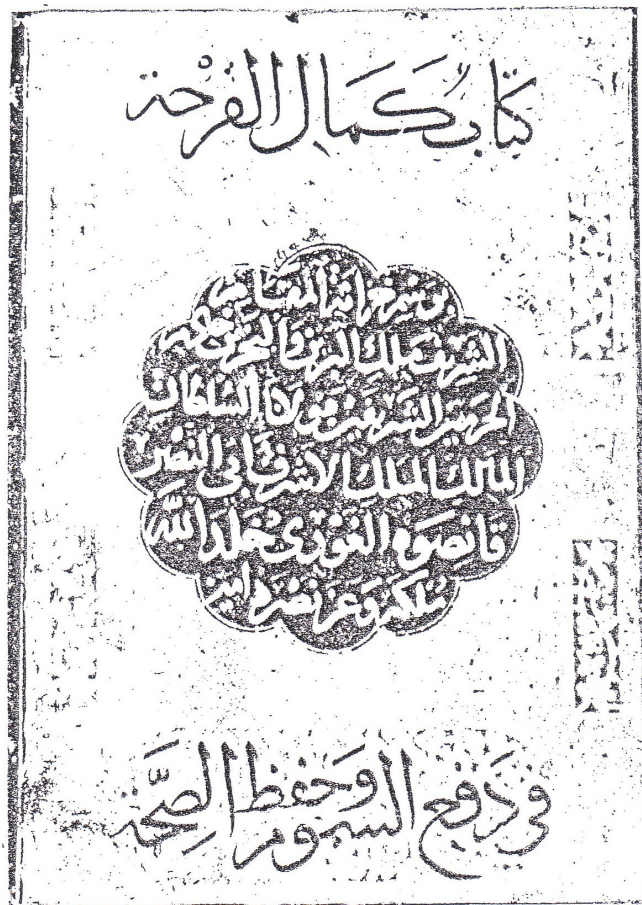
Ritratto del sultano Qānṣū al-Ġūrī (1501-1516)  
dipinto dal pittore Gentile Bellini, Venezia (1429-1507).

(Museo di Arte Islamica del Cairo)



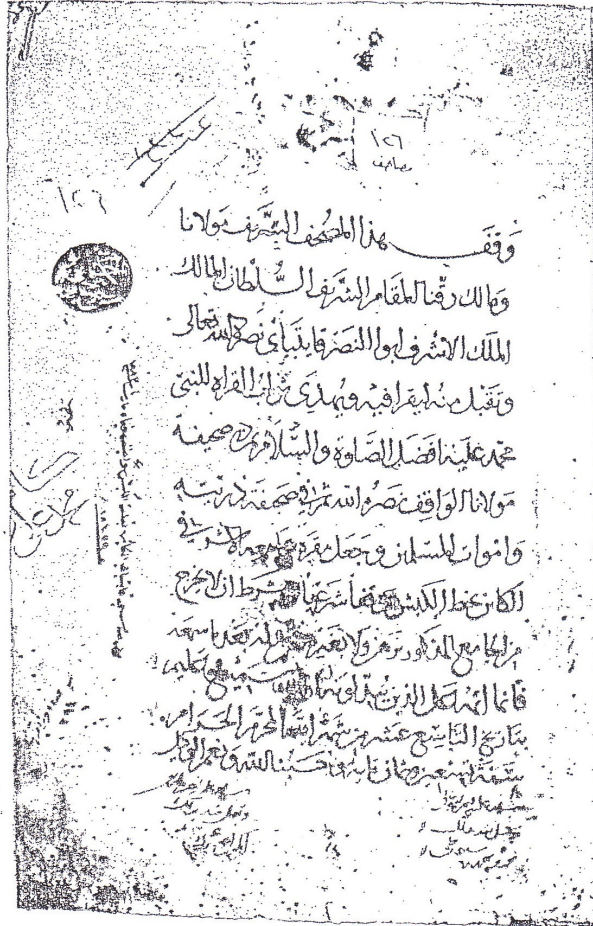
Opera dell'artista Giovanni Bellini dell'inizio del XVI secolo, conservata nel Museo del Louvre a Parigi. Testimonianza della vita quotidiana di stato nel periodo tardo mamelucco, rappresenta l'arrivo degli ambasciatori veneziani al Cairo, ricevuti nella cittadella dal sultano Qānṣū al-Ġūrī, il 10 maggio 1512. Nel dipinto si nota il sultano al-Ġūrī, seduto su una panchina di legno nel diwān estivo del suo castello, e alla sua sinistra è circondato dai suoi consiglieri e grandi emiri, mentre l'interprete Veronese, rappresentato di spalle, è fermo davanti al sultano, e alla sua sinistra sono rappresentati l'ambasciatore Domenico Trevisani e cinque diplomatici veneziani. (pag. 299, Turhan, I. *مصر في عصر دولة المماليك الجراكسة، النهضة المصرية، القاهرة، 1960*).

Libro di medicina (كمال الفرحة في دفع السموم وحفظ الصحة) scritto da Muḥammad al-Qawṣūnī, nel 912 H/1507, per il sultano Qānṣū al-Ġūrī, il nome del quale è riportato sulla copertina. (Il libro è conservato nel settore di al-Ġūrī nella Biblioteca "Casa dei libri" del Cairo, reparto di Medicina, N. 779).

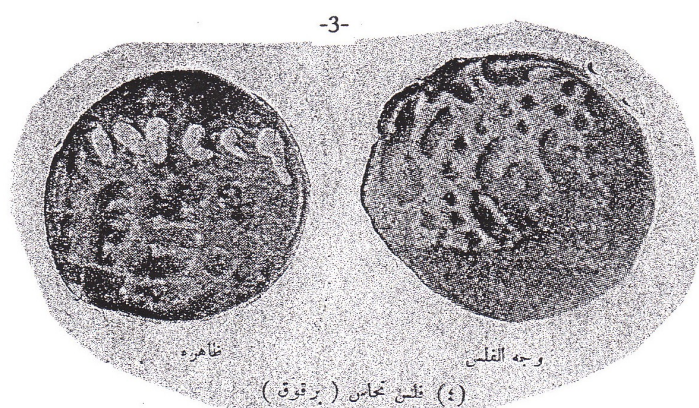
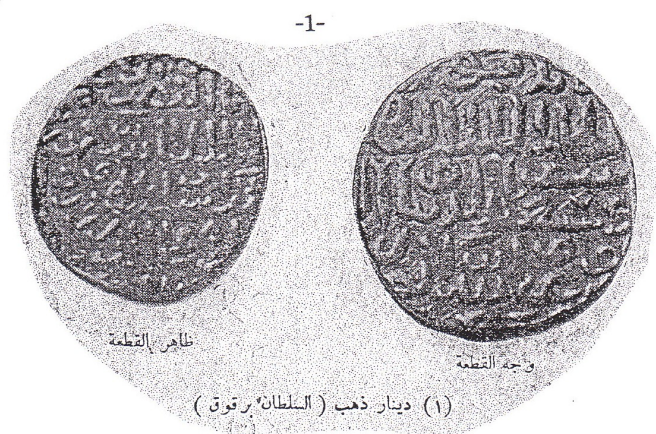


صفحة عنوان كمال الفرحة في دفع السموم وحفظ الصحة، لمحمد بن محمد القوصوني، من نسخة كتبت سنة ٩١٢ هـ برسم خزانة قانصوه الغوري. (دار الكتب، ٧٧٩ طب)

Decreto di donazione del Corano personale del sultano al-Ašraf Qaytbāy alla biblioteca della sua moschea al-Ašrafiyyah, con la firma di due testimoni, Muḥammad al-Ašyūṭī e Ibn Bakr al-Za'īfirīn, datato l'anno 890 H/1485. (Biblioteca "Casa dei libri" del Cairo, settore dei testi coranici, N. 126).



نص الوقفية وشهادة كل من محمد الأسيوطي وابن بكر بن أحمد الزعيفرين بتاريخ ١٩  
محرم سنة ٨٩٠ هـ على مصحف السلطان قايتباي الذي وقفه على مكتبة جامعته (دار  
الكتب، ١٢٦ مصاحف).



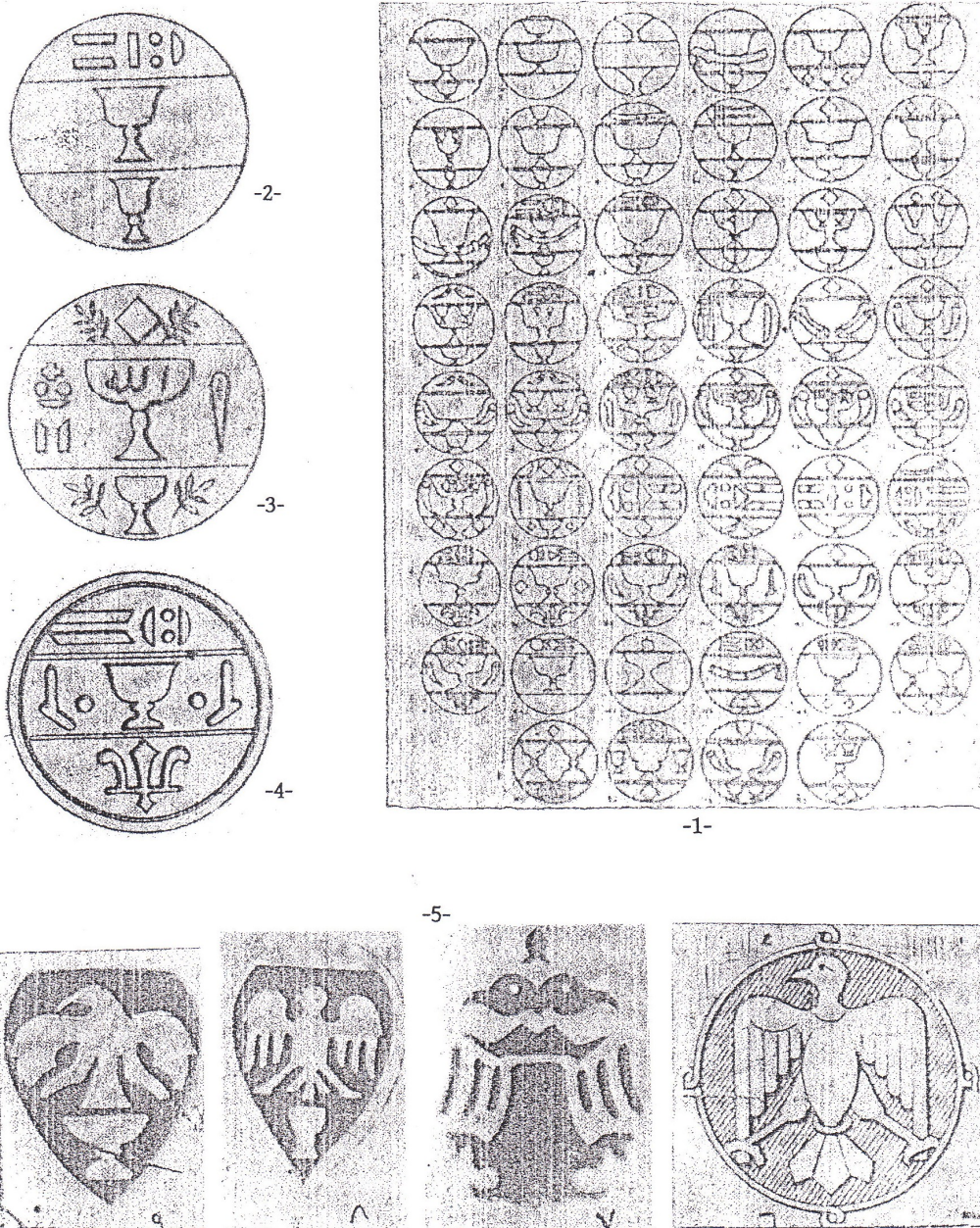
(5) دينار ذهب (فوج بن برقوق)

Vari esempi di monete di età mamelucca:

- 1 - Dinaro d'oro, periodo sultano Barquq
- 2 - Dirham d'argento, periodo sultano Barquq
- 3 - Fils di rame, periodo sultano Barquq
- 4 - Dinaro d'oro, periodo sultano Farağ
- 5 - Dinaro d'oro periodo sultano Barsbāy

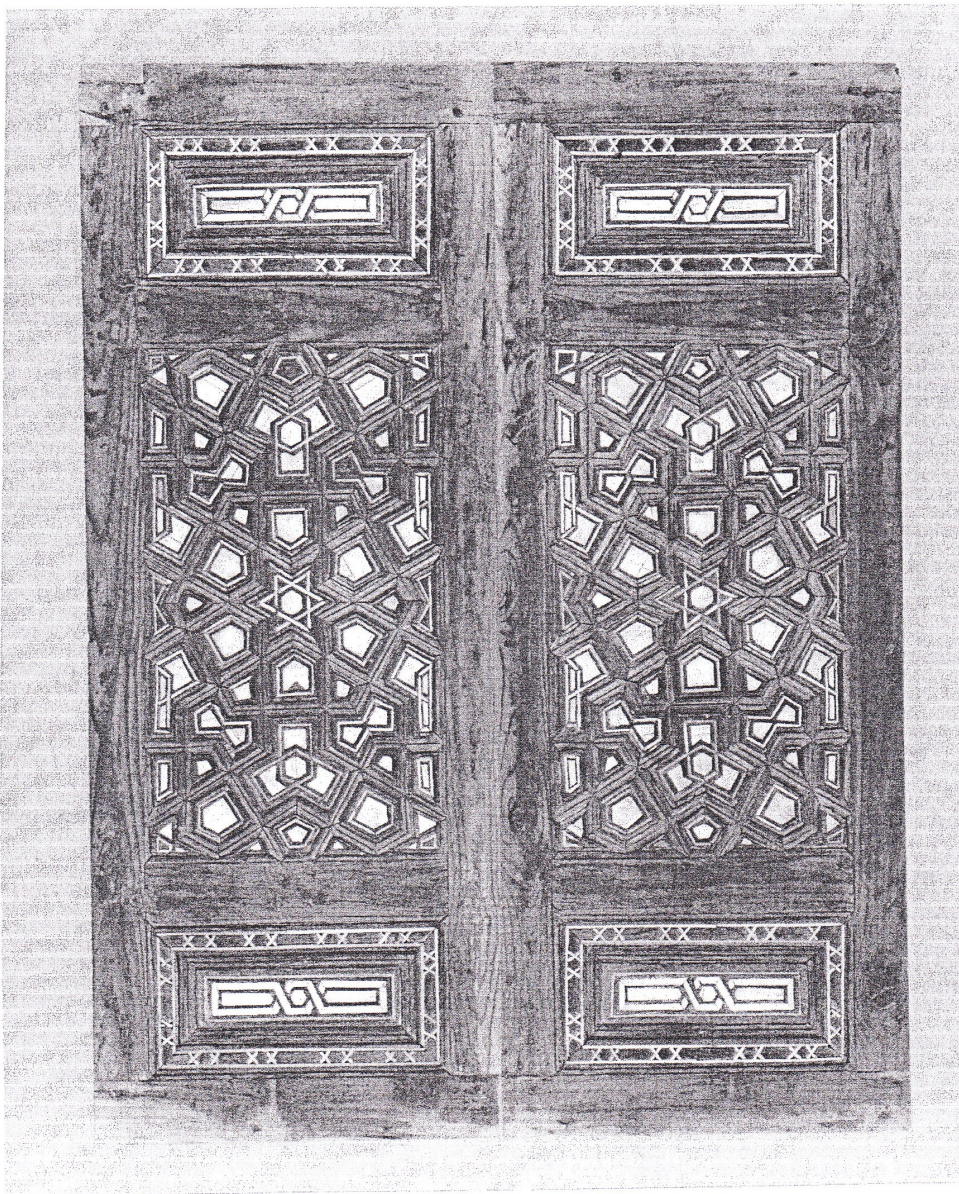
(Museo di Arte Islamica del Cairo)





- 1- Gruppo di runūk appartenenti a emiri mamelucchi, recanti vari simboli.
- 2- Rank, recante il simbolo, in alto, del calamaio, al centro ed in basso di una coppa.
- 3- Rank, recante in alto un sacco tra due ramoscelli, al centro, da sinistra un calamaio, una coppa con la scritta Allah, corno per la polvere da sparo, in basso una coppa tra due ramoscelli.
- 4- Rank, recante il simbolo, in alto, del calamaio, al centro di una coppa tra due racchette da polo, in basso di fiori di loto.
- 5- Quattro runūk con il simbolo di un'aquila in forme diverse.

(Museo di Arte Islamica del Cairo)



Coppia di scuri (o ante di armadio) lignei intarsiati in avorio, ( Egitto, XV secolo ), pag. 221, *Arte della civiltà islamica*. La collezione al-Sabah, Kuwait, editore Skira, Ginevra - Milano, 2010.



Candeliere di ottone con agemina in rame e argento, iscrizione in stile epigrafico thuluth, ( Egitto, prima metà XIV secolo ), pag. 127, *Arte della civiltà islamica*. La collezione al-Sabah, Kuwait, editore Skira, Ginevra - Milano, 2010.



Tessuto di lana con ordito a vista, ( Egitto, XII-XIV secolo ), pag. 133, Arte della civiltà islamica. La collezione al-Sabah, Kuwait, editore Skira, Ginevra - Milano, 2010.

## BIBLIOGRAFIA

Dove non diversamente indicato, si intende che le traduzioni dall'arabo in italiano sono nostre.

### Testi in lingua araba

#### Manoscritti in lingua araba (autori del periodo dei Mamelucchi)

- ابن إياس، محمد بن أحمد. ت/1524: كتاب نزهة الأعم في العجائب والحكم، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/20442
- ابن أبيك الدواداري، أبو بكر. ت/1336: كنز الدرر وجامع الغرر، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/2578
- ابن بهادر، محمد. ت/1472: فتوح النصر في تاريخ ملوك مصر، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/4977
- بيبيرس المنصوري الدواداري. ت/1325: زبدة الفكرة في تاريخ الهجرة، الجزء التاسع، مكتبة جامعة القاهرة، رقم/24028
- ابن بردى، أبو المحاسن. ت/1370: المنهل الصافي والمستوفي بعد الوافي، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/1475
- ابن حجر العسقلاني، شهاب الدين. ت/1449: ذيل الدرر الكامنة في أعيان المائة الثامنة، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/649
- ابن زنبيل، أحمد الرمال. ت/1552: تاريخ السلطان سليم خان العثماني مع قانصو الغوري، مخطوط بدار الكتب المصرية، رقم/1776
- الحموي، علوان: نسيمات الأسحار، مخطوط بالمكتبة الظاهرية بدمشق، رقم/1415.
- ابن الحنبلي، الحلبي: در الحبيب في تاريخ أعيان حلب، المكتبة الوطنية، باريس، رقم/2142
- ابن المبرد، يوسف: ذم الهوى، مخطوط بالمكتبة الظاهرية بدمشق، رقم/73 ورقم/3242
- ابن المبرد، يوسف: آداب الحمام، مخطوط بمكتبة الأسد الوطنية، دمشق، رقم/4549.

- ابن النفاش: المذمة في إستعمال أهل الذمة، مخطوط بدار الكتب الوطنية، القاهرة، رقم/ 3952.

### Testi in lingua araba (autori del periodo dei Mamelucchi)

- ابن الأثير، أبو الحسن علي الشيباني: الكامل في التاريخ، دار الكتاب اللبناني، 12 جزءاً، بيروت، 1967

- الاشبيلي، علي: الدر المصان في سيرة المظفر سليم خان، القاهرة، 1962

- ابن أجا، محمد بن محمود الحلبي: العراك بين المماليك والعثمانيين الأتراك مع رحلة الأمير يشبك بن مهدي الدوادر، تحقيق محمد بن أحمد دهمان، دار الفكر، دمشق، 1986

- الأنطاكي: تزين الأسواق في أخبار العشاق، بيروت، 1973

- ابن إياس، محمد بن أحمد: بدائع الزهور في وقائع الدهور، تحقيق محمد مصطفى، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1984

- ابن أبيك، الدواداري: كنز الدرر وجامع الغرر، القاهرة، 1961

- البدري، عبد الله: نزهة الأنام في محاسن الشام، المطبعة السلفية، القاهرة، 1341 هجري

- البنداري، الأصفهاني: تواريخ آل سلجوق، هوستون، ليدن، 1889

- ابن بسام، محمد: نهاية الرتبة في طلب الحسبة، بغداد، 1968

- ابن بطوطة، محمد بن عبد الله اللواتي الطنجي: تحفة النظار في غرائب الأمصار وعجائب الأسفار، دار أحياء العلوم، بيروت، 1987

- ابن تغري بردي، جمال الدين أبي المحاسن يوسف: النجوم الزاهرة في ملوك مصر والقاهرة المؤسسة العامة للتأليف والترجمة، القاهرة، 1963

- ابن الجزري، شمس الدين: غاية النهاية في طبقات القراء، القاهرة، 1933

- ابن الجيعان، شرف الدين: التحفة السنوية بأسماء البلاد المصرية، مطبعة بولاق، القاهرة، 1898

- ابن حجر، أحمد العسقلاني: إنباء الغمر بأنباء العمر، القاهرة، 1969

- ابن حجر، أحمد العسقلاني: الدرر الكامنة في أعيان المائة الثامنة، القاهرة، 1966

- ابن حجر، أحمد العسقلاني: رفع الأصر عن قضاة مصر، القاهرة، 1961

- ابن حجلة، أحمد: ديوان الصبابا، بيروت، 1973

- الحنفي، قطب الدين: كتاب الإعلام، المكتبة العلمية بمكة المكرمة
- ابن خلدون، عبد الرحمن بن محمد: مقدمة ابن خلدون المسمى كتاب العبروديون المبتدأ والخبر، دار الكتاب العلمية، بيروت، 1993
- ابن خلكان، شمس الدين أحمد: وفيات الأعيان وأنباء أبناء الزمان، دار الثقافة، بيروت، 1971
- ابن دقماق، صارم الدين: الإنتصار لواسطة عقد الجمان، بولاق، 1893
- ابن زنبيل الرمال: آخرة الممالك، تحقيق، عبد المنعم عامر، القاهرة، 1998
- السخاوي، شمس الدين: الضوء اللامع لأهل القرن التاسع، القاهرة، 1335
- السيوطي، جلال الدين: حسن المحاضرة في أخبار مصر والقاهرة، جزاءن في مجلد، القاهرة، 1909.
- السيوطي، جلال الدين: تاريخ الخلفاء أمراء المؤمنين، المكتبة العصرية، بيروت، 1989
- السيوطي، جلال الدين: بغية الوعاة في طبقات اللغويين والنحاة، بيروت، 1964
- ابن شاهين، غرس الدين الظاهري: زبدة كشف الممالك وبيان الطرق والمسالك، باريس. 1894
- ابن شاهين، الملطي: نزهة الأساطين فيمن ولي مصر من السلاطين، القاهرة، 1987
- الشوكاني، محمد: البدر الطالع بمحاسن القرن السابع، مطبعة السعادة، القاهرة، 1348 هجري
- الشيزري، عبد الرحمن: نهاية الرتبة في طلب الحسبة، بيروت، 1969
- ابن الصيرفي، علي: إنباء الهصر بأبناء العصر، القاهرة، 1970
- نزهة النفوس والأبدان في تواريخ الزمان، القاهرة، 1974
- الصفدي، خليل: الوافي بالوفيات، دار صادر، بيروت، 1971
- الطبري، أبو جعفر محمد بن جرير: تاريخ الرسل والملوك، دار المعارف، مصر، 1960
- ابن طولون، محمد: مفاكهة الخلان في حوادث الزمان، بيروت، 1998.
- ابن طولون، محمد: القلائد الجوهريّة في تاريخ الصالحية، دمشق، 1956
- ابن طولون، محمد: ضرب الحوطة، دمشق، 1946
- ابن عبد الظاهر، محي الدين: الروض الزاهر في سيرة الملك الظاهر، تحقيق عبد العزيز الخويطر، الطبعة الثانية، الرياض، 1976
- ابن العبري، غريغوريوس الملطي: تاريخ الزمان، دار الشرق، بيروت، 1986
- ابن عرب شاه، شهاب الدين: عجائب المقدور في نؤائب تيمور، تحقيق فائز الحمصي، بيروت، 1986

- أبو الفداء، عماد الدين إسماعيل بن محمد: المختصر في أخبار البشر، دار الفكر، بيروت، 1956
- ابن الفرات، ناصر الدين محمد: تاريخ الدول والملوك، بيروت، 1942
- القلقشندي، أحمد بن علي: صبح الأعشى في صناعة الإنشاء، 14 مجلد، المطبعة الأميرية، القاهرة، 1915
- ابن القيم، محمد: الفروسية، مطبعة الأنوار، القاهرة، 1941
- ابن قيم، الجوزية: شرح الشروط العمرية، تحقيق صبحي الصالح، دمشق، 1961
- ابن كثير، الحافظ: البداية والنهاية، مكتبة المعارف، بيروت، 1977
- ابن المبرد، يوسف: الرسائل الدمشقية، دمشق، 1988.
- نزهة الرفاق في شرح حالة الأسواق، مجلة الشرق، دمشق، 1939
- المسعودي، أبو الحسن علي: مروج الذهب ومعادن الجوهر، دار الأندلس، بيروت، 1967
- المقرئزي، تقي الدين أحمد: المواعظ والإعتبار بذكر الخطط والآثار، بولاق، 1853
- المقرئزي، تقي الدين أحمد: السلوك لمعرفة دول الملوك، ثمانية أجزاء، القاهرة، 1973.
- إغاثة الأمة في كشف الغمة، تحقيق محمد مصطفى زيادة، القاهرة، 1940
- شذوذ العقود في ذكر النقود، تحقيق محمد السيد علي، القاهرة، 1967
- المقفي الكبير، حققه محمد اليعلاوي، بيروت، 1991
- البيان والإعراب عما في مصر من الأعراب، القاهرة، 1961
- ابن المماتي، الأسعد: قوانين الدواوين، القاهرة، 1991
- المنصوري، بيبيرس الدوادار: التحفة المملوكية في الدولة التركية، الدار المصرية - اللبنانية، 1987
- النابلسي: تاريخ الفيوم وبلاده، دار الجبل، بيروت، 1974
- ابن واصل، جمال الدين الحموي: مفرج الكروب في أخبار بني أيوب، الجزء الخامس والسادس بتحقيق محمد حسين ربيع وسعيد عاشور، القاهرة، 1972-1977
- ياقوت الحموي: معجم البلدان، 10 أجزاء، مطبعة دار السعادة، القاهرة، 1907
- يحيى بن الحسن: غاية الأمان في أخبار القصر اليماني، تحقيق سعيد عاشور، دار الكتب، القاهرة، 1968
- ابن يحيى، صالح: تاريخ بيروت، بيروت، 1969



- اليعقوبي، أحمد بن أبي يعقوب: كتاب البلدان، نشر دي خوية، ليدن، 1860
- أبو يوسف، يعقوب بن إبراهيم: كتاب الخراج، تحقيق إحسان عباس، دار الشرق، 1985

### Testi in lingua araba (autori contemporanei)

- الأشقر، عبد الغني: نائب السلطنة المملوكية في مصر، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1999
- تجار التوابل في مصر في العصر المملوكي، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1999
- أمين، محمد محمد: الأوقاف والحياة الإجتماعية في مصر، القاهرة، 1980
- بحر، مجدي: القرية المصرية في عصر سلاطين المماليك، القاهرة، 1999
- البطاوي، حسن أحمد: أهل العمارة في مصر عصر سلاطين المماليك، القاهرة، 2007
- البقلي، محمد قنديل: التعريف بمصطلحات صبح الأعشى، القاهرة، 1983
- تيمور باشا، أحمد: التذكرة التيمورية، القاهرة، 1953
- الحجى، حياة ناصر: أحوال العامة في حكم المماليك، 1279-1382، الكويت، 1984.
- الحجى، حياة ناصر: دراسات في التاريخ الحضاري لسلطنة المماليك، الكويت.
- الحجى، حياة ناصر: العلاقة بين دولة المماليك ودولة القفجاق في الفترة بين 1260-1341، الكويت، 1981
- حسن، علي إبراهيم: تاريخ المماليك البحرية، مكتبة النهضة العربية، القاهرة، 1967
- حمدي، حافظ: الدولة الخوارزمية والمغول، دار الفكر العربي، القاهرة، 1949
- حمزة، عادل: نيابة حلب في عصر سلاطين المماليك، جزاءن، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 2000
- خليل، فؤاد: الإقطاع الشرقي، دار المنتخب، بيروت، 1996
- دراج، أحمد: المماليك والفرنج، القاهرة، 1961
- ذكي، محمد حسن: الفن الإسلامي في مصر، دار الكتاب المصرية، القاهرة، 1950
- رزق، علاء طه: دراسات في عصر سلاطين المماليك، عين للدراسات والبحوث الإنسانية، القاهرة، 2008

- زكار، سهيل: تاريخ الدولة العربية في العصر العباسي الثاني، مطبعة جامعة دمشق، 1990
- زيادة، نيقولا: دمشق في عصر المماليك، بيروت، 1966
- زيتون، عادل: تاريخ المماليك، منشورات جامعة دمشق، 1992
- سالم، السيد عبد العزيز: طرابلس الشام في التاريخ الإسلامي، دار المعارف، القاهرة، 1967
- سعداوي، نظير حسان: صور ومظالم من عصر المماليك، مطبة لجنة البيان العربي، القاهرة، 1966
- سليم، محمود رزق: عصر سلاطين المماليك، مكتبة الأداب، القاهرة، 1965
- سرور، محمد جمال الدين: دولة بني قلاوون في مصر، مطبعة الإعتدال، القاهرة، 1947
- الشلي، فيصل: بلاد الشام في ظل الدولة المملوكية الثانية، دار الزمان، دمشق، 2008
- الشناوي، عبد العزيز: أوروبا في مطلع العصور الحديثة، القاهرة، 1985
- صباغ، عباس: تاريخ العلاقات العثمانية الإيرانية، دار النفائس، بيروت، 1999
- ضومط أنطوان خليل: الدولة المملوكية، التاريخ السياسي والاقتصادي والعسكري، دار الحداثة، بيروت، 1980
- الطباخ، راغب: أعلام النبلاء بتاريخ حلب لشهباء، سبعة أجزاء، حلب، 1923
- طرخان، إبراهيم علي: مصر في عهد دولة المماليك الجراكسة، النهضة المصرية، القاهرة، 1960
- طقوش، محمد سهيل: تاريخ المماليك في مصر وبلاد الشام، دار النفائس، بيروت، 1997
- عاشور، سعيد عبد الفتاح: العصر المماليكي في مصر وبلاد الشام، النهضة العربية، القاهرة، 1965
- بحوث ودراسات في تاريخ العصور الوسطى، جامعة بيروت العربية، 1977  
الظاهر بيبرس. سلسلة أعلام العرب، العدد 14، 1963
- المجتمع المصري في عصر سلاطين المماليك، دار النهضة العربية، بيروت، 1962
- العبادي، أحمد مختار: قيام دولة المماليك الأولى في مصر وبلاد الشام، دار النهضة العربية، بيروت، 1969
- العبادي، أحمد مختار، وسالم، السيد عبد العزيز: تاريخ البحرية الإسلامية في مصر وبلاد الشام، دار النهضة العربية، بيروت، 1981
- عباس، إحسان: تاريخ بلاد الشام في عصر المماليك، الجامعة الأردنية، 1998
- عبد السيد، حكيم أمين: قيام دولة المماليك الثانية، الدار القومية للطباعة والنشر، القاهرة، 1966

- عثمان، حمدي: هؤلاء من حكموا مصر، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 2000
- العدوي، ابراهيم أحمد: الحمام الزاجل في العصور الوسطى، بحث في المجلة التاريخية المصرية، 1949
- العريني، السيد الباز: المماليك، دار النهضة العربية، بيروت، 1967 .
- العريني، السيد الباز: المغول، دار النهضة العربية، بيروت، 1981
- عزام، عبد الوهاب: مجالس السلطان الغوري، لجنة التأليف والترجمة والنشر، القاهرة، 1941
- العلبي، أكرم حسن: دمشق بين عصر المماليك والعثمانيين، المتحدة للطباعة والنشر، دمشق، 1982
- الغزي، كامل: نهر الذهب في تاريخ حلب، ثلاثة أجزاء، المطبعة المارونية، حلب، 1923، 1924، 1927
- فهمي، نعيم زكي: طرق التجارة الدولية ومحطاتها بين الشرق والغرب، أواخر القرون الوسطى، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1973
- قاسم، عبدو قاسم: عصر سلاطين المماليك، دار الشرق، القاهرة، 1994
- قاسم، عبدو قاسم: أهل الذمة في مصر العصور الوسطى، دار المعارف، القاهرة، 1979
- قجة، محمد: الظاهر بيبرس، دار الشرق العربي، بيروت، 1976
- قلقيلة، عبده عبد العزيز: النقد الأدبي في العصر المملوكي، دار الفكر العربي، القاهرة، 1991
- كرد، علي: خطط الشام، دمشق، 1983
- ماجد، عبد المنعم: التاريخ السياسي لدولة سلاطين المماليك في مصر، مكتبة الأنجلو المصرية، القاهرة، 1988
- القاهرة، 1963. - ماهر، سعاد: القاهرة القديمة وأحيائها، سلسلة المكتبة الثقافية، العدد 70
- مردم بك، تميم: الملك قانصو الغوري الأشرف والوزير لالا مصطفى باشا، دمشق، 2008
- المعبدي، مبارك محمد: النشاط التجاري لميناء جدة في العهد العثماني، جدة، 1993
- معلوف، أمين: الحروب الصليبية كما رآها العرب، دار الفارابي، الطبعة الثانية، بيروت، 1993
- مكي، محمد علي: لبنان من الفتح العربي إلى الفتح الإسلامي، بيروت، 1991
- نافع، غيثاء أحمد: العلاقات العثمانية - المملوكية، 1464 - 1517، المكتبة العصرية، صيدا، 2005
- النبراوي، رأفت: النفود الإسلامية في مصر ( عصر المماليك الجراكسة )، القاهرة، 1983

- النقشبندي، ناصر: الدينار الإسلامي، دار الوثائق، دمشق، 2001
- نوار، عبد العزيز: الشعوب الإسلامية، دار النهضة العربية، بيروت، 1973
- وتر، محمد طاهر: معركة عين جلوت، دمشق، 1989
- وقاد، محاسن محمد: اليهود في مصر المملوكية، الهيئة المصرية العامة للكتاب، القاهرة، 1999

### Testi tradotti in lingua araba

- إقبال، عباس: تاريخ إيران بعد الإسلام، ترجمة علاء الدين منصور، دار الثقافة للنشر، القاهرة، 1990
- إيفانوف، نيقولاوي: الفتح العثماني للأقطار العربية، 1516-1574، ترجمة يوسف عطا الله، بيروت، 1988
- خسرو، ناصر: سفرنامه. ترجمة يحيى الخشاب، دار الكتاب الجديد، بيروت، 1983
- رنسيمان، ستيفن: تاريخ الحروب الصليبية، ترجمة السيد الباز العريني، دار الثقافة، بيروت، 1981
- سعد الدين، محمد: تاج التواريخ، إستانبول، 1963
- عطية، سوريال عزيز: الحروب الصليبية وتأثيرها على العلاقات بين الشرق والغرب، دار الثقافة، القاهرة، 1990
- فريد بك، محمد: تاريخ الدولة العلية العثمانية، تحقيق إحسان حقي، بيروت، 1981
- لابدوس، إيرا: مدن إسلامية في عهد المماليك، ترجمة علي ماضي، الأهلية للنشر، بيروت، 1987
- هايد، ف: تاريخ التجارة في الشرق الأدنى، ترجمة أحمد رضا، الهيئة المصرية للكتاب، القاهرة، 1994

## Testi in lingue occidentali

- Ashtor, Eliyahu, *Storia Economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1982
- Atiya Aziz Suryal, *The Crusades in the later Middle Ages*. London 1938
- Babinger Franz, *Maometto II il Conquistatore e il suo tempo*, Einaudi, Torino 1957
- de Planhol Xavier, *Les fondaments géographiques de l'histoire de l'Islam*, Flammarion, Paris, 1968
- de Planhol Xavier, *Les nations du prophete*, Fayard, Paris 1993
- Depping Georges B., *Histoire du Commerce entre le Levant et l'Europe depuis les croisades jusqu'à la fondation des colonies d'Amérique*, Paris 1865
- Gabrieli Francesco, *L'Islàm nella storia*, Dedalo Libri, Bari 1966
- Gaudefroy Demombynes Maurice, *La Syrie á l'époque des Mameloukes*, Paris 1923
- Gazard Harry W., *Atlas of Islamic History: The Sixteenth century*, London 1965
- Haarmann Ulrich, *The son of Mamluks in land Tenure*, ed. T. Khalidi
- Heyd Wilhelm, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, Paris 1923
- Hess Andrew C., *The Ottoman conquest of Egypt (1517) and the Beginning of sixteenth century wordldwar*, International Journal of Middle East Studies, Cambridge University Press, Cambridge 1973
- Hourani Albert, *Storia dei popoli arabi*, Mondadori, Milano 1992
- Mann Jacob, *The Jewish in Egypt and Palestine under the Fatimid Caliphs*, Oxford 1920
- Poliak Abraham N., *Feudalism in Egypt, Syria, Palestine and the Lebanon*, London 1939
- Poliak Abraham N., *Le caractère colonial de l'état mamelouk dans ses rapports avec La Horde d'Or*, Revue des Etudes Islamiques, Paris 1933
- Poole Stanley Ian, *A History of Egypt in the Middle Ages*, London 1967
- Sauvaget Jean, *Les monuments historiques*, Bayrouth 1932
- Sauvaget Jean, *Carvanserais Syriens du Moyen Age II*, Carvanserais Mamelouks, Reprinted from Vol. VII of Arts Islamica, 1940
- Sauvaget Jean, *La poste aux chevaux dans l'empire des Mamelouks*, Paris 1941
- Sauvaget Jean, *Alep. Esquisse d'une histoire la ville de Damas*, Revue des Etudes Islamiques, IV, Paris 1941
- Soravia Giulio, *La letteratura araba autori idee antologia*, Clueb, Bologna 2005
- Tekindag M.C. Sahabbedin, *XIV. Asrn soununda Memluk ordusu*, Parigi 1960
- Vercellin Giorgio, *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 1996

- Wood Alfred C., *A History of the Levant Company*, London 1985
- *Arte della civiltà islamica. La collezione al-Sabah, Kuwait*, ed. Skira, Ginevra-Milano 2010
- “Mamlūk Studies Review”, collana edita dal Middle East Documentation Center (MEDOC) dell’Università di Chicago (USA), (volume V dell’anno 2001)
- *Encyclopaedia of Islam*, Brill, Leiden

## RINGRAZIAMENTI

Questa ricerca di dottorato, senza l'aiuto e la collaborazione di molte persone, verso le quali ho un debito di riconoscenza, non sarebbe stata possibile.

Ringrazio in modo particolare il mio tutor, Prof. Angelo Scarabel, docente di Storia della Filosofia Islamica e di Lingua e Letteratura araba dell'Università Ca' Foscari di Venezia, per il suo impegno e i preziosi consigli.

Il mio profondo riconoscimento e ringraziamento va al Prof. Giulio Soravia, docente di Lingua e Letteratura araba e Direttore del Centro Interdipartimentale di Scienze dell'Islam dell'Università di Bologna, per il suo costante sostegno, dal primo giorno di dottorato, ed impagabile aiuto nel seguirmi durante il percorso della ricerca.

In Siria il mio riconoscimento va al Prof. Muḥammad Kujjah, Presidente dell'Istituto delle Antichità "*al-Ādyāt*" ad Aleppo per il prezioso aiuto fornitomi per la consultazione di testi conservati presso la loro biblioteca, al mio amico d'infanzia, Prof. 'Umar Waṣṣī 'Aqīlī, Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Aleppo, per il suo aiuto nell'avermi presentato allo staff de *al-Turāt al-'ilmī* (Istituto di ricerche storiche e scientifiche dell'Università di Aleppo), dove ho reperito testi fondamentali per la mia ricerca. A Damasco il mio riconoscimento va al Direttore dell'Archivio Nazionale di Siria, per avermi concesso di consultare manoscritti.

Non dimentico il mio viaggio al Cairo, con il Prof. Soravia, di utilità per la consultazione di testi. Il mio ringraziamento va al Prof. Ġa'far 'Abd al-Salām, dell'Università al-Azhar, che mi ha fornito un prezioso aiuto per visitare la Biblioteca Nazionale Dār al-Kutub wa al-Waṭaiq al-Qawmīa e la Biblioteca di Dār al Kutub al-Maṣrīa, del Cairo, dove ho consultato libri e manoscritti. Un particolare ringraziamento all'eminente storico egiziano Prof. Qāsim 'Abdū Qāsim, dell'Università del Cairo, ed al suo prezioso colloquio e consigli sul percorso storico dei Mamelucchi.

Un ringraziamento particolare alla Prof.ssa Maria Giuseppa Florio per il prezioso aiuto nella correzione del testo, al Prof. Paolo Ognibene ed al Dott. Svevo D'Onofrio, dell'Università di Bologna, per i loro suggerimenti tecnici.

"Last but non least" il mio riconoscimento va a mia moglie Licia per il suo aiuto nella rivisitazione del testo, la sua tenacia e pazienza nell'avermi sostenuto durante il percorso di dottorato.